



Assemblea

**RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI**

**ASSEMBLEA**

272<sup>a</sup> seduta pubblica  
martedì 1° luglio 2014

Presidenza del presidente Grasso,  
indi del vice presidente Gasparri e  
della vice presidente Lanzillotta

**INDICE GENERALE**

*RESOCONTO STENOGRAFICO . . . . .* Pag. 7-84

*ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel  
corso della seduta) . . . . .* 85-110

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente  
consegnati alla Presidenza dagli oratori, i  
prospetti delle votazioni qualificate, le comu-  
nicazioni all'Assemblea non lette in Aula e  
gli atti di indirizzo e di controllo) . . . . .* 111-189

## I N D I C E

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 7

## SENATO

Composizione ..... 7

## SUI LAVORI DEL SENATO. PARLAMENTO IN SEDUTA COMUNE, CONVOCAZIONE

PRESIDENTE ..... 8

## PROGRAMMA DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA ..... 9

## CALENDARIO DEI LAVORI DELL'ASSEMBLEA

## Discussione e reiezione di proposte di modifica:

PRESIDENTE ..... 10, 12, 13 e *passim*  
 DE PETRIS (*Misto-SEL*) ..... 12  
 BUCCARELLA (*M5S*) ..... 13  
 MAURO Giovanni (*GAL*) ..... 14  
 PETROCELLI (*M5S*) ..... 15, 16

## SALUTO AD UN GRUPPO DELLA PARROCCHIA «SANTA MARIA DELLA NEVE» DI BASTIA

PRESIDENTE ..... 16

## DISEGNI DI LEGGE

## Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:

(1541) *Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico*

*dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea:*

BISINELLA (*LN-Aut*) ..... Pag. 17  
 DE PETRIS (*Misto-SEL*) ..... 19, 20  
 ENDRIZZI (*M5S*) ..... 21  
 BERNINI (*FI-PdL XVII*) ..... 24  
 PETROCELLI (*M5S*) ..... 26

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 27

## MOZIONI

## Discussione delle mozioni 1-00061, 1-00105 (testo 2) e 1-00288 sulla celiachia .....

## Approvazione delle mozioni 1-00061 (testo 3), 1-00105 (testo 2) e 1-00288 (testo 2):

VACCARI (*PD*) ..... 27, 30, 45  
 D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*) ..... 31  
 FUCSIA (*M5S*) ..... 33, 36, 45 e *passim*  
 BIGNAMI (*Misto*) ..... 36, 37  
 BLUNDO (*M5S*) ..... 37  
 FLORIS (*FI-PdL XVII*) ..... 39, 40  
 ORRÙ (*PD*) ..... 41  
 DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute* ..... 42, 44, 45 e *passim*  
 LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*) ..... 46  
 VOLPI (*LN-Aut*) ..... 47  
 ROMANI Maurizio (*Misto*) ..... 47, 48  
 AIELLO (*NCD*) ..... 50  
 GAETTI (*M5S*) ..... 51  
 D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*) ..... 53  
 DE BIASI (*PD*) ..... 54, 55  
 PETROCELLI (*M5S*) ..... 56, 57, 58

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .56, 57, 58

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà: GAL; Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Nuovo Centrodestra: NCD; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Per l'Italia: PI; Scelta Civica per l'Italia: SCpI; Misto: Misto; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

## DOMANDE DI AUTORIZZAZIONE AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, TERZO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

### Discussione del *Doc. IV, n. 6*

#### Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PAGLIARI (PD), relatore . . . . .	Pag. 59, 65
MILO (GAL) . . . . .	59, 62
FALANGA (FI-PdL XVII) . . . . .	62, 72
BARANI (GAL) . . . . .	64, 65
GIOVANARDI (NCD) . . . . .	65, 66
GIARRUSSO (M5S) . . . . .	66, 67, 72
ALBERTI CASELLATI (FI-PdL XVII) . . . . .	68
FERRARA Mario (GAL) . . . . .	70
MANCONI (PD) . . . . .	72
CARRARO (FI-PdL XVII) . . . . .	72, 73
AMATI (PD) . . . . .	73, 74
Votazione a scrutinio segreto . . . . .	73

## DELIBERAZIONI IN MATERIA DI INSINDACABILITÀ AI SENSI DELL'ARTICOLO 68, PRIMO COMMA, DELLA COSTITUZIONE

### Discussione del *Doc. IV-ter, n. 3*

#### Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

CRIMI (M5S), relatore . . . . .	74
GIOVANARDI (NCD) . . . . .	75
GIARRUSSO (M5S) . . . . .	76
ALBERTI CASELLATI (FI-PdL XVII) . . . . .	76
BARANI (GAL) . . . . .	77

## INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

AIROLA (M5S) . . . . .	78
PAGLINI (M5S) . . . . .	79
PADUA (PD) . . . . .	80
PUGLIA (M5S) . . . . .	81

## PER LA CALENDARIZZAZIONE DEI DISEGNI DI LEGGE IN MATERIA DI AMNISTIA E INDULTO

PRESIDENTE . . . . .	81, 82
FALANGA (FI-PdL XVII) . . . . .	81, 82

## INTERVENTI SU ARGOMENTI NON ISCRITTI ALL'ORDINE DEL GIORNO

ENDRIZZI (M5S) . . . . .	82, 83
CASTALDI (M5S) . . . . .	83

## ORDINE DEL GIORNO PER LA SEDUTA DI MERCOLEDÌ 2 LUGLIO 2014 . . . . .

## ALLEGATO A

### MOZIONI

Mozioni 1-00061 (testo 3), 1-00105 (testo 2) e 1-00288 (testo 2) sulla celiachia . . . . . Pag. 85

## ALLEGATO B

### INTERVENTI

Testo integrale dell'intervento del senatore Endrizzi nella discussione sulla deliberazione ex articolo 78, comma 3, del Regolamento sul disegno di legge n. 1541 . . . . . 111

Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione delle mozioni 1-00061, 1-00105 (testo 2) e 1-00288 . . . . . 115

Testo integrale dell'intervento del senatore Milo nella discussione del *Doc. IV, n. 6* . . . . . 116

Documento allegato all'intervento del senatore Endrizzi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno . . . . . 123

## VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . . . . . 126

## CONGEDI E MISSIONI . . . . . 135

### COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti . . . . . 135

### DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . . . 135

Annunzio di presentazione . . . . . 136

### INDAGINI CONOSCITIVE

Annunzio . . . . . 137

### GOVERNO

Trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione . . . . . 137

### CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti . . . . . 137

## COMMISSARIO STRAORDINARIO DEL GOVERNO PER IL PIANO DI RIENTRO DEL DEBITO PREGRESSO DI ROMA CAPITALE

Trasmissione di documenti . . . . . 137

## ISTITUTO PER LA VIGILANZA SULLE ASSICURAZIONI (IVASS)

Trasmissione di documenti . . . . . 138

**COMMISSIONE EUROPEA**

Trasmissione di progetti di atti normativi per il parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità ..... *Pag.* 138

**MOZIONI E INTERROGAZIONI**

Mozioni, nuovo testo ..... 139

Mozioni ..... *Pag.* 142

Interrogazioni ..... 148

Interrogazioni con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento ..... 159

Interrogazioni da svolgere in Commissione .. 188

*AVVISO DI RETTIFICA* ..... 189



## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza del presidente GRASSO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*).  
Si dia lettura del processo verbale.

SAGGESE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 26 giugno.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 16,32*).

### Senato, composizione

PRESIDENTE. Informo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha comunicato che, occorrendo provvedere, ai sensi dell'articolo 19 del decreto legislativo 20 dicembre 1993, n. 533, all'attribuzione dei seggi resisi vacanti nelle Regioni Friuli-Venezia Giulia e Campania a seguito delle dimissioni delle senatrici Isabella De Monte e Alessandra

Mussolini ha riscontrato, nella seduta odierna, che i candidati che seguono immediatamente l'ultimo degli eletti nell'ordine progressivo delle liste alle quali appartenevano le predette senatrici sono rispettivamente Laura Fasiolo e Domenico Auricchio.

Do atto alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di questa sua comunicazione e proclamo senatori Laura Fasiolo e Domenico Auricchio. (*Applausi*).

Avverto che da oggi decorre, nei confronti dei nuovi proclamati, il termine di venti giorni per la presentazione di eventuali reclami.

### **Sui lavori del Senato Parlamento in seduta comune, convocazione**

PRESIDENTE. Do lettura dell'esito della riunione della Conferenza dei Capigruppo. (*Brusio*). Un po' di silenzio, per favore.

La Conferenza dei Capigruppo, riunitasi oggi pomeriggio, ha approvato a maggioranza modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori dell'Assemblea fino al 17 luglio.

Oggi pomeriggio, dopo la deliberazione sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge competitività, saranno discusse le mozioni sulla celiachia e i documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari. Per consentire la conclusione dell'esame dei predetti provvedimenti la seduta non prevede orario di chiusura.

La discussione dei disegni di legge sulle imprese artigiane, già all'ordine del giorno per la seduta di oggi, non avrà luogo poiché la Commissione non ne ha ancora concluso l'esame.

Nella seduta antimeridiana di domani sarà discusso il disegno di legge di ratifica Italia-Cina in materia di assistenza giudiziaria.

Il resto della settimana, così come la giornata di martedì 8 luglio, sarà riservato ai lavori delle Commissioni, con particolare riguardo a quelle impegnate nella trattazione dei disegni di legge concernenti la riforma costituzionale, la delega lavoro e il decreto-legge competitività.

Resta confermato per il pomeriggio di giovedì 3 luglio il *question time* con il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, che risponderà a quesiti su politiche attive del lavoro e disciplina e finanziamento degli ammortizzatori sociali.

La prossima settimana, a partire dalla seduta antimeridiana di mercoledì 9 luglio, l'Assemblea inizierà l'esame dei disegni di legge di riforma costituzionale, ove conclusi dalla Commissione.

Nella settimana dal 15 al 17 luglio, oltre al seguito dell'esame dei disegni di legge di riforma costituzionale, verranno discussi il decreto-legge competitività e il disegno di legge delega lavoro.

Nel pomeriggio di giovedì 17 luglio si svolgeranno interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-*bis* del Regolamento.

Si ricorda che il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 3 luglio, alle ore 12, per le votazioni relative all'elezione di due giudici



della Corte costituzionale e di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura. Si svolgerà un'unica chiama che inizierà dai senatori.

### **Programma dei lavori dell'Assemblea**

PRESIDENTE. La Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari, riunitasi oggi con la presenza dei Vice Presidenti del Senato e con l'intervento del rappresentante del Governo, ha adottato – ai sensi dell'articolo 53 del Regolamento – il seguente programma dei lavori del Senato per i mesi di luglio, agosto e settembre 2014.

- Disegni di legge di conversione di decreti-legge
- Ratifiche di accordi internazionali definite dalla Commissione competente
- Documenti di bilancio
- Assestamento e Rendiconto del bilancio dello Stato
- Bilancio interno e rendiconto del Senato
- Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
- Mozioni
- Interpellanze ed interrogazioni
- Disegno di legge n. 112 – Disposizioni in materia di responsabilità disciplinare dei magistrati e di trasferimento d'ufficio
- Disegni di legge nn. 19-657-711-846-847-851-868 – Disposizioni in materia di corruzione, voto di scambio, falso in bilancio e riciclaggio
- Disegno di legge n. 264 e connessi – Norme per l'istituzione e la disciplina del marchio «impresa del patrimonio vivente»
- Disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi – Disposizioni per il superamento del bicameralismo paritario, la riduzione del numero dei parlamentari, il contenimento dei costi di funzionamento delle istituzioni, la soppressione del CNEL e la revisione del titolo V della parte seconda della Costituzione (Prima deliberazione del Senato) (Voto finale con la presenza del numero legale)
- Disegno di legge n. 1428 e connessi – Deleghe al Governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, dei servizi per il lavoro e delle politiche attive, nonché in materia di riordino dei rapporti di lavoro e di sostegno alla maternità e alla conciliazione dei tempi di vita e di lavoro (Voto finale con la presenza del numero legale)

**Calendario dei lavori dell'Assemblea**  
**Discussione e reiezione di proposte di modifica**

PRESIDENTE. Nel corso della stessa riunione, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari ha altresì adottato a maggioranza – ai sensi dell'articolo 55 del Regolamento – modifiche e integrazioni al calendario corrente e il nuovo calendario dei lavori del Senato fino al 17 luglio 2014:

Martedì	1º luglio	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16,30)	} – Deliberazione sui presupposti di costituzionalità, <i>ex</i> articolo 78, comma 3, del Regolamento, sul disegno di legge n. 1541 – Decreto-legge n. 91, competitività – Mozioni sulla celiachia – Documenti definiti dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari
Mercoledì	2 luglio	( <i>antimeridiana</i> ) (h. 9,30)	} – Disegno di legge n. 1332 – Ratifica Italia-Cina in materia di assistenza giudiziaria
Giovedì	3 luglio	( <i>pomeridiana</i> ) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata, ai sensi dell'articolo 151- <i>bis</i> del Regolamento, al Ministro del lavoro e delle politiche sociali su: – politiche attive del lavoro – disciplina e finanziamento degli ammortizzatori sociali

Il Parlamento in seduta comune è convocato giovedì 3 luglio, alle ore 12, per le votazioni relative all'elezione di due giudici della Corte costituzionale e di otto componenti del Consiglio superiore della magistratura. Voteranno per primi i senatori.

272ª Seduta

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

1º luglio 2014

Mercoledì	9 luglio	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	} – Disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi – Riforma costituzionale ( <i>Prima deliberazione del Senato</i> ) ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> ) ( <i>Ove concluso dalla Commissione</i> )
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	10 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	
Giovedì	10 luglio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interpellanze e interrogazioni

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 1429 e connessi (Riforma costituzionale) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

Martedì	15 luglio	(antimeridiana) (h. 11-13,30)	} – Seguito disegno di legge costituzionale n. 1429 e connessi – Riforma costituzionale ( <i>Prima deliberazione del Senato</i> ) ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> )
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Mercoledì	16 »	(antimeridiana) (h. 9,30-13,30)	} – Disegno di legge n. 1541 – Decreto-legge n. 91, competitività ( <i>Voto finale entro il 25 luglio</i> ) ( <i>Scade il 23 agosto</i> )
»	»	(pomeridiana) (h. 16,30-20)	
Giovedì	17 »	(antimeridiana) (h. 9,30)	} – Disegno di legge n. 1428 e connessi – Delega lavoro ( <i>Voto finale con la presenza del numero legale</i> ) ( <i>Ove concluso dalla Commissione</i> )
Giovedì	17 luglio	(pomeridiana) (h. 16)	} – Interrogazioni a risposta immediata ai sensi dell'articolo 151-bis del Regolamento

Gli emendamenti al disegno di legge n. 1541 (Decreto-legge n. 91, competitività) dovranno essere presentati entro le ore 19 di lunedì 14 luglio.

Il termine per la presentazione degli emendamenti al disegno di legge n. 1428 e connessi (Delega lavoro) sarà stabilito in relazione ai lavori della Commissione.

**Ripartizione dei tempi per la discussione del disegno di legge n. 1541  
(Decreto-legge n. 91, competitività)**

*(10 ore, escluse dichiarazioni di voto)*

Relatori .....	1h.
Governo .....	1h.
Votazioni .....	1h.

*Gruppi 7 ore, di cui:*

PD .....	1h. 33'
FI-PdL XVII .....	1h.
M5S .....	47'
NCD .....	43'
Misto .....	37'
LN-Aut .....	31'
Aut (SVP, UV, PATT, UPT) – PSI-MAIE .....	29'
GAL .....	28'
PI .....	28'
SCpI .....	26'
Dissenzienti .....	5'

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, non abbiamo votato questo calendario un po' provvisorio perché, tra le altre cose, come lei ha riferito adesso all'Aula, tutti i provvedimenti calendarizzati per la prossima settimana in Commissione non sono stati ancora conclusi.

Presidente, ricordiamo all'Aula che giovedì 3 luglio scade il mese entro cui il Governo doveva presentare il cosiddetto decreto anticorruzione. Questo annuncio, come ricorderà, aveva bloccato i lavori della Commissione sul disegno di legge e provocato l'eliminazione del provvedimento stesso dal calendario. Il mese è quasi scaduto e il Governo ha annunciato di aver elaborato una proposta di riforma che deve sottoporre a una serie di consultazioni; noi però riteniamo prioritario riaffrontare la questione, considerato anche l'impegno che era stato assunto anche dall'Aula qualora il mese fosse scaduto. Per questo riteniamo, signor Presidente, che per la seduta pomeridiana di mercoledì 8 luglio si possa iscrivere all'ordine del giorno il disegno di legge anticorruzione.

Inoltre, il disegno di legge di riforma costituzionale è ancora all'attenzione della Commissione ed ha bisogno di una discussione molto ap-

profondita, ma nelle ipotesi di calendario che lei ha presentato sono previste soltanto tre sedute: mercoledì 8, giovedì 9 e per il martedì successivo. Chiediamo, pertanto, di concludere nella prossima settimana, tra mercoledì e giovedì, l'esame del disegno di legge anticorruzione e di spostare per la settimana successiva, nelle sedute dal 15 al 17 luglio, le riforme costituzionali fino alla conclusione della trattazione (penso che ci sia la necessità di riprenderne la discussione anche dopo, ma la settimana che lei ha indicato è solo quella dal 15 al 17 luglio) e nella settimana successiva di esaminare il decreto sulla competitività, perché scade, spostando in avanti la delega lavoro.

La variazione che proponiamo è pertanto la seguente: nelle sedute dal 9 al 10 luglio, al posto del disegno di legge di riforma costituzionale, chiediamo di esaminare il disegno di legge anticorruzione e di far partire l'esame della riforma costituzionale nella settimana successiva, nelle sedute dal 15 al 17 luglio, con prosecuzione nella settimana ancora successiva.

BUCCARELLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BUCCARELLA (*M5S*). Signor Presidente, il Senato ha già sofferto un mese e mezzo fa il ritardo di una settimana dei lavori della Commissione giustizia sul disegno di legge anticorruzione relativo ai reati contro la pubblica amministrazione, e al reato di autoriciclaggio nonché a quello di falso in bilancio, da reintrodurre nell'ordinamento. Ciò è avvenuto in virtù di un emendamento che il Governo ha prodotto e che abbiamo già denunciato pubblicamente essere una fotocopia, cioè un copia-incolla, di un emendamento a firma di alcuni senatori del PD che era già presente in Commissione. Vi è stato poi l'annuncio di un disegno di legge in tema di reato di falso in bilancio che, come è noto, ha imposto la sospensione dei lavori in Commissione giustizia, e conseguentemente in Aula, per un mese. Il mese scadrà il 3 luglio, dopodomani.

Ieri sera, nel discorso del Presidente del Consiglio dei ministri sulla bozza della grande riforma della giustizia, che dovrebbe avere inizio il prossimo 1° settembre, abbiamo avuto la conferma che l'intenzione annunciata di intervenire con un disegno di legge da parte del Governo in tema di falso in bilancio è una bugia. Ne prendiamo atto. Lo sapevamo; l'avevamo previsto. A questo punto, non ci resta che insistere nel riprendere il controllo come Parlamento del pacchetto anticorruzione, per dare al Paese, che ormai aspetta invano da molte, troppe settimane, una risposta agli scandali che quotidianamente riempiono le nostre cronache.

Pertanto, il Gruppo Movimento 5 Stelle chiede la modifica del calendario dei lavori dell'Aula, con l'inserimento, nella settimana successiva, del pacchetto anticorruzione (disegno di legge n. 19 e collegati).

In Conferenza dei Capigruppo ho altresì fatto presente che, se il Governo ritiene di intervenire e ha pronta una proposta valida sul reato di falso in bilancio, lo può fare presentando un emendamento, senza dover

aspettare il 1° settembre quale data ipotetica, indicata negli annunci del Presidente del Consiglio. In questa ipotesi, qualora il Governo volesse ed intendesse intervenire per via emendativa, a noi andrebbe anche bene inserire nel calendario della settimana successiva ancora (a partire cioè dal 15 luglio) la discussione e l'approvazione in Aula del pacchetto anticorruzione.

Pertanto, c'è la richiesta di sostituire, per la settimana entrante, in luogo del voto sulle riforme costituzionali, il pacchetto anticorruzione. In alternativa, decideremo all'esito di una nuova Conferenza dei Capi-gruppo, che verosimilmente sarà richiesta dal mio Gruppo politico all'esito delle determinazioni della Commissione giustizia, che – non ne dubito, anche se adesso il presidente Palma non c'è – prendendo atto del mancato rispetto da parte del Governo dell'impegno ad intervenire con un proprio disegno di legge non potrà fare altro che proseguire nel lavoro che ormai è terminato (ricordo che è prevista solo la votazione degli emendamenti). Quindi, in una o due sedute al massimo, anche notturne, che potremo fissare nei prossimi giorni, saremmo pronti già dalla settimana prossima.

Infine, reitero una richiesta già fatta in Conferenza dei Capigruppo: mi riferisco all'inserimento nel calendario dei lavori (almeno quello fino al 17 luglio) dell'esame e del voto del disegno di legge n. 131, sull'abolizione delle Province, nonché della mozione di sfiducia al ministro Lorenzin, già depositata il 18 giugno scorso (mozione n. 278). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

MAURO Giovanni (*GAL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO Giovanni (*GAL*). Signor Presidente, mi scusi ma intervengo perché ho la sensazione di qualcosa di surreale. Ho ascoltato l'esito della Conferenza dei Capigruppo, così come lei l'ha illustrato, ed anche i colleghi che non avevano votato la proposta di calendario.

Oggi un peschereccio con a bordo trenta morti per asfissia è approdato al territorio del nostro Paese. Il sindaco della cittadina coinvolta, Pozzallo, con il cuore gonfio di commozione e con la disperazione di chi è chiamato ad adempiere ad un dovere non sapendo come portarlo a termine, non sa che fine far fare ai corpi di trenta persone che hanno perso la vita in una ulteriore tragedia che si è consumata nel nostro mare.

Altre 566 persone sono sbarcate e le nostre Forze dell'ordine sono impegnate oltre lo spasimo, con difficoltà indicibili, dando oltre se stessi e, in una missione che non è solo di lavoro: per loro è diventata una missione anche del proprio sentire e della propria umanità. Il prefetto, il questore, le Forze dell'ordine, il volontariato, semplici cittadini e ragazzi stanno accorrendo: questo è quanto succede in queste ore nel nostro Paese. Ci sono dei morti che devono essere seppelliti e non riusciamo a farlo; ci sono, tra gli agenti di polizia e le Forze dell'ordine, cinque casi sospetti di

TBC, quindi un'emergenza sanitaria incredibile che coinvolge le nostre popolazioni. Leggiamo la disperazione non solo in chi arriva ma anche in chi ospita: i siciliani piangono nel vedere queste scene, e piangono di disperazione nel vedere che non c'è una risposta forte e seria da parte dello Stato.

Al Governo, che è qui presente, ma soprattutto alla Conferenza dei Capigruppo e a lei Presidente del Senato e seconda carica dello Stato, io segnalo la necessità e più ancora l'urgenza di tale questione, più di tutti gli altri punti fondamentali e importanti per la vita repubblicana. C'è una vita della Nazione che si compone di episodi e di momenti fondamentali; la vita di una Nazione è fatta anche di momenti come questo, in cui una classe dirigente, un Parlamento, una rappresentanza popolare riescono a dare risposte adeguate.

Io ritengo che ora, *hic et nunc*, ora e subito, ci voglia una risposta chiara. La Conferenza dei Capigruppo, se del caso, si riunisca di nuovo, ma oggi l'Italia, noi rappresentanti del popolo italiano, dobbiamo pretendere che arrivino nuove forze a supporto di quella parte del nostro Paese. Occorre che ci sia un intergruppo che si occupi della salute e della sanità in quel territorio; occorre che oggi tutti ci sentiamo Paese e tutta l'Italia oggi sia lì a Pozzallo a ricevere trenta cadaveri, ma soprattutto a dare testimonianza della nostra grande, antica, ma sempre attuale civiltà. (*Applausi dai Gruppi GAL, M5S e PI e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. La ringrazio, senatore Mauro. A nome del Senato, manifestiamo la nostra solidarietà e la nostra partecipazione a questo evento così doloroso.

Metto ai voti la proposta, avanzata dalla senatrice De Petris, di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea con l'inserimento, per mercoledì 8 luglio, del disegno di legge anticorruzione e il rinvio di una settimana, per il 15-17 luglio, dell'esame delle riforme costituzionali.

**Non è approvata.**

PETROCELLI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (*M5S*). Signor Presidente, vorrei chiedere la controprova.

PRESIDENTE. Senatore Petrocelli, mi dicono i senatori Segretari che non hanno dubbi sull'esito della votazione.

PETROCELLI (*M5S*). Ma loro non hanno mai dubbi, Presidente, però lei conosce il valore della controprova. Mi consenta questa richiesta ogni tanto.

PRESIDENTE. Ogni tanto gliela consento, ma questa volta l'esito è talmente evidente...

PETROCELLI (*M5S*). Spero la consentirà nella votazione successiva.

PRESIDENTE. Va bene, senatore Petrocelli.

Metto ai voti la proposta, avanzata dal senatore Buccarella, di modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea, con l'inserimento, per mercoledì 8 luglio, del disegno di legge anticorruzione e del disegno di legge di abolizione delle Province, nonché della mozione di sfiducia nei confronti del ministro Lorenzin.

**Non è approvata.**

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

**Non è approvata.**

Resta pertanto definitivo il calendario dei lavori adottato a maggioranza dalla Conferenza dei Capigruppo e da me comunicato all'Assemblea.

### **Saluto ad un gruppo della parrocchia «Santa Maria della Neve» di Bastia**

PRESIDENTE. Salutiamo il gruppo della parrocchia «Santa Maria della Neve» di Bastia, in provincia di Padova. (*Applausi*).

**Deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine al disegno di legge:**

**(1541) Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea (ore 16,51)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la deliberazione sul parere espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, per il di-



segno di legge n. 1541: «Conversione in legge del decreto-legge 24 giugno 2014, n. 91, recante disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea».

Nel corso della seduta del 26 giugno scorso la 1<sup>a</sup> Commissione permanente ha espresso parere favorevole sulla sussistenza di predetti presupposti e requisiti.

Successivamente, da parte del prescritto numero di senatori, è stato richiesto su tale parere il voto dell'Assemblea.

Domando all'estensore del parere, senatore Russo, se intende intervenire.

RUSSO, *estensore del parere*. Signor Presidente, mi rifaccio alla relazione svolta nel corso dei lavori in Commissione.

PRESIDENTE. Ricordo che potrà prendere la parola non più di un rappresentante per Gruppo, per non più di dieci minuti.

BISINELLA (*LN-Aut*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BISINELLA (*LN-Aut*). Signor Presidente, colleghi, ci troviamo di fronte all'ennesima richiesta da parte del Governo di convertire in legge un decreto-legge che è un vero e proprio decreto *omnibus*. (*Brusio*). Mi scusi, signor Presidente, ma si fa un po' fatica ad intervenire.

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di consentire alla senatrice Bisinella di svolgere il suo intervento.

BISINELLA (*LN-Aut*). Quanto accaduto in Commissione il 26 giugno scorso in ordine a questo decreto-legge è l'ennesimo caso nel quale ci imbattiamo. Non è infatti assolutamente la prima volta – anzi, purtroppo è diventata ormai una prassi consolidata di questo Governo, come del precedente – che vengono presentati alle Commissioni e in Assemblea dei decreti-legge che sono veri e propri decreti *omnibus*, con le disposizioni più variegate e con un corpo normativo veramente complesso, di difficile comprensione già per noi, che nell'ambito dell'attività parlamentare che svolgiamo tutto sommato ci poniamo un po' come degli addetti ai lavori, immaginiamoci quindi per i cittadini.

Ci troviamo di fronte all'ennesimo caso in cui dobbiamo interrogarci sulle distorsioni delle prassi applicative di quanto prescritto dalla Costituzione.

I presupposti di straordinaria necessità ed urgenza, che la nostra Costituzione prescrive per il ricorso alla decretazione d'urgenza, non ricor-

rono nemmeno in questo caso. Voglio far notare ai colleghi che, già leggendo il titolo del provvedimento, si capisce chiaramente che il contenuto ed il corpo normativo del decreto non sono assolutamente in linea e sono totalmente disomogenei, recando disposizioni che intervengono nei settori più disparati: dal settore agricolo e vitivinicolo alla rete energetica e all'energia, dalle infrastrutture all'ambiente, fino ad arrivare a norme, che troviamo spesso dentro i decreti *omnibus*, come quelle sulla mozzarella di bufala campana. Tutto questo per dire che il requisito dell'omogeneità è del tutto assente.

In Commissione ci siamo poi soffermati ad analizzare anche un altro aspetto. Molte delle norme recate dal decreto non presentano nemmeno il requisito dell'urgenza, nel senso che, se per alcuni aspetti certe norme potrebbero anche avere un carattere emergenziale – che dovrebbe essere la sostanza del ricorso alla decretazione d'urgenza – in molti altri casi le disposizioni proprio non si giustificano dal punto di vista della straordinaria urgenza e della necessità di provvedere attraverso il ricorso a questo strumento.

Ci chiediamo come mai il Governo non abbia inteso, ad esempio, spacchettare il provvedimento in due provvedimenti diversi, consentendo così per quelle disposizioni che non hanno il carattere di emergenza ed urgenza un *iter* parlamentare ed un esame più approfonditi nelle opportune Commissioni, magari raggruppando le varie disposizioni suddivise per comparti in provvedimenti autonomi. Questo ci avrebbe consentito di esaminare con più calma e nel dettaglio le varie norme, anche apportando le modifiche necessarie. Dall'altro lato, si sarebbero potute mantenere in un decreto-legge più snello – e quindi anche più intelligibile e di più facile comprensione – quelle norme che, invece, presentano davvero il carattere di straordinaria necessità. Questo per dire che il Governo continua a non mantenere l'impegno assunto anche nel momento in cui il *premier* Renzi si è presentato con il suo discorso d'insediamento alle Camere, quando ha chiesto la fiducia, annunciando che avrebbe fatto ricorso in maniera assolutamente sporadica e solo per casi di stretta necessità alla decretazione d'urgenza; vediamo invece che continua la prassi di adottare nell'esperienza di tutti i giorni il decreto-legge come uno strumento ormai ordinario di azione di Governo e ciò non è accettabile.

A questo punto ci chiediamo, anche nelle prerogative del Capo dello Stato di firmare i decreti-legge, come sia possibile che non venga dato un vaglio diverso all'ammissibilità di provvedimenti che, lo ribadisco, sono veri e propri provvedimenti *omnibus*. Immaginatoci, nell'impatto che hanno sui cittadini disposizioni di questo tipo, la difficoltà anche di comprensione, oltre al fatto che viene stroncata la possibilità di un esame parlamentare approfondito. Ricordo che non solo negli anni passati il Capo dello Stato più volte era intervenuto con richiami precisi, ma che ci sono pronunce della Corte costituzionale, da ultimo la sentenza del 2012 che più volte peraltro in quest'Aula abbiamo richiamato, che individuano e precisano molto bene come debba intendersi il ricorso alla decretazione d'urgenza, vale a dire un corpo normativo che deve essere letto

nel suo insieme come un *unicum*, un corpo unitario, che deve presentare e rispettare i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione in ogni sua parte, mantenere omogeneità e non essere così frammentato. Ribadisco per l'ennesima volta che in Commissione abbiamo l'imbarazzo di doverci pronunciare sui presupposti di costituzionalità di decreti-legge che invece sono privi di tali requisiti e la stessa Commissione affari costituzionali, anche in quest'Aula, ha presentato delle linee guida e di indirizzo, pronunciandosi severamente nei confronti di questa prassi e richiamando il Governo a un impegno preciso.

Pertanto, noi, ribadiamo in questa sede, come già in Commissione, la nostra contrarietà alla sussistenza dei presupposti di costituzionalità, ma soprattutto chiediamo e pretendiamo che il Governo mantenga l'impegno che ha assunto in questa stessa Aula. Invito quindi anche i colleghi, anche quelli del Partito Democratico, a far presente ai loro rappresentanti del Governo gli impegni che avevano assunto, perché non si può pensare che con lo strumento della decretazione d'urgenza, con la scusa di dover intervenire per la crisi economica in determinati comparti sotto l'impulso della necessità, venga assolutamente impedita un'attività d'indagine approfondita e che ci ritroviamo a convertire in legge dei provvedimenti che recano le disposizioni più disparate, al punto che non siamo nemmeno in grado di capire esattamente cosa davvero essi contengano. Non credo che ciò risponda all'esigenza di chiarezza e trasparenza nei confronti dei cittadini e certamente con questo modo di fare non facciamo bene l'interesse dei nostri concittadini. (*Applausi dal Gruppo LN-Aut e della senatrice Fucksia*).

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

### **Presidenza del vice presidente GASPARRI (ore 17)**

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Signor Presidente, noi in Commissione ci siamo espressi contro il parere sui presupposti di costituzionalità del decreto-legge in esame, perché riteniamo che possiamo considerarlo – ancora una volta – una sorta di decreto *omnibus*, atteso che ogni articolo interviene su un comparto diverso. Questa volta abbiamo un elenco notevole di questioni su cui si interviene: dal settore agricolo, con una serie di norme su cui tra l'altro il Parlamento è stato chiamato a intervenire svariate volte (penso alla mozzarella di bufala), alle questioni che riguardano l'efficacia dell'azione pubblica di tutela ambientale, con interventi urgenti negli edifici scolastici.

Di per sé ognuna di queste misure può essere ritenuta importante, come per esempio l'intervento relativo alla protezione delle specie animali, al controllo delle specie alloctone e all'operatività del Parco nazionale delle Cinque Terre. Ci sono poi misure urgenti per garantire la qualificazione e la trasparenza degli organi di verifica ambientale. Proseguo ricordando poi le questioni relative alle operazioni di bonifica e messa in sicurezza per il recupero dei rifiuti radioattivi, nonché le norme urgenti per la gestione dei rifiuti militari e per la bonifica delle aree demaniali destinate all'uso esclusivo delle Forze armate. Vi sono poi interventi sulla tracciabilità dei rifiuti della Regione Campania, il cosiddetto SISTRI, su cui siamo intervenuti svariate volte. Il decreto interviene anche sulla procedura di infrazione con riferimento alla valutazione di impatto ambientale (VIA) e su un'altra procedura di infrazione con riferimento alla direttiva che istituisce l'infrastruttura per l'informazione territoriale nella Comunità europea e sulla procedura di infrazione relativa alle politiche per l'ambiente marino. Il decreto interviene anche sul credito d'imposta per investimenti in beni strumentali, sulle modifiche alla disciplina ACE (Aiuto di crescita economica) e sulle misure di semplificazione a favore delle imprese. Vi è poi un intervento molto pesante sulla riduzione delle bollette elettriche, che contiene al suo interno norme retroattive e quindi palesemente anticostituzionali.

Insomma, signor Presidente, potrei proseguire questo elenco sterminato, che dimostra come il decreto in esame non abbia assolutamente i requisiti di cui all'articolo 77 della Costituzione non essendovi i presupposti di necessità e urgenza. Forse per alcuni degli articoli che ho citato potevano esservi detti presupposti, ma all'interno di questo decreto, signor Presidente, abbiamo addirittura articoli identici a quelli contenuti nella legge di delegazione europea, trasmessaci dalla Camera e al momento in discussione in 14ª Commissione. (*Brusio*). Signor Presidente, ho difficoltà a proseguire.

PRESIDENTE. Colleghi, vi pregherei di abbassare il livello del brusio per consentire alla senatrice De Petris di non essere disturbata nel corso del suo intervento. Prego senatrice, continui.

DE PETRIS (*Misto-SEL*). Quindi, i requisiti di necessità ed urgenza si possono forse applicare ad alcune di tali questioni ma non certamente al complesso degli argomenti affrontati nel decreto. Per non parlare della necessità, come più volte ribadito, che il decreto sia omogeneo effettivamente, e non per finta, ovvero contenga materie attinenti tra loro, legate da un filo conduttore di omogeneità. Siamo invece in presenza di un'assoluta disomogeneità. Il decreto in esame, infatti, poteva essere spaccettato in quattro o cinque decreti, intervenendo con norme che avessero effettivamente il requisito dell'omogeneità. Peraltro si interviene su procedure di infrazione che, come lei mi insegna, signor Presidente, dovrebbero essere affrontate tutte all'interno della legge europea, in questo momento

in discussione al Senato e che addirittura ne prende già in considerazione alcune che si ritrovano nel testo del decreto-legge.

Non solo, ci è stato trasmesso dalla Camera, dove è stato approvato all'unanimità, il disegno di legge che disciplina il sistema dei controlli ambientali e le Agenzie regionali per l'ambiente. Eppure anche questi temi sono stati inseriti all'interno di questo decreto.

Abbiamo sentito promesse di ogni genere, anche da parte di questo Governo, che non è il primo che le fa e poi le smentisce coi fatti, compresa quella di non varare più decreti *omnibus* e procedere così in totale discontinuità con il passato. Invece ci ritroviamo ancora una volta a dover affrontare, ora al Senato, poi alla Camera, decreti che non hanno assolutamente i presupposti della necessità e dell'urgenza, come pure previsto dall'articolo 77 della Costituzione, né caratteristiche di omogeneità.

Il Governo si lamenta della lentezza del Parlamento e propone nella riforma costituzionale corsie preferenziali, eppure quasi tutta l'attività parlamentare è dedicata all'esame di disegni di legge di conversione dei decreti, realtà che non possiamo più continuare a tollerare. Il decreto-legge di cui discutiamo è veramente da manuale per mostrare come non dovrebbero essere redatti i decreti, peraltro a testimonianza che tutti i richiami del presidente la Repubblica e gli interventi della Corte costituzionale sono stati ancora una volta ignorati.

Peraltro, anche se questa non è la sede, voglio citare la misura che riduce le bollette per le piccole e medie imprese e quella, contestuale, che diminuisce gli incentivi alle rinnovabili, intervenendo in modo retroattivo su contratti già in vigore, così da apparire assolutamente incostituzionale.

Per quanto ci riguarda (dopo averlo dichiarato in Commissione, ora lo facciamo anche in Aula), riteniamo che questo decreto non abbia i presupposti di costituzionalità, dunque voteremo contro la deliberazione della 1ª Commissione. (*Applausi dai Gruppi Misto-SEL e Misto-ILC e della senatrice Mussini*).

ENDRIZZI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (M5S). Signor Presidente, in premessa le chiedo l'autorizzazione a consegnare il testo completo del mio intervento, così che venga pubblicato in Allegato al Resoconto della seduta.

PRESIDENTE. La autorizzo sin da adesso. Comunque ha dieci minuti a sua disposizione.

ENDRIZZI (M5S). Onorevoli colleghi, quale discontinuità vedete? Sulla decretazione d'urgenza questo Governo segue le orme del Governo Letta; un altro orecchio sordo a cui ripetere le stesse cose.

Il decreto sulla competitività è disseminato di norme prive della necessità ed urgenza richieste dall'articolo 77 della Costituzione. Non abbiamo a che fare con un'evenienza straordinaria che giustifichi un intervento legislativo del Governo, il quale, nel rispetto della Costituzione, le leggi dovrebbe lasciarle fare al Parlamento.

Questo decreto-legge presenta disposizioni a carattere prettamente ordinamentale, che produrranno effetti in un arco temporale di anni, e che dunque non possono considerarsi un intervento emergenziale. Il testo reca inoltre un contenuto ampio e disaggregato, con 35 articoli che intervengono su ambiti normativi differenti e in diversi settori.

È un provvedimento disomogeneo già nel titolo: «Disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea»: sono temi che poco hanno in comune e che richiedevano una distinta trattazione.

Il Governo può fare il minestrone con l'anguria e l'ananas, ma non può chiedere a noi di tacere su questa violazione. Anche perché abbiamo già visto questo giochino: decreti su decreti ingolfano i lavori delle Camere e impediscono al Parlamento di legiferare bene.

La fretta del Governo ha prodotto mostri, come il decreto che ha regalato a banche private l'aumento delle quote di Bankitalia e che ora l'Unione europea ha criticato come aiuto di Stato. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Ad ingolfarsi, poi, è il Governo che, una volta esauriti gli annunci pubblicitari, si trova in ritardo nell'emanare centinaia di decreti attuativi che restano là, sospesi per anni. Curzio Rufo disse: la fretta è causa di ritardo. Ci pensi, il presidente Renzi, anche in riferimento alla sua legge elettorale, prima affrettata e ora impaludata, e alle riforme costituzionali lampo che vorrebbe imporci.

Un decreto tanto disomogeneo non può definirsi urgente. Inoltre, le disposizioni contenute non appaiono riconducibili alle complesse finalità dichiarate.

L'articolo 10, comma 8, interviene sulla nomina e sulla composizione del collegio dei revisori dell'Istituto superiore per la ricerca ambientale (ISPRA), prevedendo che la nomina di un dirigente di livello dirigenziale generale del Ministero dell'ambiente sia solo facoltativa e non obbligatoria. Ma dov'è l'urgenza?

L'articolo 20, tra le altre disposizioni, prevede di elevare a rango normativo, il ruolo e le funzioni dell'Organismo italiano di contabilità, una fondazione di diritto privato che potrà emanare i principi contabili nazionali, fornire supporto all'attività del Parlamento e al Governo ed esprimere pareri.

Non si capisce quali effetti diretti dovrebbero avere tali norme sull'operatività delle imprese!

All'articolo 5, comma 2, si istituisce un Fondo per gli incentivi all'assunzione di giovani lavoratori agricoli. Bene! Ma le assunzioni dovranno essere effettuate a partire dal 1° luglio 2014, cioè da oggi, mentre la dotazione per questi incentivi parte dal 2015.

All'articolo 8, comma 1, si dispone il rifinanziamento del Fondo per interventi strutturali di politica economica per 800.000 euro: ma a partire dal 2018? Si ricorda che, ai sensi dell'articolo 15, comma 3, della legge n. 400 del 1988, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione e questo lo ha ribadito la Corte costituzionale.

Non sono poi di immediata evidenza le motivazioni di urgenza per l'articolo 26, che interviene sulle tariffe incentivanti dell'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici. La disposizione sostanzialmente riduce la tariffa incentivante già riconosciuta ai produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici, incentivazione volta a promuovere l'impiego di fonti rinnovabili. I titolari di impianti fotovoltaici, quindi, si vedranno ridotta la tariffa incentivante già riconosciuta, con una modifica unilateralmente imposta per gli impianti di potenza superiore a 200 kilowatt. La tariffa incentivante verrebbe ridotta dal 1° gennaio 2015 e con effetto crescente per 24 anni dall'avvio dell'impianto. In alternativa, i titolari possono optare, entro il 30 novembre 2014, per una riduzione del 10 per cento dell'incentivo a decorrere dal 1° gennaio 2015. Abbiamo dunque un intervento normativo sostanzialmente retroattivo, che verrebbe ad incidere su rapporti «di durata» già costituiti.

Il principio di irretroattività della legge impedisce di emanare disposizioni che vengano a modificare in senso sfavorevole per i beneficiari la disciplina dei rapporti di durata quando tali disposizioni «trasmodino in un regolamento irrazionale, frustrando, con riguardo a situazioni sostanziali fondate sulle leggi precedenti, l'affidamento dei cittadini nella sicurezza giuridica». Verrebbero in questo caso violati gli articoli 3 e 41 della Costituzione.

L'intervento normativo appare in contrasto anche con gli obblighi internazionali derivanti dal Trattato sulla Carta europea dell'energia, a cui è stata data esecuzione in Italia con legge 10 novembre 1997, n. 415. L'articolo 26 viola l'impegno ad assicurare «condizioni stabili» oltre che «eque, favorevoli e trasparenti» agli investimenti, che non godrebbero quindi di «piena tutela e sicurezza». Il contrasto con gli obblighi derivanti dal Trattato, a sua volta, si riverbera in un vizio di illegittimità costituzionale per violazione dell'articolo 117. Ma il ridicolo si sfiora nella relazione illustrativa del provvedimento, che afferma: «L'azione da porre in essere, dunque, risponde ad un disegno unitario che è idoneo ad incidere su singole voci tariffarie (...). Esso per essere attuato richiede interventi molteplici e diversificati di natura legislativa ed amministrativa». Ma allora qui stiamo parlando di un qualche cosa che andava disciplinato con legge ordinaria.

Infine – e concludo – non rinveniamo la straordinarietà e urgenza di modificare la legge di stabilità per il 2014 in materia di anatocismo, ovvero l'opportunità per le banche di applicare interessi su interessi. (Ap-

*plausi dal Gruppo M5S*). Il Governo è premuroso nel rimuovere una misura che sfavoriva le banche. Ma questa non è un'urgenza per il Paese tale da meritare un decreto, anche perché è quasi certa la prossima ed ennesima cancellazione della norma in questione, come ha già dichiarato l'onorevole Boccia, presidente della Commissione finanze della Camera.

Allora, per tutti questi motivi, chiediamo al Governo di mantenere gli impegni, se ne ha la possibilità e la volontà, e chiediamo alla maggioranza di quest'Aula di valutare le considerazioni che vi ho riportato e di dare una risposta non solo giuridicamente corretta, ma anche etica, respingendo il parere favorevole dato dalla maggioranza in Commissione. (*Applausi dal Gruppo M5S. Congratulazioni*).

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERNINI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, devo dire che il mio compito è sicuramente semplificato da tutte le considerazioni sul merito che sono state fatte dai colleghi che mi hanno preceduto e che purtroppo noi del Gruppo di Forza Italia dobbiamo condividere in buonissima parte.

Siamo al quindicesimo decreto dell'era renziana e – ahimè – i requisiti e i presupposti fondamentali di costituzionalità, prescritti dall'articolo 77, sono stati ancora una volta ampiamente disattesi. E, colleghi, stupisce – lo hanno ricordato, negli interventi che mi hanno preceduto, i senatori che hanno partecipato ai lavori della 1ª Commissione – che la forza dei numeri della maggioranza sia così grande da fare aggio sul testo della Costituzione, perché – colleghi, lo sappiamo tutti qui dentro – il testo della Costituzione, l'articolo 77, ancora una volta è stato e sarà, se questo decreto proseguirà il suo *iter* e il suo corso, ampiamente violato.

Lo sarà sotto diversi profili, che sono già stati ricordati. Mi dispiaccio per chi sta assistendo a questi lavori e deve ancora una volta sentire le stesse cose; questo va ad assoluto demerito non tanto delle Aule parlamentari (che subiscono l'arroganza del Governo, il quale prevarica sulla funzione legislativa, che dovrebbe essere nostra e soltanto nostra), ma va ad assoluto demerito soprattutto di chi non ha fermato prima il percorso di questo decreto.

Il Governo se ne assume la responsabilità e dice che esiste un caso straordinario di necessità ed urgenza. Ma, signor Presidente, colleghi, noi tutti sappiamo, solo leggendo il titolo di questo decreto, che parla di agricoltura, di ambiente, di impresa, di competitività (questo dovrebbe essere il comune denominatore), di energia, di interventi strutturali sulle scuole e sulle università, sappiamo perfettamente tutti insieme, colleghi, che questo decreto non può essere e non sarà mai un decreto omogeneo.

Lo sa anche chi lo ha tenuto nel suo ufficio legislativo – parlo del Quirinale – per più di dieci giorni, tentando di emendare questa disomogeneità, tentando dal 13 al 24 giugno, attraverso un'opera che più che di spacchettamento definirei di vivisezione, di trasformare un testo che pur-



troppo è e rimarrà sempre costituzionalmente inappropriato. Anzi, usando le parole giuste, rimarrà costituzionalmente illegittimo.

Sappiamo, secondo il sistema dei titoli, che evidentemente questo Governo pensa che il titolo sia sufficiente a convincere i cittadini italiani che anche la sostanza sia contenuta nel titolo; in realtà la sostanza, fino a prova contraria (lo dimostrano anche le ultime linee guida sulla giustizia), deve essere messa per iscritto e trasformata in forma di legge. Il decreto sulla pubblica amministrazione, che il 13 giugno è approdato al Quirinale, è stato oggetto di uno spaccettamento – e questo già ci dà la misura dell'irritualità e dell'inappropriatezza costituzionale del suo percorso – in due decreti: uno che in questo momento è all'esame della Camera, che è stato definito decreto semplificazione, e uno che stiamo esaminando ora, che si chiama decreto competitività. Al di là dell'attrattiva dei titoli, assolutamente inappropriata rispetto ai contenuti, il decreto che stiamo esaminando è costituzionalmente inopportuno.

Per non parlare di quello che avrebbe dovuto accompagnare il contenuto di questo decreto. Mi riferisco al famoso disegno di legge delega noto come «Repubblica semplice»: ancora una volta si utilizzano titoli attraenti che cercano di nascondere l'inesistenza dei contenuti. Di tale provvedimento non abbiamo più traccia perché è «sparito dai radar» ed è sopravvissuto solamente nella memoria di chi ne ha sentito parlare in conferenza stampa attraverso le *slide*.

Per quale motivo, come hanno già ricordato i miei colleghi, non possiamo e non vogliamo avallare questa ennesima barbarie costituzionale? Perché il titolo stesso ci dice che questo decreto non ha alcun nesso logico-giuridico e non ha alcuna possibilità di essere qualificato come omogeneo, come ci chiedono implicitamente la Costituzione, esplicitamente l'articolo 15 della legge n. 400 del 1988, continuativamente la giurisprudenza della Corte costituzionale, passando attraverso le sentenze del 2007, del 2008 e approdando alla sentenza n. 22 del 2012 che, ahimè, colleghi, tutti quanti continuamente evochiamo in quest'Aula rimanendo purtroppo inascoltati.

Al di là di questo, mi chiedo come possiamo parlare di straordinaria necessità ed urgenza quando trattiamo temi, come già ricordato dalla collega De Petris e dagli altri colleghi, come la mozzarella di bufala campana DOP, che ha accompagnato il mio esordio in Parlamento nel 2008. Troviamo ormai in tutti i provvedimenti un disposto sulla mozzarella di bufala campana, sulla tracciabilità del percorso produttivo, sugli allevatori bufalini e sulla contraffazione. Ricordo poi i provvedimenti sul *made in Italy*: straordinaria necessità e urgenza per tali provvedimenti? Provvedimenti sul settore vitivinicolo e sul settore agricolo che, notoriamente, per essere efficaci devono essere quanto meno programmati e programmabili alla distanza almeno di una stagione. Provvedimenti dedicati al settore energetico assolutamente spezzettati e ricollegati a testi in loro stessi non caratterizzati da connessione.

Tutto questo ci fa dire, non solamente alla luce della Costituzione e della conseguente giurisprudenza costituzionale, ma semplicemente alla

luce del buonsenso, che questo metodo legislativo non può funzionare. Questa modalità di normazione non fa altro che appesantire e «panlegificare» un apparato giuridico e normativo già sufficientemente gravoso per i destinatari finali, cioè tutti noi e i cittadini italiani che ci sta stanno guardando e ci chiedono di semplificare.

Per questo, colleghi, dicevo che è abbastanza umoristico che il fratello gemello del decreto che stiamo esaminando, che in questo momento giace all'esame della Camera, si chiami «decreto semplificazione». Noi stiamo semplicemente complicando, stiamo creando un magma legislativo che renderà sempre più inoperanti le norme che stiamo cercando di rendere efficaci.

Concludendo, noi non possiamo sottrarci prima di tutto alla funzione del vaglio di costituzionalità. Noi lo facciamo come componenti della 1ª Commissione e, in questo momento, lo stiamo facendo come parlamentari della Repubblica e come senatori. Non possono però sottrarsi nemmeno coloro che hanno visto il passaggio di questa norma, a partire da chi ha apposto la sua firma a questo decreto, dopo aver tante volte, come ricorda quest'Aula, stigmatizzato la malpratica di decreti disomogenei, non caratterizzati dal requisito di necessità e di urgenza, retroattivi o, addirittura, ad efficacia differita. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*). Ahimè, tutt'e quattro queste caratteristiche, assolutamente incostituzionali, sono presenti nel provvedimento in esame, al punto da farci dire, colleghi (e non è un paradosso), che se volessimo spiegare a studenti di diritto costituzionale del primo anno cosa non bisogna fare in un decreto che deve essere costituzionalmente legittimo, ai sensi dell'articolo 77, questo sarebbe il campione ideale di tutto ciò che non deve essere fatto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

Tutto ciò premesso e per tanti motivi ancora (che non mi dilungherò ad esporre perché lo hanno fatto molto efficacemente anche i colleghi che mi hanno preceduto), ribadisco la nostra assoluta contrarietà alla prosecuzione dell'*iter* di questo provvedimento ed affermo, a nome del Gruppo parlamentare di Forza Italia, la nostra ferma convinzione dell'assoluta inesistenza dei requisiti di costituzionalità, *ex* articolo 77 della Costituzione, relativamente al decreto-legge n. 91 in oggetto. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

PETROCELLI (*M5S*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

*Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, del parere favorevole espresso dalla 1ª Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78 del Regolamento, in ordine alla sussistenza dei presupposti richiesti dall'articolo 77, secondo comma, della Costituzione, nonché dei requisiti stabiliti dalla legislazione vigente, relativamente al decreto-legge n. 91.

I senatori che intendono conformarsi al parere della 1ª Commissione, e quindi riconoscere la sussistenza dei presupposti e requisiti, dovranno votare sì.

I senatori che non intendono conformarsi al parere della 1ª Commissione dovranno votare no.

I senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B).*

**Discussione delle mozioni nn. 61, 105 (testo 2) e 288 sulla celiachia (ore 17,29)****Approvazione delle mozioni nn. 61 (testo 3), 105 (testo 2) e 288 (testo 2)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle mozioni 1-00061, presentata dal senatore Vaccari e da altri senatori, 1-00105 (testo 2), presentata dal senatore D'Ambrosio Lettieri e da altri senatori, e 1-00288, presentata dalla senatrice Fucksia e da altri senatori, sulla celiachia.

Comunico che è stata presentata una riformulazione della mozione n. 61.

Ha facoltà di parlare il senatore Vaccari per illustrarla.

VACCARI (PD). Signor Presidente, signor sottosegretario De Filippo, onorevoli colleghi, sono ben consapevole che la questione sollevata con questa mozione e con le altre, a prima firma dei colleghi D'Ambrosio Lettieri e Fucksia, non rientrano tra le urgenti priorità del Paese. Ringrazio, quindi, la Conferenza dei Presidenti dei Gruppi parlamentari per la sensibilità dimostrata nei confronti di una malattia che coinvolge una percentuale ridotta di cittadini nel nostro Paese. Ringrazio anche i firmatari della mozione (in particolare, la senatrice De Biasi, presidente della 12ª Commissione permanente), nonché i colleghi Tronti e Zavoli.

Nel nostro Paese questa malattia è stata riconosciuta come malattia sociale tardi, soltanto con la legge n. 123 del 2005.

La celiachia, intolleranza permanente al glutine, è una patologia autoimmune, con predisposizione genetica. Non è curabile, se non con una dieta priva della sostanza proteica che è capace di provocare danni alla salute, anche solo se presente in piccole tracce. Il celiaco italiano, fra l'altro, è particolarmente a rischio per la prevalenza di alimenti come il pane e la pasta nella dieta.

In Italia, l'incidenza della celiachia è stimata in un soggetto ogni 100 persone. I celiaci potenzialmente sarebbero quindi 600.000, ma ne sono stati diagnosticati ad oggi circa 150.000 (esattamente 148.662, secondo la relazione annuale al Parlamento del Ministero relativa ai dati 2012), e dunque con una evidente sottostima della patologia, con 12.862 nuove diagnosi nel 2012, che confermano un incremento annuo di circa il 10 per cento. Si conferma così il *trend* in aumento delle nuove diagnosi di celiachia di anno in anno, registrato sin dalla prima edizione della relazione al Parlamento nel 2007; la prevalenza della celiachia nel nostro Paese è risultata pari allo 0,25 per cento, ancora lontana da quella stimata intorno all'1 per cento.

Secondo i dati forniti dal Ministero della salute, l'unica associazione presente in Italia è l'Associazione italiana celiachia (AIC), che assiste i celiaci e le loro famiglie con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli alla vita quotidiana e di «favorire il normale inserimento nella vita sociale dei soggetti affetti da celiachia»; fondata da un gruppo di genitori nel 1979 che, allora, affrontavano le prime diagnosi di celiachia dei figli in un contesto di scarsissima conoscenza sulla malattia e la terapia, oggi AIC conta circa 55.000 associati e opera attraverso 20 organizzazioni territoriali. È grazie ad una di loro che anche il sottoscritto nel 2012 ha potuto affrontare con supporti e informazioni complete la sua nuova condizione di celiaco.

Secondo i dati riportati nel suo sito ufficiale, l'Associazione si occupa, in coerenza con la normativa italiana del terzo settore, di favorire il riconoscimento e la garanzia dei prodotti senza glutine, dietetici e non, pubblicando ogni anno il prontuario AIC degli alimenti (oltre 18.000 prodotti pubblicati) e diffondendo l'utilizzo del marchio «spiga barrata»; di facilitare la vita sociale dei celiaci, pubblicando la guida AIC dei ristoranti, pizzerie e strutture ricettive, che è aggiornata da AIC, sull'alimentazione senza glutine; di diffondere le informazioni sulla celiachia attraverso il suo *house organ*; di promuovere, attraverso la Fondazione celiachia, la ricerca scientifica italiana sulla celiachia; di raccogliere il 5 per mille, con circa 60.000 preferenze dei contribuenti nel 2012; di promuovere ricerche dell'Osservatorio celiachia sui comportamenti sociali correlati alla malattia e sul mercato del «senza glutine».

Un lavoro capillare, che non è andato di pari passo con quanto previsto dal decreto Veronesi del 2001 che, tra le altre cose, ampliò la possibilità di erogare prodotti per celiaci anche al di fuori del canale farmaceutico, chiedendo alla Sanità pubblica di attivare specifiche convenzioni con la grande distribuzione organizzata. Ad oggi, infatti, questa opportunità è stata sfruttata soltanto da undici Regioni, che hanno saputo superare

i problemi informatici e formali, a difesa del potere di acquisto delle famiglie dei celiaci, per la diversificazione dei canali distributivi, che rimane ancora uno degli obiettivi primari.

A tal proposito, vorrei soffermarmi, in particolare, sulla situazione di difficoltà che attualmente stanno vivendo i celiaci calabresi. Ricordo che l'articolo 4, comma 1, della legge n. 123 del 2005 afferma che «al fine di garantire un'alimentazione equilibrata, ai soggetti affetti da celiachia è riconosciuto il diritto all'erogazione gratuita di prodotti dietoterapeutici senza glutine». Il diritto, introdotto per la prima volta con il decreto del Ministro della sanità del 1° luglio 1982 e progressivamente modificato nella modalità di attuazione, è definito con legge dello Stato e spetta alle Regioni, per mezzo delle aziende unità sanitarie locali (USL), l'erogazione gratuita dei buoni agli affetti da celiachia.

Ciononostante, è in atto dal mese di aprile 2014, in alcune Province della Regione Calabria, la sospensione da parte delle farmacie aderenti a Federfarma Calabria dell'erogazione dei prodotti dietetici per celiaci a carico del Servizio sanitario nazionale. Tale iniziativa provoca gravi conseguenze a una fascia vulnerabile della popolazione. Le persone celiache residenti nella Regione Calabria, in particolare bambini, donne in gravidanza e anziani, risultano, infatti, esposte al rischio della mancata aderenza alla dieta senza glutine, con preoccupanti ripercussioni sulla loro salute. Considerando inoltre, la relativa unicità del canale distributivo in Calabria, oggi rappresentata dalle farmacie e non ancora dagli esercizi commerciali, questo elemento rende ancora più evidente la gravità dell'iniziativa intrapresa da Federfarma Calabria, che di fatto sospende l'accesso al diritto dei celiaci alla dieta senza glutine.

Prima di passare agli impegni che la mozione chiede al Governo, mi preme concentrare l'attenzione dell'Assemblea su un altro punto fondamentale che riguarda il rapporto con l'Europa, che oggi vede l'inizio del semestre di Presidenza italiana del Consiglio europeo.

Il 12 giugno 2013 è stato approvato il regolamento n. 609 del 2013 relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso, che abroga la direttiva 2009/39/CE, la norma quadro che regola gli alimenti destinati ad un'alimentazione particolare, e il regolamento (CE) n. 41 del 2009, che regola specificamente gli alimenti destinati ai celiaci, prevedendo (al punto 41 dei «considerando») il trasferimento delle disposizioni del citato regolamento (CE) n. 41 del 2009 nel regolamento (UE) 1169 del 2011. Il 13 giugno scorso è stato definitivamente approvato l'atto esecutivo di trasferimento con la previsione di due categorie distinte di alimenti per celiaci: gli alimenti di consumo corrente, adatti ai celiaci, e gli alimenti specificamente formulati per celiaci, quegli alimenti espressamente preparati al fine di ridurre il tenore di glutine di uno o più ingredienti contenenti glutine oppure al fine di sostituire gli ingredienti contenenti glutine con altri ingredienti che ne sono naturalmente privi.

Nonostante la lunga e dura battaglia dell'Italia (Governo e associazione dei pazienti insieme), il regolamento dell'Unione europea n. 609 del 2013 è uscito dal dibattito istituzionale europeo con una pericolosa sottovalutazione dell'impatto sui consumatori finali, escludendo quindi dal campo di applicazione delle categorie di prodotti giudicati essenziali per categorie vulnerabili della popolazione i prodotti senza glutine destinati ai celiaci.

È per queste ragioni che la mozione chiede al Governo di garantire che la normativa italiana, da sempre all'avanguardia per i diritti e le tutele dei celiaci, mantenga, anche a seguito dell'approvazione del regolamento (UE)609/2013 relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso, pari garanzia per la sicurezza del prodotto specificamente rivolto ai celiaci, per la produzione, notifica delle etichette e piano di campionamento di controllo e mantenga anche il registro nazionale degli alimenti quale unica fonte per l'erogazione gratuita, anche con l'attuazione della revisione del registro già discussa ai tavoli tecnici del Ministero della salute.

Chiediamo poi al Governo di intervenire, assumendo misure di propria competenza, sulla serrata dei farmacisti in atto in Calabria, garantendo il diritto fondamentale alla salute dei cittadini celiaci di questa Regione; di formulare, nell'ambito dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), una linea di indirizzo nazionale che imponga alle amministrazioni regionali il rispetto dei termini della legge dello Stato; di farsi carico dell'annoso problema della circolarità dei prodotti in erogazione, oggi disponibili per il paziente nella sola Regione di residenza, sperimentando anche forme di dematerializzazione dei sistemi dei buoni, in grado di risparmiare costi sul Servizio sanitario e di rendere più agevole l'accesso ai beni di consumo senza glutine.

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, il tempo sta scadendo.

VACCARI (PD). Signor Presidente, sto concludendo.

Chiediamo al Governo di intervenire per promuovere la diagnosi precoce (che riduce i costi sanitari inutili, i costi sociali e l'esposizione dei sospetti celiaci); di favorire un'azione più decisa nelle Regioni per coinvolgere gli operatori della ristorazione e della produzione di pasti e alimenti freschi perché adottino i protocolli specifici, sul modello di quanto disposto dalla Regione Emilia-Romagna e, in particolare, delle linee guida regionali per il controllo ufficiale delle imprese alimentari; di adoperarsi nelle sedi opportune affinché in ogni luogo aperto al pubblico, ed in particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, laddove siano presenti distributori automatici di alimenti, siano previsti anche cibi specifici per tutti coloro che sono affetti da celiachia. Questi punti sono contenuti nel testo 2 della mozione n. 61.

Invito infine il Governo a considerare in tempi rapidi la necessità di provvedere a questi recepimenti attraverso le modifiche della normativa

del 2005, che ho racchiuso nel disegno n. 1026, a mia prima firma. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Romano*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri per illustrare la mozione n. 105 (testo 2).

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, la politica assistenziale a beneficio dei celiaci di cui ci occupiamo oggi può diventare un buon paradigma sul quale misurare i livelli di efficacia e di efficienza dell'assistenza sanitaria nel nostro Paese e valutarne la congruenza con le disposizioni di rango sovranazionale; può però anche essere un buon paradigma per misurare i punti di criticità e i *deficit* che si registrano a livello nazionale e a livello di recepimento delle normative comunitarie, ovvero quanta autonomia ha la normativa domestica in ossequio alle disposizioni del Trattato di Lisbona nel definire e affermare. Esprimiamo anche l'auspicio che a livello territoriale vi sia quella omogeneità di livelli assistenziali che rappresenta di per sé stessa un presupposto ineludibile del principio di universalità sul quale poggia il nostro sistema sanitario nazionale.

Proprio nella scorsa legislatura, sia alla Camera sia in questo ramo del Parlamento, noi abbiamo sostenuto – mi piace dirlo – con un'unica voce (cioè a voti unanimi, sia il Parlamento, sia il Governo) la necessità di segnare il punto rispetto alla proposta che ci veniva formulata con l'atto comunitario n. 353 del 2011 con il quale fummo tutti d'accordo nel condividere il principio secondo cui non si può assecondare la deriva mercantile se questa pregiudica i livelli di efficacia dell'azione di tutela della salute.

Perché dico questo? Direi che non sempre semplificazione fa rima con efficienza. In quel provvedimento l'Unione europea – più particolarmente, sia il Consiglio che il Parlamento europeo – proposero questa bozza di regolamento con il quale si destrutturava il sistema di regolamentazione dei prodotti per celiaci ritenendo che finanche il regolamento n. 41 del 2011 (che doveva entrare in vigore il 1° gennaio 2012) doveva essere abrogato, creando pregiudizi notevoli persino per la legislazione domestica, in quanto si poteva compromettere anche il registro nazionale dei soggetti affetti da celiachia. Abbiamo detto un no: un no sonoro e determinato.

In Europa le cose sono andate diversamente, nel senso che l'Europa ha accolto in modo parziale il nostro no. Di fatto, è stata ignorata la nostra posizione e il 14 novembre 2012 è stato approvato il regolamento con lo stralcio delle specifiche indicazioni riguardanti i pazienti celiaci che sono stati inseriti poi nel regolamento n. 1169 del 2011, denominato FIC, cioè Food information of consumer. Di che cosa si tratta? Si tratta dello scivolamento, dentro un altro regolamento, delle stesse norme di disciplina a tutela dei soggetti celiaci, ma, in particolar modo, di disciplina dei prodotti destinati alla loro alimentazione, che, ad oggi, non determinerebbero alcun tipo di pregiudizio sull'efficienza dell'assistenza.

Noi abbiamo una legislazione che va tutelata. Abbiamo un livello di protezione che è elevatissimo; abbiamo un livello di ampiezza dell'assistenza che su questi pazienti registra il primato a livello internazionale. Abbiamo la necessità – questo è il primo punto con il quale ci rivolgiamo al Governo, richiedendone l'impegno – che vi siano i riflettori accessi affinché il recepimento delle disposizioni normative di rango sovranazionale non mortifichino, non confliggano con il nostro sistema normativo.

Si tratta di un sistema normativo che nel nostro Paese indica, negli scorsi 30 anni, un lungo e qualificatissimo percorso per il quale noi abbiamo reso un servizio a quel principio straordinario di universalità ed equità del nostro sistema sanitario nazionale, che è il fiore all'occhiello finanche della nostra democrazia, che dobbiamo tutelare. Fin dal 1970 abbiamo avuto una produzione legislativa che poi si è pian piano affinata; abbiamo condizionato la produzione legislativa sovranazionale e, poi, da ultimo, con la legge n. 123 del 2005, abbiamo sancito la celiachia come patologia sociale e, con grande rigore e puntualità, abbiamo individuato i criteri per consentire l'accesso del soggetto celiaco alle provvidenze, oltre che ai servizi sanitari per la diagnosi e per i benefici connessi.

Credo che su questo versante, coincidendo la discussione di queste mozioni con l'avvio della Presidenza italiana del semestre europeo, abbiamo la necessità di riconfermare i principi di proporzionalità sanciti nella legislazione europea, rinnovati con il Trattato di Lisbona, e i principi di sussidiarietà che ad essi si accompagnano, in una logica che deve rendere necessariamente indenne la politica per la tutela della salute dalle interferenze che possono determinare una formazione di crepe nell'efficacia e nell'efficienza dei servizi offerti nel nostro Paese.

Mi soffermo su alcune altre questioni, recuperando molti punti toccati nella mozione presentata dal collega Vaccari, che in modo puntuale e preciso ha ricostruito la storia di quella che non è neanche una malattia, perché i celiaci non amano essere chiamati malati o pazienti: i celiaci sono portatori di una tra le più diffuse e gravi forme di intolleranza che non hanno una terapia farmacologica. Ecco perché l'assistenza al soggetto celiaco deve constare di due momenti, il primo dei quali è la diagnosi precoce, perché c'è un *gap* assolutamente ingiustificato tra i soggetti che, secondo le stime epidemiologiche, sono presuntivamente affetti da celiachia, stimati in una platea di circa 600.000 persone, e i soggetti che invece hanno avuto già la diagnosi di celiachia, che sono circa 160.000: evidentemente, dunque, dobbiamo fare significativi passi in avanti per una diagnosi precoce, perché questo vuol dire tutelare meglio la salute di tali soggetti, ma significa anche guadagnare in termini di risorse economiche, destinate, ancora oggi, a fronteggiare costi ed oneri sia diretti che indotti.

La seconda considerazione riguarda il fatto che il soggetto celiaco ha necessità di accedere agli alimenti senza glutine. Attenzione, il nostro Paese ha l'assoluto primato mondiale, perché si tollera una percentuale di glutine non superiore a venti parti per milione, quindi la nostra è conseguentemente un'attività importante, anche sotto il profilo della produzione di questi alimenti, che non può conoscere momenti di caduta.



Anzi, anche attraverso le recenti modificazioni normative delegate alle Regioni per quanto attiene i controlli, è necessario che vi sia un assoluto ed elevato livello di guardia.

Per quanto attiene ai prodotti alimentari relativi ai celiaci, è necessario che vi sia omogeneità su tutto il territorio nazionale. Non vorremmo, così come pare che stia accadendo in qualche Regione, che vi sia una riduzione del *bonus* devoluto al soggetto celiaco, perché questo vorrebbe dire indubbiamente fare l'esatto opposto di quanto è invece necessario. Occorre quindi omogeneità sul territorio nazionale attraverso linee guida diramate alle Regioni, così come è necessario un impegno maggiore del Governo per quanto riguarda la formulazione, nell'ambito dei nuovi livelli di assistenza, di un indirizzo nazionale che vincoli le amministrazioni regionali al tetto di spesa. Questo rappresenta un elemento di garanzia che evita di determinare sperequazioni tra celiaci che vivono in diverse Regioni.

Concludo il mio intervento con un ultimo punto degno di essere rappresentato in quest'Aula. In una stagione nella quale parliamo di medicina transfrontaliera, nella quale abbiamo approvato norme che consentono a un cittadino italiano di andare a curarsi in una delle strutture sanitarie di un Paese appartenente all'Unione, ci sembra veramente assurdo che un celiaco pugliese, ad esempio, che per motivi di studi universitari vive a Roma, non abbia la possibilità di spendere il suo buono in alimenti nella Regione che lo ospita. Il principio della circolarità dei buoni deve essere affidato a una soluzione, ed è questo il motivo per il quale chiedo che il Governo attivi un tavolo di consultazione che coinvolga l'Associazione italiana celiachia; associazione che ha il merito di aver mantenuto alta l'attenzione dello stesso legislatore, ma che ha il compito di proseguire la sua feconda attività a sostegno dei soggetti celiaci, ai quali ha destinato le migliori risorse, determinando un livello di protezione adeguato alle esigenze e alle aspettative di un Paese civile. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e dei senatori Vaccari e De Biasi).*

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare la senatrice Fucksia per illustrare la mozione n. 288.

FUCKSIA (M5S). Signor Presidente, colleghi, sarò sintetica, perché parte degli argomenti trattati nella mozione presentata dal Movimento 5 Stelle sono stati già ampiamente illustrati, per cui approfitterò di questo momento per chiarire dal punto di vista medico e clinico in che cosa consiste la patologia celiaca.

La malattia celiaca, detta anche morbo celiaco o sprue celiaca, è un'enteropatia immunomediata, riconosciuta dall'articolo 1 della legge n. 123 del 2005 (già citata) come malattia sociale. Si manifesta a seguito dell'ingestione del glutine, una componente proteica solubile in alcool presente in alcuni cereali quali grano, segale ed orzo, nei soggetti geneticamente predisposti, per cui non ha una trasmissione mendeliana, ma predispone alla familiarità della stessa. Ciò significa che, in tutti gli individui

che sono in una condizione di omozigosi e/o eterozigosi per gli alleli DQ2/DQ8 del complesso maggiore di istocompatibilità di seconda classe (HLA), il contatto e l'assunzione di una serie di antigeni con epitopi specifici sui peptidi gliadinici – cioè sulla gliadina, che è una prolamina, quindi una frazione proteica del glutine – scatenano il sistema immunitario, provocando una risposta che porta alla distruzione dei villi intestinali.

Di conseguenza, si determina una sindrome da malassorbimento, con tutte le conseguenze del caso, dall'anemia al mancato accrescimento o riduzione della statura del bambino in evoluzione, a tutta un'altra serie di patologie concomitanti autoimmuni (dalla tiroidite di Hashimoto all'artrite reumatoide, alla dermatite erpetiforme di Duhring e ad altre patologie).

C'è da dire che nel frattempo, in questi anni, il tipo di grano è cambiato e le esigenze industriali hanno portato a selezionare, anche tramite OGM, dei grani con una percentuale più alta di gliadina e questo perché il glutine è una proteina che permette una lavorazione più sofisticata di molti prodotti. Troviamo quindi peptidi come l'A31-49, o più semplicemente peptide A, altamente tossici per il celiaci, sia *in vitro* che *in vivo*. Altri peptidi gliadinici, nonostante la loro analogia con il peptide A, non esercitano la stessa tossicità e anzi alcuni di questi, non attivando la risposta, potrebbero addirittura favorire la tolleranza, una specie di vaccinazione naturale.

La malattia, una delle più diffuse – probabilmente l'intolleranza più diffusa al mondo – si manifesta con una serie di quadri clinici estremamente diversi e polimorfi.

Noi conosciamo la forma classica, quella che esordisce solitamente nei primi 6-24 mesi, dopo lo svezzamento, e si manifesta con sintomi gastrointestinali, quali diarrea cronica, vomito, addome globoso, inappetenza, accompagnati dalla presenza di determinati *marker* nelle analisi di laboratorio, nonché tutte le complicanze dovute al malassorbimento, quali anemia, alterazioni della coagulazione, edemi, *deficit* di vitamine e oligominerali.

Vi è poi una forma tardiva caratterizzata da sintomi gastrointestinali atipici o da manifestazioni extragastrointestinali, isolate o associate tra di loro. Oggi, con lo sviluppo di test sierologici sempre più sofisticati, arriviamo comodamente a fare diagnosi di anticorpi specifici per la malattia (Ab antiendomio e Ab antitransglutaminasi) riuscendo ad evidenziare anche la forma silente, in cui rileviamo la presenza di lesioni intestinali patognomiche in assenza di segni e sintomi.

Infine, troviamo anche una forma soltanto potenziale, cioè con una sierologia positiva in assenza di lesioni intestinali. Quindi capiamo bene come lo spettro clinico sia vasto e come vi sia una difficoltà diagnostica di arrivare a una definizione clinica in quanto molti sintomi sono specifici.

Ciò significa che la malattia celiaca è certamente diffusa (si stima una prevalenza attorno all'uno per cento della popolazione mondiale); in Italia sono stimati ad oggi circa 135.800 malati accertati di celiachia,

ma il numero dei malati inconsapevoli è superiore di circa quattro volte, con un *trend* in crescita del 20 per cento annuo.

L'unica terapia attualmente disponibile per i soggetti affetti è la totale e permanente esclusione dalla dieta degli alimenti contenenti glutine; ciò innanzitutto determina la regressione della patologia, che può essere anche rapida (normalmente una guarigione clinica avviene in circa uno o due mesi, fino a sei mesi, dal momento in cui si esclude il glutine), previene le complicanze neoplastiche autoimmuni, tra cui il linfoma di Hodgkin e dell'intestino, ed evita quindi anche le spese relative. La regressione dei sintomi è anche un test di effetto (test arresto-ripresa) che può indirizzare un occhio clinico attento anche a risparmiare sugli esami successivi o almeno a suffragarli con i test diagnostici *standard* (mi riferisco a quelli sugli anticorpi antigliadina (AGA), antireticolina (ARA) e antiendomio (EMA)), o ad approfondire eventualmente per una diagnosi di certezza con la valutazione degli anticorpi dell'antitransglutaminasi (IgA e IgG) e con l'esame bioptico. Riferisco altresì che l'AGA è attendibile soltanto fino all'età di tre anni e poi di fatto diventa inattendibile. L'importante quindi è fare diagnosi precoce, seguire una dieta appropriata totalmente priva di glutine, eliminare quindi i sintomi, ricostruire i tessuti intestinali ed evitare lo sviluppo delle complicanze. Il recupero, naturalmente, avviene anche in funzione dell'età e del grado di danneggiamento, quindi della precocità della diagnosi.

È forte l'impegno che dobbiamo mettere nell'educazione alimentare, perché i pazienti hanno difficoltà soprattutto a organizzare la dieta in base alle informazioni, che debbono essere quanto più dettagliate, riguardo agli ingredienti di ciascun piatto o alimento acquistato presso ristorante, mensa o circuiti commerciali. È particolarmente importante il fatto che il glutine può essere talora nascosto nei cibi: ad esempio è presente in alcuni farmaci come additivo, conservante o aroma. Inoltre, un minimo contatto degli alimenti contenenti glutine con quelli per celiaci può contaminare questi ultimi: ad esempio, l'utilizzo delle stesse posate per rimestare la pasta in cottura in pentole diverse è assolutamente da evitare.

Questo ci fa capire che è importante chiedere un impegno al Governo in modo che si rafforzino tutti i controlli attraverso una certificazione di filiera, di tracciabilità, in cui sia distinto l'alimento che è arricchito di glutine (potremmo dire una classe 4 di rischio) rispetto a quelli che semplicemente contengono glutine, che lo presentano in tracce potenziali o in cui è completamente assente ed è quindi garantito per celiaci. Pertanto, se tutti potessero preparare gli alimenti senza glutine e senza contaminazione ci sarebbe anche una riduzione dei prezzi tramite una spontanea concorrenza del mercato. È quindi importante condurre una campagna informativa, come anche assicurare che in tutte le Regioni siano attivati dei protocolli uniformi in modo che non ci siano disparità di accesso alle cure, diagnosi e trattamento.

L'altro problema importante è quello di estendere la possibilità di integrazione con i buoni o altri sistemi più sofisticati anche fuori Regione, possibilmente non limitando l'acquisto dei prodotti alla sola farmacia, ma

anche presso le parafarmacie, la piccola e la grande distribuzione, in modo che un malato di celiachia, il quale per lavoro o studio magari si trova lontano dalla propria Regione, possa acquistare il prodotto senza portarselo dietro.

Le normative europee comportano la soppressione di un regolamento che era stato utilissimo per la verifica delle procedure. Poiché la normativa europea implica tale soppressione a partire dal 2016, rischiamo di avere un periodo-finestra con una diminuzione dell'attenzione al problema e della prevenzione. Tutto questo va evitato e, al tempo stesso, la popolazione va sensibilizzata e il sistema sanitario nazionale organizzato in modo che non vi siano quelle latenze della diagnosi fino a sei anni che aumentano i costi.

Ripropongo quindi una mia massima, che ripeto spesso. Ricordiamoci che un euro speso in prevenzione significa risparmiarne dieci in cure: le complicanze ci costano molto di più oltre ad influire negativamente sugli effetti sociali. Aggiungo soltanto...

PRESIDENTE. Senatrice, è terminato il tempo. Ha avuto anche un minuto in più.

FUCKSIA (*M5S*). Ho finito, signor Presidente. Le tre mozioni erano molto simili, c'erano solo alcuni punti in più in una piuttosto che in un'altra. Sarebbe stato bello individuare una mozione unica. (*Applausi del senatore Marton*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.  
È iscritta a parlare la senatrice Bignami. Ne ha facoltà.

BIGNAMI (*Misto*). Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, ci troviamo oggi a discutere su un tema che tocca da vicino la nostra sensibilità: la celiachia è una patologia largamente diffusa e l'articolo 1 della legge n. 123 del 2005 la riconosce infatti come una «malattia sociale». Stime accreditate dimostrano come in Italia i potenziali celiaci siano circa 600.000, quelli diagnosticati (anche se sono emerse finora diverse cifre) circa 160.000 e, ogni anno, siano circa 2.800 i nuovi casi che vengono diagnosticati, con una evidente sottostima, in quanto non è molto facile arrivare ad una diagnosi, come la senatrice Fucksia *dixit*.

Ma non è una situazione confinata al nostro Paese. La celiachia è considerata una patologia diffusa in maniera omogenea a livello mondiale, anche se presenta una più elevata incidenza proprio in Europa. Si tratta della più frequente intolleranza alimentare a livello globale.

Non esiste al momento alcuna terapia per combatterla, se non quella dietetica che consiste nell'eliminazione di tutti gli alimenti che contengono anche piccole quantità di glutine.

Il Servizio sanitario definisce i tetti di spesa per l'erogazione gratuita dei prodotti senza glutine secondo le fasce di età e il sesso. Sono poi le Regioni che, attraverso le ASL, erogano gratuitamente i buoni alle persone

affette da celiachia; questo però comporta una eccessiva disomogeneità nella distribuzione a livello nazionale, e ciò non si può accettare. È compito dello Stato, infatti, favorire la massima diffusione di prodotti per celiaci in ogni ambiente per garantire, come previsto dall'articolo 2 della legge n. 123 del 2005, «il normale inserimento nella vita sociale dei soggetti affetti da celiachia».

L'articolo 3 della Costituzione inoltre stabilisce che «è compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona». Quando parliamo di corretto inserimento nella vita sociale non possiamo non pensare a garantire le condizioni ottimali per l'inserimento dei bambini e dei ragazzi nella scuola. Per questo sono molto felice che in sede di conversione del decreto-legge n. 104 del 2013, recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca, siamo riusciti a far approvare un emendamento che prevede che il Ministero dell'istruzione, sentito il Ministero della salute, adotti specifiche linee guida per incentivare, nelle scuole di ogni ordine e grado, la somministrazione di alimenti per tutti coloro che sono affetti da celiachia.

PRESIDENTE. La ringrazio, senatrice Bignami, ha esaurito i tre minuti a disposizione. Può completare la frase.

BIGNAMI (*Misto*). Signor Presidente, chiedo che la restante parte dell'intervento sia pubblicata in allegato al Resoconto.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

BIGNAMI (*Misto*). Volevo comunque concludere ponendo l'attenzione sulla differenza tra essere diversi e sentirsi diversi. Ogni individuo è unicamente diverso dall'altro e quindi siamo tutti unicamente diversi. Ma quando lo Stato non fornisce ciò di cui il singolo ha bisogno, lo fa sentire diverso. Queste sono le barriere da eliminare. Queste le sono le iniziative che è doveroso portare avanti. Non stiamo facendo nulla di straordinario. Dal mio punto di vista è semplicemente un atto dovuto. (*Applausi dai Gruppi Misto-ILC e M5S e dei senatori De Biasi e Vaccari*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Blundo. Ne ha facoltà.

BLUNDO (*M5S*). Signor Presidente, colleghi, molto spesso quando quest'Aula è impegnata nella discussione di mozioni: pensiamo, sbagliando, che il nostro lavoro sia molto meno importante di quello che svolgiamo nel momento in cui esaminiamo un disegno di legge.

Questo tipo di approccio ci porta spesso a non avere consapevolezza dell'effettiva importanza delle problematiche che diventano oggetto di una mozione e di quanto sia altresì fondamentale impegnare il Governo ad adottare delle misure e dei provvedimenti concreti per poterle risolvere.

Sulle mozioni, però, non deve cambiare solo l'atteggiamento dei parlamentari, ma anche quello del Governo, visto che quasi sempre l'Esecutivo, volente o nolente, non mette poi concretamente in atto gli impegni presi. Mi auguro che oggi queste mie riflessioni vengano sconfessate da successivi atti completi e specifici e non *omnibus*.

I celiaci, sulla base dei dati del 2011, sono nel nostro Paese 135.800 e il *trend* continua a crescere ogni anno del 20 per cento. All'aumento costante di questi dati si affianca l'estrema variabilità dei sintomi e dei segni con cui la malattia celiaca si manifesta, rendendo la sua diagnosi spesso difficile o, addirittura, tardiva.

Nell'ultima relazione al Parlamento sulla malattia celiaca si evince che, dalla presa di consapevolezza dei sintomi da parte del paziente all'effettiva diagnosi, trascorrono mediamente sei anni e che per ogni celiaco diagnosticato ce ne sono altri dieci non consapevoli di esserne affetti, i quali, di conseguenza, non seguono la terapia dietetica.

Al di là comunque delle fondamentali e necessarie disquisizioni mediche e scientifiche, che lascio a colleghi più esperti di me, permettetemi di soffermarmi brevemente su questi aspetti e di fare una riflessione. La crescente indigeribilità del glutine è ormai un dato di fatto. Numerosi e recentissimi studi scientifici pubblicati evidenziano che i bambini cui viene tolto il glutine hanno enormi miglioramenti su svariate problematiche fisiche, ma anche su altre patologie, molto più complesse, come l'autismo, che ha conosciuto una netta crescita negli ultimi anni, al punto che è consigliata la valutazione per deficienza nutrizionale e malassorbimento gastrointestinale. Per questo, soprattutto per i bambini con problemi di neurosviluppo, è arrivato il momento di prevedere ed affrontare una seria riflessione sulle abitudini alimentari in generale e di riconoscere la priorità che riveste oggi l'alimentazione, unitamente alla garanzia di un ambiente sano, condizioni imprescindibili per tutelare la propria salute.

Le alterazioni ambientali, anche se in molti casi ancora difficilmente provabili, sono la causa di molte malattie. Ciò che invece è ampiamente provabile riguarda il beneficio che si riceve, non solo dal vivere in un ambiente sano, ma anche dalla modifica della propria alimentazione, come già ampiamente provato per i casi di celiachia e di altre malattie, tipo la sensibilità chimica multipla. Queste patologie in aumento rendono indispensabile cambiare le abitudini alimentari e incentivare processi produttivi maggiormente sostenibili, perché i danni ambientali e gli errori nell'alimentazione stanno producendo gravissime ed evidenti conseguenze sulla salute di tutti i cittadini.

L'aumento dei casi di celiachia non può non spingerci a finanziare importanti studi su una alimentazione maggiormente biocompatibile con la specie umana. È, questo, un passaggio fondamentale che deve essere assolutamente assimilato dall'Esecutivo, tenendo fede all'impegno preso la scorsa settimana con l'approvazione della nostra mozione, con particolare riferimento alla conversione in ambito agricolo dalla zootecnia alla carpotecnia, anche per garantire una maggiore sostenibilità ambientale e un minore impatto idrico-territoriale.

I prodotti carpotecnici come la farina di platano, avranno enormi vantaggi economici a causa dei minori costi produttivi, permettendo di ricavare una farina di alta qualità nutritiva adatta per i celiaci. Basterebbe riflettere sugli studi del botanico tedesco Alexander von Humboldt, che asserisce che «nella stessa superficie di terreno che produce 15 chilogrammi di frumento, si possono produrre 1.800 chilogrammi di platani, assicurando così un utilizzo fortemente ridotto e più produttivo del suolo».

Per la tutela dei soggetti celiaci bisogna garantire, oltre all'accesso alla diagnosi e all'acquisto di prodotti controllati adeguati alle loro esigenze, anche un nuovo approccio con il cibo e una nuova educazione alimentare che prenda avvio dalle scuole e si ispiri ai recenti studi sulla «alimentazione alternativa» e il «fruttarismo sostenibile».

Il Governo si è impegnato la scorsa settimana in questa direzione, approvando la nostra mozione sul Patto globale per il cibo e, lasciatemi dire, non vedo perché un Esecutivo come quello in carica, che non manca occasione di vantarsi un giorno sì e l'altro pure per le sue capacità di «cambiare verso» all'Italia, non dovrebbe iniziare a farlo a partire dalle sollecitazioni su queste problematiche. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Floris. Ne ha facoltà.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Signor Presidente, membri del Governo, colleghi senatori, ho sottoscritto con convinzione le due mozioni sulla celiachia a prima firma del collega Vaccari e dell'amico D'Ambrosio Lettieri, condividendone lo spirito di fondo e l'importanza dell'argomento che riguarda migliaia di persone in tutta Italia ed al quale il Governo deve necessariamente offrire le dovute risposte.

La celiachia, come è stato detto, è riconosciuta in Italia come malattia sociale e si stima colpisca 600.000 persone. L'ultima relazione annuale al Parlamento del Ministero della salute, ci evidenzia che sono risultate positive alla diagnosi di celiachia circa 150.000 persone, di cui oltre 100.000 donne e circa 50.000 uomini. In ogni caso, parliamo di un fenomeno che colpisce circa 2.800 nuovi casi ogni anno, con un incremento del 9 per cento rispetto all'anno precedente.

Oggi la malattia celiaca viene classificata come malattia rara, ma in considerazione del numero delle persone affette se ne chiede l'iscrizione nell'elenco delle malattie croniche.

L'unico strumento ad oggi disponibile per contrastare la celiachia è la rigorosa eliminazione del glutine dalla dieta, possibile grazie ad un'ampia gamma di prodotti sostitutivi degli alimenti a base di cereali non contenenti glutine. Non esiste infatti, per la malattia celiaca, una terapia farmacologica, anche se in alcuni casi la somministrazione di ferro, essendo queste persone ferrocarenti, può utilmente migliorare la vita del paziente ma certamente non influenza la malattia celiaca.

### **Presidenza della vice presidente LANZILLOTTA (ore 18,15)**

(*Segue FLORIS*). Nel corso degli anni, grazie anche alla spinta dell'associazione del settore, si è fatta tanta strada per il riconoscimento dei diritti dei celiaci (legge quadro sulla celiachia, n.123 del 2005). Il Servizio sanitario nazionale prevede particolari forme di tutela per le persone affette da malattia celiaca: l'erogazione gratuita dei prodotti entro un tetto di spesa; la somministrazione di pasti privi di glutine a scuola e in ospedale e l'esenzione dal *ticket*.

Oggi tutelare il celiaco significa offrire assistenza per migliorare la qualità della vita, ma soprattutto effettuare prevenzione e razionalizzazione della spesa sanitaria per un Servizio sanitario nazionale più efficiente. Per raggiungere questo obiettivo, è necessario fornire da una parte un'adeguata conoscenza degli alimenti che sono naturalmente privi di glutine e dei cibi agglutinati ma non contaminanti e, dall'altra, illustrare la legislazione sulla tracciabilità e la rintracciabilità delle etichette nutrizionali sicure, che rispettano le norme alimentari e la distribuzione ottimale dei prodotti per celiaci da parte delle farmacie e degli esercizi commerciali.

Le mozioni sottolineano alcuni aspetti importanti nelle disposizioni europee, nazionali e regionali. L'Europa ha approvato due anni fa un regolamento – il 609/2013, cosiddetto FIC (Food information to consumers) – che abroga il precedente. Il Governo deve dunque agire per regolamentare in maniera chiara la normativa del settore. Ritengo utile in proposito che il registro nazionale degli alimenti, quale unica fonte per l'erogazione gratuita, sia mantenuto in essere, come ampiamente discusso ai tavoli tecnici del Ministero della salute.

Nelle mozioni sono inoltre illustrate alcune norme regionali del 2007 che introducono limiti di spesa mensile diversi rispetto a quelli stabiliti dal decreto ministeriale del 4 maggio 2006 per la dispensazione dei prodotti senza glutine a carico del Servizio sanitario nazionale. Essendo le Regioni, per mezzo delle unità sanitarie locali, gli enti che erogano gratuitamente i buoni agli affetti da celiachia e disponendo queste in maniera differente il rilascio dei buoni stessi stiamo assistendo ad una grave discriminazione territoriale degli utenti.

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, senatore Floris.

FLORIS (*FI-PdL XVII*). Vedo che il tempo a mia disposizione è terminato. In conclusione, riteniamo che il Governo, in accoglimento della delibera di cui al regolamento comunitario, debba regolamentare maggiormente le terapie dietetiche per la comunità nazionale, facendosi carico di



quella discriminazione che oggi è in corso da parte di alcune Regioni, per cui sul territorio nazionale c'è un sistema non uniforme, a macchia di leopardo. A questo proposito, chiedo al Governo il massimo dell'attenzione sulle mozioni che sono state presentate quest'oggi. (*Applausi dei senatori D'Ambrosio Lettieri, Vaccari e De Biasi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Orrù. Ne ha facoltà.

ORRÙ (PD). Signora Presidente, Governo, colleghi, le mozioni oggi in discussione riguardano una patologia molto diffusa, ma che solo di recente si è cominciato a diagnosticare correttamente: la celiachia. Si tratta, come sappiamo tutti, di un'intolleranza permanente al glutine. È ormai risaputo che non si nasce malati di celiachia, ma con la predisposizione ad ammalarsi. Tale predisposizione è di tipo genetico e si presenta quando il soggetto entra in contatto con il glutine. Dai dati forniti dall'Associazione italiana celiachia, l'incidenza di questa intolleranza nel mondo è stimata in un soggetto ogni 100 persone; la diagnosi viene effettuata mediamente solo nel tre per cento dei malati. Ogni anno vengono effettuate 10.000 nuove diagnosi, con un incremento annuo che va dal 9 al 10 per cento.

Sul delicato tema della celiachia nei mesi scorsi è stato presentato anche il disegno di legge n. 1026, a prima firma del collega Vaccari e di cui sono cofirmataria, volto ad introdurre norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia. È sempre attuale il dibattito nella comunità scientifica sui costi-benefici e sull'utilità dello *screening* per la malattia celiaca nella popolazione generale. Le critiche mosse a tale *screening* sono legate agli alti costi a carico della sanità pubblica. L'Istituto superiore di sanità, infatti, stima in Italia il costo della diagnosi di celiachia in quasi 60 euro a persona. Inoltre, non sono stati evidenziati ancora vantaggi per gli individui affetti da celiachia individuati con *screening* di massa, e non dimentichiamo che le indicazioni della norma hanno impatto, per la loro applicazione, sulla spesa sanitaria regionale, ambito in cui oggi si cerca a fatica di mantenere il diritto all'accesso alla dieta senza glutine, cioè all'unica terapia nota per il trattamento della celiachia.

Diversi studi scientifici confermano che, se la celiachia non viene diagnosticata e curata tempestivamente, in particolare nelle donne, quelle affette dalla malattia possono andare incontro ad alterazioni della vita riproduttiva, con problemi di pubertà ritardata, infertilità, aborto spontaneo e menopausa precoce. La diagnosi tempestiva e precoce della celiachia nella donna è quindi molto importante.

La mozione che ci accingiamo a votare oggi, dunque, non ha solo lo scopo di tutelare la salute evitando di incorrere nel rischio che, nella logica di *spending review* e per contenere i costi sanitari nazionali e regionali, si finisca per negare le cure più elementari a pazienti affetti da una malattia che a tutt'oggi vede come unica terapia una dieta senza glutine (anche se, proprio in Italia, sono in corso degli studi che potrebbero in futuro consentire l'accesso ad una terapia farmacologica mirata). Questa mozione intende, tra l'altro, sottolineare la necessità che – nell'ambito della

definizione dei nuovi livelli essenziali di assistenza – vengano da subito tracciate linee guida nazionali, da applicare dovunque, che stabiliscano l'applicazione del principio del fabbisogno calorico (sulla base dei recenti livelli di assunzione di energia e nutrienti raccomandati dalla Società italiana di nutrizione umana), e che venga promossa la diagnosi precoce che riduce i costi sanitari inutili, i costi sociali e l'esposizione dei sospetti celiaci alle complicanze del ritardato ricorso alla dieta.

Il Ministero della salute, nella relazione annuale al Parlamento sulla celiachia del 2012, per quanto attiene alla Regione Siciliana, evidenzia che le persone affette da celiachia sono pari all'8,3 per cento del dato nazionale. Di queste, i due terzi sono donne.

Ritengo importante sottolineare che la Regione Siciliana – la mia Regione – ha già assunto provvedimenti in materia di celiachia, con i quali è stata istituita la rete per la celiachia in Sicilia.

Come è ovvio, tutto questo comporta dei costi per la sanità nazionale e regionale ma, come evidenziato, tali costi risultano evidentemente molto più elevati là dove non si verifici una diagnosi precoce in grado di consentire una conseguente riduzione dei successivi più elevati costi indotti dalle complicanze dovute al ritardato ricorso alla cura.

La mozione che oggi è in discussione, dunque, rappresenta un atto che, oltre a tutelare il diritto alla salute sancito dall'articolo 32 della nostra Costituzione, intende riconoscere ai pazienti affetti da celiachia il diritto ad una tempestiva e corretta diagnosi e al conseguente riconoscimento del diritto alla cura di una malattia che non rientra più nella casistica delle malattie rare, ma dal 2008 è ormai correttamente considerata malattia cronica. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo, al quale chiedo di esprimere il parere sulle mozioni presentate.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, onorevoli senatori, condividendo non formalmente gran parte delle questioni che sono state riassunte dai presentatori delle mozioni, vorrei evitare di fare un lungo intervento, dando invece immediatamente un parere sugli impegni contenuti nelle mozioni.

Molti di questi impegni, come è stato riferito, sono perfettamente sovrapponibili; si tratta perciò di dare una valutazione complessiva. Anche se sarebbe stato forse più semplice per noi poter fare un lavoro diverso, mi rendo conto dell'intoccabile autonomia dei presentatori e dell'Aula e, quindi, mi accingo a dare un parere sintetico su ognuno degli impegni che sono contenuti nelle mozioni.

Condividendo l'impianto generale delle stesse, è stato valutato dai più che dalla legge n. 123 del 2005 il Governo nazionale ha fatto, insieme anche alle Regioni, un itinerario sufficiente di atti, di regolamenti e tavoli tecnici che, con la spinta di queste tre mozioni, speriamo di poter implementare in futuro, valutando che iniziative recentissime della Commissione europea, a partire dall'atto delegato al regolamento dell'Unione eu-

ropea del 13 giugno scorso sull'informazione ai consumatori sui prodotti alimentari, richiederanno sicuramente ulteriori iniziative normative programmatiche, alle quali noi ci impegniamo di poter attendere con impegno, essendo il fenomeno descritto anche statisticamente molto rilevante in termini di numeri e di persone che sono sottoposte a questo tipo di problema e di patologia.

Allora, procedo con i pareri partendo dalla mozione n. 61 (testo 2).

Analizzando i vari impegni, esprimo parere favorevole sul punto 1).

Sul punto 2) il parere è favorevole se i presentatori accolgono una piccola proposta di riformulazione, che consista nell'introdurre il seguente *incipit*: dopo le parole «a evitare»: «nel rispetto delle proprie competenze». Infatti, vi sono competenze plurime, che possono anche produrre incursioni indebite in competenze di altri livelli.

Sul punto 3) il parere è favorevole anche in questo caso con una riformulazione, per cui l'impegno reciterebbe come segue: «a proporre, nel rispetto delle proprie competenze e nell'ambito dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), un aggiornamento delle disposizioni ad oggi vigenti in materia di celiachia». Questa riformulazione è necessaria perché al tavolo che sta valutando l'aggiornamento del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri sono presenti il Governo e le Regioni; pertanto, sarebbe troppo netto e perentorio un impegno da assumere totalmente sapendo che la posizione del Governo, e in particolare del Ministero della salute, a quel tavolo è decisiva e quindi immaginando che nel dibattito delle Regioni – che io so essere molto positivo – le nostre proposte saranno accolte.

Il parere è favorevole anche sul punto 4), con l'inserimento, anche in questo caso, dell'espressione: «nel rispetto delle competenze», continuando con le parole «proporre soluzioni che consentano la circolarità dei prodotti in erogazione, oggi disponibili».

Il parere è favorevole anche sui punti 5) e 6).

Il parere sul punto 7 è favorevole, anche se – ad avviso del Governo – tale impegno è ridondante giacché la problematica evidenziata è stata superata dall'istituzione, nel maggio 2014, del tavolo presso il Ministero della salute con la predisposizione del Documento di inquadramento per la diagnosi ed il monitoraggio della celiachia e relative patologie associate. Comunque, ripeto, il parere è favorevole.

Il parere è favorevole anche sull'impegno contenuto al punto 8).

Per quanto riguarda l'impegno contenuto al punto 9), che è collegabile all'impegno di cui al punto 10), propongo ai presentatori una riformulazione che dovrebbe contenere entrambi i punti. I presentatori fanno uno specifico riferimento ad una pratica sicuramente buona, che è quella della Regione Emilia-Romagna; l'impegno che il Governo può assumere non è su quella specifica esperienza, anche se si tratta di un modello, di un paradigma, di un *benchmark*, a cui possiamo riferirci. Pertanto, proprio perché si tratta di linee di indirizzo più che di linee guida, che devono essere compilate in una circolare valutazione di tutte le Regioni, eviterei la citazione di una buona pratica – come è sicuramente quella dell'Emilia-Ro-

magna – e proporrei la seguente riformulazione: «a favorire la rapida adozione di linee di indirizzo concernenti la ristorazione collettiva senza glutine, al fine di uniformare le regole per gli operatori nel settore alimentare che producono, somministrano o vendono alimenti, bevande e pasti senza glutine» e così via.

A questo punto, il parere è favorevole anche sul punto 10), a patto che venga riformulato aggiungendo all'inizio il seguente inciso: «nel rispetto delle competenze istituzionali».

Passo ora alla mozione n. 105 (testo 2), a prima firma del senatore D'Ambrosio Lettieri. Esprimo parere favorevole su tutti gli impegni proposti dai presentatori, che peraltro sono meno numerosi e più sintetici.

Per quanto riguarda la mozione n. 288, presentata dalla senatrice Fucksia e da altri senatori, esprimo parere favorevole sul primo e sul secondo impegno.

Quanto al terzo impegno, pur condividendone le finalità, si comunica che i prodotti alimentari senza glutine sono formalmente già inseriti nel regolamento comunitario n. 1169 del 2011 (che mi pare sia stato citato dai presentatori) e definiti nello specifico dal regolamento dalla Commissione europea. Citiamo e definiamo, quindi, questo impegno, ma ci sembra già ampiamente confermabile da questo regolamento.

PRESIDENTE. Scusi, Sottosegretario. Dunque il punto 3) degli impegni è sovrabbondante, ma il suo parere è favorevole?

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Il parere è favorevole, anche se ho fatto riferimento al regolamento, che ci sembra comunque confermi esattamente quell'impegno.

Esprimo parere favorevole sull'impegno 4), mentre sull'impegno 5) propongo la sostituzione della formulazione originaria con la seguente: «a sensibilizzare i centri deputati alla diagnosi di celiachia, favorendo l'applicazione del nuovo protocollo diagnostico che è in via di definizione in sede di tavolo tecnico istituito *ad hoc* nel 2014 in materia di diagnosi di celiachia presso il Ministero della salute».

Esprimo parere favorevole sull'impegno 6), a condizione che sia inserito all'inizio l'inciso «nel rispetto delle competenze istituzionali», tenuto conto che, com'è noto, molte mense anche di amministrazioni pubbliche sono servite direttamente da centri di cottura esterni per via di concessione di servizi in *outsourcing*, sistema utilizzato in lungo e in largo nel nostro Paese dalle Regioni, dalle aziende sanitarie, dalle aziende ospedaliere e da istituti scolastici.

Esprimo parere favorevole sull'impegno 7), a condizione che sia previsto il concerto con le Regioni. Pertanto, dopo le parole «ad assumere iniziative», bisognerebbe inserire le seguenti: «di concerto con le Regioni».

Esprimo inoltre parere favorevole sull'impegno 8).

Ci sembra che gli impegni 9) e 10) siano assorbibili nell'impegno 5).

L'impegno 11) è l'unico di questa mozione che non ci sembra accoglibile, perché la regolamentazione comunitaria 2000-2013 e quella ultima, che entrerà in vigore dal 31 dicembre 2014, prescrive elementi e dizioni molto puntuali in termini di informazione sulle etichette, che devono essere di questo tipo: «idoneo per celiaci» o «adatto per celiaci». Utilizzare dizioni che vanno oltre quelle citate in questo momento ci sembra in contrasto con l'attuale normativa; pertanto, su questo ultimo impegno il parere del Governo è contrario.

PRESIDENTE. Senatore Vaccari, accetta le proposte di riformulazione, ossia, sostanzialmente, un richiamo alle competenze regionali e la riformulazione degli impegni 9) e 10)?

VACCARI (PD). Signora Presidente, è proprio a questo proposito che chiedo al Sottosegretario la possibilità di una rilettura, per l'unificazione dei punti 9) e 10). Mi è probabilmente sfuggito.

PRESIDENTE. Sostanzialmente, se posso, la riformulazione consisterebbe nella seguente dicitura: «a favorire la rapida adozione di linee di indirizzo», e non «delle linee guida», legando poi la frase: «e, attraverso questo, della Conferenza Stato-Regioni» alla successiva: «a favorire», espungendo tutta la parte che fa riferimento al modello della Regione Emilia-Romagna.

VACCARI (PD). Questo mi era chiaro. Vorrei capire se il riferimento esplicito al coinvolgimento, pur nel rispetto delle competenze, degli operatori della ristorazione e della produzione di pasti e alimenti freschi è rimasto nella nuova riformulazione.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Sì, può rimanere.

VACCARI (PD). Allora per me va bene. Accetto il complesso delle richieste di riformulazione.

PRESIDENTE. Sulla seconda mozione non ci sono richieste di riformulazione.

Senatrice Fucksia, accetta le riformulazioni proposte alla mozione da lei presentata?

FUCKSIA (M5S). Signora Presidente, accetto tutte le osservazioni. Vorrei però far osservare che il punto 11) non è comunque in contrasto con le direttive europee e, anzi, semplifica ed elimina l'equivoco tra le dizioni «idoneo per celiaci» e «adatto per celiaci» che, di fatto, nella popolazione generale, crea confusione e difficoltà di comprensione. Prevedere invece le quattro classi di rischio chiare, con l'indicazione della percentuale di glutine, analogamente a quanto si fa, ad esempio, con la presenza

di fenilalanina o di altre sostanze, sarebbe stato molto più immediato e molto più semplice per il cittadino.

L'Europa non sempre ci semplifica la vita. Nel momento in cui recepiamo un regolamento, lo possiamo fare nel modo più idoneo al nostro Paese, anche apportando un contributo attivo.

PRESIDENTE. Il Governo conferma la sua contrarietà al punto 11) del dispositivo della mozione n. 288?

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Stante l'accoglimento da parte dei presentatori delle modifiche proposte dal rappresentante del Governo, la mozione n. 288 si intende riformulata.

Passiamo alla votazione delle mozioni.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANIECE (*Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, signore senatrici e signori senatori, le mozioni trattate oggi parlano di una patologia, la celiachia, che interessa, come abbiamo sentito, una fascia considerevole di popolazione, nonostante la percentuale sommersa di casi non diagnosticati sia ancora molto alta.

Gli argomenti trattati e gli impegni rivolti al Governo sono tutti condivisibili. Sottolineo ancora volta quelli più significativi. Si tratta dell'attenzione particolare alla distribuzione degli alimenti senza glutine e alle procedure burocratiche per quanto riguarda le certificazioni specialistiche, aspetto di primaria importanza. Ricordo come in tutti gli interventi sia stata sottolineata l'attenzione alla distribuzione degli alimenti senza glutine proprio perché rappresenta ad oggi l'unica arma per permettere alle persone affette da celiachia di condurre una vita del tutto normale.

L'altro aspetto sottolineato è proprio la preoccupazione di effettuare un giusto raccordo con le normative che arrivano dall'Europa, che sono sempre più stringenti. Su questi impegni naturalmente noi ci ritroviamo. Volevo però rilevare un aspetto che mi preme in modo particolare e che riguarda una maggiore sensibilizzazione dei medici di famiglia e dei pediatri di libera scelta sulla celiachia, categorie che sono in prima linea per quanto riguarda la tutela della salute. L'impressione è che ci sia ancora un'insufficiente attenzione a questa patologia, che spesso si presenta in modo subdolo e alla cui diagnosi si arriva, a volte, solo dopo anni di indagini, visite specialistiche e di tentativi terapeutici. Si faccia quindi attenzione a instaurare dei percorsi formativi e informativi più ro-

busti per queste categorie di sanitari in modo da accelerare il più possibile la diagnosi.

Un altro aspetto che sicuramente merita un'attenzione particolare è la ricerca scientifica che, come sappiamo, per queste categorie di malattie cosiddette auto immuni rappresenta il fronte più importante nella lotta ad un processo patologico ancora poco conosciuto e senza una terapia specifica. Solo con un serio sostegno alla ricerca, come per altre malattie, si può sperare di arrivare ad una terapia specifica. Mi associo anche io ai ringraziamenti per il lavoro costante e prezioso di informazione e sostegno alle famiglie e di confronto e stimolo per le istituzioni da parte dell'Associazione italiana celiachia in tutte le sue articolazione regionali.

Come Gruppo per le Autonomie (SVP-UV-PATT-UPT)-PSI-MAIE ci ritroviamo nelle due mozioni a prima firma rispettivamente dei senatori Vaccari e D'Ambrosio Lettieri e confermiamo il voto favorevole. *(Applausi dal Gruppo Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE e dei senatori Vaccari e D'Ambrosio Lettieri).*

VOLPI (LN-Aut). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOLPI (LN-Aut). Signora Presidente, penso che oggi sia stato fatto un altro passo avanti. Il passo avanti resta e ringrazio anche il Governo perché è voluto intervenire in maniera fattiva, non solo in termini correttivi, ma fornendo anche un contributo vero alla discussione. Mi rivolgo al Governo perché è stato detto tutto e molto. Il problema è un po' sempre il solito: un impegno distinto, chiaro ed evidente per il Governo.

Ci sono delle mozioni che, in questo caso, mi sembra rappresentino tutta l'Assemblea del Senato. Quindi, nel momento in cui il Governo ha voluto recepire tutte le proposte arrivate dai Gruppi parlamentari attraverso le mozioni rappresentative di tutta questa nostra Assemblea, vuol dire che poi, su questi temi, dovrà, non potrà semplicemente limitarsi a dirci di sì oggi, ma dovrà cercare di essere parte proattiva rispetto a quello che si propone oggi.

Non mi dilungo quindi su certe problematiche che i miei colleghi hanno voluto spiegare in maniera molto attenta, in alcuni casi anche personalmente molto sentita e indubbiamente con una sensibilità maggiore di quanto avrebbe per un eventuale caso retorico. Di conseguenza dire certe cose in più diventerebbe, forse, assolutamente inutile.

Nel richiamare dunque l'impegno complessivo da parte dei parlamentari e del Governo, dichiaro il nostro voto favorevole alle mozioni presentate.

ROMANI Maurizio (*Misto*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMANI Maurizio (*Misto*). Signora Presidente, colleghi, membri del Governo, ormai abbiamo capito che la celiachia è una malattia autoimmune dell'intestino tenue, con una predisposizione genetica, che si traduce in un'intolleranza permanente al glutine.

Ad oggi non esiste alcuna cura che contrasti gli effetti della malattia e l'unica terapia attualmente riconosciuta come valida è di tipo dietetico e comporta l'eliminazione dalla propria alimentazione di tutti gli alimenti che contengono anche solo piccole quantità di glutine. Arrivare ad una diagnosi certa della malattia non è però una cosa facile, sia per la diversità dei sintomi, sia – soprattutto – perché frequentemente questi possono non apparire in un primo momento, essere del tutto assenti o palesarsi con tempistiche non prevedibili. Inoltre, è importante sottolineare che esiste una nutrita quantità di pazienti a cui il medico ha ritenuto utile prescrivere una dieta priva di glutine nonostante non sia stata diagnosticata la malattia.

Secondo i dati forniti dall'Associazione italiana celiachia nell'ultima relazione annuale al Parlamento presentata nel 2011, i celiaci diagnosticati risultano essere 135.800 per l'anno di riferimento: ancora troppo pochi rispetto al numero di celiaci presumibilmente presenti in Italia se si considerano le stime di questa patologia. L'incremento nazionale annuo per quanto riguarda le nuove diagnosi sarebbe superiore al 10 per cento, con una distribuzione piuttosto omogenea su tutto il territorio nazionale.

Studi medici hanno evidenziato che la celiachia colpisce circa un europeo su 100: circa 4,9 milioni di persone nell'Europa dei 27. Questa incidenza, tra l'altro, varia molto da Nazione a Nazione: dal 2,4 per cento in Finlandia, allo 0,3 in Germania. Si calcola anche che solo un celiaco su quattro sia diagnosticato, con un ritardo medio della comparsa del sintomo alla diagnosi di 12 anni. I costi della celiachia sono significativi e si riducono drasticamente a seguito della diagnosi quando i pazienti passano ad una dieta senza glutine, l'unica terapia attualmente disponibile. Teniamo presente che la celiachia non diagnosticata è associata a numerose complicanze a lungo termine, tra cui, la più diffusa, è l'osteoporosi.

In Italia la legge 4 luglio 2005, n. 123, riconosce la celiachia come malattia sociale e, al fine di garantire a tutti una corretta alimentazione, dispone a carico del Servizio sanitario nazionale l'erogazione di prodotti alimentari privi di glutine. In attuazione di questa legge, il decreto del Ministero della salute del 4 maggio 2006 definisce i tetti massimi di spesa per l'erogazione gratuita dei prodotti dietetici senza glutine, nel limite di 140 euro per gli adulti di sesso maschile e di 99 per gli adulti di sesso femminile.

Sulla base di quanto disposto dalla normativa vigente, le Regioni, attraverso le ASL, distribuiscono un buono spesa alle persone che hanno ottenuto la certificazione della malattia. L'effettivo utilizzo del buono incontra però notevoli complicazioni per molte delle persone affette da celiachia. La gestione da parte delle Regioni è tutt'altro che omogenea: se in alcune Regioni questo è spendibile anche all'interno della grande distribuzione, in altre deve essere obbligatoriamente speso in farmacia, dove i



prezzi sono sovente più del doppio di quelli applicati nei supermercati. In altre deve essere speso solo all'interno della stessa farmacia presso la quale si è utilizzato per la prima volta nel mese di riferimento, e addirittura vi sono disparità di utilizzo anche tra le Province della stessa Regione.

Vi è inoltre da considerare come un tale sistema penalizzi fortemente le esigenze di mobilità delle persone affette da celiachia che, se distanti dalla Regione di residenza per ragioni di studio o di lavoro, si trovano costretti a pianificare le proprie esigenze alimentari senza alcuna possibilità di modifica.

I prodotti sostitutivi senza glutine hanno subito una notevole crescita di mercato e sono aumentati come varietà. Questo grazie ad una accresciuta richiesta da parte dei pazienti e di altri consumatori. È prevedibile che questo *trend* di crescita continui ad aumentare, anche in funzione della crescita delle diagnosi.

Teniamo presente che l'industria dei prodotti dietetici investe circa il 5 per cento del volume di affari in ricerca e sviluppo, rispetto all'1 per cento investito dalle industrie alimentari convenzionali. Ciò anche perché sostituire la farina di frumento è difficoltoso ed inoltre il prodotto finito deve essere nutrizionalmente bilanciato, sicuro e soprattutto buono. Per questo motivo un'etichettatura appropriata dei prodotti sostitutivi senza glutine è essenziale per il buon funzionamento del mercato dei prodotti senza glutine e per la protezione dei pazienti celiaci.

Ho già esposto in un atto di sindacato ispettivo (l'interrogazione 3-00104) le mie perplessità circa le ragioni che possono giustificare la maggiorazione di prezzo operata dalle case produttrici degli alimenti privi di glutine, così come le ragioni che determinano la vendita ad un prezzo quasi raddoppiato presso le farmacie. Di fronte ad una domanda sempre crescente di questi prodotti, sarebbe quanto meno auspicabile un generale abbassamento dei prezzi che ne porti il costo ad assestarsi sulla media dei prodotti con glutine, rendendoli di fatto accessibili a tutti, ed esentando di conseguenza il Servizio sanitario nazionale dal prendersi carico di una tale spesa.

Il Governo dovrebbe quindi innanzitutto prendersi carico della tutela dei celiaci e dei loro diritti promuovendo la diagnosi precoce e impegnandosi ad eliminare, da un lato, tutti gli impedimenti di ordine economico che gravano sui redditi di queste persone e, dall'altro, mitigando molti di quei provvedimenti e adempimenti che appaiono troppo restrittivi se non addirittura vessatori.

È importante che vi sia un impegno concreto volto a rendere omogeneo il trattamento dei celiaci su tutto il territorio nazionale sia in termini di accesso alla diagnosi che di accesso ai prodotti alimentari privi di glutine.

Inviterei il Governo a prestare attenzione anche ai celiaci che svolgono attività sportiva di tipo agonistico, considerato il fatto che il loro fabbisogno energetico è superiore rispetto a chi non la pratica; riterrei giusto

equiparare in tutte le Regioni i tetti di spesa alla fascia superiore di erogazione dei prodotti senza glutine.

Infine approvo l'aggiunta al punto 11) della mozione presentata dal senatore Vaccari dell'impegno da parte del Governo a spendersi affinché in ogni luogo aperto al pubblico e particolarmente nelle scuole di ogni ordine e grado, siano previsti cibi specifici per celiaci, anche nei distributori automatici di alimenti.

Per queste ragioni esprimo, a nome del mio Gruppo, voto favorevole alle mozioni in discussione. (*Applausi dal Gruppo Misto-ILC*).

AIELLO (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AIELLO (*NCD*). Signora Presidente, senza volerci addentrare in nozioni di eziologia e di epidemiologia di cui si è abbondantemente discusso, crediamo, dalle ampie disquisizioni e dalle mozioni presentate dai senatori che le hanno illustrate in quest'Aula, che le problematiche emerse riguardino soprattutto la conoscenza da parte del celiaco della malattia. Sapere affrontare la propria condizione rappresenta un ottimo punto di partenza per una condizione che deve essere gestita in modo consapevole. È proprio la consapevolezza che evita l'insorgenza di complicanze cliniche ed aiuta a gestire le difficoltà quotidiane e le limitazioni della vita sociale.

In questo senso crediamo che l'informazione e l'educazione possano rappresentare un sostegno adeguato non solo per il celiaco, ma per tutta la famiglia che è chiamata a dividerne le necessità.

La garanzia di poter disporre di alimenti sicuri non è limitata al consumo casalingo, ma deve coinvolgere la ristorazione nelle scuole, negli ospedali, nei posti di lavoro e negli esercizi pubblici. Tanto è che appunto, nell'ambito della ristorazione collettiva, il compito del sistema sanitario nazionale deve essere quello di effettuare la sorveglianza igienico-sanitaria e nutrizionale, due aspetti integrati nello stesso servizio. C'è, dunque, anche la disponibilità a poter introdurre nella riorganizzazione dei dipartimenti di prevenzione delle aziende sanitarie quelle unità operative di educazione sanitaria e di medicina scolastica che sarebbero comunque importantissime proprio per il controllo e la sorveglianza ai fini della sicurezza igienico-sanitaria.

È altresì necessario che siano chiaramente definiti dalle aziende i processi produttivi e distributivi, mentre ai fini della sicurezza nutrizionale è necessario rendere disponibili le informazioni sulla composizione e sulle caratteristiche nutrizionali degli alimenti, in modo da orientare i consumatori verso scelte consapevoli, adeguate e sicure per il proprio profilo.

Apprezziamo lo sforzo che l'Istituto superiore di sanità e il Ministero della salute portano avanti, con il programma di riesaminare proprio il documento di inquadramento per la diagnosi e il monitoraggio della celiachia e delle relative patologie associate.

Alla luce quindi di tutte le informazioni pervenute, considerati i dati emersi e il forte rapporto esistente tra il sistema sanitario e le Regioni – i cui dati, soprattutto del 2012, hanno consentito di portare avanti un'ulteriore riorganizzazione del sistema della celiachia nell'ambito di un ragionamento più complessivo ed omogeneo – e viste le evoluzioni normative realizzate a livello nazionale e comunitario, bisogna dire che i progressi sono stati tanti, ma ancora ce ne dovranno essere per far emergere diagnosi ancora nascoste. Questo di fatto non può che stimolare l'impegno, sia del sistema sanitario nazionale, sia di tutti coloro che operano nella ristorazione, anche in quella collettiva, a lavorare in maniera sempre più efficiente per raggiungere traguardi più interessanti, con la consapevolezza dell'importanza di non sottovalutare questa patologia ed i suoi sintomi. Sensibilizzare la popolazione al rischio facendo comprendere l'importanza di sottoporsi a *test* diagnostici è l'unica strategia per arrivare a diagnosi precoci senza complicanze e ad un miglior utilizzo delle risorse comuni.

Per questo motivo il nostro voto su tutte le mozioni sarà favorevole. (*Applausi dal Gruppo NCD e del senatore D'Ambrosio Lettieri*).

GAETTI (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GAETTI (*M5S*). Signora Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, abbiamo ripercorso questo pomeriggio molti tratti della malattia celiaca nella presentazione delle mozioni, nella discussione ed adesso nella fase delle dichiarazioni di voto.

Abbiamo visto come ai problemi legislativi, sia di livello nazionale che europeo, si aggiungono problemi sanitari ed economici.

Vorrei brevemente fissare alcuni punti.

L'entità del problema, ovvero i dati epidemiologici sono stati riferiti da tutti. L'aumento del numero dei celiaci annualmente registrato, circa il 10 per cento, non ha una eziopatogenesi certa. Tra le varie possibilità quella maggiormente accreditata è l'utilizzo di varietà di frumenti selezionate nel corso dei decenni con maggior quantità del glutine, che favorisce la panificazione. Il nostro intestino non è abituato a queste quantità, anzi, meglio, non è programmato per lavorare così tanto glutine. Questo fattore va ad incidere nei soggetti predisposti geneticamente, determinando intolleranza.

Coloro che pensano di cambiare varietà per aumentare la produttività dovrebbero rifletterci bene e garantire la salute nei vent'anni successivi. Asbesto *docet*, mi verrebbe da dire!

Ricordo che noi italiani abbiamo dei frumenti con poco glutine, quali il senatore cappelli, la timilia ed il russello, frumenti soprattutto siciliani fantastici richiesti in tutto il mondo, meno che in Italia, il cui utilizzo ridurrebbe nel tempo il numero dei celiaci ed aiuterebbe l'agricoltura italiana. Favorire l'uso e la conoscenza di questi prodotti, per esempio nelle mense, sarebbe un investimento sicuro. Questo si chiama prevenzione pri-

maria, parola tabù per il politico perché il risultato non può essere speso politicamente in quanto si verifica in là negli anni, quando il mandato è finito.

La difficoltà della diagnosi ha indotto a stabilire criteri diagnostici e nel 2011 la Società europea di gastroenterologia pediatrica, epatologia e nutrizione ha emanato nuove linee guida che hanno sostituito le precedenti del 1990.

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 7 febbraio 2008 n. 32 è stato pubblicato l'accordo Stato – Regioni, in attuazione dell'articolo 3 della legge n. 123 del 2005. Questo documento fa riferimento alle linee guida del 1990 e deve essere aggiornato; mi fa quindi piacere aver sentito dal Governo che c'è un tavolo tecnico predisposto a tal fine.

Considerato che i criteri diagnostici sono precisi e che le linee guida sono chiare e condivise, per lo meno a livello internazionale, si ritiene che la rete nazionale di presidi accreditati e di centri di riferimento interregionali per la prevenzione, la sorveglianza, la diagnosi e la terapia delle malattie rare, ai sensi della legge 18 maggio 2001, n. 279, vengano esautorati dal dover diagnosticare la malattia celiaca. Ricordo che in alcune Regioni solo tali centri possono certificare la malattia, costringendo la popolazione ad inutili spostamenti per ottenere le esenzioni delle spese per le relative prestazioni sanitarie. Ciò è già stato fatto in alcune Regioni, come la Lombardia e direi che un po' di semplificazione non guasta.

Per i motivi sopraesposti appare chiaro che l'unico modo per essere in salute è non introdurre glutine e quindi alimentarsi di cibi che ne siano privi. Ricordo che in natura ci sono molti cibi privi di glutine, senza bisogno di rielaborarli. Il decreto ministeriale del 2001 ha introdotto il registro nazionale degli alimenti, nel quale le ditte segnalano i loro prodotti senza glutine, che attualmente sono venduti in circuiti particolari (farmacie, parafarmacie, negozi specializzati). Il Servizio sanitario nazionale, con tabelle stabilite a seconda dell'età e del sesso, fornisce una quota mensile, una specie di *ticket* diverso da Regione a Regione. Questo è un fatto importante per la salute dei cittadini, ma ha creato un mercato drogato da prezzi esagerati (mi verrebbe da dire che tanto paga Pantalone): il costo degli alimenti credo superi i 150 milioni di euro all'anno. A distanza di 13 anni si possono fare interessanti considerazioni, ma siccome sono scomode si tenta di nasconderle ed infatti anche in questa discussione non le ho sentite. Si tratta di un argomento spinoso, perché si vanno ad intaccare interessi di categoria. Come al solito si guarda al particolare e si tralascia l'interesse generale.

Tuttavia, prima di parlare di soldi, voglio parlare di salute: vi porto sul mio campo professionale, dove le argomentazioni non mi mancano. Lavori scientifici italiani pubblicati nel 2010 evidenziano come, dopo un anno dall'introduzione di queste diete costose prive di glutine, gli adolescenti celiaci siano ingrassati, aumentando l'indice di massa corporea che sconfinava nell'obesità, con livelli di significatività statistica molto elevati. Ciò avviene semplicemente perché i cibi privi di glutine non hanno palatabilità, ovvero non sanno di niente, quindi l'industria, ove possibile,

li riempie di zuccheri e di acidi grassi (acidi grassi spesso monoinsaturi, tanto per guadagnare di più, ricchi di olio di palma e non di oliva), dunque sono ipercalorici. Il ragazzo adolescente deve avere la merendina come tutti; fare uno spuntino con un frutto non è pratico, sarebbe diverso: che sia contagioso? Si tratta di vero cibo spazzatura, lasciatemelo dire, tuttavia questo fa crescere il PIL: paghiamo per ovviare ai danni della celiachia e poi paghiamo per l'obesità. Potrei continuare con decine di esempi: cibi appena modificati che quadruplicano di prezzo e cibi buoni per celiaci, ma che non entrano nel prontuario e quindi il celiaco, avendo il cosiddetto *ticket* da spendere, non li acquista.

Chiedo fortemente, da medico e da cittadino, che si metta mano al prontuario, che ne venga rivista la logica; diamo la possibilità al celiaco di fare quello che vuole e di non essere obbligato a comprare cibi (dannosi e costosi), e soprattutto nel posto dove vuole. Dobbiamo garantire le materie prime di qualità: la farina e la pasta. 15 anni fa il prontuario aveva un senso: i cibi erano poco analizzati, la popolazione era poco informata; oggi questi aspetti sono superati, ma è prevalsa la logica economica. Pensate al risparmio burocratico in termini di autorizzazioni delle ASL, computo mensile dei *ticket* da portare ai venditori, che li devono consegnare, devono avere contributi, passare al pagamento. Tutto questo per sapere quanto ha speso un celiaco, ma è ovvio: spende tutto quello che ha a disposizione. Forse si fanno analisi dei prodotti per ditta? Non sapevo che la sanità si interessasse di *marketing*; sarebbe meglio che intervenisse sulla qualità del prodotto, ad esempio vietando l'olio di palma, ma questo ridurrebbe il *business* dei produttori: non sia mai!

Per quanto detto riteniamo che tutte le mozioni presentate siano da approvare, anche se appaiono lacunose su alcuni punti da me esposti, come per quanto concerne l'estensione della vendita dei prodotti in modo generalizzato, la revisione del prontuario soprattutto in senso qualitativo e il rimborso forfettario senza rendicontazione. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bencini*).

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signor Sottosegretario, colleghe e colleghi, credo che la discussione svoltasi questo pomeriggio sia di esempio. Se si prendesse a paradigma ciò che è accaduto oggi, attraverso un confronto leale, proficuo, corretto, propositivo, esteso ai temi cruciali che formano oggetto del nostro impegno, probabilmente se ne avvantaggerebbe il Paese così come oggi, dalle iniziative che verranno assunte a seguito delle determinazioni prese dall'Aula su queste tre mozioni, si avvantaggeranno i cittadini e i pazienti celiaci.

L'aver messo in fila, con sfumature differenti e con un approccio diverso ma finalizzato al conseguimento dello stesso obiettivo, i punti di

proposta che il Governo ha dichiarato di voler accettare, e aver argomentato in modo puntuale e preciso le motivazioni sottese a ciascuno degli impegni rivolti al Governo – con particolare riferimento alla necessità di voler superare i punti di criticità facendo conservare al nostro Paese un livello elevato di protezione legislativa a beneficio di una categoria di soggetti, i pazienti celiaci, ai quali l'accesso alla terapia è consentito esclusivamente attraverso la semplicità e la sicurezza dell'accesso ai prodotti alimentari senza glutine – rappresenta senz'altro un punto a beneficio di una pagina buona della politica.

Sottolineo quindi i punti centrali delle mozioni: diagnosi precoce; efficacia dell'assistenza; informazione alla comunità; formazione del personale, non solo sanitario, ma anche di quello addetto ai servizi di ristorazione delle tantissime mense distribuite nel territorio nazionale; omogeneità dell'assistenza, attraverso il superamento di forme di deriva regionalistica su base ragionieristica, e del rischio di tagliare quel *bonus* che rappresenta il gesto più importante della solidarietà e dell'attenzione di una sanità solidale e universale. E ancora: necessità di superare le difficoltà della frammentazione e della declinazione legislativa nelle varie Regioni, con riferimento alla circolarità dei prodotti per celiaci; difesa dell'articolo 114 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea, laddove è espressamente previsto che il Parlamento europeo, deliberando secondo la procedura legislativa ordinaria e previa consultazione del Comitato, debba adottare le misure relative al ravvicinamento delle legislazioni in una logica di armonizzazione. Tale principio si conclude stabilendo in particolare che in materia di sanità e di protezione dei consumatori la Commissione europea deve necessariamente destinare attenzione specifica ad una protezione elevata, tenuto conto in particolare degli eventuali nuovi sviluppi fondati su riscontri scientifici. E ancora: oggi mi piace rivolgere al Governo un apprezzamento – come ho fatto ieri e nella precedente legislatura – per l'attenzione rivolta con tempestività a questo tema. Un ringraziamento che va al Ministero della salute e, segnatamente, alla Direzione generale per l'igiene e la sicurezza degli alimenti e la nutrizione, per aver tra l'altro, di recente, riavviato anche il tavolo tecnico, con l'obiettivo di approfondire le problematiche legate alla diagnosi di celiachia. Ciò al fine di aggiornare e adeguare il documento di inquadramento per la diagnosi precoce, siglato nel 2007 in sede di accordo Stato-Regioni.

Quelli fin qui esposti rappresentano punti assolutamente qualificanti che vanno a beneficio del traguardo che noi tutti vogliamo consegnare al nostro Paese: una sanità che anche in tempi di crisi è in condizione di poter declinare, attraverso una buona *governance*, i principi di universalità, equità e solidarietà.

Per queste motivazioni, annuncio il voto favorevole del Gruppo Forza Italia a beneficio di tutte e tre le mozioni presentate. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e PD*).

DE BIASI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE BIASI (*PD*). Signora Presidente, la condizione dei celiaci, come hanno detto molto bene i colleghi nelle mozioni e negli interventi, ci dice una cosa molto importante: consentire ai celiaci di vivere meglio significa, di fatto, migliorare la vita di tutti.

Torno rapidamente sui vari punti affrontati nella discussione. La diagnosi precoce è certamente importante, è ovvio, però non riguarda solo la celiachia. Dovrà infatti diventare un metodo per tutte quelle forme che una volta chiamavamo malattie in senso proprio e che oggi invece non possiamo più chiamare così, perché sono condizioni di vita delle persone, che non guariscono, non muoiono, ma possono migliorare, e questo riguarda in particolare il tema che abbiamo trattato oggi.

Vengo agli stili di vita. I celiaci ci insegnano a porre attenzione a ciò che mangiamo; ci consentono di fermarci un attimo a riflettere sulla nostra alimentazione, sulle sostanze che ingeriamo e sul possibile, conseguente benessere. Da questo punto di vista segnalo il richiamo presente nella mozione del senatore Vaccari (che ringrazio davvero tanto per il suo lavoro e per la sua tenacia nel campo della celiachia) circa la presenza nei luoghi aperti al pubblico di distributori automatici di alimenti per celiaci. Questi distributori devono essere per tutti, quindi non solo per i celiaci, perché non vi è dubbio che quelle macchinette tremende contengono prodotti che non fanno bene proprio a nessuno, non solo ai celiaci! Su questo sarebbe bene che l'Italia riflettesse. Come ho visto in alcune scuole, in alcuni ospedali e in diversi altri luoghi pubblici, esistono delle buone pratiche già in essere; credo che estenderle anche ad altre realtà sia davvero uno degli elementi più formativi, molto più di tanti e tanti corsi di formazione, che pure sarà importante garantire agli operatori.

Se vogliamo che le persone celiache vivano bene dobbiamo poi creare delle condizioni di contesto, progredire nella ricerca e rendere accessibili i relativi prodotti. In proposito, quello che è successo in Calabria è veramente molto grave, perché non si può fare mercato sulla pelle delle persone. Per una questione di concorrenza commerciale non si possono mandare allo sbaraglio, dal punto di vista della sopravvivenza, tante persone (bambini, anziani e donne gravide) in una Regione in cui è anche molto difficile spostarsi. Non è assolutamente possibile che se la grande distribuzione vende prodotti per celiaci allora le farmacie fanno la serrata. Questo non va bene, perché l'ampliamento dell'opportunità e dei punti vendita in questo caso non è un elemento di mercato, ma un elemento legato alla cura delle persone.

Bisogna poi progredire nella ricerca. Anche se non vi è alcun dubbio, mi interessa sottolineare in particolare che la celiachia va riconosciuta nei LEA. Ringrazio il Governo per l'attenzione che sta riservando a questo tema; il tema dei livelli essenziali di assistenza è ormai maturo sia per competenze di Governo, che per competenze delle Regioni. Come ci ha detto il Ministro la settimana scorsa in audizione pubblica ormai il Patto per la salute contiene la scelta di rivedere i livelli essenziali di assistenza,

con anche – mi pare – un adeguato finanziamento. Su questo credo dovremo insistere nei prossimi mesi, perché nei LEA, che è ora di aggiornare, cosa che non accade dal 2001, rientri la celiachia, così come tante altre condizioni che oggi sono tagliate fuori. Anche questo è modernità. Del resto, il parere che la Commissione sanità ha dato sulla riforma del Titolo V va esattamente in questa direzione e cioè: linee generali che restano in capo allo Stato e si coordinano, sul piano della realizzazione di servizi per le persone, a livello regionale.

Il compito delle Regioni nel campo della celiachia è quindi fondamentale, ma ugualmente importante è che lo Stato si prenda le sue responsabilità senza nascondersi, riconoscendo questi fenomeni ed i diritti di queste persone, e lo faccia alzando anche un po' di più – mi permetto di dire – la voce in Europa, perché quella scritta in Europa sulla celiachia non è una bella pagina. Diciamo di cambiare verso alla politica europea ed io sono completamente d'accordo, ma anche l'approccio alla tematica della salute in Europa deve cambiare verso, abituandosi a quella normalità importante che è costituita dalla diversità delle persone.

Per queste ragioni, come Partito Democratico, voteremo a favore di tutte le mozioni e ci impegneremo, per quel che sarà nelle nostre facoltà, affinché la vita delle persone celiache sia obiettivamente più semplice e dunque più umana. *(Applausi dal Gruppo PD)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alla votazione, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le mozioni saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse né assorbite da precedenti votazioni.

Passiamo alla votazione della mozione n. 61 (testo 3).

PETROCELLI *(M5S)*. Signora Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata)*.

#### ***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 61 (testo 3), presentata dal senatore Vaccari e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione)*.

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B)*. *(Applausi del senatore Pepe)*.



**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 61, 105 (testo 2) e 288**

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 105 (testo 2).

PETROCELLI (*M5S*). Signora Presidente, chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 105 (testo 2), presentata dal senatore D'Ambrosio Lettieri e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione delle mozioni nn. 61, 105 (testo 2) e 288**

PRESIDENTE. Ha chiesto di intervenire il rappresentante del Governo. Ne ha facoltà.

DE FILIPPO, *sottosegretario di Stato per la salute*. Signora Presidente, in merito alla mozione della senatrice Fucksia suggerisco una riformulazione del punto 11), di cui do lettura: «ad attivarsi, in sede nazionale ed europea, affinché le etichette degli alimenti informino anche sulla percentuale di glutine presente, secondo uno schema articolato nelle seguenti quattro classi: concentrazione di glutine alta, normale, irrisoria, nulla». Con questa riformulazione, il parere del Governo sarebbe favorevole.

PRESIDENTE. Senatrice Fucksia, accetta la riformulazione testé proposta dal Governo?

FUCKSIA (*M5S*). Sì, signora Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della mozione n. 288 (testo 2).

PETROCELLI (M5S). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETROCELLI (M5S). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Petrocelli, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

#### *Votazione nominale con scrutinio simultaneo*

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della mozione n. 288 (testo 2), presentata dalla senatrice Fucksia e da altri senatori.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

**Il Senato approva.** *(v. Allegato B). (Applausi dal Gruppo M5S e del senatore Liuzzi).*

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. IV, n. 6) Domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di acquisizione ed utilizzazione di tabulati telefonici del senatore Antonio Milo, deputato all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (ore 19,16)***

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento IV, n. 6, recante: «Domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di acquisizione ed utilizzazione di tabulati telefonici del senatore Antonio Milo, deputato all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti (n. 51253/2013 RG)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata già stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato a maggioranza di proporre all'Assemblea l'accoglimento della domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di acquisizione ed utilizzazione di tabulati telefonici emesso nei confronti del senatore

Milo, deputato all'epoca dei fatti, nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti.

Chiedo al relatore, senatore Pagliari, se intende intervenire.

PAGLIARI, *relatore*. Signora Presidente, mi rimetto alla relazione scritta, salvo alcune annotazioni.

La richiesta riguarda un'accusa di associazione con lo scopo «di commettere un numero indeterminato di reati di falso e truffa aggravata, ponendo in essere condotte ripetute e reiterate finalizzate a trarre in inganno il competente Servizio sanitario integrativo per le competenze dei parlamentari». Si richiede l'autorizzazione ad utilizzare i tabulati telefonici per localizzare la presenza del senatore Milo nei locali di un centro fisioterapico e per definire quindi la certa presenza o l'assenza. Le indagini sono ad un punto nel quale la certa presenza determinerebbe lo scagionamento del senatore Milo, mentre l'assenza ne determinerebbe il rinvio a giudizio.

Le questioni poste dal senatore Milo sono sostanzialmente tre. In primo luogo, l'applicazione della legge n. 140 del 2003 anche all'utilizzazione dei tabulati ai fini della localizzazione del senatore; da questo punto di vista, la Giunta, che ha approvato a maggioranza, ha ritenuto che la legge n. 140, non contenendo divieti, sia applicabile al caso in questione. In secondo luogo, il senatore Milo, in estrema sintesi, pone la questione di una supposta carenza di motivazione della richiesta della procura della Repubblica, sulla quale la valutazione della Giunta è stata negativa, nel senso che alla richiesta sono allegati due atti di polizia giudiziaria che chiariscono esattamente qual è la ragione della richiesta: è una motivazione *per relationem* assolutamente conforme a legge. La terza questione posta dal senatore Milo è relativa alla discrasia temporale tra i reati e la temporistica dei tabulati, nel senso che i tabulati si riferiscono al periodo che va dal 4 marzo 2012 al 31 dicembre 2013, mentre le fatture contestate riguardano un periodo temporale non integralmente coincidente con quello dei tabulati. Ma da questo punto di vista una fattura in particolare, la n. 19 del 2012, attesta l'acquisto di un pacchetto che ha evidentemente un periodo di fruizione che va oltre e quindi la discrasia temporale così si conclude. Questa è in sintesi la questione; rinvio alla relazione scritta per un'esposizione più completa.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

È iscritto a parlare il senatore Milo. Ne ha facoltà.

MILO (*GAL*). Signora Presidente, ho scritto una memoria, anche e soprattutto perché non sono un giurista. Ma in verità, già dalla relazione molto succinta del collega Pagliari, comprendo il perché di questo voto della Giunta, che mi lascia veramente molto perplesso.

In primo luogo, dalle relazioni della polizia giudiziaria praticamente non si evince quello che dice il relatore Pagliari, perché non si parla del sottoscritto, ma di altri soggetti. Addirittura – e poi passo alla lettura della

mia relazione – per quanto riguarda le fatture, io non ho acquistato, né dalle indagini si evince che siano stati acquistati, pacchetti di terapie semplicemente perché le fatture vanno fatte a valle e non a monte.

La tempistica dei tabulati la dice lunga su quella che è stata l'indagine su questa vicenda, che non tocca me personalmente perché si tratta di un'indagine partita su una struttura che nulla ha a che vedere con la mia persona, se non per il semplice fatto che mi recavo lì a fare le terapie che tuttora faccio.

Al di là di questo, torno al merito della questione. Per rendere i colleghi di quest'Aula coscienti di quello che andremo a votare, vorrei fare una sintesi di questa storia. La procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli, ai sensi dell'articolo 4, della legge n. 140 del 2003 ha chiesto l'autorizzazione all'acquisizione dei tabulati telefonici, comprese le informazioni inerenti al *local positioning*. Non comprendo se chi va a fare le terapie deve anche e soprattutto portare con sé il telefono. Questo però non è importante perché, nel momento in cui avranno i tabulati, sicuramente verificheranno che io ero in quel centro. Sono stati chiesti i tabulati di ben otto utenze cellulari – dovevo andare a fare la terapia con una monovolume per portarmi tutto, compresi *tablet*, iPad e telefonini – riferiti al periodo compreso negli ultimi ventiquattro mesi dalla notifica di questa richiesta di autorizzazione.

L'ipotesi investigativa su cui si fonda tale richiesta è formulata in un provvisorio capo d'imputazione secondo cui lo scrivente sarebbe partecipe di un'associazione per delinquere promossa e organizzata dal *dominus* e gestore di fatto del centro fisioterapico Fisiodomus, con la partecipazione degli amministratori e di un dipendente del predetto centro. Tale associazione sarebbe finalizzata alla commissione di un numero indeterminato di reati di falso e di truffa.

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari proponeva di accogliere la richiesta della procura di Napoli, sostenendo che la Corte costituzionale non assegna alla Camera un potere di riesame di dati già valutati dall'autorità giudiziaria, ma solo il potere di riscontrare, attraverso l'analisi della motivazione dell'atto, la non implausibilità degli stessi sotto il profilo della necessità. Nel caso di specie la richiesta dell'autorità giudiziaria cita due annotazioni della polizia giudiziaria, con le quali la stessa rappresentava la rilevanza investigativa riferita all'acquisizione dei tabulati inerenti alle utenze in uso al sottoscritto.

La proposta formulata dalla Giunta risulta essere del tutto illogica nonché in stridente contrasto con la normativa che disciplina la materia e con l'interpretazione che della stessa ha fornito la Corte costituzionale.

Oltre tutto la legge n. 140 del 2003 prescrive che quando occorre eseguire nei confronti di un membro del Parlamento intercettazioni di conversazioni o comunicazioni, o acquisire tabulati di comunicazioni, l'autorità competente deve richiedere l'autorizzazione alla Camera alla quale il soggetto appartiene, enunciando il fatto per il quale è in corso il procedimento e fornendo alla Camera stessa gli elementi su cui si fonda il provvedimento; elementi che non esistono. La legge citata dispone altresì che

il giudice per le indagini preliminari deve richiedere l'autorizzazione del Parlamento qualora ritenga necessario – non rilevante – utilizzare nei confronti di un parlamentare le intercettazioni o i tabulati acquisiti nei confronti di un altro soggetto.

Dal combinato disposto delle norme citate emerge con chiarezza che le richieste di autorizzazione all'acquisizione ed utilizzazione di intercettazioni o tabulati telefonici devono indicare la necessità di utilizzare i tabulati, cui le stesse fanno riferimento, e che tale necessità deve risultare da precisi elementi di fatto che non esistono.

Al riguardo, con la sentenza n. 188 del 26 maggio 2010, la Corte costituzionale ha confermato tale interpretazione ed ha stabilito che la legge citata significativamente prescrive che tanto il compimento – nei confronti diretti del parlamentare – dell'atto da autorizzare preventivamente, quanto l'autorizzazione all'utilizzazione nei confronti del parlamentare medesimo di un atto già compiuto nei confronti di altro soggetto devono essere assistiti da un criterio di «necessità».

La Corte costituzionale ha precisato altresì che, se è pur vero che la valutazione circa la sussistenza di tale necessità spetta indubbiamente all'autorità giudiziaria richiedente, è altrettanto vero che alla Camera di appartenenza del parlamentare compete il potere – e il dovere – di valutare tale necessità ai fini dell'indagine in corso. A tale scopo l'autorità giudiziaria è tenuta a determinare in modo specifico i connotati del provvedimento ed a dare adeguato conto delle relative ragioni, con motivazione non implausibile, così da porre la Camera competente in condizione di apprezzarne compiutamente i requisiti di legalità costituzionale della richiesta stessa.

Ai fini ora detti, un riguardo particolare è da riservare alla natura dell'atto da compiere e alla sua attitudine a compromettere i valori di libertà e indipendenza della funzione parlamentare, con la conseguenza che l'autorità giudiziaria deve commisurare, essa per prima, le proprie scelte all'esigenza del sacrificio minimo indispensabile dei predetti valori costituzionalmente garantiti.

Ebbene, in caso di acquisizione di tabulati di conversazioni telefoniche relativi ad apparecchiature in uso ad un parlamentare, tanto più se corredati dai dati relativi al *local positioning*, tale attività investigativa è connotata da una notevole capacità intrusiva, e la stessa deve dunque soggiacere anche alle garanzie richieste dall'articolo 15 della Costituzione in rapporto alle limitazioni della libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione. È notorio, infatti, che i tabulati consentono di apprendere e individuare non solo tutti i contatti con altre utenze e la loro collocazione temporale, ma anche il cosiddetto tracciamento, vale a dire le localizzazioni e gli spostamenti dei soggetti detentori dell'apparecchio. Il che, così come affermato espressamente dalla stessa Corte costituzionale, in caso di utenze nella disponibilità di un parlamentare può aprire squarci di conoscenza sui suoi rapporti, specialmente istituzionali...

PRESIDENTE. Senatore Milo, dovrebbe concludere il suo intervento.

MILO (*GAL*). Va bene, signora Presidente, ma la mia relazione è lunga, anche e soprattutto perché ritengo sia superficiale quella della Giunta.

PRESIDENTE. Lei dovrebbe comunque sintetizzare il suo intervento e, poi, se vuole, allegarlo al Resoconto odierno.

MILO (*GAL*). Lo sintetizzo e poi chiederò anche che venga allegato. Le domando, però, ancora qualche minuto di pazienza.

Le informative allegate alla richiesta di autorizzazione affermano che la rilevanza dei tabulati in questione deriverebbe dalle intercettazioni di comunicazioni telefoniche intrattenute dal sottoscritto con il gestore del centro di fisioterapia in argomento – ritengo che questo passaggio sia importante – ma il contenuto delle predette comunicazioni non è riportato nelle stesse informative in esse praticamente non vi è nulla di tutto questo. In particolare – è agli atti non trasmessi a questa Camera – nelle conversazioni in questione il sottoscritto, intercettato, lamenta a più riprese che, malgrado avesse usufruito delle prestazioni fisioterapiche e regolarmente pagato le stesse, il centro non aveva ancora provveduto ad emettere le relative fatture (addirittura vi sono alcune fatture che io ho pagato, ma che non sono state emesse).

In un'intercettazione – lo dico al collega Pagliari, che è relatore – si trascrive: «Le fatture, Alì» – perché questo soggetto non era un italiano – «me le vuoi fare o ti devo denunciare alla Guardia di finanza?». Non comprendo perché la procura di Napoli non trasmetta queste intercettazioni e non trasmetta alcuna intercettazione del sottoscritto.

Allegherò tutto il materiale, ma vorrei far riflettere non solo sul dato tecnico dell'eventualità che si debba autorizzare o meno l'acquisizione dei miei tabulati, ma anche e soprattutto perché mi diceva un mio collega che qualcuno in Commissione giustizia parlava di onestà intellettuale. Rispetto soprattutto all'onestà intellettuale di chi relaziona e di chi espone, chiederei allora di votare contro questa richiesta di autorizzazione. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Scavone*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Falanga. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, per la verità mi permetto di chiedere – ma mi piacerebbe dire, esigo – l'attenzione. Non perché si tratti di una questione relativa al senatore Milo, di cui mi vanto essere amico, ma perché la questione che oggi trattiamo in quest'Aula attiene al bene più prezioso che noi abbiamo, vale a dire la nostra libertà. Per questa ragione, non vi potete permettere il lusso di essere disattenti! Voi siete custodi, noi siamo custodi della nostra libertà e dobbiamo essere custodi attenti e non distratti.

Va, innanzitutto, precisato che il mezzo di prova richiesto – e mi rivolgo a lei, senatore Pagliari – costituisce, attraverso lo strumento, in realtà, occasionale del traffico telefonico, quello che si definisce pedina-

mento elettronico. Si tratta, in termini più chiari e diretti, di raggiungere lo stesso risultato che si sarebbe conseguito facendo pedinare il collega Milo ininterrottamente per due anni. Si tratta, con tutta evidenza, quindi, di un provvedimento gravemente invasivo dei diritti fondamentali di libertà. Ecco perché dicevo che qui si parla di diritti di libertà, non della vicenda della procura della Repubblica di Napoli e del senatore Milo.

Indubbiamente, questo mezzo istruttorio così fortemente invasivo è indiscutibilmente sproporzionato e ridondante rispetto allo scopo che si vuole perseguire. In primo luogo, perché i risultati che si otterrebbero da questo accertamento istruttorio sarebbero equivoci e non determinanti rispetto ai fatti, per quanto ci è dato (ovviamente, superficialmente) conoscere. Noi ci rendiamo conto che si chiede l'esame degli spostamenti di sei – dico sei – cellulari, due dei quali intestati al senatore Milo ma nel possesso dei figli del senatore (quindi ci sarebbe un'invasione anche negli spostamenti dei figli e non solo del senatore Milo, quindi di tutti i componenti della sua famiglia). Per fare cosa? Per accertare nulla.

Vedete, colleghi, credo che la migliore testimonianza della verità di quanto dico sia nelle vostre stesse esperienze personali. Chi di voi, infatti, lascerebbe acceso il proprio cellulare, che notoriamente squilla di continuo, mentre si sottopone ad una fisioterapia, attività che presuppone, ad un tempo stesso, concentrazione e rilassamento? Voi avete lì, al vostro fianco, il cellulare che squilla mentre ricevete la prestazione fisioterapica e ripetutamente rispondete e lo utilizzate: è paradossale. Credo che a ciascuno di voi capiti di lasciare il cellulare ad un proprio collaboratore perché eventualmente risponda e riferisca delle domande che ha ricevuto.

Se quello che affermo trova un minimo di riscontro nella verità – e sono sicuro che nella vostra coscienza avete già risposto affermativamente – dovrete necessariamente convenire sulla sostanziale inutilità del mezzo istruttorio. Senatore Pagliari, non scriva, mi ascolti per un solo attimo. Ciò che è inutile allorquando si comprimono le libertà non è semplicemente superfluo ma diventa iniquo e gravemente pericoloso.

In secondo luogo, l'accertamento è sproporzionato rispetto al delitto per il quale si procede e al bene giuridico che si intende tutelare. Da un lato, infatti, si pone una presunta truffa, senza dubbio un delitto grave, ma contro il patrimonio, e, dall'altro, invece il sacrificio grave e prolungato del bene della riservatezza e della tutela dei dati sensibili della personalità. Il bilanciamento dei valori giuridici in gioco, alla luce del loro rilievo e rango costituzionale, costituisce infatti la vera stella polare di tutte le interpretazioni di norme penali incriminatrici e processuali.

Consentitemi a questo punto un momento di tecnicismo: un autorevole riscontro alla ricostruzione che vi ho offerto ci viene proprio dalla Corte costituzionale, che, con la sentenza n. 238 del 1996, dichiarò l'illegittimità costituzionale dell'articolo 224 del codice di procedura penale nella parte in cui prevedeva la possibilità per il giudice, nell'ambito delle operazioni peritali, di disporre di misure anche atipiche che incidessero sulla libertà personale dell'indagato o imputato o di terzi per ogni tipo di reato, a prescindere dalla sua gravità e offensività.

Il caso concreto che portò alla decisione della Consulta è noto, credo, a molti di voi. È quello della cosiddetta Madonnina di Civitavecchia. Nel 1995, i componenti di una tale famiglia Gregori affermarono di aver visto lacrime di sangue spuntare dagli occhi della statua della Madonna posta nel viale di casa. Dopo poco, la casa divenne meta di folle, curiosi e fedeli. La procura di Civitavecchia, procedendo per il reato di abuso della credulità popolare (reato contravvenzionale che prevede l'arresto fino a tre mesi o un'ammenda) ordinò un prelievo coattivo di sangue dai membri di tutta la famiglia Gregori, che si opposero finendo, grazie ad un'ordinanza del gip, dinanzi alla Corte costituzionale che decise appunto nel modo su indicato che vi ho appena riferito. Vale a dire, in conseguenza di un reato, ovvero di una contravvenzione, che presumeva soltanto la pena dell'arresto fino a tre mesi o, in alternativa, un'ammenda, quella procura aveva chiesto al gip di ordinare a tutti i membri della famiglia di sottoporsi ad un esame del sangue per verificare se quel sangue era uguale a quello prelevato dalla statua posta nel viale. Ebbene, la Corte costituzionale disse no. Disse no e dichiarò la parziale illegittimità costituzionale dell'articolo 224, comma 2, del codice di procedura penale.

Indubbiamente, poi, il vuoto legislativo è stato colmato con la legge 30 giugno 2009, n. 85, che, seppure per il reato di truffa, pur non escludendo che si possano adottare anche strumenti di indagine così invasivi, ha fissato un principio di bilanciamento tra il bene giuridico da tutelare ed il bene giuridico della libertà individuale. Signori, qui stiamo parlando di fatture per un complessivo totale di 6.000 euro. Noi, per 6.000 euro, consentiamo ad un ufficio giudiziario di spendere migliaia e centinaia di migliaia di euro per fare un accertamento e per pedinare, negli ultimi due anni, il senatore Milo.

Concludo, signora Presidente. Onorevoli colleghi, non avete la possibilità di essere disattenti. Vi ripeto quanto ho detto all'inizio del mio intervento: voi non potete essere custodi disattenti del nostro bene più prezioso, la libertà, che seppur, in determinate condizioni, può essere giusto comprimere e sacrificare. Non lo deve essere per ragioni inutili, come quelle della richiesta della procura napoletana. *(Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Barani. Ne ha facoltà.

BARANI (GAL). Signora Presidente, in due minuti vorrei invitare il presidente Stefano e il collega Pagliari ad avere un po' più di coraggio e a proporci l'abolizione dell'articolo 68 della Costituzione, oppure a trasformarlo nel senso di prevedere che ogni parlamentare possa essere sottoposto a perquisizione, arrestato, intercettato in qualsiasi forma, eccetera, e che gli possa essere sequestrata qualsiasi corrispondenza. Infatti, se i Padri costituenti hanno voluto mettere questo articolo, cari colleghi, il motivo ci sarà stato.

Voi venite meno a quella che è stata una filosofia dei Padri costituenti: sangue e manette non sono nel DNA di riformisti e di persone per-



bene; è nel DNA e nei neuroni di chi vuol solamente dare soddisfazione alle procure o essere dalla loro parte per cercare eventualmente di non essere non indagato in caso di situazioni particolari che lo riguardano.

FORNARO (*PD*). Ma piantala!

BARANI (*GAL*). È per questo – credo – che oggi venga meno quella che è la filosofia di coloro che sono stati Padri costituenti. Credo che oggi sia un'ulteriore giornata nera per coloro che hanno fatto la Costituzione, che – ahimè – si stanno rivoltando nella tomba, grazie a voi.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione.

Ha facoltà di intervenire il relatore, senatore Pagliari.

PAGLIARI, *relatore*. Signora Presidente, credo che a questo punto sia bene ritornare sull'accusa. L'accusa è di falso e truffa aggravata ai sensi dell'articolo 416 (cioè anche con l'associazione a delinquere). Il problema è quello di verificare se le fatture che il senatore Milo ha presentato al Senato per avere il rimborso di queste cure fisioterapiche siano legate a prestazioni effettivamente avvenute.

PRESIDENTE. Alla Camera dei deputati: allora il senatore era deputato.

PAGLIARI, *relatore*. Alla Camera, chiedo scusa.

Occorre verificare se siano state legate a prestazioni effettive, oppure no. La motivazione per cui viene richiesta l'autorizzazione ad usare i tabulati – non parliamo, quindi, di intercettazioni, ma di localizzazione – è finalizzata ad accertare in modo certo se il senatore Milo sia andato oppure no in quel centro, con l'evidenza che questo accertamento non è «contro» il senatore Milo, ma può anche essere a suo favore.

Il punto è il seguente: la rilevanza della verifica dei tabulati è nella stessa ragione di questo completamento della prova. L'elemento è questo, non ci sono altri elementi, ma c'è una chiarezza di fattispecie che non consente, se vogliamo ragionare in termini obiettivi, di parlare di disonestà intellettuale o altro. Questi sono i dati giuridici, e rispetto ad essi dobbiamo verificare la rilevanza e la mancanza del *fumus persecutionis*. Questo è stato fatto certamente in un'ottica dell'articolo 68, che è una garanzia ma non è un privilegio. (*Applausi dal Gruppo PD*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signora Presidente, vorrei fare un appunto su questioni rilevanti perché toccano ognuno di noi, e fra l'altro riconfermano cose che l'opinione pubblica forse non ha ancora compreso, ossia che un parlamentare, come qualsiasi cittadino, può essere sottoposto ad un'indagine penale senza alcuna autorizzazione, e che nei suoi confronti possono essere sollevate accuse molto gravi. Ma ora non siamo nel momento in cui si discute se un parlamentare può essere inquisito o processato: stiamo intervenendo in materia semplicemente probatoria.

L'accusa è la seguente. Il senatore avrebbe ordinato delle terapie per un pacchetto da 4.000 o 6.000 euro. Poi, rispetto ad indagini evidentemente su un giro più vasto che non coinvolgeva le prestazioni che il senatore – così sostiene – sta ancora ricevendo in quel centro, nella relazione si dichiara che le testimonianze dei dipendenti del centro fisioterapico non hanno fornito elementi investigativi certi circa l'uso di quei pacchetti di terapie che sono stati poi rimborsati dal Senato o dalla Camera.

Che cosa dicono i magistrati? Per avere la certezza, bisogna esaminare 24 mesi di tabulati con la localizzazione dei cellulari per verificare se in quei due anni le celle hanno mai registrato i contatti dei cellulari del senatore in prossimità o nel centro.

La prima obiezione che mi viene in mente è la seguente. Il relatore ha dichiarato che se c'è questo tipo di aggancio, allora abbiamo una prova a suo favore; ma se questo tipo di aggancio manca, può darsi che il cellulare del senatore fosse spento nel momento in cui andava a fare la terapia. Dunque, si chiede di esaminare 24 mesi di tabulati, con centinaia o migliaia di telefonate, ma se anche, dall'esame di tutte le telefonate di tutti i cellulari, di tutte le localizzazioni, venisse fuori che in quel centro le visite siano state scarse, che cosa si dimostrerebbe? Che il senatore è un truffatore? Mi domando dal punto di vista logico che significato abbia una richiesta di questo tipo. Se avessero detto di voler controllare soltanto quella cella per verificare se negli anni c'è stata la presenza del senatore in quella zona sarebbe già stato diverso. Andare ad esaminare per 24 mesi tutti i cellulari e tutti i contatti, che saranno migliaia e migliaia, per dimostrare cosa? Che eventualmente il soggetto è stato poco in quel determinato posto o c'è stato qualche volta?

Come fanno a dimostrare che non abbia fatto le terapie per le quali ci saranno state anche delle diagnostiche? Ci sarà stato un medico che ha fatto una ricetta; ci sarà qualcosa che documenta, dal punto di vista dell'indagine, se effettivamente la prestazione vi sia stata o meno. Da qui a chiedere l'autorizzazione per indagare su 24 mesi di tabulati e su sette cellulari mi sembra che ci sia una certa sproporzione e che ci sia anche una certa invadenza che prescinde totalmente dalla consistenza dell'accusa. (*Applausi del senatore Esposito Giuseppe*).

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi, la questione è particolarmente odiosa, perché riguarda uno dei privilegi accordati al nostro *status*: avere rimborsi medici che altri cittadini non hanno. (*Commenti del senatore Amoroso*).

GIOVANARDI (NCD). Quali privilegi? Noi li paghiamo.

GIARRUSSO (M5S). E di questo privilegio uno dei membri di questo consesso è addirittura accusato di averne abusato.

Come si è scoperta questa cosa? Non è stato detto e invece andrebbe detto.

Il centro medico a cui si è rivolto il collega era una cartiera; sì, una cartiera che emetteva fatture per prestazioni sanitarie dopo che il centro medico era stato chiuso: il centro medico dunque era chiuso, ma continuava ad emettere fatture per prestazioni sanitarie fantasma. In questa bella associazione a delinquere è caduto anche il collega Milo.

A quel punto la magistratura ha fatto una cosa molto semplice, perfettamente legittima e rispettosa delle prerogative: ha chiesto semplicemente l'acquisizione dei tabulati telefonici del senatore – non parliamo quindi né di pedinamenti, né di invasione di chissà quale sfera – per sapere se i cellulari del senatore Milo fossero presso o nel centro medico quando lui diceva di essere là per usufruire delle prestazioni sanitarie. Nulla di più, nulla di meno.

Si tratta quindi, secondo noi, di un atto doveroso, che non lede assolutamente le prerogative dei parlamentari, rispettoso delle garanzie previste dalla Costituzione, quelle garanzie che voi oggi in Commissione avete ribadito di voler avere anche nel Senato che verrà (e di questo i cittadini vi ringrazieranno presto). (*Applausi del senatore Endrizzi*).

Per questo motivo noi del Movimento 5 Stelle riteniamo che l'autorizzazione debba essere data e con convinzione, perché non si può abusare di un privilegio di questo tipo in quanto vuol dire «abusare» due volte, senza rispetto dei cittadini che là fuori fanno i salti mortali per avere molto meno di queste prestazioni. Qui invece si arriva addirittura ad abusarne.

Consentiamo dunque alla magistratura di fare il suo corso: il senatore Milo vada ad esporre le sue buone ragioni nei tribunali, con gli avvocati, come fanno i cittadini normali di questo Paese. (*Applausi dal Gruppo M5S e della senatrice Bignami*).

PRESIDENTE. Penso che, al di là della questione, sia comunque giusto precisare che i senatori pagano un contributo a carico delle loro indennità per l'assistenza integrativa. È giusto che questo si sappia. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD. Proteste dal Gruppo M5S*). Penso che chi ascolta debba sapere come funzionano le prestazioni sanitarie per i parlamentari.

SANTANGELO (*M5S*). Vallo a dire in televisione! (*Proteste dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Penso che sia giusto dare un'informazione completa sullo *status* del parlamentare.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, signori senatori, lo dico subito con preoccupazione e con disagio. Nei lavori di Giunta, in Commissione e in Aula, si stanno creando delle condizioni di pre-giudizio. E mi spiego meglio.

Chi fa parte di quello schieramento di opposizione da sempre convintamente garantista, perché valuta a prescindere dalla parte politica, viene giudicato indipendentemente dalla valutazione delle questioni di merito, sia in fatto che in diritto. Gli esempi si potrebbero moltiplicare. Questo, lo dico chiaramente, non mi piace.

Infatti, anche per quanto riguarda la richiesta di utilizzazione di tabulati telefonici che coinvolge il senatore Antonio Milo, non mancano aspetti che, a voler essere eufemistici, potremmo definire singolari. Il senatore Milo avrebbe dato vita ad una «associazione» per commettere un numero indeterminato di reati, finalizzati a trarre in inganno il Servizio sanitario integrativo per le competenze parlamentari. Il tutto sarebbe avvenuto – stando alla data delle tre fatture contestate – in un arco di tempo che va dal 23 dicembre 2011 al 27 dicembre 2012.

Come emerge dalla richiesta pervenuta dalla procura della Repubblica di Napoli – cito testualmente, senatore Giarrusso – «le testimonianze dei dipendenti del centro fisioterapico non hanno fornito elementi certi». E nessuna altra prova sembrerebbe essere emersa.

Allora, mi chiedo e vi chiedo, signori senatori: se non ci sono elementi certi, di che cosa noi stiamo parlando? Di che cosa stiamo parlando?

Per rispondere a questa domanda dobbiamo inevitabilmente entrare nel merito: stiamo infatti parlando di una richiesta di acquisizione di tabulati telefonici, necessari all'autorità giudiziaria per accertare se effettivamente il senatore Milo si è recato nel centro fisioterapico citato per svolgere le attività di cura fatturate.

Al di là della sproporzionata e irragionevole richiesta di indagini ulteriori, rispetto a quelle già effettuate e relative alla verifica di tre fatture (ripeto: tre fatture), c'è un evidente salto logico-giuridico: se si vogliono utilizzare i tabulati telefonici esclusivamente per localizzare la scheda SIM in uso al senatore Milo, mi chiedo: cosa proverebbe la mancata presenza di tale utenza telefonica nel centro in questione?

C'è un inaccettabile ribaltamento dell'onere della prova. Si dà luogo ad una equazione: la scheda SIM non è stata «localizzata» in quell'area, eguale il senatore Milo non si è recato in quel centro. Proprio oggi, prima di venire in Aula, ho lasciato ad un collaboratore il mio telefono cellulare per non essere disturbata durante i lavori dell'Assemblea; quindi, seguendo lo stesso ragionamento del relatore o, meglio, la stessa equazione, oggi io non sono qui. Io oggi non sono qui. È così, senatore Pagliari? (*Commenti del senatore Endrizzi*). Io non ti ho interrotto, hai capito? Cerca di essere educato, perché io non ti ho interrotto!

Vogliamo allora affermare che per tutti i cittadini c'è la libertà di fare eventuali sedute di fisioterapia lasciando a casa o in macchina il proprio cellulare, meno che per i parlamentari? Se fosse così, badate, sarebbe a rischio l'indipendenza stessa dei parlamentari, che per poter esercitare la propria attività senza condizionamenti dovrebbero godere di un livello di riservatezza almeno – ripeto: almeno – pari a quello che normalmente si riconosce ad ogni cittadino. Si tratta di prerogative costituzionali non negoziabili. Non capisco, neppure inquadrati in un periodo di antipolitica galoppante, come tali elementari principi possano essere considerati desueti o non vincolanti. L'autonomia dei parlamentari, così come del resto è stata costruita dai Padri costituenti, è alla base della nostra democrazia.

In sede di dibattito in Giunta alcuni colleghi hanno sostenuto che nel caso del senatore Milo non si configurerebbe quel *fumus persecutionis* che noi siamo chiamati a valutare. Faccio però notare che la richiesta di acquisizione dei tabulati non copre lo spazio temporale delle già citate tre fatture, ma arriva fino al 31 dicembre 2013, cioè oltre un anno dopo l'ultima certificazione presentata. Il relatore, senatore Pagliari, per spiegare questa contraddizione, ha fatto propria la versione della procura, che sostanzialmente è la seguente: se il senatore Milo ha acquistato dei pacchetti di prestazioni fisioterapiche, è plausibile che le cure si siano svolte successivamente. Ma interrogiamoci: e se invece le cure si fossero svolte in un periodo antecedente oppure, per ipotesi, si fossero svolte in altro luogo, magari a domicilio? Questo ragionamento del relatore, nel brancolare nel buio, come si dice in diritto, «prova troppo».

Alla luce anche di questi aspetti, è evidente che: non c'è alcuna rilevanza investigativa nell'acquisizione dei tabulati, che proverebbero al massimo che un senatore non porta con sé il cellulare quando svolge sedute di fisioterapia; non c'è una motivazione adeguata per questa richiesta; non c'è logicità, vista la discrasia temporale tra i fatti contestati e il periodo a cui fanno riferimento i tabulati richiesti.

Per questo confermo, a nome del Gruppo di Forza Italia, il voto contrario all'acquisizione e all'utilizzo dei tabulati telefonici, invitando questa Assemblea a respingere quanto deciso dalla Giunta, perché far venir meno le garanzie dei parlamentari, senza alcun fondamento giuridico, significa indebolire le regole stesse della democrazia. (*Applausi dai Gruppi FI-PdL XVII e NCD. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. Colleghi, avverto che è pervenuta una richiesta di votazione a scrutinio segreto, ai sensi dell'articolo 113, comma 4, del Regolamento, corredata dalle firme del prescritto numero di senatori.

FERRARA Mario (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FERRARA Mario (*GAL*). Signora Presidente, in Giunta ho provato ad argomentare su tre enunciati di riferimento. Il primo è la mancata previsione... (*Brusio*). Presidente, mi scusi se la disturbo...

PRESIDENTE. Prego, proceda.

FERRARA Mario (*GAL*). Capisco che la mia richiesta può anche essere connotata da una certa presunzione e capisco che i colleghi della Giunta forse mi hanno sentito sin troppo argomentare in proposito, ma gradirei che non io ma la Presidenza riprendesse gli stessi sulla scorta della doverosa attenzione ad un problema che non riguarda soltanto il senatore Milo e me, modestissimo oratore, ma tutto il Parlamento per il carattere di precedente che la nostra deliberazione potrà assumere ai fini della dottrina e dell'interpretazione costituzionale.

Infatti, rispetto alla mancata previsione normativa, cioè al fatto che l'articolo 68 della Costituzione non parli di posizionamento attraverso sistemi telematici, ma parli soltanto di – cito testualmente in modo che i colleghi possano seguire meglio – autorizzazione per «intercettazioni,» – ripeto: intercettazioni – «in qualsiasi forma, di conversazioni o comunicazioni e a sequestro di corrispondenza», sottolineo che di questo abbiamo a lungo dibattuto.

Avevo chiesto pregiudizialmente che i colleghi deliberassero in ordine alla restituzione degli atti al magistrato requirente (precedente già osservato nella pratica relativa all'autorizzazione che non abbiamo concesso per il senatore Sco), nel senso che o il magistrato lo può fare o, se non lo può fare, non può domandarcelo. Se lo può fare, lo faccia comunque; ma nel caso in cui non lo possa fare questo determina una disparità di trattamento: infatti, nel caso del *local positioning*, vale a dire della localizzazione attraverso le intercettazioni, per un cittadino qualsiasi, non parlamentare, andrebbe chiesta l'autorizzazione al gip; in questo caso, invece, il parlamentare potrebbe essere localizzato senza la previa garanzia del giudice. Quindi, sia per la mancata previsione sia per la disparità di trattamento, avevo richiesto che i documenti venissero restituiti.

Il senatore Pagliari, in relazione, ha citato una sentenza della Corte la quale dice che la garanzia non può che riguardare l'ambito funzionale e quindi non qualsiasi cosa sia al di fuori dell'ambito funzionale, che sappiamo non essere previsto soltanto per il Capo dello Stato ma anche per l'attività parlamentare, come stabilito dalla Corte. Quindi, nel caso in

cui tutto riguarda la funzione, tutto deve essere autorizzato. Ma allora soltanto nel caso, da me non condiviso come da altri componenti, in cui anche la localizzazione possa riguardare l'attività e quindi la funzione di parlamentare, si pone un altro problema: l'eccessività, la sproporzione e l'inutilità.

Dice lo stesso relatore che è necessario procedere a questa indagine perché nulla, ripeto, nulla emerge per le testimonianze dei dipendenti del centro fisioterapico e nulla emerge da ulteriori intercettazioni a carico degli stessi: cioè, il senatore Milo in questa indagine non c'entrava nulla! Il senatore Milo viene coinvolto perché, a seguito dell'indagine nei confronti di un altro parlamentare della Camera, il magistrato chiede agli Uffici della Camera la copia di tutte le fatture del centro fisioterapico ed emerge che c'è un altro parlamentare, proprio il senatore Milo, destinatario delle prestazioni. Quindi il magistrato Woodcock, il famoso magistrato che vuole mettere in galera mezza Italia (*Applausi del senatore Consiglio*) fa partire l'indagine anche nei confronti del senatore Milo. Questa è la reale e sostanziale verità! Due anni fa Woodcock scopre che c'è anche un senatore e vuole metterlo dentro, dunque inizia ad indagare, nulla trovando! Allora, a questo punto, attraverso il posizionamento, vuole dimostrare che il senatore Milo non è mai andato nel locale; locale che di cartiera non ha nulla, perché il centro fisioterapico prima aveva 50 dipendenti, poi, nel momento in cui sono state fatte le prestazioni, ne aveva 15 perché aveva perso l'accreditamento, ma comunque continuava tranquillamente a lavorare, effettuava le sue prestazioni ed emetteva le sue fatture.

Il senatore Milo, insieme ai suoi familiari, in specie suo figlio (cosa che lui non racconta), con prescrizioni mediche obiettive, fece quelle prestazioni; ma il magistrato vuole la prova che cerca e cioè che le prestazioni non siano state effettuate! Quindi attraverso il posizionamento cerca di vedere che il senatore Milo non è andato al centro.

A questo punto rilevano altre due delle notazioni, cioè l'inutilità e l'eccessività. Si vuole sapere dove sia andato il parlamentare per due anni di seguito, ma allora, se è vero l'assunto precedente, cioè quello funzionale, a questo punto ritorna l'eccessività: il magistrato vuole verificare dove sia stato per due anni un parlamentare in carica? Se abbia incontrato rappresentanti di altri partiti? Se sia andato dal Capo dello Stato? Se, renziano, sia andato da Berlusconi o se, berlusconiano, sia andato da Renzi? L'inutilità è nella eccessività! Per rilevare una fantomatica truffa di 5.000 euro si vuole costruire un precedente per cui un magistrato, qualsiasi esso sia, non soltanto Woodcock, può sapere dove sia stato chiunque di noi, chiunque di voi, un parlamentare o un esponente di Governo nei due anni precedenti, ovunque sia stato!

Nella eccessività è consustanzziata la persecuzione, non soltanto nei confronti del senatore Milo, ma anche nei confronti dell'intero Parlamento! E voi siete disattenti, voi non state a sentire perché è diventata moda il fatto che noi vogliamo introdurre nel mondo della politica italiana l'autoflagellazione, per cui, come si fece nel 1992 rinunciando all'immu-

nità parlamentare, adesso dobbiamo rinunciare a qualsiasi prerogativa, che però non è, come dice un collega, di cui non voglio citare nemmeno il cognome, un privilegio! L'assistenza sanitaria, infatti, viene pagata; è cassa mutua in attivo! Quindi non si tratta di privilegio, ma l'ignoranza regna sovrana.

E altra ignoranza si vuole aggiungere a quell'ignoranza minimale attentamente emendata dall'intervento della Presidenza, introducendo una limitazione di una giusta prerogativa che aiuti il parlamentare nella sua funzione, ossia che nessuno sappia o possa sapere, per un fatto minimale, occasionale o persecutorio, dove egli si trovi e voglia andare, altrimenti non provocheremo soltanto la preoccupazione di parlare, ma anche quella di andare dove vuole. (*Applausi dai Gruppi GAL e FI-PdL XVII*).

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signora Presidente, intervengo per rivolgermi ai colleghi che hanno presentato la richiesta di voto segreto: vi invito a pensarci bene e a ritirarla, colleghi.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Pensaci tu e lascia a me la mia libertà!

PRESIDENTE. Senatore Falanga, la prego.

GIARRUSSO (*M5S*). In questo momento infatti si sta parlando di privilegi: il primo è questa assistenza sanitaria, di cui non godono i cittadini fuori di questo Palazzo, e il secondo è questa immunità che dovevamo cancellare, perché qualunque cittadino fuori di questo Palazzo sarebbe già stato processato per una cosa del genere. Adesso il terzo privilegio: il voto segreto, per nascondere ai cittadini come si vota! (*Proteste dal Gruppo FI-PdL XVII e del senatore Giovanardi. Commenti del senatore Falanga*). Affrontate questa cosa a viso aperto!

PRESIDENTE. Senatore Giarrusso, la questione sull'ordine dei lavori l'ha posta. La ringrazio.

MANCONI (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCONI (*PD*). Signora Presidente, intendo dichiarare a titolo personale il mio voto di astensione.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatore Manconi.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.



PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARRARO (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, io sono uno di coloro che hanno firmato la richiesta di voto segreto. I cittadini italiani quando vanno a votare esprimono il loro voto in segreto, per cui non sento assolutamente di vergognarmi di una cosa della quale è giusto avvalersi. (*Commenti del senatore Giarrusso*).

PRESIDENTE. Senatore Carraro, il voto segreto in queste fattispecie è previsto dal Regolamento, quindi esercitiamo facoltà previste dal Regolamento del Senato.

Ai sensi dell'articolo 113, comma 2, del Regolamento, invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione a scrutinio segreto risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(*La richiesta risulta appoggiata*).

### *Votazione a scrutinio segreto*

PRESIDENTE. Indico quindi la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di accoglimento della domanda di autorizzazione all'esecuzione del decreto di acquisizione ed utilizzazione di tabulati telefonici del senatore Milo, deputato all'epoca dei fatti... (*Brusio*) – colleghi, per cortesia! Se posso leggere l'oggetto della deliberazione mi sembrerebbe un passaggio abbastanza significativo della seduta di oggi – ...trasmessa dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli nell'ambito di un procedimento penale pendente anche nei suoi confronti.

Ricordo che i senatori favorevoli voteranno sì premendo il tasto verde, i senatori contrari voteranno no premendo il tasto rosso e coloro che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza, premendo il tasto bianco.

In ogni caso, la luce che si accenderà sui terminali e sul tabellone luminoso sarà per tutti di colore arancione.

(*Segue la votazione*).

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*). (*Applausi dal Gruppo M5S*).

AMATI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AMATI (*PD*). Signora Presidente, desidero segnalare che sul voto segreto ho votato in modo sbagliato.

PRESIDENTE. Il voto è segreto, senatrice Amati.

AMATI (PD). Preciso: il voto segreto l'ho espresso come mi pareva; è sul sostegno alla richiesta di voto segreto che desidero segnalare l'errore.

PRESIDENTE. Ne prendiamo atto, senatrice Amati.

#### **Discussione del documento:**

***(Doc. IV-ter, n. 3) Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Colomba Mongiello, senatrice all'epoca dei fatti (ore 20,17)***

#### **Approvazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del documento: «Richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale (n. 3791/13 GIP) pendente presso il tribunale di Foggia nei confronti della deputata Colomba Mongiello, senatrice all'epoca dei fatti, per il reato di cui all'articolo 595 del codice penale (diffamazione)».

La relazione della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari è stata stampata e distribuita.

Ricordo che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha proposto all'unanimità all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni rese dall'onorevole Mongiello, senatrice all'epoca dei fatti, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui all'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Chiedo al relatore, senatore Crimi, se intende intervenire.

CRIMI, *relatore*. Signora Presidente, colleghi, mi rimetto alla relazione scritta, facendo un brevissimo sunto dei fatti, in modo che sia chiaro almeno di cosa stiamo parlando. Il documento in esame concerne la fattispecie del reato di diffamazione, per il quale è stata accusata l'ex senatrice Mongiello. Vorrei raccontare i fatti, anche a seguito di una relazione scritta e di un'audizione della senatrice Mongiello.

Il tutto ha inizio il 12 settembre 2012, quando l'allora senatrice Mongiello, nell'ambito dell'*iter* dei disegni di legge nn. 143, 263, 754 e 2403, nel far proprio l'emendamento 6.202 del relatore, affermava testualmente: «L'ente di Manfredonia, come molti colleghi sanno, è un ente fantasma che gestisce traffici modestissimi, spreca denaro pubblico per pagare le indennità dei commissari che da molti anni sono lì senza che abbiano compiuto un solo atto per migliorare l'operatività dell'infrastruttura portuale della Capitanata. Lo stesso sottosegretario Improta, rispondendo alla Camera a due interrogazioni, un mese fa ha dichiarato che l'autorità portuale

di Manfredonia è un organismo improduttivo, che succhia risorse economiche con circa il 50 per cento delle risorse destinate alle indennità dei commissari». Questo brano è stato tratto dal Resoconto stenografico della seduta.

Il contenuto di tale dichiarazione era stato sostanzialmente recepito in un comunicato, diramato dall'ex senatrice Mongiello subito dopo l'intervento in Assemblea nello stesso Senato, ed era stato successivamente ripreso dal quotidiano *on line* «Stato Quotidiano». Pertanto, sulla base delle dichiarazioni apparse sul quotidiano, è stata poi sporta una denuncia per diffamazione a mezzo stampa.

Va poi precisato che nella memoria scritta consegnata dall'ex senatrice Mongiello la stessa affermava che non intendeva comunque richiedere le garanzie di cui all'articolo 68 della Costituzione e che era suo intendimento sottoporsi serenamente al giudizio della magistratura. Tale affermazione – pur apprezzandone la buona volontà – comunque risulta priva di rilevanza sul piano giuridico-costituzionale, atteso che l'insindacabilità si configura, come ha osservato autorevole dottrina, quale «garanzia funzionale» preordinata appunto a tutelare l'autonomo esercizio della funzione parlamentare.

Ci auguriamo – ma questo è un commento del tutto personale ed avulso dalla relazione – che su tutto il tema delle immunità e dell'articolo 68 si possa andare avanti nel dibattito sulle riforme, per poterle modificare sostanzialmente e ridurle al minimo.

Comunque, considerando sia il dato sostanziale, cioè che le dichiarazioni sono state fatte dalla senatrice Mongiello nell'ambito di un dibattito parlamentare, sia il dato temporale, in quanto il tutto è avvenuto temporalmente nella stessa seduta in cui sono state fatte le dichiarazioni, la Giunta propone all'unanimità all'Assemblea di deliberare che le dichiarazioni rese dall'onorevole Mongiello, senatrice all'epoca dei fatti, costituiscono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni e ricadono pertanto nell'ipotesi di cui al primo comma dell'articolo 68 della Costituzione. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PRESIDENTE. Poiché non vi sono iscritti a parlare in discussione, passiamo alla votazione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

GIOVANARDI (*NCD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOVANARDI (*NCD*). Signora Presidente, richiamo i colleghi sul fatto che le affermazioni della senatrice Mongiello sarebbero gravemente, ripeto, gravemente diffamatorie. La senatrice Mongiello confermò infatti «l'opportunità di sopprimere un ente che non ha promosso alcun processo di sviluppo ed ha solo drenato denaro pubblico, per la gran parte finito

nelle tasche di Commissario e subcommissario, nominati su indicazioni del PdL». Una frase di questo genere, detta da un cittadino, lo porterebbe direttamente ad un processo per diffamazione. La Giunta, io dico giustamente, contrariamente al caso precedente (perché qui ormai la parzialità, a seconda dell'appartenenza politica di chi si sottopone al giudizio dell'Aula, diventa veramente insopportabile), ha rilevato che questo tema era già stato trattato in Aula dall'allora senatrice con parole e toni diversi, sicuramente non diffamatori come in questa frase pronunciata, e giustamente ha detto – ed è per questo che voterò a favore – che nei confronti di un parlamentare, di un rappresentante del popolo che ha la sola facoltà, diversamente dai magistrati, di parlare, di difendere il pensiero e di dire anche cose che un cittadino normale non può dire o non si sente di dire perché teme di essere trascinato in giudizio, c'è una prerogativa parlamentare che, in questo caso, difende l'ex senatrice Mongiello che ha goduto ed è giusto che goda di essa.

Però preannunciando il voto favorevole del Nuovo Centrodestra, davanti a votazioni come quella precedente, non posso che riaffermare che diventa sempre politicamente più rilevante e sempre più grave il fatto che questo Senato si muova sulla base di considerazioni che non hanno nulla dei due piatti della bilancia, che dovrebbero considerare le situazioni sulla base di quelle che sono e non dell'appartenenza politica.

GIARRUSSO (*M5S*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIARRUSSO (*M5S*). Signora Presidente, dichiaro il voto favorevole del Movimento 5 Stelle, in conformità alla relazione del relatore.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTI CASELLATI (*FI-PdL XVII*). Signori senatori, ribadisco, in linea con l'approvazione avvenuta all'unanimità in sede di Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, a nome del Gruppo Forza Italia, il nostro voto a sostegno dell'insindacabilità delle dichiarazioni espresse dall'onorevole Mongiello, senatrice all'epoca dei fatti contestati.

Il nostro è un convincimento reale, suffragato nel caso specifico da evidenze oggettive, perché le opinioni sono state espresse nell'ambito dell'attività parlamentare.

Qui non ci sono stati dubbi da parte di nessun rappresentante della Giunta, sul fatto che si dovessero rispettare le garanzie costituzionali che, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, sono riconosciute ai membri del Parlamento nell'esercizio delle proprie funzioni. Si tratta di guarentigie pensate e codificate per tutelare il ruolo di indipen-

denza ed autonomia dei rappresentanti del popolo. L'allora senatrice Mongiello aveva richiesto di sottoporsi al giudizio della magistratura ma, proprio in conseguenza delle prerogative parlamentari, tale scelta non è consentita in quanto non si tratta di un diritto nella soggettiva disponibilità di ognuno di noi.

Fin qui siamo tutti d'accordo, tutto bene. Tutti hanno difeso le garanzie costituzionali previste dall'articolo 68, compreso il senatore Giarrusso, quelle stesse garanzie costituzionali che poco fa hanno negato per il senatore Milo: perché sempre delle stesse garanzie si tratta!

Allora mi chiedo, e me lo chiedo con un fondo di amarezza, se l'onorevole Mongiello fosse stata una parlamentare di centrodestra avrebbe avuto lo stesso trattamento? Il mio interrogativo non è peregrino. In questo caso noi tutti ci siamo attenuti alle norme e ai fatti: in altri casi o, meglio, in altre decisioni della Giunta, invece, ha prevalso soltanto l'elemento numerico. Illustri precedenti hanno dimostrato come tutte le regole di diritto siano state stracciate in funzione di una appartenenza politica ostile, sacrificando la giustizia sull'altare dell'interesse partitico.

Questo non è, in nessun caso, un buon servizio al Paese, alle regole democratiche e, in un sistema parlamentare, al rispetto che dovrebbe sempre ispirare i rapporti tra maggioranza e opposizione.

In conclusione, ribadendo la nostra ferma convinzione nella necessità di far prevalere le prerogative costituzionali attribuite ai parlamentari per l'esercizio del loro mandato, non posso non sottolineare il rischio di incorrere in posizioni incoerenti da parte di quelle forze politiche che, troppo spesso, sacrificano tali guarentigie per inseguire il vento dell'antipolitica, ma ovviamente – come in questo caso – a senso unico.

Difendere l'autonomia delle funzioni parlamentari non significa reclamare impunità o anacronistici privilegi; significa prima di tutto difendere quel dettato costituzionale che non si può far proprio a giorni alterni, a seconda delle convenienze politiche di giornata o in base alla «popolarità» delle decisioni da prendere.

Per questo, invitando tutti i Gruppi parlamentari a non sacrificare sull'altare del gradimento della piazza la propria autonomia, confermo la nostra intenzione di voto a favore della non sindacabilità delle dichiarazioni espresse dall'onorevole Mongiello, in linea con la nostra visione garantistica della democrazia e delle istituzioni. (*Applausi dal Gruppo FI-PdL XVII*).

BARANI (*GAL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BARANI (*GAL*). Signora Presidente, sarò telegrafico. Ovviamente, da socialista, riformista e garantista quale io sono apprendo con soddisfazione che anche i comunisti e massimalisti di quest'Aula, a mo' di figliol prodigo, siano tornati nel solco del garantismo europeo. (*Commenti dal Gruppo PD*). Benvenuti! Se Dio vuole, siete ritornati!

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di deliberare l'insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, delle dichiarazioni rese dall'onorevole Mongiello, senatrice all'epoca dei fatti.

**È approvata.**

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

AIROLA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Senatore Airola, per non essere eccessivamente disturbato, le suggerirei di aspettare qualche secondo per consentire ai colleghi di defluire dall'Aula.

Ha facoltà di parlare, senatore Airola.

AIROLA (*M5S*). Signora Presidente, è notizia di giovedì scorso che Salwa Bugaighis, nota attivista per i diritti umani in Libia, avvocato e figura centrale nel faticoso processo di democratizzazione libico, donna schierata contro ogni estremismo, sia stata barbaramente uccisa nel giorno delle elezioni politiche, presumibilmente da miliziani islamisti estremisti.

La Libia è a due passi dalle coste italiane, in una posizione strategica per i flussi migratori che incessantemente si dirigono e approdano in Italia e in Europa.

Ci domandiamo come mai, ad oggi, il Parlamento e il Governo non abbiano ancora deciso e attuato politiche, non dico lungimiranti, ma almeno contestualmente efficaci e mirate a favorire il processo democratico, sostenendo l'affermazione di una classe politica e sociale moderata, e non solo con il ricorso ad azioni militari e bombardamenti.

Tra l'altro, in questi giorni in cui si consumano altre tragedie in mare e sulle coste italiane, con altre vittime di guerre e di migrazioni disperate, ci troviamo con un decreto-legge di proroga della partecipazione italiana a missioni militari internazionali, scaduto l'altro ieri. Dovremmo attendere un'altra proroga, tra qualche mese, e nel mentre continuare con la solita politica che fa annunci, come quella sui nostri eroici ragazzi in missione e sugli eroici operatori di pace?

Questo comportamento non denota la serietà e la responsabilità con cui le istituzioni si dovrebbero occupare di politica estera. Ve lo dice uno che ha l'umiltà di essere appena arrivato in Commissione affari esteri. In particolare nell'area mediterranea e mediorientale, in Paesi come l'Iraq, l'Afghanistan e la Siria (è di questa mattina l'audizione con una ONG che opera in Iraq, dove la situazione è drammatica), tali attività sono importantissime per costruire una stabilità geopolitica e per garantire pace e sviluppo economico e democratico, anche e soprattutto per il nostro Paese e per l'Europa e non solo per i Paesi straziati dalla guerra.

Invito il Governo ad attivarsi immediatamente, perché dopo le guerre e i bombardamenti non si lascino sole le parti della società civile che ope-

rano per il bene e la democratizzazione di questi Paesi. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PAGLINI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAGLINI (*M5S*). Signora Presidente, ci sono notizie scomode che pare qualcuno voglia dimenticare velocemente. Oggi, in questa sede, le ricordiamo noi del Movimento 5 Stelle, come per esempio la strage della stazione di Viareggio del 2009, che domenica abbiamo commemorato in città, insieme a migliaia di cittadini e ai familiari delle 32 vittime.

Questa è la strage per cui l'ex amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, Mauro Moretti, si pronunciò con la frase: «L'incidente è stato uno spiacevole episodio». Ricordo a quest'Aula e a lei, Presidente, che ad oggi per questa tragedia sono state rinviate a giudizio 32 persone, compreso Mauro Moretti, che è iscritto nel registro degli indagati dal 2010 e rinviato a giudizio per l'incidente di Viareggio.

I familiari delle vittime hanno chiesto in questi anni al presidente della Repubblica Giorgio Napolitano udienza, ma non l'hanno mai avuta. Non ha mai trovato, in cinque anni, trenta minuti del suo tempo. Ma il nostro Presidente, dopo solo undici mesi dalla tragedia, trovò il tempo per premiare Moretti col titolo di cavaliere del lavoro.

Presidente Napolitano, a nome dei familiari delle vittime, revochi subito tale titolo! (*Applausi dal Gruppo M5S*). Mai onorificenza fu peggio conferita, soprattutto se ricordiamo che durante la sua gestione ci sono stati 47 morti tra macchinisti e addetti alla manutenzione, dipendenti delle Ferrovie e di ditte appaltatrici, cui si aggiungono 58 civili morti per cause imputabili a inefficienze nel sistema di sicurezza e prevenzione. Il 19 febbraio 2014 a nome del Movimento 5 Stelle ho presentato una mozione per la revoca del titolo di cavaliere a Moretti, ma giace nei cassetti.

L'ingegnere Moretti, che si lamentava per il rischio dei tagli dei compensi dei *manager*, è stato persino promosso da Renzi all'incarico ben più prestigioso e meglio

retribuito di amministratore delegato di Finmeccanica. Percepirà ora un milione e 80.000 euro annuali. Complimenti.

Ma in tutta questa storia si può assistere a qualcosa di ancora più orrendo: il 30 maggio, grazie al presidente Renzi, la guida delle Ferrovie dello Stato è passata a Michele Mario Elia, braccio destro di Moretti e anche lui imputato per la strage di Viareggio. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

È così difficile trovare persone capaci, preparate, non indagate a cui affidare incarichi di responsabilità in aziende di Stato? Dire che siamo tutti indignati è dir poco. Oggi chiediamo ufficialmente che Moretti ed Elia si dimettano. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

Domenica sera, ogni treno che passava dalla stazione di Viareggio lanciava un fischio che sembrava un urlo di dolore straziante. Alla fine della cerimonia, per ogni persona uccisa nella strage è stato lanciato nel

cielo un palloncino bianco. Possa essere questo gesto la voglia di trovare nell'alto della nostra coscienza risposte dignitose, da parte sia della giustizia sia, soprattutto, della politica. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

PADUA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PADUA (*PD*). Signora Presidente, più volte in quest'Aula ho avuto l'occasione di parlare con molta tristezza e con molto dolore di ciò che ormai ogni giorno – e forse rischiamo anche di abituarci – accade sulle rive del Mar Mediterraneo. Mi riferisco, in particolar modo, alla tragedia che ancora questa mattina colpisce il nostro cuore e il nostro sguardo: la tristezza è che tutto quasi ci scivoli addosso.

Sono certa che il presidente Renzi, iniziando oggi il nuovo semestre europeo, porrà con ulteriore forza il problema di cui in quest'Aula ci siamo occupati, perché non può essere un problema italiano e siciliano: è un problema del mondo intero e, in particolare, dell'Europa.

Sono certa che si porrà la massima attenzione a tutto ciò, per mettere fine alla triste pratica del recupero dei morti nel Mar Mediterraneo e far sì che questo torni ad essere considerato non più un mare di morte ma un luogo di incontro di culture e di religioni differenti. Credo però sia necessario puntualizzare tre questioni (lo faccio velocemente perché è tardi e il tempo è poco).

La prima è la questione morale: non avere paura dell'altro, del diverso da noi. Dietro i dati economici ci sono drammi familiari, con intere famiglie che muoiono e affidano la loro vita a scafisti spietati e cinici. Non dimentichiamo la grave violazione dei diritti fondamentali della persona, diritti che sono universali e transnazionali.

Vi è poi la questione politica: europizzare la questione dell'immigrazione tramite una cooperazione tra i popoli europei. L'Italia, e la Sicilia in particolare, gioca un ruolo cruciale a causa del posizionamento geopolitico nel cuore del Mediterraneo. Sono indispensabili programmi di aiuto strutturato, anche con il supporto delle autorità internazionali, per costruire corridoi umanitari in Africa. Voglio ricordare La Pira, che è nato a Pozzallo, dove oggi sono sbarcati quegli uomini e donne disgraziati morti per asfissia: ricordiamoci in che modo tremendo sono morte queste persone. Ricordiamo la profezia di La Pira: un uomo eccezionale, che pensava che il Mar Mediterraneo dovesse essere veramente un mare di pace.

Non pensiamo che la pace sia utopia o un sogno. È uno strumento necessario per far sì che tutto questo possa cessare. Non sono un'utopista o una sognatrice. Bisogna che si ritorni a parlare di pace, bisogna affrontare la questione giuridica della modifica del regolamento di Dublino. Bisogna riparlare della pace tra i popoli affinché la pace sia alla base di nuove politiche europee umanitarie.

È l'appello forte che rivolgo al nostro *Premier*, al nostro Governo, che in questo momento ha una responsabilità enorme e una voce molto



autorevole in Europa. Si ponga la pace alla base di questa nuova Europa che vogliamo costruire, perché diversamente non finiremo mai di parlare di questi morti, di queste donne e di questi uomini che fuggono da un dramma.

Parliamo di pace: non se ne parla più nelle Aule parlamentari. Credo sia un momento indispensabile su cui riflettere e ricominciare. (*Applausi dai Gruppi PD e M5S*).

PUGLIA (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUGLIA (*M5S*). Signora Presidente, oggi abbiamo sentito l'Antitrust parlare, tra le altre cose, dell'aumento indiscriminato, ancora una volta, dei premi RC auto. Noi italiani siamo stati obbligati a pagare questi premi e ad assicurare le nostre auto. Il che ben venga, tuttavia c'è un mercato che non ha concorrenza: le aziende non si fanno concorrenza le une con le altre. L'Antitrust lo disse già nel 2000 e nel 2003 con alcuni provvedimenti, che furono anche inseriti nei rispettivi bollettini. In questo caso, addirittura si paventavano delle pratiche collusive tra le varie compagnie.

Vogliamo finalmente risolvere il problema dell'RC auto e di questi aumenti indiscriminati? Forse è opportuno, soprattutto adesso, fare in modo che tutti noi mettiamo nuovamente mano a una riforma seria dell'RC auto. Aggiungerei che, nel momento in cui queste compagnie private, non riescono a fare vera concorrenza, allora proporremo una compagnia statale che farà veramente concorrenza a questi signori. (*Applausi dal Gruppo M5S*).

### **Per la calendarizzazione dei disegni di legge in materia di amnistia e indulto**

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Signora Presidente, dalle morti nel Mediterraneo alle morti nelle carceri italiane e alle porte delle carceri italiane. Sono relatore del provvedimento di indulto e amnistia nella Commissione giustizia: ho predisposto il testo base, l'ho preparato. I lavori, però, non possono andare avanti, perché se la Presidenza del Senato calendarizza, per la successiva settimana, ora provvedimenti di legge che vengono dal Governo, ora altri provvedimenti, questo disegno di legge rimane lì nel cassetto, mentre nelle carceri italiane si consumano reati di tortura.

I detenuti vivono in condizioni disumane, siamo stati condannati da organismi europei. Non ho sentito l'autorevole presidente, oggi autorevo-

lissimo nel contesto europeo, Matteo Renzi pronunciare un qualche verbo che vada nella direzione di fare in maniera che il nostro Paese non sia annoverato tra quelli più incivili del mondo.

Per questo motivo, ripeterò questo appello ad ogni fine seduta, anche se non vi è più alcun senatore in Aula.

PRESIDENTE. Qualcuno c'è.

FALANGA (*FI-PdL XVII*). Sì, qualcuno c'è. Senatore Cuomo, mi perdonerà: lei c'è e si vede. Stavo dicendo che non c'è la maggioranza dei senatori.

Ad ogni fine seduta ripeterò questo mio appello affinché la Presidenza del Senato calendarizzi il provvedimento e ponga la Commissione giustizia nelle condizioni di operare. Per il momento, se anche questi miei richiami saranno disattesi, non voglio fare certamente il Pannella della situazione, ma andrò avanti nella mia battaglia per garantire condizioni di vita umana ai detenuti nelle nostri carceri.

PRESIDENTE. Senatore Falanga, come lei sa, la Conferenza dei Capigruppo dovrebbe decidere. Il suo Capogruppo si potrà far interprete di questa urgenza del tutto fondata.

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

ENDRIZZI (*M5S*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENDRIZZI (*M5S*). Signora Presidente, tra decine di candidati alla presidenza ISTAT il Governo ha scelto Giorgio Alleva.

Per legge, dovrebbe essere un professore universitario, indipendente e con esperienza internazionale, ma Giorgio Alleva a livello internazionale ha avuto collaborazioni occasionali. Vanta 97 pubblicazioni, ma forse un paio di livello internazionale: le altre, per l'ANVUR, valgono zero. Il suo punteggio ResearchGate è 5,1, mentre la media dei ricercatori dell'ISTAT è pari a 5,92: tre quarti dei ricercatori che egli andrà a coordinare hanno, dunque, un *curriculum* migliore del suo.

Forse per questo non sono state fatte audizioni. Abbiamo avuto meno di 24 ore per esaminare i *curriculum*, privi delle linee programmatiche richieste da USI ISTAT e che Giorgio Alleva, curiosamente, voleva proporre a noi in audizione privata. Ma che trasparenza è questa? Perché non è stato audito Maurizio Vichi, presidente della Federazione delle maggiori società statistiche europee, con un indicatore ResearchGate quattro volte superiore ad Alleva? Forse perché ha fama di essere poco indulgente con il potere: esattamente ciò che la legge prevede.

L'ISTAT è l'ente che analizza i dati sullo stato dell'Italia: dà la misura di un andamento economico e dei risultati di un Governo. Berlusconi contestò la stampa perché dava notizie sgradite sulla crisi; Giulio Tremonti bacchettò proprio l'ISTAT perché non gradiva i dati sulla disoccupazione. Allora perché si sceglie Giorgio Alleva? Forse perché il ministro Madia ha coinvolto proprio il dipartimento di Alleva nell'analisi delle consultazioni di *rivoluzionegoverno.it*. Saranno stati contenti. Probabilmente piaceva anche alla CGIL se cinque ore prima del Consiglio dei ministri ne pubblicava un elogio sperticato.

Ma il centrodestra criticava l'ISTAT e ora vota Alleva? Forse perché nella stessa giornata, frutto di un pacchetto di accordi, il Partito Democratico votava come membri dell'anticorruzione due candidati di area PdL: tra questi spicca Angela Nicotra, già candidata nelle liste del PdL al Senato per le politiche 2013. Alla faccia dell'indipendenza.

In questi giorni le nostre denunce sono state confermate da un'iniziativa indipendente di 39 professori di università italiane e straniere. In ordine alfabetico: Luca Anderlini della Georgetown University, Tito Boeri dell'Università Bocconi, Andrea Boitani dell'Università Cattolica di Milano. *(Il microfono si disattiva automaticamente)*.

PRESIDENTE. Senatore Endrizzi, dovrebbe concludere, anche perché il suo Gruppo ha fatto molti interventi di fine seduta.

ENDRIZZI *(M5S)*. Luigi Zingales della University of Chicago ed altri. In una lettera aperta al presidente Renzi, al ministro Madia e al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Giannini, dicono in sostanza che certe pubblicazioni minori i veri esperti nemmeno le citano, e che questa nomina per uno scienziato italiano è un invito ad andarsene dall'Italia o a non tornare.

Domani si vota. Chi può fare una telefonata al presidente Renzi, la faccia. *(Applausi dal Gruppo M5S)*. Chiedo di allegare la suddetta lettera aperta al Resoconto della seduta odierna.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza al riguardo.

CASTALDI *(M5S)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI *(M5S)*. Signora Presidente, la ringrazio per avermi dato la parola pur non essendomi iscritto a parlare in precedenza. Voglio rassicurare il senatore Falanga che lo perdoniamo, essendo il Gruppo M5S il più numeroso come presenza in questo momento in Aula.

Il mio intervento è per gli elettori abruzzesi, e anche per quelli piemontesi che hanno la stessa sorte. Avevamo un groviglio di liste tra centrosinistra, centrodestra e liste civetta. Qualcuno che probabilmente voleva votare il centrodestra ha sbagliato, mettendo la croce sul centrosinistra.

Volevo rassicurare questi elettori, perché il voto è andato comunque a buon fine. Infatti, i cittadini abruzzesi, che si sono espressi quasi al 30 per cento per il Movimento 5 Stelle alle elezioni europee, e quasi al 22 per cento alle elezioni regionali, non hanno una rappresentanza nell'Ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Questa è dittatura.

Attualmente è da nominare l'organo di vigilanza. Abbia il presidente D'Alfonso il coraggio di dare la Presidenza dell'organo di vigilanza ai cittadini del Movimento 5 Stelle.

Volevo ricordarti, collega Paglini, che i capi di imputazione per il Partito Democratico sono delle coccarde o del valore al merito, visto che il nostro Presidente ne ha oltre cinquanta. *(Applausi dal Gruppo M5S)*.

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### **Ordine del giorno per la seduta di mercoledì 2 luglio 2014**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, mercoledì 2 luglio, alle ore 9,30, con il seguente ordine del giorno:

Discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare cinese, in materia di reciproca assistenza giudiziaria penale, fatto a Roma il 7 ottobre 2010 (1332) *(Relazione orale)*.

La seduta è tolta *(ore 20,49)*.

Allegato A

## MOZIONI

**Mozioni sulla celiachia**

(1-00061) (11 giugno 2013)

**V. testo 2**

VACCARI, DE BIASI, PUPPATO, FEDELI, AMATI, ASTORRE, BERTUZZI, BROGLIA, CALEO, CERONI, D'ADDA, DE PIN, DI BIA-GIO, DI GIORGI, DIRINDIN, FABBRI, FLORIS, FORNARO, Rita GHEDINI, LAI, LANIECE, LO GIUDICE, LUMIA, MANASSERO, MANCONI, MATTESINI, MATURANI, MOSCARDELLI, ORRÙ, PAGLIARI, PANIZZA, PEGORER, PEZZOPANE, PUGLISI, RUTA, SILVESTRO, SOLLO, TORRISI, VATTUONE, ZANONI, ROMANO (\*). –

Il Senato,

premessò che:

la celiachia, intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in avena, frumento, farro, kamut, orzo, segale, spelta e triticale, è una patologia autoimmune con eziologia multifattoriale, con predisposizione genetica, che ha nella dieta senza glutine per tutta la vita l'unica terapia ad oggi conosciuta, quindi salvavita per i celiaci, che possono avere danni alla salute anche solo per l'assunzione di tracce di glutine. Il celiaco italiano è particolarmente a rischio per la prevalenza di alimenti come pane e pasta nella dieta;

l'articolo 1 della legge 4 luglio 2005, n. 123, recante "Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia", ha riconosciuto la celiachia come malattia sociale;

l'incidenza della celiachia in Italia è stimata in un soggetto ogni 100 persone. I celiaci potenzialmente sarebbero quindi 600.000, ma ne sono stati diagnosticati ad oggi poco più di 135.000 con una evidente sottostima della patologia. Ogni anno vengono effettuate 10.000 nuove diagnosi con un incremento annuo di circa il 10 per cento;

secondo i dati forniti dal Ministero della salute, l'unica associazione presente in Italia è l'Associazione italiana celiachia (AIC), che assiste i celiaci e le loro famiglie con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli alla vita quotidiana e di «favorire il normale inserimento nella vita sociale dei soggetti affetti da celiachia», come recita l'articolo 2 della legge 4 luglio 2005, n. 123; fondata da un gruppo di genitori nel 1979 che, allora, affrontavano le prime diagnosi di celiachia dei figli in un contesto d'altro canto di scarsissima conoscenza sulla malattia e la terapia, oggi AIC conta circa 62.000 associati e opera attraverso 20 organizzazioni territoriali;

secondo i dati riportati nel suo sito ufficiale, l'Associazione si occupa in particolare di favorire il riconoscimento e la garanzia dei prodotti senza glutine, dietetici e non, pubblicando ogni anno il Prontuario AIC degli Alimenti (oltre 16.000 prodotti pubblicati) e diffondendo l'utilizzo del marchio spiga barrata (oggi usato su circa 2.000 etichette di alimenti); di facilitare la vita sociale dei celiaci, pubblicando la Guida AIC dei ristoranti, pizzerie e strutture ricettive (oltre 3.000 in tutta Italia), che è aggiornato da AIC sull'alimentazione senza glutine; di diffondere le informazioni sulla celiachia attraverso il suo *house organ* Celiachia Notizie (quadrimestrale, 70.000 copie); di promuovere, attraverso la Fondazione Celiachia, la ricerca scientifica italiana sulla celiachia; di raccogliere il 5 per mille, con oltre 63.000 preferenze dei contribuenti nel 2011; di promuovere ricerche dell'Osservatorio Celiachia sui comportamenti sociali correlati alla celiachia (*compliance* alla dieta, scelta dei prodotti) ed il mercato del senza glutine (paniere prodotti, prezzi dei prodotti); di finanziare le attività delle organizzazioni territoriali; di sensibilizzare le istituzioni, italiane ed europee, sulle tutele e l'assistenza ai celiaci;

si è costituita la Rete Nazionale Celiachia ossia l'intera comunità di studiosi, medici e ricercatori che lavorano su diversi aspetti di celiachia e patologie da glutine in tutta Italia, sostenuta anche da AIC, attraverso il Programma medico-scientifico, dalla Formazione alla Rete, finalizzato a promuovere la ricerca scientifica e la clinica di qualità su celiachia e patologie associate (dermatite erpetiforme, *gluten sensitivity*) in tutto il territorio nazionale;

in Europa opera l'AOECS (Association of European Coeliac Societies), federazione delle associazioni europee dei celiaci, a cui anche AIC aderisce;

in osservanza del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2003, n. 135, nel 2005 AIC ha istituito la Fondazione Celiachia Onlus (FC) per finanziare programmi di ricerca scientifica nazionale, e si è dotata anche di un Osservatorio, con sede a Genova, sulla qualità della vita delle persone celiache, che ha la finalità di esplorare il benessere vissuto nella quotidianità dai celiaci, ponendo particolare attenzione al contesto all'interno del quale essi vivono;

per l'attuazione della legge n. 123 del 2005, è stato definito il Protocollo di diagnosi e *follow-up* per la celiachia, a cui ha contribuito il Comitato scientifico nazionale di AIC (oggi Comitato scientifico del Gruppo AIC) partecipando al tavolo di lavoro nazionale "Gruppo Celiachia"; il documento è stato poi condiviso ed approvato sia da una commissione di esperti della malattia celiaca e di rappresentanti del Ministero sia dalla Conferenza Stato-Regioni, ed infine pubblicato sul supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 7 febbraio 2008. Il Protocollo ha ricevuto l'assenso del Ministero per l'aggiornamento e attualmente è in fase di revisione da parte del *Board* del Comitato Scientifico AIC;

ritenuto che:

l'articolo 4, comma 1, della legge n. 123 del 2005 afferma che «al fine di garantire un'alimentazione equilibrata, ai soggetti affetti da celia-

chia è riconosciuto il diritto all'erogazione gratuita di prodotti dietoterapeutici senza glutine». Il diritto, introdotto per la prima volta con il decreto del Ministro della sanità del 1º luglio 1982 e progressivamente modificato nella modalità di attuazione, è definito con legge dello Stato;

spetta alle Regioni per mezzo delle Aziende Unità sanitaria locale (USL), l'erogazione gratuita dei buoni agli affetti da celiachia;

da notizie di stampa si apprende che la Regione Veneto con delibera della Giunta Regionale n. 991 del 5 giugno 2012, ha previsto che l'erogazione dei buoni sia subordinata ad una visita specialistica alla quale, entro la fine dell'anno 2012, i malati dovevano sottoporsi presso uno specialista (medico gastroenterologo/dietista) incaricato dalla USL di riferimento; il professionista stabilisce il fabbisogno calorico di ogni persona affetta da celiachia al quale corrisponderà una cifra per il rimborso dei buoni;

l'AIC e le 9.000 persone affette da celiachia residenti in Veneto hanno da subito contestato la delibera regionale, sostenuti da pareri scientifici sull'infondatezza scientifica del metodo utilizzato (questionari auto-somministrati dai pazienti), per la discriminazione dei pazienti veneti, per l'impegno inutile di risorse pubbliche nelle verifiche che, in realtà, non possono che confermare i dati relativi ai livelli di assunzione raccomandati di energia e nutrienti (LARN) della Società italiana di nutrizione umana (SINU) ed i tetti di spesa che la legge statale ha fissato nel 2001;

considerato che:

il Parlamento europeo, riunito a Bruxelles il 14 giugno 2012 in seduta plenaria ha adottato il Rapporto Ries con 603 voti a favore, 8 contrari e 8 astenuti; tale Rapporto ha sostenuto l'introduzione degli alimenti per celiaci nella proposta di regolamento della Commissione, COM 353/2011, accanto agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini, agli alimenti destinati a fini medici speciali e a quelli destinati a diete a basso (LCD) e a bassissimo contenuto calorico (VLCD);

il 14 novembre a Bruxelles ha avuto luogo un importante e definitivo momento di confronto tra Commissione, Consiglio e Parlamento europeo sulla proposta di regolamento della Commissione COM 353/2011; a seguito di questo confronto, è emersa la versione finale del testo di regolamento;

nonostante la lunga e dura battaglia dell'Italia (Governo e associazione dei pazienti insieme), il COM 353/2011 è uscito dal dibattito istituzionale europeo escludendo dal campo di applicazione delle categorie di prodotti giudicati essenziali per categorie vulnerabili della popolazione, i prodotti senza glutine destinati ai celiaci, citati al solo *considerandum* 26, che ne rimanda la regolamentazione al regolamento 1169/2011, il cosiddetto Food information to consumers (FIC),

impegna il Governo:

1) a far sì, assumendo misure di proprie competenza, che non accadano più casi come quello veneto, in cui si è assistito all'applicazione della *spending review* sulla salute delle persone, e dunque ad evitare il rischio che l'obiettivo, legittimo, di riduzione della spesa sanitaria sia per-

seguito a discapito delle finalità di corretta *compliance* alla dieta senza glutine, unica terapia ad oggi nota per il trattamento della celiachia;

2) a cercare di evitare un diseguale trattamento dei celiaci nelle diverse regioni d'Italia;

3) a tutelare, con misure di propria competenza, i celiaci, categoria vulnerabile della popolazione, da provvedimenti molto restrittivi, talvolta vessatori (visite individuali per la definizione del fabbisogno calorico), oggi al vaglio di alcune amministrazioni regionali, che non corrispondono allo spirito della cosiddetta *spending review*, che, al contrario, salvaguarda il paziente/utente finale;

4) a formulare, nell'ambito dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), una linea di indirizzo nazionale che imponga alle amministrazioni regionali il rispetto dei termini della legge dello Stato, garantendo almeno i tetti di spesa del decreto del Ministro della sanità dell'8 giugno 2001, cosiddetto decreto Veronesi, e l'applicazione del principio del fabbisogno calorico sulla base dei recenti LARN della SINU;

5) a farsi carico dell'annoso problema della circolarità dei prodotti in erogazione, oggi disponibili per il paziente nella sola regione di residenza, costringendo i celiaci che si spostano per studio o lavoro per brevi periodi, a portare con sé gli alimenti per il fabbisogno quotidiano;

6) a tener presenti, in attesa dell'approvazione del LEA (dal 2008 è previsto il passaggio della celiachia dall'elenco delle malattie rare alle croniche), i rischi per la perdita dell'importante tutela della diagnosi che il regolamento delle malattie rare di cui al decreto del Ministro della sanità n. 279 del 2001 prevede (con esenzione *ticket*), per una malattia il cui esame precoce richiede ancora, mediamente, 6 anni di tempo e indagini (dati della Relazione annuale al Parlamento);

7) a promuovere la diagnosi precoce (che riduce i costi sanitari inutili, i costi sociali e l'esposizione dei sospetti celiaci alle complicanze del ritardato ricorso alla dieta), che dovrà essere perseguita con strumenti alternativi, già indicati dalla legge n. 123 del 2005;

8) alla considerazione di quanto previsto dal Protocollo di diagnosi e *follow up* (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* nel febbraio 2008 e oggi all'aggiornamento del Comitato Scientifico AIC) per il trattamento e *follow up* della celiachia;

9) a garantire che la normativa italiana, da sempre all'avanguardia per i diritti e le tutele dei celiaci, mantenga, anche a seguito della presentazione della proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini e agli alimenti destinati a fini medici speciali [Atto comunitario sottoposto a parere di sussidiarietà (Protocollo n. 2 del Trattato di Lisbona) n. COM (2011) 353 definitivo), pari garanzia per la sicurezza del prodotto specificamente rivolto ai celiaci (ex dietetico), per la produzione, notifica delle etichette e piano di campionamento di controllo, e mantenga anche il Registro nazionale degli alimenti, quale unica fonte per l'erogazione gratuita, anche con l'attuazione della revisione del registro già discussa ai tavoli tecnici del Ministero della salute;



10) a favorire la rapida adozione delle linee guida per la somministrazione e produzione artigianale, già al vaglio del Ministero della salute e, attraverso questo, della Conferenza Stato Regioni;

11) a favorire, con quanto espresso nel punto precedente, un'azione più decisa nelle regioni per coinvolgere gli operatori della ristorazione e della produzione di pasti e alimenti freschi perché adottino i protocolli specifici, sul modello di quanto disposto dalla Regione Emilia-Romagna ed in particolare nella determinazione del Direttore generale alla Sanità e alle Politiche sociali del 29 dicembre 2011, n. 16963 (Linee guida regionali per il controllo ufficiale delle imprese alimentari che producono e/o somministrano alimenti non confezionati preparati con prodotti privi di glutine, destinati direttamente al consumatore finale).

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00061) (testo 2) (01 luglio 2014)

### V. testo 3

VACCARI, DE BIASI, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, ROMANO, PUPPATO, FEDELI, AMATI, ASTORRE, BERTUZZI, BROGLIA, CALEO, CERONI, D'ADDA, DE PIN, DI BIAGIO, DI GIORGI, DIRINDIN, FABBRI, FLORIS, FORNARO, Rita GHEDINI, LAI, LANIECE, LO GIUDICE, LUMIA, MANASSERO, MANCONI, MATTESINI, MATTURANI, MOSCARDELLI, ORRÙ, PAGLIARI, PANIZZA, PEGORER, PEZZOPANE, PUGLISI, RUTA, SILVESTRO, SOLLO, TORRISI, VATTUONE, ZANONI (\*). –

Il Senato,

premessi che:

la celiachia, intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in avena, frumento, farro, kamut, orzo, segale, spelta e triticale, è una patologia autoimmune con eziologia multifattoriale, con predisposizione genetica, che ha nella dieta senza glutine per tutta la vita l'unica terapia ad oggi conosciuta, quindi salvavita per i celiaci, che possono avere danni alla salute anche solo per l'assunzione di tracce di glutine. Il celiaco italiano è particolarmente a rischio per la prevalenza di alimenti come pane e pasta nella dieta;

l'articolo 1 della legge 4 luglio 2005, n. 123, recante "Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia", ha riconosciuto la celiachia come malattia sociale;

l'incidenza della celiachia in Italia è stimata in un soggetto ogni 100 persone. I celiaci potenzialmente sarebbero quindi 600.000, ma ne sono stati diagnosticati ad oggi circa 150.000 (148.662 secondo la relazione annuale al Parlamento del Ministero relativa al 2012) con una evidente sottostima della patologia, con 12.862 nuove diagnosi nel 2012, che confermano un incremento annuo di circa il 10 per cento;

secondo i dati forniti dal Ministero della salute, l'unica associazione presente in Italia è l'Associazione italiana celiachia (AIC), che assiste i celiaci e le loro famiglie con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli alla vita quotidiana e di «favorire il normale inserimento nella vita sociale dei soggetti affetti da celiachia», come recita l'articolo 2 della legge 4 luglio 2005, n. 123; fondata da un gruppo di genitori nel 1979 che, allora, affrontavano le prime diagnosi di celiachia dei figli in un contesto d'altro canto di scarsissima conoscenza sulla malattia e la terapia, oggi AIC conta circa 55.000 associati e opera attraverso 20 organizzazioni territoriali;

secondo i dati riportati nel suo sito ufficiale, l'Associazione si occupa, anche attraverso l'Impresa Sociale Spiga Barrata Service, in coerenza con la normativa italiana del Terzo Settore di favorire il riconoscimento e la garanzia dei prodotti senza glutine, dietetici e non, pubblicando ogni anno il Prontuario AIC degli Alimenti (oltre 18.000 prodotti pubblicati) e diffondendo l'utilizzo del marchio spiga barrata (oggi usato su circa 2.000 etichette di alimenti); di facilitare la vita sociale dei celiaci, pubblicando la Guida AIC dei ristoranti, pizzerie e strutture ricettive (oltre 3.500 in tutta Italia), che è aggiornato da AIC sull'alimentazione senza glutine; di diffondere le informazioni sulla celiachia attraverso il suo *house organ* Celiachia Notizie (quadrimestrale, 70.000 copie); di promuovere, attraverso la Fondazione Celiachia, la ricerca scientifica italiana sulla celiachia; di raccogliere il 5 per mille, con circa 60.000 preferenze dei contribuenti nel 2012; di promuovere ricerche dell'Osservatorio Celiachia sui comportamenti sociali correlati alla celiachia (*compliance* alla dieta, scelta dei prodotti) ed il mercato del senza glutine (paniere prodotti, prezzi dei prodotti); di finanziare le attività delle organizzazioni territoriali; di sensibilizzare le istituzioni, italiane ed europee, sulle tutele e l'assistenza ai celiaci;

si è costituita la Rete Nazionale Celiachia ossia l'intera comunità di studiosi, medici e ricercatori che lavorano su diversi aspetti di celiachia e patologie da glutine in tutta Italia, sostenuta anche da AIC, attraverso il Programma medico-scientifico, dalla Formazione alla Rete, finalizzato a promuovere la ricerca scientifica e la clinica di qualità su celiachia, dermatite erpetiforme e patologie associate in tutto il territorio nazionale;

in Europa opera l'AOECS (Association of European Coeliac Societies), federazione delle associazioni europee dei celiaci, di cui AIC è tra i fondatori (1988) e a cui aderisce, in qualità di socio;

in osservanza del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2003, n. 135, nel 2005 AIC ha istituito la Fondazione Celiachia Onlus (FC) per finanziare programmi di ricerca scientifica nazionale, e si è dotata anche di un Osservatorio, con sede a Genova, sulla qualità della vita delle persone celiache, che ha la finalità di esplorare il benessere vissuto nella quotidianità dai celiaci, ponendo particolare attenzione al contesto all'interno del quale essi vivono;

per l'attuazione della legge n. 123 del 2005, è stato definito il Protocollo di diagnosi e *follow-up* per la celiachia, a cui ha contribuito il Comitato scientifico nazionale di AIC (oggi Comitato scientifico del Gruppo

AIC) partecipando al tavolo di lavoro nazionale "Gruppo Celiachia"; il documento è stato poi condiviso ed approvato sia da una commissione di esperti della malattia celiaca e di rappresentanti del Ministero sia dalla Conferenza Stato-Regioni, ed infine pubblicato sul supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 7 febbraio 2008. Una proposta di modifica ed aggiornamento del Comitato Scientifico di AIC è oggi al vaglio di un gruppo di esperti celiacologi nominati dalla ministro Lorenzin;

ritenuto che:

l'articolo 4, comma 1, della legge n. 123 del 2005 afferma che «al fine di garantire un'alimentazione equilibrata, ai soggetti affetti da celiachia è riconosciuto il diritto all'erogazione gratuita di prodotti dietoterapeutici senza glutine». Il diritto, introdotto per la prima volta con il decreto del Ministro della sanità del 1° luglio 1982 e progressivamente modificato nella modalità di attuazione, è definito con legge dello Stato;

spetta alle Regioni per mezzo delle Aziende Unità sanitaria locale (USL), l'erogazione gratuita dei buoni agli affetti da celiachia;

un emendamento approvato al decreto-legge n. 104 del 2013, convertito con la legge n. 128 del 2013, ha previsto che il Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, adotti specifiche linee guida, sentito il Ministero della salute, per incentivare, nelle scuole di ogni ordine e grado, la somministrazione di alimenti per tutti coloro che sono affetti da celiachia;

è in atto dal mese di aprile 2014, in alcune province della Regione Calabria, la sospensione da parte delle farmacie aderenti a Federfarma Calabria dell'erogazione dei prodotti dietetici per celiaci a carico del SSN. Tale iniziativa provoca gravi conseguenze a una fascia vulnerabile della popolazione. Le persone celiache residenti nella Regione Calabria, in particolare bambini, donne in gravidanza e anziani risultano, infatti, esposte al rischio della mancata aderenza alla dieta senza glutine con preoccupanti ripercussioni sulla loro salute. Inoltre la sospensione dell'erogazione causa una grave discriminazione per le fasce meno abbienti della popolazione celiaca, che affrontano un periodo storico già di per se aggravato dalla crisi economica. Considerando inoltre, la relativa unicità del canale distributivo in Calabria, oggi rappresentata dalle farmacie e non ancora dagli esercizi commerciali, questo elemento rende ancor più evidente la gravità dell'iniziativa intrapresa da Federfarma Calabria, che di fatto sospende l'accesso al diritto dei celiaci alla dieta senza glutine, sancito dalla legge dello Stato, si sospende, fatto ancora più grave, un diritto inserito nelle prestazioni di assistenza sanitaria integrativa di cui alla lettera D del punto 2 della classificazione dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) di cui al Decreto della Presidenza del Consiglio del 2001. Su questo tema giace senza risposta una interrogazione;

considerato che:

il 12 giugno 2013 è stato approvato il Regolamento (UE) N. 609/2013 relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso, che abroga la diret-

tiva 2009/39/CE, la norma quadro che regola gli alimenti destinati ad una alimentazione particolare, e il Regolamento (CE) n. 41/2009 che regola specificamente gli alimenti destinati ai celiaci, prevedendo, al considerando 41, il trasferimento delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 41/2009 nel Regolamento (UE) 1169/2011. Il 13 giugno scorso è stato definitivamente approvato l'atto esecutivo di trasferimento, con la previsione di due categorie distinte di alimenti per celiaci: gli alimenti di consumo corrente, adatti ai celiaci, e gli alimenti specificamente formulati per celiaci, quegli alimenti espressamente preparati e al fine di ridurre il tenore di glutine di uno o più ingredienti contenenti glutine oppure al fine di sostituire gli ingredienti contenenti glutine con altri ingredienti che ne sono naturalmente privi;

nonostante la lunga e dura battaglia dell'Italia (Governo e associazione dei pazienti insieme), il Regolamento (UE) 609/2013 è uscito dal dibattito istituzionale europeo escludendo dal campo di applicazione delle categorie di prodotti giudicati essenziali per categorie vulnerabili della popolazione, i prodotti senza glutine destinati ai celiaci,

impegna il Governo:

1) a intervenire, assumendo misure di propria competenza, sulla serrata dei farmacisti in atto in Calabria, garantendo il diritto fondamentale alla salute dei cittadini celiaci di questa regione, stabilito da legge dello Stato e dai LEA vigenti;

2) a evitare un diseguale trattamento dei celiaci nelle diverse regioni d'Italia;

3) a formulare, nell'ambito dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), una linea di indirizzo nazionale che imponga alle amministrazioni regionali il rispetto dei termini della legge dello Stato, garantendo almeno i tetti di spesa del decreto del Ministro della sanità dell'8 giugno 2001, cosiddetto decreto Veronesi, e l'applicazione del principio del fabbisogno calorico sulla base dei recenti LARN della SINU;

4) a farsi carico dell'annoso problema della circolarità dei prodotti in erogazione, oggi disponibili per il paziente nella sola regione di residenza, costringendo i celiaci che si spostano per studio o lavoro per brevi periodi, a portare con sé gli alimenti per il fabbisogno quotidiano, sperimentando anche forme di dematerializzazione del sistema dei buoni, in grado di risparmiare costi sul servizio sanitario e di rendere più agevole l'accesso ai beni di consumo senza glutine;

5) a tener presenti, in attesa dell'approvazione del LEA (dal 2008 è previsto il passaggio della celiachia dall'elenco delle malattie rare alle croniche), i rischi per la perdita dell'importante tutela della diagnosi che il regolamento delle malattie rare di cui al decreto del Ministro della sanità n. 279 del 2001 prevede (con esenzione *ticket*), per una malattia il cui esame precoce richiede ancora, mediamente, 6 anni di tempo e indagini (dati della Relazione annuale al Parlamento);

6) a promuovere la diagnosi precoce (che riduce i costi sanitari inutili, i costi sociali e l'esposizione dei sospetti celiaci alle complicanze del ritardato ricorso alla dieta), che dovrà essere perseguita con strumenti alternativi, già indicati dalla legge n. 123 del 2005;

7) alla considerazione di quanto previsto dal Protocollo di diagnosi e *follow up* (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* nel febbraio 2007 e oggi all'aggiornamento del Comitato Scientifico AIC) per il trattamento e *follow up* della celiachia;

8) a garantire che la normativa italiana, da sempre all'avanguardia per i diritti e le tutele dei celiaci, mantenga, anche a seguito dell'approvazione del Regolamento (UE) 609/2013 relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso pari garanzia per la sicurezza del prodotto specificamente rivolto ai celiaci (ex dietetico), per la produzione, notifica delle etichette e piano di campionamento di controllo, e mantenga anche il Registro nazionale degli alimenti, quale unica fonte per l'erogazione gratuita, anche con l'attuazione della revisione del registro già discussa ai tavoli tecnici del Ministero della salute;

9) a favorire la rapida adozione delle linee guida per la somministrazione e produzione artigianale, già al vaglio del Ministero della salute e, attraverso questo, della Conferenza Stato Regioni;

10) a favorire, con quanto espresso nel punto precedente, un'azione più decisa nelle regioni per coinvolgere gli operatori della ristorazione e della produzione di pasti e alimenti freschi perché adottino i protocolli specifici, sul modello di quanto disposto dalla Regione Emilia-Romagna ed in particolare nella determinazione del Direttore generale alla Sanità e alle Politiche sociali del 29 dicembre 2011, n. 16963 (Linee guida regionali per il controllo ufficiale delle imprese alimentari che producono e/o somministrano alimenti non confezionati preparati con prodotti privi di glutine, destinati direttamente al consumatore finale);

11) ad adoperarsi nelle sedi opportune affinché in ogni luogo aperto al pubblico, ed in particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, laddove siano presenti distributori automatici di alimenti, siano previsti anche cibi specifici per tutti coloro che sono affetti da celiachia.

---

(\*) Aggiungono la firma in corso di seduta i senatori Bencini, Bianco, Tronti e Zavoli.

(1-00061) (testo 3) (01 luglio 2014)

### **Approvata**

VACCARI, DE BIASI, Maurizio ROMANI, BIGNAMI, ROMANO, PUPPATO, FEDELI, AMATI, ASTORRE, BERTUZZI, BROGLIA, CALEO, CERONI, D'ADDA, DE PIN, DI BIAGIO, DI GIORGI, DIRINDIN, FABBRI, FLORIS, FORNARO, Rita GHEDINI, LAI, LANIECE, LO GIUDICE, LUMIA, MANASSERO, MANCONI, MATTESINI, MATTURANI, MOSCARDELLI, ORRÙ, PAGLIARI, PANIZZA, PEGORER,

PEZZOPANE, PUGLISI, RUTA, SILVESTRO, SOLLO, TORRISI, VATTUONE, ZANONI, BENCINI, BIANCO, TRONTI, ZAVOLI. –

Il Senato,

premesso che:

la celiachia, intolleranza permanente al glutine, sostanza proteica presente in avena, frumento, farro, kamut, orzo, segale, spelta e triticale, è una patologia autoimmune con eziologia multifattoriale, con predisposizione genetica, che ha nella dieta senza glutine per tutta la vita l'unica terapia ad oggi conosciuta, quindi salvavita per i celiaci, che possono avere danni alla salute anche solo per l'assunzione di tracce di glutine. Il celiaco italiano è particolarmente a rischio per la prevalenza di alimenti come pane e pasta nella dieta;

l'articolo 1 della legge 4 luglio 2005, n. 123, recante "Norme per la protezione dei soggetti malati di celiachia", ha riconosciuto la celiachia come malattia sociale;

l'incidenza della celiachia in Italia è stimata in un soggetto ogni 100 persone. I celiaci potenzialmente sarebbero quindi 600.000, ma ne sono stati diagnosticati ad oggi circa 150.000 (148.662 secondo la relazione annuale al Parlamento del Ministero relativa al 2012) con una evidente sottostima della patologia, con 12.862 nuove diagnosi nel 2012, che confermano un incremento annuo di circa il 10 per cento;

secondo i dati forniti dal Ministero della salute, l'unica associazione presente in Italia è l'Associazione italiana celiachia (AIC), che assiste i celiaci e le loro famiglie con l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli alla vita quotidiana e di «favorire il normale inserimento nella vita sociale dei soggetti affetti da celiachia», come recita l'articolo 2 della legge 4 luglio 2005, n. 123; fondata da un gruppo di genitori nel 1979 che, allora, affrontavano le prime diagnosi di celiachia dei figli in un contesto d'altro canto di scarsissima conoscenza sulla malattia e la terapia, oggi AIC conta circa 55.000 associati e opera attraverso 20 organizzazioni territoriali;

secondo i dati riportati nel suo sito ufficiale, l'Associazione si occupa, anche attraverso l'Impresa Sociale Spiga Barrata Service, in coerenza con la normativa italiana del Terzo Settore di favorire il riconoscimento e la garanzia dei prodotti senza glutine, dietetici e non, pubblicando ogni anno il Prontuario AIC degli Alimenti (oltre 18.000 prodotti pubblicati) e diffondendo l'utilizzo del marchio spiga barrata (oggi usato su circa 2.000 etichette di alimenti); di facilitare la vita sociale dei celiaci, pubblicando la Guida AIC dei ristoranti, pizzerie e strutture ricettive (oltre 3.500 in tutta Italia), che è aggiornato da AIC sull'alimentazione senza glutine; di diffondere le informazioni sulla celiachia attraverso il suo *house organ* Celiachia Notizie (quadrimestrale, 70.000 copie); di promuovere, attraverso la Fondazione Celiachia, la ricerca scientifica italiana sulla celiachia; di raccogliere il 5 per mille, con circa 60.000 preferenze dei contribuenti nel 2012; di promuovere ricerche dell'Osservatorio Celiachia sui comportamenti sociali correlati alla celiachia (*compliance* alla dieta, scelta dei prodotti) ed il mercato del senza glutine (paniere prodotti, prezzi dei prodotti); di finanziare le attività delle organizzazioni territoriali; di sensi-

bilizzare le istituzioni, italiane ed europee, sulle tutele e l'assistenza ai celiaci;

si è costituita la Rete Nazionale Celiachia ossia l'intera comunità di studiosi, medici e ricercatori che lavorano su diversi aspetti di celiachia e patologie da glutine in tutta Italia, sostenuta anche da AIC, attraverso il Programma medico-scientifico, dalla Formazione alla Rete, finalizzato a promuovere la ricerca scientifica e la clinica di qualità su celiachia, dermatite erpetiforme e patologie associate in tutto il territorio nazionale;

in Europa opera l'AOECS (Association of European Coeliac Societies), federazione delle associazioni europee dei celiaci, di cui AIC è tra i fondatori (1988) e a cui aderisce, in qualità di socio;

in osservanza del regolamento di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2003, n. 135, nel 2005 AIC ha istituito la Fondazione Celiachia Onlus (FC) per finanziare programmi di ricerca scientifica nazionale, e si è dotata anche di un Osservatorio, con sede a Genova, sulla qualità della vita delle persone celiache, che ha la finalità di esplorare il benessere vissuto nella quotidianità dai celiaci, ponendo particolare attenzione al contesto all'interno del quale essi vivono;

per l'attuazione della legge n. 123 del 2005, è stato definito il Protocollo di diagnosi e *follow-up* per la celiachia, a cui ha contribuito il Comitato scientifico nazionale di AIC (oggi Comitato scientifico del Gruppo AIC) partecipando al tavolo di lavoro nazionale "Gruppo Celiachia"; il documento è stato poi condiviso ed approvato sia da una commissione di esperti della malattia celiaca e di rappresentanti del Ministero sia dalla Conferenza Stato-Regioni, ed infine pubblicato sul supplemento della *Gazzetta Ufficiale* del 7 febbraio 2008. Una proposta di modifica ed aggiornamento del Comitato Scientifico di AIC è oggi al vaglio di un gruppo di esperti celiacologi nominati dalla ministro Lorenzin;

ritenuto che:

l'articolo 4, comma 1, della legge n. 123 del 2005 afferma che «al fine di garantire un'alimentazione equilibrata, ai soggetti affetti da celiachia è riconosciuto il diritto all'erogazione gratuita di prodotti dietoterapeutici senza glutine». Il diritto, introdotto per la prima volta con il decreto del Ministro della sanità del 1° luglio 1982 e progressivamente modificato nella modalità di attuazione, è definito con legge dello Stato;

spetta alle Regioni per mezzo delle Aziende Unità sanitaria locale (USL), l'erogazione gratuita dei buoni agli affetti da celiachia;

un emendamento approvato al decreto-legge n. 104 del 2013, convertito con la legge n. 128 del 2013, ha previsto che il Ministero dell'istruzione dell'università e della ricerca, adotti specifiche linee guida, sentito il Ministero della salute, per incentivare, nelle scuole di ogni ordine e grado, la somministrazione di alimenti per tutti coloro che sono affetti da celiachia;

è in atto dal mese di aprile 2014, in alcune provincie della Regione Calabria, la sospensione da parte delle farmacie aderenti a Federfarma Calabria dell'erogazione dei prodotti dietetici per celiaci a carico del SSN. Tale iniziativa provoca gravi conseguenze a una fascia vulnerabile della

popolazione. Le persone celiache residenti nella Regione Calabria, in particolare bambini, donne in gravidanza e anziani risultano, infatti, esposte al rischio della mancata aderenza alla dieta senza glutine con preoccupanti ripercussioni sulla loro salute. Inoltre la sospensione dell'erogazione causa una grave discriminazione per le fasce meno abbienti della popolazione celiaca, che affrontano un periodo storico già di per se aggravato dalla crisi economica. Considerando inoltre, la relativa unicità del canale distributivo in Calabria, oggi rappresentata dalle farmacie e non ancora dagli esercizi commerciali, questo elemento rende ancor più evidente la gravità dell'iniziativa intrapresa da Federfarma Calabria, che di fatto sospende l'accesso al diritto dei celiaci alla dieta senza glutine, sancito dalla legge dello Stato, si sospende, fatto ancora più grave, un diritto inserito nelle prestazioni di assistenza sanitaria integrativa di cui alla lettera D del punto 2 della classificazione dei LEA (Livelli Essenziali di Assistenza) di cui al Decreto della Presidenza del Consiglio del 2001. Su questo tema giace senza risposta una interrogazione;

considerato che:

il 12 giugno 2013 è stato approvato il Regolamento (UE) N. 609/2013 relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso, che abroga la direttiva 2009/39/CE, la norma quadro che regola gli alimenti destinati ad una alimentazione particolare, e il Regolamento (CE) n. 41/2009 che regola specificamente gli alimenti destinati ai celiaci, prevedendo, al considerando 41, il trasferimento delle disposizioni del Regolamento (CE) n. 41/2009 nel Regolamento (UE) 1169/2011. Il 13 giugno scorso è stato definitivamente approvato l'atto esecutivo di trasferimento, con la previsione di due categorie distinte di alimenti per celiaci: gli alimenti di consumo corrente, adatti ai celiaci, e gli alimenti specificamente formulati per celiaci, quegli alimenti espressamente preparati e al fine di ridurre il tenore di glutine di uno o più ingredienti contenenti glutine oppure al fine di sostituire gli ingredienti contenenti glutine con altri ingredienti che ne sono naturalmente privi;

nonostante la lunga e dura battaglia dell'Italia (Governo e associazione dei pazienti insieme), il Regolamento (UE) 609/2013 è uscito dal dibattito istituzionale europeo escludendo dal campo di applicazione delle categorie di prodotti giudicati essenziali per categorie vulnerabili della popolazione, i prodotti senza glutine destinati ai celiaci,

impegna il Governo:

1) a intervenire, assumendo misure di proprie competenza, sulla serrata dei farmacisti in atto in Calabria, garantendo il diritto fondamentale alla salute dei cittadini celiaci di questa regione, stabilito da legge dello Stato e dai LEA vigenti;

2) a evitare, nel rispetto delle proprie competenze, un diseguale trattamento dei celiaci nelle diverse regioni d'Italia;



3) a proporre, nel rispetto delle proprie competenze e nell'ambito dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), un aggiornamento delle disposizioni ad oggi vigenti in materia di celiachia;

4) nel rispetto delle competenze, a proporre soluzioni che consentano la circolarità dei prodotti in erogazione, oggi disponibili per il paziente nella sola regione di residenza, costringendo i celiaci che si spostano per studio o lavoro per brevi periodi, a portare con sé gli alimenti per il fabbisogno quotidiano, sperimentando anche forme di dematerializzazione del sistema dei buoni, in grado di risparmiare costi sul servizio sanitario e di rendere più agevole l'accesso ai beni di consumo senza glutine;

5) a tener presenti, in attesa dell'approvazione del LEA (dal 2008 è previsto il passaggio della celiachia dall'elenco delle malattie rare alle croniche), i rischi per la perdita dell'importante tutela della diagnosi che il regolamento delle malattie rare di cui al decreto del Ministro della sanità n. 279 del 2001 prevede (con esenzione *ticket*), per una malattia il cui esame precoce richiede ancora, mediamente, 6 anni di tempo e indagini (dati della Relazione annuale al Parlamento);

6) a promuovere la diagnosi precoce (che riduce i costi sanitari inutili, i costi sociali e l'esposizione dei sospetti celiaci alle complicanze del ritardato ricorso alla dieta), che dovrà essere perseguita con strumenti alternativi, già indicati dalla legge n. 123 del 2005;

7) alla considerazione di quanto previsto dal Protocollo di diagnosi e *follow up* (pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* nel febbraio 2007 e oggi all'aggiornamento del Comitato Scientifico AIC) per il trattamento e *follow up* della celiachia;

8) a garantire che la normativa italiana, da sempre all'avanguardia per i diritti e le tutele dei celiaci, mantenga, anche a seguito dell'approvazione del Regolamento (UE) 609/2013 relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso pari garanzia per la sicurezza del prodotto specificamente rivolto ai celiaci (*ex dietetico*), per la produzione, notifica delle etichette e piano di campionamento di controllo, e mantenga anche il Registro nazionale degli alimenti, quale unica fonte per l'erogazione gratuita, anche con l'attuazione della revisione del registro già discussa ai tavoli tecnici del Ministero della salute;

9) a favorire la rapida adozione di linee di indirizzo concernenti «La ristorazione collettiva senza glutine», al fine di uniformare le regole per gli operatori del settore alimentare che producono, somministrano e o vendono alimenti, bevande e pasti senza glutine non confezionati direttamente al consumatore finale;

10) nel rispetto delle competenze istituzionali, ad adoperarsi nelle sedi opportune affinché in ogni luogo aperto al pubblico, ed in particolare nelle scuole di ogni ordine e grado, laddove siano presenti distributori automatici di alimenti, siano previsti anche cibi specifici per tutti coloro che sono affetti da celiachia.

(1-00105) (testo 2) (01 luglio 2014)

### **Approvata**

D'AMBROSIO LETTIERI, AIELLO, ALBERTI CASELLATI, ALICATA, AMORUSO, ARACRI, BARANI, BERNINI, BRUNI, BRUNO, CALIENDO, CARIDI, CARRARO, CERONI, COMPAGNONE, FLORIS, GALIMBERTI, IURLARO, LIUZZI, MANDELLI, PERRONE, RIZZOTTI, SCAVONE, TARQUINIO, VOLPI, ZIZZA, ZUFFADA, RUVOLO (\*), Maurizio ROMANI (\*). -

Il Senato,  
premessò che:

la celiachia è un'intolleranza permanente al glutine, un complesso di sostanze azotate che si forma durante l'impasto con acqua della farina di alcuni cereali; il glutine, in realtà, non è presente nel chicco del cereale o nella farina, ma si forma solo in seguito all'aggiunta di acqua e alla formazione dell'impasto;

la celiachia per manifestarsi necessita della contemporanea presenza di una predisposizione genetica e di un consumo di alimenti contenenti glutine; tuttavia molte persone riescono a convivere con essa senza accusare disturbi particolarmente gravi;

la celiachia è l'intolleranza alimentare più frequente a livello mondiale con una prevalenza stimata intorno all'1 per cento, considerando sia la fascia degli adulti sia quella dei bambini;

in Italia la celiachia è riconosciuta come malattia sociale e si stima che colpisca all'incirca 600.000 soggetti contro i circa 160.000 effettivamente diagnosticati;

per combattere la malattia celiaca l'unica terapia attualmente riconosciuta valida è quella dietetica: il celiaco è quindi obbligato, per non accusare disturbi, gravi o meno gravi, ad eliminare dalla propria alimentazione tutti quegli alimenti che contengono anche solo piccole quantità di glutine;

in Italia il Servizio sanitario nazionale ai sensi dell'art. 4 della legge n. 123 del 2005 riconosce ai soggetti celiaci l'erogazione di alimenti senza glutine, quale unica terapia, stabilendo tetti massimi di spesa in base alla fascia di età e al sesso;

premessò, inoltre, che:

la Commissione europea ha proposto, nel giugno 2011, una bozza di regolamento destinata a "riorganizzare e semplificare il quadro normativo europeo riguardante i cosiddetti alimenti destinati ad un'alimentazione particolare", ad esempio quella dei lattanti, includendo fra questi anche i prodotti per celiaci;

successivamente, il 14 novembre 2012, il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione hanno stralciato le specifiche indicazioni riguardanti gli alimenti per celiaci dalla proposta di regolamento e il trasferimento di tali indicazioni nel regolamento (UE) n. 1169/2011 (cosiddetto FIC, Food information to consumers);

il regolamento (UE) n. 609/2013, relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso, abroga, a un anno dalla pubblicazione, la direttiva quadro sugli alimenti destinati ad un'alimentazione particolare, cosiddetti dietetici (direttiva 2009/39/CE), e il regolamento relativo agli alimenti per celiaci (regolamento (CE) n. 41/2009) ovvero le disposizioni relative agli alimenti "senza glutine" o "con contenuto di glutine molto basso";

in sostanza, il regolamento (UE) n. 609/2013 elimina di fatto la definizione di "alimenti dietetici" per i prodotti per celiaci e trasferisce le disposizioni relative agli alimenti "senza glutine" e "con contenuto di glutine molto basso" nell'ambito del regolamento (UE) n. 1169/2011 sulle informazioni alimentari al consumatore;

il trasferimento delle indicazioni del regolamento (CE) n. 41/2009 all'interno del FIC, in sostanza, garantirebbe il mantenimento delle tutele riconosciute ad oggi sui prodotti dietetici per celiaci;

da oggi e fino al 2016, infatti, gli alimenti senza glutine o "con contenuto di glutine molto basso" possono continuare ad essere proposti secondo le modalità attualmente vigenti; successivamente, secondo il nuovo regolamento, dovranno essere disciplinati nel contesto di tutte le altre norme europee riguardanti le informazioni sugli alimenti per i consumatori;

considerato che per disciplinare all'interno del FIC le definizioni "senza glutine" e "a basso contenuto di glutine" è stato approvato in data 13 giugno 2014 un atto delegato che riporta tutte le indicazioni previste dal regolamento (CE) n. 41/2009 e anche le normative attualmente vigenti nel nostro Paese saranno adeguate alle norme europee in modo da confermare lo stesso livello di garanzia e tutela ad oggi previste per i celiaci;

preso atto che:

l'art. 2, comma 3, lettera *d*), della legge n. 123 del 2005 ha come obiettivo quello di "agevolare l'inserimento dei celiaci nelle attività scolastiche, sportive e lavorative attraverso un accesso equo e sicuro ai servizi di ristorazione collettiva";

al fine di fornire informazioni utili agli operatori del settore alimentare, che fanno ristorazione e che estendono la loro offerta alimentare ai prodotti per celiaci, il Ministero della salute, nel maggio 2013, ha proposto al gruppo tecnico interregionale sanità veterinaria e sicurezza alimentare un'ipotesi di intesa Stato-Regioni. In tale contesto è stato presentato un documento dal titolo "Ristorazione collettiva senza glutine: indirizzi operativi agli operatori del settore alimentare che producono, e/o somministrano e/o vendono alimenti/bevande e pasti senza glutine non confezionati direttamente al consumatore finale";

al fine di promuovere diagnosi corrette e precoci, il Ministero della salute nel 2014 ha istituito un tavolo tecnico con l'obiettivo di approfondire le problematiche legate alla diagnosi di celiachia, riesaminare e aggiornare il "Documento di inquadramento per la diagnosi e il monitorag-

gio della celiachia e relative patologie associate", siglato nel 2007 come accordo Stato-Regioni, e monitorare l'andamento epidemiologico della celiachia e delle nuove diagnosi;

l'erogazione dei prodotti dietetici per celiaci a carico del Servizio sanitario nazionale disponibile per il paziente nella sola regione di residenza costringe i celiaci che si spostano per studio o lavoro per brevi periodi a portare con sé gli alimenti per il fabbisogno quotidiano;

pare anacronistico, dunque, in un'epoca di informatizzazione dei flussi economici e in cui l'Italia è stata tra i primi Paesi a recepire la direttiva sull'assistenza transfrontaliera 2011/24/UE, che di fatto elimina le barriere sanitarie tra Stati, mantenere all'interno del territorio nazionale questa stessa barriera che produce disagi ai cittadini celiaci e grave pregiudizio per la tutela della loro salute,

impegna il Governo:

1) ad adoperarsi nei modi e nelle sedi opportune affinché nei provvedimenti legislativi di recepimento delle norme europee sul "senza glutine" siano definiti con precisione i prodotti "ex dietetici" ovvero destinati ai celiaci al fine di consentirne una corretta regolamentazione nazionale mantenendo lo stesso livello di attenzione e sicurezza;

2) a tutelare, con linee di indirizzo nazionali, i pazienti celiaci definendo regole uniformi e non discrezionali, garantendo così omogeneità di trattamento sull'intero territorio nazionale;

3) a garantire che la normativa italiana, da sempre all'avanguardia per i diritti e le tutele dei celiaci, mantenga, anche a seguito dell'approvazione del regolamento (UE) n. 609/2013 relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso, pari garanzia per la sicurezza degli alimenti prodotti specificamente per i celiaci (ex dietetici);

4) a trovare idonea soluzione all'annoso problema della circolarità dei prodotti in erogazione, oggi disponibili per il paziente nella sola regione di residenza, anche attraverso l'istituzione di un tavolo tecnico tra il Ministero della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, le associazioni dei soggetti celiaci e le organizzazioni rappresentative del sistema distributivo;

5) a formulare, nell'ambito dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), una linea di indirizzo nazionale che vincoli le amministrazioni regionali al rispetto dei tetti di spesa come previsti dal decreto del Ministro della salute del 4 maggio 2006;

6) a definire nelle apposite sedi ogni iniziativa utile a creare la necessaria omogeneità nell'ambito delle attività di ristorazione senza glutine;

7) a verificare se sussistano ancora oggi le motivazioni per mantenere così accentuata la differenza del supporto economico in base al sesso del soggetto celiaco.

---

(\*) Firma aggiunta in corso di seduta.

(1-00288) (01 luglio 2014)

**V. testo 2**

FUCKSIA, TAVERNA, SIMEONI, CASTALDI, CRIMI, MOLINARI, BULGARELLI, MORONESE, PAGLINI, BOTTICI, GAETTI, BERTOROTTA, BLUNDO, SANTANGELO, VACCIANO, MARTON, DE PIETRO. –

Il Senato,  
premessò che:

la malattia celiaca, detta anche morbo celiaco o sprue celiaca, è un'enteropatia immunomediata, riconosciuta dall'articolo 1 della legge n. 123 del 2005 come malattia sociale, che si manifesta, a seguito dell'ingestione del glutine, componente proteica solubile in alcool presente in alcuni cereali quali grano, segale ed orzo, nei soggetti geneticamente predisposti, ovvero nella condizione di omozigosi e/o eterozigosi per gli alleli DQ2/DQ8 del complesso maggiore di istocompatibilità di seconda classe (HLA);

ad attivare la risposta immunitaria sono una serie di antigeni, con epitopi sui peptidi gliadinici;

non tutti i frammenti di glutine attivano il sistema immunitario e non in tutti i soggetti celiaci;

tra i frammenti in grado di generare una risposta, ci sono molecole molto o poco efficaci in termini di attivazione, ad esempio, il peptide A 31-49, o più semplicemente peptide A, è altamente tossico per il celiaci, sia *in vitro* che *in vivo*;

altri peptidi gliadinici, nonostante la loro analogia con il peptide A, non esercitano la stessa tossicità e anzi alcuni di questi, non attivando la risposta, potrebbero addirittura favorire la tolleranza, lo stato di non reattività nei confronti del glutine;

la malattia si manifesta con quadri clinici estremamente diversi e polimorfi;

la forma classica esordisce solitamente nei primi 6-24 mesi, poco dopo l'introduzione del glutine durante lo svezzamento, e si manifesta con sintomi gastrointestinali quali: diarrea cronica, vomito, addome globoso, meteorismo, inappetenza, accompagnati dalla presenza di determinati *marker* nelle analisi di laboratorio e complicanze dovute al malassorbimento, quali anemia, alterazioni della coagulazione, edemi, *deficit* di vitamine e oligominerali;

la forma tardiva è caratterizzata da sintomi gastrointestinali atipici o da manifestazioni extragastrointestinali, isolate o associate tra di loro;

lo sviluppo di *test* sierologici atti ad evidenziare la presenza di anticorpi specifici per la malattia (Ab anti endomisio e Ab anti transglutaminasi) ha permesso di definire la forma silente (presenza di lesioni intestinali patognomoniche in assenza di segni e sintomi) e la forma potenziale (sierologia positiva in assenza di lesioni intestinali);

negli ultimi anni, la maggiore conoscenza e consapevolezza della malattia da parte degli operatori sanitari e la disponibilità di *test* sierolo-

gici per l'individuazione dei soggetti a rischio da inviare all'esame endoscopico hanno permesso di individuare soggetti celiaci che altrimenti sarebbero rimasti non diagnosticati;

attualmente si stima una prevalenza di soggetti affetti da malattia celiaca attorno all'1 per cento della popolazione, di cui solo una parte è consapevole della malattia; in Italia su 135.800 malati di celiachia accertati si stima un numero di malati inconsapevoli superiore a 4 volte gli accertati, con un *trend* in crescita del 20 per cento annuo;

l'unica terapia attualmente disponibile per i soggetti affetti è la totale e permanente esclusione dalla dieta degli alimenti contenenti glutine;

tale terapia non solo permette la scomparsa dei sintomi e delle malattie associate alla celiachia in tempi rapidi (solitamente la guarigione clinica avviene in circa 1-2 mesi dal momento dell'esclusione del glutine), ma previene lo sviluppo delle complicanze neoplastiche ed autoimmuni, associate ad una continua e prolungata esposizione al glutine nei soggetti celiaci;

l'intolleranza al glutine viene contrastata dall'organismo con la produzione di anticorpi che, a loro volta, danneggiano la mucosa intestinale causando una riduzione della capacità di assorbimento dell'intestino;

solo seguendo un regime di dieta rigorosamente controllata i sintomi dovuti all'intolleranza al glutine regrediscono fino a completa scomparsa e una diagnosi tempestiva risulta fondamentale;

in soggetti affetti da celiachia la mancata osservanza di una dieta idonea può portare all'insorgere di patologie che possono con il tempo diventare permanenti, rendendosi indipendenti dai problemi legati all'intolleranza, come l'osteoporosi, la dermatite erpetiforme, la tiroidite autoimmune, l'artrite reumatoide, oltre ad anemia, cambiamenti comportamentali, crampi muscolari, stanchezza, crescita ritardata nell'età dello sviluppo, dolori articolari, danneggiamento dello smalto e del colore dei denti, irregolarità dei cicli mestruali;

la diagnosi sintomatologica della celiachia è difficile, perché i sintomi risultano molto simili a quelli di altre malattie che interessano l'intestino, ma anche forme di stanchezza cronica e di depressione e, in una percentuale elevata di casi, la celiachia rimane asintomatica, ma comporta comunque un danneggiamento dei tessuti intestinali;

la stessa regressione dei sintomi a seguito di una dieta priva di glutine indirizza la diagnosi, che l'esame diagnostico *standard* prevede la ricerca di alcuni anticorpi come: antigliadina (AGA), antireticolina (ARA), antiendomio (EmA) nel sangue e, in caso di presenza, la diagnosi va accertata con valutazione dell'anti-transglutaminasi (IgA e IgG) e con esame biotico per valutare lo stato dei villi intestinali;

non occorre mettersi a dieta prima della diagnosi certa della malattia e l'unico trattamento possibile per la celiachia è una dieta appropriata, priva di glutine (*gluten free*), che permette di ridurre ed eventualmente eliminare i sintomi, di ricostituire i tessuti intestinali e soprattutto di evitare lo sviluppo delle complicanze;

la capacità di ripresa e di recupero dei tessuti danneggiati dipende anche da molti altri fattori, come ad esempio l'età in cui la malattia viene diagnosticata o il grado di danneggiamento;

seguire una dieta priva di glutine implica un forte impegno di educazione alimentare poiché si eliminano tutti gli alimenti contenenti frumento, orzo e loro derivati;

la difficoltà maggiore per la persona affetta da celiachia comunque è il fatto che la dieta deve essere organizzata in base alle informazioni dettagliate disponibili sugli ingredienti di ciascun piatto proposto a un ristorante o a una mensa o di ciascun prodotto in vendita;

è particolarmente importante il fatto che il glutine può essere "nascosto" nei cibi, e perfino in alcuni farmaci, come additivo, conservante o aroma;

un minimo contatto degli alimenti contenenti glutine con quelli per celiaci può contaminare questi ultimi, ad esempio l'utilizzo delle stesse posate per rimestare la pasta in cottura in pentole diverse è assolutamente da evitare;

l'ingestione di una minima quantità di glutine può rendere inefficace la dieta, pertanto è fondamentale accertarsi che il celiaco non ingerisca alimenti che possano contenere glutine in nessuna forma;

il decreto legislativo n. 111 del 1992 ha fissato le procedure di verifica della produzione, di notifica delle etichette e poi di controllo dei prodotti alimentari senza glutine che sono inseriti nell'apposito registro nazionale degli alimenti, istituito dal decreto del Ministro della sanità dell'8 giugno 2001 (cosiddetto decreto Veronesi) e gestito dal Ministero della salute;

a causa dei prezzi molto alti dei prodotti senza glutine (a titolo di esempio 500 grammi di farina costano 6 euro e 500 grammi di pasta 4,20 euro) dal 1982 in Italia è riconosciuta un'agevolazione all'acquisto di prodotti loro essenziali per la garanzia del diritto alla salute;

la legge n. 123 del 2005 ha ribadito tale diritto, all'articolo 4, rimandando al Ministero della salute la definizione dei limiti massimi di spesa, stabiliti successivamente con decreto emanato nel 2006, nella misura fissata dal decreto del Ministro della sanità dell'8 giugno 2001, nonostante i prezzi degli alimenti senza glutine siano aumentati dal 2001 del 17 per cento circa;

i prodotti alimentari dietetici privi di glutine ricevono dal Servizio sanitario nazionale un contributo insufficiente rispetto ai bisogni delle persone celiache;

sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 29 giugno 2013 è stato pubblicato il regolamento (UE) n. 609/2013, che entrerà in vigore solo a partire dal 20 luglio 2016;

esso dispone che dal 20 luglio 2016 sia abrogato il concetto di «prodotto dietetico» e tutta la normativa specificatamente formulata a tutela della sicura produzione di alimenti per celiaci, rimandando la regolamentazione dei prodotti senza glutine al regolamento (UE) n. 1169/2011,

il cosiddetto FIC (Food information to consumers) dedicato alle informazioni al consumatore;

il rischio è che dal 20 luglio 2016 si riduca la garanzia di sicurezza dei prodotti specificatamente formulati per i celiaci, venendo meno tutte le procedure di cui al decreto legislativo n. 111 del 1992, che con il recepimento della normativa europea nell'ordinamento italiano sarà abrogato lasciando alla libera decisione dei produttori le modalità attraverso cui assicurare quanto affermato in etichetta;

appare grave la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio di non includere i prodotti alimentari per celiaci tra quelli essenziali e indispensabili a cittadini sicuramente vulnerabili;

le associazioni dei malati di celiachia hanno sottolineato come sia necessario giungere ad un'attuazione del regolamento (UE) n. 609/2013 che, da una parte, detti norme chiare e trasparenti sulla modalità di etichettatura dei prodotti alimentari che distinguano quelli specificatamente formulati per celiaci da quelli senza glutine, ma destinati alla generalità del mercato e dei consumatori e, dall'altra, determini disposizioni che garantiscano il coinvolgimento formale delle associazioni dei malati di celiachia;

è necessario, quindi, che tutta la popolazione sia sensibilizzata a non sottovalutare gli eventuali sintomi, a rivolgersi agli specialisti e a sottoporsi ai *test* diagnostici in modo da arrivare ad una diagnosi corretta e precoce;

si registrano continui quanto inutili accessi al Sistema sanitario nazionale per eseguire esami e *test* non utili alla corretta diagnosi, mentre sarebbero necessarie, da una parte, un'efficace e capillare campagna informativa e, dall'altra, iniziative finalizzate alla diagnosi precoce della malattia con politiche di «*case finding*»;

dalla relazione sulla celiachia al Parlamento si evince, altresì, che le mense di cui all'articolo 4, comma 3, della legge n. 123 del 2005, sulla base dei dati del 2011 rapportati con quelli degli scorsi anni, dopo una significativa diminuzione del 2010, hanno superato il dato rilevato nel 2009, raggiungendo quota 37.858 strutture di cui 28.248 risultano mense scolastiche, 3.578 mense ospedaliere e 6.032 mense annesse alle pubbliche amministrazioni; in tale contesto appare positivo l'aumento delle mense scolastiche e ospedaliere, mentre è assolutamente negativa la diminuzione del 20 per cento delle mense nelle pubbliche amministrazioni,

impegna il Governo:

1) a garantire che la normativa italiana, anche successivamente all'entrata in vigore del regolamento (UE) n. 609/2013, tuteli integralmente la sicurezza dei prodotti alimentari e preveda la chiarezza e la trasparenza delle etichette relative ai prodotti alimentari destinati ai malati di celiachia;

2) a garantire il coinvolgimento diretto delle associazioni dei malati di celiachia anche in relazione ai provvedimenti attuativi del regolamento (UE) n. 609/2013;



3) ad attivarsi affinché i prodotti alimentari senza glutine siano inseriti nel regolamento (UE) n. 1169/2011 sul FIC, in modo da tutelare pienamente i diritti dei malati di celiachia;

4) a rafforzare e a rendere ancora più efficaci e continuativi i controlli sui prodotti alimentari destinati ai malati di celiachia;

5) a promuovere una vasta e capillare campagna informativa, destinata anche a sostenere iniziative finalizzate alla diagnosi precoce della malattia;

6) a promuovere tutte le iniziative di propria competenza affinché non diminuisca il numero delle mense nelle pubbliche amministrazioni;

7) ad assumere iniziative per garantire la circolarità ossia il libero e facile acquisto agevolato, presso farmacie, parafarmacie, piccola e grande distribuzione, dei prodotti in erogazione, che oggi sono parzialmente rimborsati con il sistema dei buoni solo nella regione di residenza del celiaco, circostanza particolarmente gravosa per coloro che sono costretti a spostarsi per motivi di studio o di lavoro;

8) ad evitare che il passaggio della celiachia dall'elenco delle malattie rare alle malattie croniche, previsto dal 2008, comporti la perdita della tutela della diagnosi prevista dal regolamento sulle malattie rare;

9) ad effettuare la revisione e l'aggiornamento del protocollo di diagnosi e *follow up*, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 7 febbraio 2008, per il trattamento della celiachia e la sua diffusione attraverso l'inserimento dello stesso nei piani sanitari regionali;

10) a promuovere, d'intesa con le Regioni, percorsi chiari comuni e condivisi per la diagnosi precoce, la cura dei sintomi ed il trattamento delle complicanze;

11) a tracciare ogni alimento con etichetta chiara in cui sia specificata l'appartenenza dello stesso ad una delle 4 classi di rischio riguardo alla percentuale di presenza di glutine, anche con pittogramma facilmente interpretabile secondo il seguente schema: classe 1 elevata presenza di glutine, classe 2 presenza di glutine, classe 3 possibili tracce di glutine e classe 4 assenza di glutine.

(1-00288) (testo 2) (01 luglio 2014)

### **Approvata**

FUCKSIA, TAVERNA, SIMEONI, CASTALDI, CRIMI, MOLINARI, BULGARELLI, MORONESE, PAGLINI, BOTTICI, GAETTI, BERTOROTTA, BLUNDO, SANTANGELO, VACCIANO, MARTON, DE PIETRO. –

Il Senato,  
premessò che:

la malattia celiaca, detta anche morbo celiaco o sprue celiaca, è un'enteropatia immunomediata, riconosciuta dall'articolo 1 della legge n. 123 del 2005 come malattia sociale, che si manifesta, a seguito dell'ingestione del glutine, componente proteica solubile in alcool presente in alcuni cereali quali grano, segale ed orzo, nei soggetti geneticamente predi-

sposti, ovvero nella condizione di omozigosi e/o eterozigosi per gli alleli DQ2/DQ8 del complesso maggiore di istocompatibilità di seconda classe (HLA);

ad attivare la risposta immunitaria sono una serie di antigeni, con epitopi sui peptidi gliadinici;

non tutti i frammenti di glutine attivano il sistema immunitario e non in tutti i soggetti celiaci;

tra i frammenti in grado di generare una risposta, ci sono molecole molto o poco efficaci in termini di attivazione, ad esempio, il peptide A 31-49, o più semplicemente peptide A, è altamente tossico per il celiaci, sia *in vitro* che *in vivo*;

altri peptidi gliadinici, nonostante la loro analogia con il peptide A, non esercitano la stessa tossicità e anzi alcuni di questi, non attivando la risposta, potrebbero addirittura favorire la tolleranza, lo stato di non reattività nei confronti del glutine;

la malattia si manifesta con quadri clinici estremamente diversi e polimorfi;

la forma classica esordisce solitamente nei primi 6-24 mesi, poco dopo l'introduzione del glutine durante lo svezzamento, e si manifesta con sintomi gastrointestinali quali: diarrea cronica, vomito, addome globoso, meteorismo, inappetenza, accompagnati dalla presenza di determinati *marker* nelle analisi di laboratorio e complicanze dovute al malassorbimento, quali anemia, alterazioni della coagulazione, edemi, *deficit* di vitamine e oligominerali;

la forma tardiva è caratterizzata da sintomi gastrointestinali atipici o da manifestazioni extragastrointestinali, isolate o associate tra di loro;

lo sviluppo di *test* sierologici atti ad evidenziare la presenza di anticorpi specifici per la malattia (Ab anti endomisio e Ab anti transglutaminasi) ha permesso di definire la forma silente (presenza di lesioni intestinali patognomoniche in assenza di segni e sintomi) e la forma potenziale (sierologia positiva in assenza di lesioni intestinali);

negli ultimi anni, la maggiore conoscenza e consapevolezza della malattia da parte degli operatori sanitari e la disponibilità di *test* sierologici per l'individuazione dei soggetti a rischio da inviare all'esame endoscopico hanno permesso di individuare soggetti celiaci che altrimenti sarebbero rimasti non diagnosticati;

attualmente si stima una prevalenza di soggetti affetti da malattia celiaca attorno all'1 per cento della popolazione, di cui solo una parte è consapevole della malattia; in Italia su 135.800 malati di celiachia accertati si stima un numero di malati inconsapevoli superiore a 4 volte gli accertati, con un *trend* in crescita del 20 per cento annuo;

l'unica terapia attualmente disponibile per i soggetti affetti è la totale e permanente esclusione dalla dieta degli alimenti contenenti glutine;

tale terapia non solo permette la scomparsa dei sintomi e delle malattie associate alla celiachia in tempi rapidi (solitamente la guarigione clinica avviene in circa 1-2 mesi dal momento dell'esclusione del glutine), ma previene lo sviluppo delle complicanze neoplastiche ed autoimmuni,

associate ad una continua e prolungata esposizione al glutine nei soggetti celiaci;

l'intolleranza al glutine viene contrastata dall'organismo con la produzione di anticorpi che, a loro volta, danneggiano la mucosa intestinale causando una riduzione della capacità di assorbimento dell'intestino;

solo seguendo un regime di dieta rigorosamente controllata i sintomi dovuti all'intolleranza al glutine regrediscono fino a completa scomparsa e una diagnosi tempestiva risulta fondamentale;

in soggetti affetti da celiachia la mancata osservanza di una dieta idonea può portare all'insorgere di patologie che possono con il tempo diventare permanenti, rendendosi indipendenti dai problemi legati all'intolleranza, come l'osteoporosi, la dermatite erpetiforme, la tiroidite autoimmune, l'artrite reumatoide, oltre ad anemia, cambiamenti comportamentali, crampi muscolari, stanchezza, crescita ritardata nell'età dello sviluppo, dolori articolari, danneggiamento dello smalto e del colore dei denti, irregolarità dei cicli mestruali;

la diagnosi sintomatologica della celiachia è difficile, perché i sintomi risultano molto simili a quelli di altre malattie che interessano l'intestino, ma anche forme di stanchezza cronica e di depressione e, in una percentuale elevata di casi, la celiachia rimane asintomatica, ma comporta comunque un danneggiamento dei tessuti intestinali;

la stessa regressione dei sintomi a seguito di una dieta priva di glutine indirizza la diagnosi, che l'esame diagnostico *standard* prevede la ricerca di alcuni anticorpi come: antigliadina (AGA), antireticolina (ARA), antiendomisio (EmA) nel sangue e, in caso di presenza, la diagnosi va accertata con valutazione dell'anti-transglutaminasi (IgA e IgG) e con esame biotico per valutare lo stato dei villi intestinali;

non occorre mettersi a dieta prima della diagnosi certa della malattia e l'unico trattamento possibile per la celiachia è una dieta appropriata, priva di glutine (*gluten free*), che permette di ridurre ed eventualmente eliminare i sintomi, di ricostituire i tessuti intestinali e soprattutto di evitare lo sviluppo delle complicanze;

la capacità di ripresa e di recupero dei tessuti danneggiati dipende anche da molti altri fattori, come ad esempio l'età in cui la malattia viene diagnosticata o il grado di danneggiamento;

seguire una dieta priva di glutine implica un forte impegno di educazione alimentare poiché si eliminano tutti gli alimenti contenenti frumento, orzo e loro derivati;

la difficoltà maggiore per la persona affetta da celiachia comunque è il fatto che la dieta deve essere organizzata in base alle informazioni dettagliate disponibili sugli ingredienti di ciascun piatto proposto a un ristorante o a una mensa o di ciascun prodotto in vendita;

è particolarmente importante il fatto che il glutine può essere "nascosto" nei cibi, e perfino in alcuni farmaci, come additivo, conservante o aroma;

un minimo contatto degli alimenti contenenti glutine con quelli per celiaci può contaminare questi ultimi, ad esempio l'utilizzo delle stesse

posate per rimestare la pasta in cottura in pentole diverse è assolutamente da evitare;

l'ingestione di una minima quantità di glutine può rendere inefficace la dieta, pertanto è fondamentale accertarsi che il celiaco non ingerisca alimenti che possano contenere glutine in nessuna forma;

il decreto legislativo n. 111 del 1992 ha fissato le procedure di verifica della produzione, di notifica delle etichette e poi di controllo dei prodotti alimentari senza glutine che sono inseriti nell'apposito registro nazionale degli alimenti, istituito dal decreto del Ministro della sanità dell'8 giugno 2001 (cosiddetto decreto Veronesi) e gestito dal Ministero della salute;

a causa dei prezzi molto alti dei prodotti senza glutine (a titolo di esempio 500 grammi di farina costano 6 euro e 500 grammi di pasta 4,20 euro) dal 1982 in Italia è riconosciuta un'agevolazione all'acquisto di prodotti loro essenziali per la garanzia del diritto alla salute;

la legge n. 123 del 2005 ha ribadito tale diritto, all'articolo 4, rimandando al Ministero della salute la definizione dei limiti massimi di spesa, stabiliti successivamente con decreto emanato nel 2006, nella misura fissata dal decreto del Ministro della sanità dell'8 giugno 2001, nonostante i prezzi degli alimenti senza glutine siano aumentati dal 2001 del 17 per cento circa;

i prodotti alimentari dietetici privi di glutine ricevono dal Servizio sanitario nazionale un contributo insufficiente rispetto ai bisogni delle persone celiache;

sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 29 giugno 2013 è stato pubblicato il regolamento (UE) n. 609/2013, che entrerà in vigore solo a partire dal 20 luglio 2016;

esso dispone che dal 20 luglio 2016 sia abrogato il concetto di «prodotto dietetico» e tutta la normativa specificatamente formulata a tutela della sicura produzione di alimenti per celiaci, rimandando la regolamentazione dei prodotti senza glutine al regolamento (UE) n. 1169/2011, il cosiddetto FIC (Food information to consumers) dedicato alle informazioni al consumatore;

il rischio è che dal 20 luglio 2016 si riduca la garanzia di sicurezza dei prodotti specificatamente formulati per i celiaci, venendo meno tutte le procedure di cui al decreto legislativo n. 111 del 1992, che con il recepimento della normativa europea nell'ordinamento italiano sarà abrogato lasciando alla libera decisione dei produttori le modalità attraverso cui assicurare quanto affermato in etichetta;

appare grave la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio di non includere i prodotti alimentari per celiaci tra quelli essenziali e indispensabili a cittadini sicuramente vulnerabili;

le associazioni dei malati di celiachia hanno sottolineato come sia necessario giungere ad un'attuazione del regolamento (UE) n. 609/2013 che, da una parte, detti norme chiare e trasparenti sulla modalità di etichettatura dei prodotti alimentari che distinguano quelli specificatamente formulati per celiaci da quelli senza glutine, ma destinati alla generalità

del mercato e dei consumatori e, dall'altra, determini disposizioni che garantiscano il coinvolgimento formale delle associazioni dei malati di celiachia;

è necessario, quindi, che tutta la popolazione sia sensibilizzata a non sottovalutare gli eventuali sintomi, a rivolgersi agli specialisti e a sottoporsi ai *test* diagnostici in modo da arrivare ad una diagnosi corretta e precoce;

si registrano continui quanto inutili accessi al Sistema sanitario nazionale per eseguire esami e *test* non utili alla corretta diagnosi, mentre sarebbero necessarie, da una parte, un'efficace e capillare campagna informativa e, dall'altra, iniziative finalizzate alla diagnosi precoce della malattia con politiche di «*case finding*»;

dalla relazione sulla celiachia al Parlamento si evince, altresì, che le mense di cui all'articolo 4, comma 3, della legge n. 123 del 2005, sulla base dei dati del 2011 rapportati con quelli degli scorsi anni, dopo una significativa diminuzione del 2010, hanno superato il dato rilevato nel 2009, raggiungendo quota 37.858 strutture di cui 28.248 risultano mense scolastiche, 3.578 mense ospedaliere e 6.032 mense annesse alle pubbliche amministrazioni; in tale contesto appare positivo l'aumento delle mense scolastiche e ospedaliere, mentre è assolutamente negativa la diminuzione del 20 per cento delle mense nelle pubbliche amministrazioni,

impegna il Governo:

1) a garantire che la normativa italiana, anche successivamente all'entrata in vigore del regolamento (UE) n. 609/2013, tuteli integralmente la sicurezza dei prodotti alimentari e preveda la chiarezza e la trasparenza delle etichette relative ai prodotti alimentari destinati ai malati di celiachia;

2) a garantire il coinvolgimento diretto delle associazioni dei malati di celiachia anche in relazione ai provvedimenti attuativi del regolamento (UE) n. 609/2013;

3) ad attivarsi affinché i prodotti alimentari senza glutine siano inseriti nel regolamento (UE) n. 1169/2011 sul FIC, in modo da tutelare pienamente i diritti dei malati di celiachia;

4) a rafforzare e a rendere ancora più efficaci e continuativi i controlli sui prodotti alimentari destinati ai malati di celiachia;

5) a sensibilizzare i centri deputati alla diagnosi di celiachia, favorendo l'applicazione del nuovo protocollo diagnostico che è in via di definizione in sede di tavolo tecnico istituito *ad hoc* nel 2014 in materia di diagnosi di celiachia presso il Ministero della salute;

6) nel rispetto delle competenze istituzionali, a promuovere tutte le iniziative di propria competenza affinché non diminuisca il numero delle mense nelle pubbliche amministrazioni;

7) ad assumere iniziative, di concerto con le Regioni, per garantire la circolarità ossia il libero e facile acquisto agevolato, presso farmacie, parafarmacie, piccola e grande distribuzione, dei prodotti in erogazione, che oggi sono parzialmente rimborsati con il sistema dei buoni solo nella

regione di residenza del celiaco, circostanza particolarmente gravosa per coloro che sono costretti a spostarsi per motivi di studio o di lavoro;

8) ad evitare che il passaggio della celiachia dall'elenco delle malattie rare alle malattie croniche, previsto dal 2008, comporti la perdita della tutela della diagnosi prevista dal regolamento sulle malattie rare;

9) ad effettuare la revisione e l'aggiornamento del protocollo di diagnosi e *follow up*, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 7 febbraio 2008, per il trattamento della celiachia e la sua diffusione attraverso l'inserimento dello stesso nei piani sanitari regionali;

10) a promuovere, d'intesa con le Regioni, percorsi chiari comuni e condivisi per la diagnosi precoce, la cura dei sintomi ed il trattamento delle complicanze;

11) ad attivarsi, in sede nazionale ed europea, affinché le etichette degli alimenti informino anche sulla percentuale di glutine presente, secondo uno schema articolato nelle seguenti quattro classi: concentrazione di glutine alta, normale, irrisoria, nulla.

### Allegato B

#### **Testo integrale dell'intervento del senatore Endrizzi nella discussione sulla deliberazione ex articolo 78, comma 3, del Regolamento sul disegno di legge n. 1541**

Ma quale discontinuità vedete? Sulla decretazione d'urgenza questo Governo segue le orme del Governo Letta; un altro orecchio sordo a cui ripetere le stesse cose.

Il decreto «competitività» è disseminato di norme prive della necessità ed urgenza richieste dall'articolo 77 della Costituzione. Non abbiamo a che fare con un evenienza straordinaria che giustifichi un intervento legislativo del Governo, il quale, rispettando la Costituzione, le leggi dovrebbe lasciarle fare al Parlamento.

Questo decreto-legge presenta disposizioni a carattere prettamente ordinamentale – che produrranno effetti in un arco temporale di anni – e dunque non possono considerarsi un intervento «emergenziale».

Il testo reca inoltre un contenuto ampio e disaggregato, con 35 articoli che intervengono su ambiti normativi differenti e in diversi settori. È un provvedimento disomogeneo già nel titolo: disposizioni urgenti per il settore agricolo, la tutela ambientale e l'efficientamento energetico dell'edilizia scolastica e universitaria, il rilancio e lo sviluppo delle imprese, il contenimento dei costi gravanti sulle tariffe elettriche, nonché per la definizione immediata di adempimenti derivanti dalla normativa europea.

Sono temi che poco hanno in comune e che richiedevano una distinta trattazione. Non basta buttare tutto nel titolo per far sembrare omogeneo il testo. L'omogeneità richiesta non è riferita al titolo, bensì alle materie trattate. Il Governo può fare il minestrone con l'anguria o l'anas, ma non può chiedere a noi di tacere su questa violazione. Anche perché abbiamo già visto questo giochino: decreti su decreti ingolfano i lavori delle Camere e impediscono al Parlamento di legiferare bene. La fretta del Governo ha prodotto mostri, come è accaduto con il decreto che ha regalato a banche private l'aumento delle quote di Bankitalia e che ora l'Unione europea ha criticato come aiuto di Stato.

Ad ingolfarsi, però, è il Governo stesso che, una volta esauriti gli annunci pubblicitari, si trova a dover emanare centinaia di decreti attuativi, sospesi per anni.

Curzio Rufo disse: la fretta è causa di ritardo. Ci pensi, il presidente Renzi, anche in riferimento alla sua legge elettorale prima affrettata e ora impaludata e alle riforme lampo che avrebbe in mente.

Un decreto tanto disomogeneo non può definirsi urgente. Il problema dell'omogeneità, infatti, è intrinsecamente connesso con quello della sussistenza dei presupposti di necessità e urgenza, del quale costituisce una sorta di corollario. La Corte costituzionale, nella sentenza n. 171 del

2007, ha specificato che: «l'utilizzazione del decreto-legge – e l'assunzione di responsabilità che ne consegue per il Governo secondo l'articolo 77 della Costituzione – non può essere sostenuta dall'apodittica enunciazione dell'esistenza delle ragioni di necessità e di urgenza, né può esaurirsi nella constatazione della ragionevolezza della disciplina che è stata introdotta».

Al vasto ambito materiale richiamato dal preambolo del decreto, alle complessive finalità perseguite dal provvedimento e soprattutto ai principi di necessità ed urgenza non appaiono riconducibili le disposizioni contenute:

– all'articolo 10, comma 8, che interviene sulla nomina e sulla composizione del collegio dei revisori dell'ISPRA (Istituto superiore per la ricerca ambientale), prevedendo che la nomina di un dirigente di livello dirigenziale generale del Ministero dell'ambiente sia solo facoltativa e non obbligatoria (come attualmente previsto). Dov'è l'urgenza?

– all'articolo 20, tra le altre disposizioni, si prevede di elevare a rango normativo, attraverso una modifica al decreto legislativo n. 38 del 2005, il ruolo e le funzioni dell'Organismo italiano di contabilità, una fondazione di diritto privato costituita da organizzazioni rappresentative delle principali categorie di soggetti interessati alla materia contabile. L'Organismo italiano di contabilità potrà emanare i principi contabili nazionali, fornire supporto all'attività del Parlamento e al Governo ed esprimere pareri, partecipare al processo di elaborazione dei principi contabili internazionali adottati in Europa.

Non si capisce quali effetti diretti dovrebbero avere tali norme sull'operatività delle imprese!

– all'articolo 5, comma 2, si istituisce un Fondo per gli incentivi all'assunzione di giovani lavoratori agricoli; tuttavia, mentre le assunzioni dovranno essere effettuate tra il 1º luglio 2014 e il 30 giugno 2015, la dotazione per tali incentivi parte con 5,5 milioni di euro solo nell'anno 2015 e si determina variamente negli anni seguenti.

– all'articolo 8, comma 1, si dispone il rifinanziamento del Fondo per interventi strutturali di politica economica per 800.000 euro a partire dal 2018;

A proposito, si ricorda che, ai sensi dell'articolo 15, comma 3 della legge n. 400 del 1988, i decreti-legge devono contenere misure di immediata applicazione. Come sottolineato dalla Corte costituzionale nella sentenza n. 220 del 2013 (decreto-legge n. 201/2011- Riforma delle province), tale norma, pur non avendo, sul piano formale, rango costituzionale, esprime ed esplicita ciò che deve ritenersi intrinseco alla natura stessa del decreto-legge, che entrerebbe in contraddizione con le sue stesse premesse, se contenesse disposizioni destinate ad avere effetti pratici differiti nel tempo.

Le disposizioni di cui agli articoli 5 e 8 devono essere valutate dunque, alla luce della richiamata giurisprudenza costituzionale.



Non sono di immediata evidenza le motivazioni di urgenza per l'articolo 26, che interviene sulle tariffe incentivanti dell'elettricità prodotta da impianti fotovoltaici.

La disposizione modifica, sostanzialmente riducendola, la tariffa incentivante già riconosciuta, in base alle convenzioni stipulate con il Gestore dei servizi elettrici, ai produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici. Tale incentivazione è volta a promuovere l'impiego di fonti rinnovabili e consiste, com'è noto, nel garantire ai produttori autorizzati l'acquisto da parte del GSE dell'energia prodotta ad una tariffa fissata con decreto ministeriale, per una durata stabilita oggi in venti anni.

I tanti produttori di energia elettrica da impianti fotovoltaici, quindi, si vedranno ridotta la tariffa incentivante già riconosciuta. Si tratta quindi di una modifica unilateralmente imposta della tariffa incentivante. Per gli impianti di potenza superiore a 200 KW, la tariffa incentivante verrebbe ridotta dal 1° gennaio 2015, e con effetto crescente per 24 anni dall'avvio dell'impianto. In alternativa i titolari possono optare, entro il 30 novembre 2014, per una riduzione del 10 per cento dell'incentivo a decorrere dal 1° gennaio 2015.

Abbiamo dunque un intervento normativo sostanzialmente retroattivo che verrebbe ad incidere su rapporti «di durata» già costituiti e su situazioni e sugli effetti di decisioni già assunte dai produttori che a tal fine hanno posto in essere i relativi investimenti, in base a previsioni economiche di cui è parte determinante l'incentivo stesso.

Il principio di irretroattività della legge impedisce di emanare disposizioni che vengano a modificare in senso sfavorevole per i beneficiari la disciplina dei rapporti di durata, anche se l'oggetto di questi sia costituito da diritti soggettivi perfetti. Ovvero quando tali disposizioni «trasmodino in un regolamento irrazionale, frustrando, con riguardo a situazioni sostanziali fondate sulle leggi precedenti, l'affidamento dei cittadini nella sicurezza giuridica, da intendersi quale elemento fondamentale dello Stato di diritto» (sentenza n. 302 del 2010 e n. 264 del 2005; in senso conforme, *ex plurimis*, sentenze n. 236 e n. 206 del 2009). L'affidamento gode di tutela costituzionale, riconducibile non solo all'articolo 3 della Costituzione ma altresì all'articolo 41 Costituzione, quando il privato intraprenda un'attività economica che comporta tra l'altro oneri per investimenti. Il legittimo affidamento in questo caso comporta l'attesa che i cambiamenti normativi sopravvenuti non finiscano per rendere inutili le iniziative già assunte e gli oneri già sostenuti.

Nello specifico della norma recata dal provvedimento, inoltre, i rapporti in atto cui la nuova disciplina dell'incentivo pretenderebbe di applicarsi sono oggetto di convenzioni stipulate con il GSE (Gestore dei servizi elettrici) e in corso di esecuzione. Si avrebbe dunque la violazione unilaterale di vere e proprie obbligazioni sorte ed esigibili in forza di un contratto.

L'intervento normativo appare in contrasto anche con gli obblighi internazionali derivanti dal Trattato sulla Carta europea dell'energia, a cui è stata data esecuzione in Italia con legge 10 novembre 1997, n. 415.

Ai sensi dell'articolo 10, paragrafo I, del Trattato, «ogni Parte contraente incoraggia e crea condizioni stabili, eque, favorevoli e trasparenti per gli investitori di altre Parti contraenti che effettuano investimenti nella sua area. Gli investimenti godono inoltre di una piena tutela e sicurezza e nessuna Parte contraente o può in alcun modo pregiudicare con misure ingiustificate e discriminatorie la gestione, il mantenimento, l'impiego, il godimento o l'alienazione degli stessi.»

L'articolo 26, quindi, viola l'impegno ad assicurare «condizioni stabili» oltre che «eque, favorevoli e trasparenti» agli investimenti, che non godrebbero di «piena tutela e sicurezza».

Il contrasto con gli obblighi derivanti dal Trattato a sua volta si riverbererebbe in un vizio di legittimità costituzionale per violazione dell'articolo 117, primo comma, della Costituzione, secondo cui le leggi statali e regionali devono rispettare, oltre che la Costituzione, i «vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali», compresi, quindi, quelli derivanti dai Trattati ratificati dallo Stato italiano.

Inoltre, la relazione illustrativa al provvedimento, all'articolo 23 – disposizione che apre la parte delle misure contenente interventi di politica energetica – afferma che: «L'azione da porre in essere, dunque, risponde ad un disegno unitario che è idoneo ad incidere su singole voci tariffarie e componenti strutturali del sistema energetico. Esso per essere attuato richiede interventi molteplici e diversificati, di natura legislativa ed amministrativa [...] Il presente provvedimento intende dare avvio a questo processo».

A proposito, appare opportuno ricordare che lo strumento del decreto-legge è ritenuto dalla Corte costituzionale palesemente inadeguato «a realizzare una riforma organica e di sistema», tanto più quando tale riforma è motivata da «esigenze manifestatesi da non breve periodo» e «richiede processi attuativi necessariamente protratti nel tempo, tali da poter rendere indispensabili sospensioni di efficacia, rinvii e sistematizzazioni progressive, che mal si conciliano con l'immediatezza di effetti connaturata al decreto-legge, secondo il disegno costituzionale» (sent. 220/2013).

In ragione di quanto rilevato, per l'articolo 26 non si ravvisano parimenti i necessari presupposti costituzionali ex articolo 77 della Costituzione, dovendosi invece provvedere alla luce delle citate criticità, al di là dei rilievi di merito (che ci vedono nettamente contrari ad un simile intervento), con legge ordinaria.

E infine non rinveniamo la straordinarietà e l'urgenza di modificare la legge di stabilità per il 2014 in materia di anatocismo, ovvero l'opportunità per le banche di applicare interessi sugli interessi; il Governo è premuroso nel rimuovere una misura che sfavoriva le banche ma questa non è una urgenza per il Paese tale da meritare un decreto.

Anche perché è quasi certa la prossima ed ennesima cancellazione della norma in questione come l'onorevole Boccia – presidente della Commissione finanze della Camera – ha già dichiarato.

**Integrazione all'intervento della senatrice Bignami nella discussione delle mozioni 1-00061, 1-00105 (testo 2) e 1-00288**

E sempre su questa linea, con la mozione da me sottoscritta, impegniamo il Governo ad adoperarsi nelle sedi opportune per garantire la presenza di cibi specifici per celiaci nei distributori automatici di alimenti, posizionati nei luoghi aperti al pubblico ed in particolare nelle scuole di ogni ordine e grado.

Si tratta di misure importanti per rimuovere le barriere che possono ostacolare una corretta inclusione dei bambini e dei ragazzi affetti da celiachia nella vita scolastica e consentire loro una serena convivenza con la patologia.

Ed ora vorrei porre l'attenzione sulla differenza tra «essere diversi» e «sentirsi diversi». Ogni individuo è unicamente diverso dall'altro e quindi siamo tutti unicamente diversi. Ma quando lo Stato non fornisce ciò di cui il singolo ha bisogno, lo fa sentire diverso.

Queste sono le barriere da eliminare. Queste sono le iniziative che è doveroso portare avanti.

Non stiamo facendo nulla di straordinario: dal mio punto di vista è semplicemente un atto dovuto.

**Testo integrale dell'intervento del senatore Milo  
nella discussione del Doc. IV, n. 6**

Il sottoscritto senatore ANTONIO MILO, in relazione alla domanda di autorizzazione di cui all'oggetto, sottopone all'attenzione di codesto illustrissimo Presidente le seguenti osservazioni.

1. La procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli ha richiesto, ai sensi degli articoli 4 e seguenti della legge n. 140 del 2003, l'autorizzazione all'acquisizione dei tabulati telefonici, comprese le informazioni inerenti al *local positioning* contenute nei tabulati medesimi, di ben otto utenze cellulari, intestate e asseritamente tutte in uso al sottoscritto, e riferiti al periodo compreso negli ultimi ventiquattro mesi dalla notifica della richiesta di autorizzazione (pag. 5 del Doc. IV n. 6).

L'ipotesi investigativa su cui si fonda tale richiesta è formulata in un provvisorio capo di imputazione, secondo cui lo scrivente sarebbe partecipe di una associazione per delinquere (art. 416 c.p.), promossa ed organizzata da tale Ali Rashed Mohmoud Rashid Al Omleh («*dominus e gestore di fatto del Centro Fisioterapico Fisiodomus s.r.l.*»), con la partecipazione degli amministratori (Iovine Raffaele e Casamassa Maria Pia) e di un dipendente (Finizio Carlo) del predetto centro.

Tale associazione per delinquere sarebbe finalizzata alla commissione di un numero indeterminato di reati di falso (art. 479 c.p.) e truffa aggravata (art. 640 cpv. n. 1 c.p.), posti in essere formando false certificazioni e fatture riferite a prestazioni sanitarie fisioterapiche che si asserisce essere state in tutto o in parte inesistenti, e che avrebbero consentito allo scrivente di ottenere dal Servizio sanitario integrativo dei Parlamentari indebiti rimborsi. Tali fatti sarebbero stati commessi in Napoli dall'anno 2008, con condotta tutt'ora permanente (pagg. 3 e 4 Doc. IV n. 6).

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari proponeva di accogliere la richiesta della Procura di Napoli sostenendo che la Corte Costituzionale «non assegna alla Camera un potere di riesame di dati già valutati dall'autorità giudiziaria, ma solo il potere di riscontrare, attraverso l'analisi della motivazione dell'atto, la »non implausibilità« degli stessi sotto il profilo della necessità; (...) nel caso di specie la richiesta dell'autorità giudiziaria cita due annotazioni della polizia giudiziaria, con le quali la stessa »rappresentava la rilevanza investigativa riferita alla acquisizione dei tabulati inerenti alle utenze in uso« al senatore in questione; (...) or bene, nel caso in questione da un esame delle motivazioni prospettate dell'autorità giudiziaria (integrate *per relationem* anche dalle annotazioni di polizia allegata alla richiesta) appare sicuramente riscontrabile una plausibilità delle argomentazioni; in particolare, dalle annotazioni di polizia giudiziaria emerge che le testimonianze dei dipendenti del centro fisioterapico non hanno fornito elementi investigativi certi, con la conseguente necessità di utilizzare il sistema del *local positioning* per acquisire ulteriori elementi probatori circa la circostanza dell'effettiva presenza del senatore

Milo nei locali del centro fisioterapico, nei periodi di tempo in questione» (seduta del 8.5.2014).

La proposta formulata dalla Giunta risulta essere del tutto illogica, nonché in stridente contrasto con la normativa che disciplina la materia e con l'interpretazione che della stessa ha fornito la Corte costituzionale.

2. La legge n. 140 del 2003 prescrive che quando occorre eseguire nei confronti di un membro del Parlamento intercettazioni di conversazioni o comunicazioni, o acquisire tabulati di comunicazioni, l'autorità competente deve richiedere l'autorizzazione della Camera alla quale il soggetto appartiene, enunciando il fatto per il quale è in corso il procedimento e fornendo alla Camera gli elementi su cui fonda il provvedimento (artt. 4 e 5).

La legge citata dispone altresì che il giudice per le indagini preliminari deve richiedere l'autorizzazione del Parlamento qualora ritenga necessario utilizzare, nei confronti di un Parlamentare, le intercettazioni o i tabulati acquisiti nei confronti di altro soggetto (art. 6 comma 2).

Dal combinato disposto delle norme citate emerge con chiarezza che le richieste di autorizzazione all'acquisizione ed utilizzazione di intercettazioni o tabulati telefonici devono indicare la necessità di utilizzare i tabulati cui le stesse fanno riferimento, e che tale necessità deve risultare da precisi elementi di fatto. Al riguardo, con la sentenza n. 188 del 26 maggio 2010 la Corte costituzionale ha confermato tale interpretazione ed ha stabilito che la Legge citata significativamente prescrive che tanto il compimento – nei confronti diretti del parlamentare – dell'atto da autorizzare preventivamente, quanto l'autorizzazione all'utilizzazione nei confronti del parlamentare medesimo di un atto già compiuto nei confronti di altro soggetto, devono essere assistiti da un criterio di «necessità». La Corte costituzionale ha precisato altresì che, se è pur vero che la valutazione circa la sussistenza di tale «necessità» spetta indubbiamente all'autorità giudiziaria richiedente, è altrettanto vero che alla Camera di appartenenza del parlamentare compete il potere – ed il dovere – di valutare tale necessità ai fini dell'indagine in corso. A tal scopo l'autorità giudiziaria è tenuta a determinare in modo specifico i connotati del provvedimento ed a dare adeguato conto delle relative ragioni, con motivazione non implausibile, così da porre la Camera competente in condizione di apprezzarne compiutamente i requisiti di legalità costituzionale della richiesta.

Ai fini ora detti, un riguardo particolare è da riservare alla natura dell'atto da compiere ed alla sua attitudine a compromettere i valori di libertà e indipendenza della funzione parlamentare, con la conseguenza che l'autorità giudiziaria deve commisurare, essa per prima, le proprie scelte all'esigenza del sacrificio minimo indispensabile dei predetti valori costituzionalmente garantiti. Ebbene, in caso di acquisizione di tabulati di conversazioni telefoniche relativi ad apparecchiature in uso ad un Parlamentare, tanto più se corredati dai dati relativi al *local positioning*, tale attività investigativa è connotata da una notevole capacità intrusiva, e la stessa deve dunque soggiacere anche alle garanzie richieste dall'art. 15 della Costitu-

zione in rapporto alle limitazioni della libertà e segretezza di ogni forma di comunicazione.

È notorio, infatti, che i tabulati consentono di apprendere e individuare non solo tutti i contatti con altre utenze e la loro collocazione temporale, ma anche il cosiddetto «tracciamento», vale a dire le localizzazioni e gli spostamenti dei soggetti detentori dell'apparecchio. Il che, così come affermato espressamente dalla Corte costituzionale, in caso di utenze nella disponibilità di un parlamentare può aprire squarci di conoscenza sui suoi rapporti, specialmente istituzionali, di ampiezza ben maggiore rispetto alle esigenze di una specifica indagine, e riguardanti altri soggetti (in specie, altri parlamentari) per i quali opera e deve operare la medesima tutela dell'indipendenza e della libertà della funzione.

Ciò posto, la delimitazione dei poteri spettanti nella procedura di autorizzazione all'autorità giudiziaria ed all'Organo parlamentare si coglie nelle disposizioni di legge che stabiliscono il dovere della prima di indicare nella richiesta gli «elementi» su cui essa «si fonda», con ciò evocando, da un lato, le specifiche emergenze probatorie fino a quel momento disponibili e, dall'altro, la loro attitudine a fare sorgere la «necessità» di quanto si chiede di autorizzare.

A fronte di ciò, e per converso, la Camera deve poter rilevare, dall'esame della richiesta, che sussista sia il requisito della affermata «necessità» dell'atto che quello, per così dire, «negativo», dell'assenza di ogni intento persecutorio o strumentale della richiesta.

3. Ebbene, è evidente che la richiesta in esame della Procura della Repubblica presso il tribunale di Napoli non corrisponde ai principi ed alle regole sin qui enunciati. Dall'analisi del testo e dei contenuti della medesima, difatti, emerge innanzitutto che la stessa pubblica accusa definisce l'acquisizione dei tabulati in questione «rilevante», e non, come prescritto dalla legge, necessaria. Nonostante ciò la Giunta per le immunità, esorbitando dalle attribuzioni riconosciute alla stessa dal legislatore, ha ritenuto di andare oltre le proprie funzioni ed ha attribuito il carattere della necessità ad un atto che, per la stessa autorità giudiziaria precedente, tale non era.

4. D'altra parte, dalla lettura della richiesta di acquisizione in esame si palesa l'assoluta mancanza di motivazione in ordine non soltanto alla «necessità», ma anche alla «rilevanza» o alla semplice «attinenza» dell'acquisizione dei tabulati telefonici delle otto utenze intestate al sottoscritto rispetto alle indagini in corso.

La richiesta in esame, difatti, afferma apoditticamente che l'acquisizione dei tabulati *de quibus* sarebbe «rilevante ai fini del (...) completamento della prova in ordine ai fatti di reato descritti in rubrica», e l'asserita rilevanza deriverebbe dalle annotazioni della PG delegata del 24.12.2013 e del 16.1.2014 (pagg. 4 e 5 del Doc. IV n. 6).

In realtà, non solo l'autorità giudiziaria non ha fornito alcuna valutazione autonoma del collegamento probatorio tra i fatti contestati ed i tabulati telefonici, ma soprattutto tale collegamento non emerge neanche dalla lettura delle citate informative.

In particolare, tali informative affermano che la rilevanza dei tabulati in questione deriverebbe dalle intercettazioni di comunicazioni telefoniche intrattenute dal sottoscritto con il gestore del centro di fisioterapia in argomento ma, tuttavia, il contenuto delle predette comunicazioni non è riportato nelle informative allegate alla richiesta di autorizzazione. Tale mancanza ha reso impossibile un effettivo controllo da parte della Giunta delle immunità delle motivazioni poste a fondamento della richiesta, tanto più che il contenuto di tali comunicazioni, lungi dal corroborare l'ipotesi accusatoria, dimostrano l'assoluta infondatezza di quanto contestato al sottoscritto. Ed infatti, dalle conversazioni in questione emerge chiaramente come le prestazioni fisioterapiche di cui il sottoscritto ha chiesto il rimborso siano state regolarmente espletate. In particolare, nelle conversazioni in questione il sottoscritto lamenta a più riprese che, malgrado avesse usufruito delle prestazioni fisioterapiche e regolarmente pagato le stesse, il centro non aveva ancora provveduto ad emettere le relative fatture («le fatture me le vuoi fare... o ti devo denunciare alla Guardia di Finanza, non ho capito»).

Appare pertanto evidente come l'autorità giudiziaria, sottraendo fondamentali elementi di valutazione, non abbia posto la Giunta delle immunità nella condizione di vagliare, con cognizione di causa, la richiesta di autorizzazione in esame.

Nonostante ciò, e malgrado la stessa autorità giudiziaria abbia ritenuto l'acquisizione dei tabulati solamente rilevante ai fini dell'indagine, la Giunta delle immunità ha ritenuto di esercitare un potere sostitutivo non riconosciuto alla medesima dalla legge e in modo illegittimo si è sostituita all'autorità giudiziaria motivando essa stessa in relazione alla supposta necessità di acquisire i tabulati delle utenze in uso al sottoscritto.

In altre parole, la Giunta per le immunità invece di esercitare l'unica facoltà che la legge riconosce alla medesima, ovvero il controllo della legittimità della richiesta sulla scorta delle ragioni di fatto e di diritto che l'autorità giudiziaria avrebbe dovuto porre a fondamento della richiesta, ha esercitato un potere che non è riconosciuto alla stessa dalla legge motivando la richiesta in luogo dell'autorità giudiziaria. Tanto più che tale controllo di legittimità avrebbe dovuto essere ancor più rigoroso alla luce dell'evidente compromissione dei diritti alla libertà, all'indipendenza ed alla riservatezza del parlamentare derivante dall'invasività dell'atto di indagine di cui si chiede l'autorizzazione, nonché della spropositata ampiezza dell'arco temporale (ventiquattro mesi) rispetto ai fatti contestati.

5. Ed infatti, occorre in tal senso rilevare che le tre fatture in contestazione sono state emesse rispettivamente in data 23 dicembre 2011, 19 settembre 2012 e 27 dicembre 2012, mentre i tabulati telefonici di cui si chiede l'autorizzazione all'acquisizione sono «riferiti al periodo compreso negli ultimi 24 mesi dalla notifica del decreto», e quindi al periodo compreso dal 3 febbraio 2012 al 3 febbraio 2014, con la conseguenza che nel caso di specie risulta mancante anche il semplice collegamento cronologico tra i fatti oggetto delle indagini ed i tabulati telefonici in questione.

In merito l'onorevole senatore Pagliari ha asserito nella propria relazione alla Giunta delle immunità che l'acquisizione dei tabulati relativi a tale arco temporale non appariva ingiustificata, in quanto, ad avviso del medesimo, «non è infatti ipotizzabile che tutte le prestazioni sopra indicate potessero essere state effettuate nella stessa giornata della fattura; nel caso di specie è verosimile ipotizzare che il senatore Milo abbia comprato »pacchetti« di prestazioni fisioterapiche delle quali usufruire successivamente all'acquisto», e che, pertanto, «il controllo dei tabulati in un arco temporale di 24 mesi (con la tecnica del *local positioning*) consentirebbe agli inquirenti di capire se il senatore Milo si sia effettivamente recato presso il centro fisioterapico per usufruire dei pacchetti di prestazioni acquistate o se, viceversa, non sia mai andato in quell'arco temporale al centro».

Orbene, a prescindere dal merito delle considerazioni dell'onorevole senatore Pagliari, il quale asserisce apoditticamente che le fatture attenevano a prestazioni fisioterapiche da espletare, e non già espletate; che dall'analisi dei tabulati sia possibile accertare che il sottoscritto si sia recato proprio al centro, e non nei pressi dello stesso e che il sottoscritto avesse sempre con sé tutti i propri telefoni cellulari, sta di fatto che la Giunta delle immunità si è sostituita all'autorità giudiziaria, fornendo essa stessa una motivazione a fondamento dell'acquisizione dei tabulati.

In merito giova ribadire che, così come stabilito dalla Corte costituzionale, spettava all'autorità di giudiziaria e non alla Giunta delle immunità il dovere di indicare le ragioni per le quali l'acquisizione dei tabulati è necessaria, e soprattutto spettava all'autorità giudiziaria il dovere di indicare le ragioni per le quali tale acquisizione risulta essere necessaria per un così ampio arco temporale, decisamente sproporzionato – e sfalsato – rispetto alle fatture in contestazione, la cui ultima, si ribadisce, reca la data del 27 dicembre 2012.

In altre parole era la procura della Repubblica a dover indicare, con adeguata motivazione, quale fosse la necessità di acquisire i tabulati relativi a ben quattordici mesi dopo l'ultima fattura di cui il sottoscritto ha chiesto il rimborso.

A tale dovere non ha adempiuto la procura della Repubblica, e non poteva certamente provvedere a tanto la Giunta delle immunità.

6. D'altro canto, è chiaro che la necessità dell'acquisizione, e la relativa adeguatezza della motivazione e degli elementi probatori allegati, anche e soprattutto in termini di specificità, si misura necessariamente sulla qualità e sull'estensione degli atti potenzialmente lesivi dei valori costituzionali da sacrificare, e sulla congruità del sacrificio in rapporto agli obbiettivi prefigurati ed alle congetture di successo.

In questa prospettiva, non può sfuggire che la Procura aveva formulato la richiesta in termini di mera rilevanza, che è concetto ben diverso e più ampio rispetto a quello di necessità, e che i tabulati dei quali si chiede l'autorizzazione all'acquisizione non sono limitati al periodo «interessato», ma diretti genericamente e onnicomprensivamente ad acquisire i tabulati ed il posizionamento di tutte le utenze intestate al sottoscritto per un



periodo di ben due anni, senza alcuna previa indicazione specificativa, ad esempio, tra quelle private e quelle professionali o di appartenenza istituzionale, ovvero tra quelle in uso esclusivo o in uso promiscuo al sottoscritto. Il tutto con un'evidente ed ingiustificata idoneità intrusiva, e senza neanche alcuna particolare spiegazione.

La richiesta dell'autorità giudiziaria, d'altra parte, differentemente da quanto espressamente richiesto dalla Corte costituzionale, non propone a codesto eccellentissimo Organo parlamentare alcun elemento ed argomento per apprezzare la «continenza» dell'atto nel rapporto tra esigenze di investigazione ed esigenze, appunto, di «contenere» nei limiti della «necessità» l'incidenza sui valori costituzionali tutelati. In tal senso è opportuno sottolineare che l'autorità giudiziaria avrebbe certamente potuto limitare temporalmente la richiesta in esame rispetto ai fatti in contestazione, come avrebbe certamente potuto limitare tale richiesta alle utenze private del sottoscritto, ed in particolare all'utenza adoperata per comunicare con il gestore del centro di fisioterapia.

È chiaro, al riguardo, che la Giunta delle immunità avrebbe dovuto operare un bilanciamento tra i valori costituzionali che, in caso di autorizzazione all'acquisizione, risulterebbero gravemente compromessi, e le esigenze investigative nella prospettiva della «necessità» dell'atto di indagine, della quale l'autorità giudiziaria procedente e richiedente era tenuta a dare specificatamente conto nella motivazione – cosa non avvenuta nel caso di specie – proprio per consentire a codesto eccellentissimo Senato della Repubblica di valutare la richiesta e contemperare gli interessi in gioco.

Di questo avrebbe dovuto fare sostanziale e corretta censura l'Organo parlamentare, allorché, rilevata la forte idoneità intrusiva dell'acquisizione di ben due anni di tabulati, non ha sottolineato che occorreva un adeguato e specifico corredo motivazionale per legittimare tale ingente intrusione non tanto nella vita privata, quanto nell'attività istituzionale del sottoscritto.

In tal senso non si può sottacere la circostanza che la richiesta della procura non lede solamente i diritti costituzionalmente garantiti del sottoscritto, ma anche i diritti e le prerogative di tutti coloro che, negli ultimi due anni, hanno intrattenuto con il sottoscritto rapporti istituzionali, quali senatori, deputati ed altre cariche dello Stato, nonché amministratori locali.

In altre parole, nel caso di specie occorre tutelare non solo il diritto alla riservatezza e la funzione del sottoscritto senatore, ma soprattutto le prerogative e le attribuzioni delle istituzioni pubbliche cui fanno parte gli interlocutori del sottoscritto.

Tutto ciò, del resto, senza alcuna necessità ai fini dell'indagine, ma sulla base di una ipotizzata – e non motivata – rilevanza rispetto ad un'affrettata ipotesi investigativa, in alcun modo corroborata da elementi probatori.

Si chiede pertanto che codesto eccellentissimo Senato della Repubblica voglia rigettare la domanda di autorizzazione all'esecuzione del de-

creto di acquisizione ed utilizzazione di tabulati telefonici nei confronti del sottoscritto senatore (Doc. IV n. 6), trasmessa nell'ambito del procedimento penale n. 51253/13 R.G.N.R. dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli in data 3 febbraio 2014. Roma, 30 giugno 2014.

**Documento allegato all'intervento del senatore Endrizzi  
su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

LETTERA APERTA

Al Presidente del Consiglio Matteo Renzi

Al ministro per la semplificazione e la pubblica amministrazione Maria Anna Madia

Al ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini

In data 20 Marzo 2014, sul sito web del Ministero per la semplificazione e la pubblica amministrazione è apparso un annuncio relativo alla nomina del Presidente dell'Istat. In esso si sollecitano manifestazioni di interesse per il mandato. Alla scadenza dei termini, l'elenco dei candidati, in tutto 40, è stato pubblicato, sempre sul sito del Ministero.

Il Presidente, leggiamo sul sito dell'Istat, indirizza e valuta, insieme al Consiglio, «l'attività, *in particolare tecnico-scientifica*, dell'istituto e dei dirigenti di livello più elevato» (corsivo aggiunto). Per questa ragione viene scelto fra i professori ordinari di materie statistiche, economiche e affini.

La procedura seguita costituisce una importante innovazione. Oggi infatti tutti possono confrontare il candidato scelto con i concorrenti, ciò che era impossibile in passato.

Va detto in primo luogo che un confronto tra studiosi è quasi sempre difficile e controverso, come sa bene chi abbia esperienza di concorsi e di chiamate nell'università. Dei numerosi indici quantitativi che sono stati proposti nella comunità degli studiosi in economia, statistica e scienze sociali, nessuno raccoglie un netto consenso. Nella gran parte si tratta di valutazioni basate sulle citazioni che un autore ottiene, tenendo conto dell'importanza delle riviste e delle case editrici (il cosiddetto *impact factor*), della data delle citazioni, e così via.

Ma quale che sia il punto di vista o il criterio di valutazione del lavoro scientifico, il candidato scelto, il prof. Giorgio Alleva, ordinario di statistica all'università di Roma La Sapienza, presenta un *curriculum* estremamente modesto, sia in assoluto che in comparazione con molti degli altri candidati. In una lista di 97 lavori se ne trova soltanto uno pubblicato su una rivista scientifica di qualche rilievo, peraltro il *Journal of the Italian Statistical Society* (Pubblicazione n. 61, corsivo aggiunto). Quanto agli altri, va notato che lavori apparsi sulla «Rivista Trimestrale delle Casse Rurali e Artigiane», nella «Collana Documenti Cnel», negli «Atti Convegno su Competenze per Competere», negli «Atti Giornata GIS» in genere non vengono elencati nel curriculum di uno studioso. Del resto, su Google Scholar, motore di ricerca che tiene conto di un numero enorme di riviste, case editrici, atti di convegni, incluso quasi tutto quello che viene pubblicato in italiano, soltanto una decina dei 97 lavori del Prof. Alleva vengono segnalati, con un massimo di 4 citazioni (trascu-

riamo qui un paio di collaborazioni in psicoterapia e psicologia perché, crediamo, non è in questo campo che si trovano i contributi originali del Prof. Alleva alla Statistica). Tutto questo certamente lo colloca in una posizione molto debole rispetto ad alcuni tra i concorrenti e suscita dubbi circa la sua adeguatezza a gestire il processo di integrazione dell'Istat nel sistema statistico europeo.

Crediamo quindi che sia lecito chiedere al Governo:

In primo luogo, quali sono i criteri che hanno guidato la scelta del Presidente dell'Istat? È possibile che il Prof. Alleva prevalga secondo, alcuni di essi in misura tale da compensare un *curriculum* scientifico che, sia in assoluto che a paragone di quello di altri candidati, è decisamente modesto?

Se si ritengono possibili nomine come questa, non sarebbe meglio abolire il requisito secondo il quale il Presidente dell'Istat deve essere un professore universitario? Se invece lo si vuole mantenere, sarebbe opportuno usare una soglia minima di qualità, che potrebbe essere stabilita facendo riferimento ai criteri elaborati dall'Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario e della Ricerca (Anvur).

Si rende conto il Governo dell'effetto che fatti del genere hanno sulla reputazione del nostro Paese nella comunità scientifica internazionale, sulla cosiddetta fuga dei cervelli nel settore della ricerca? Molti giovani studiosi penseranno che se questa è la considerazione che la ricerca in economia e statistica ha nel nostro Paese, meglio approfittare delle occasioni che si presentano per andarsene o per non tornare.

È stata utile la pubblicità data alla nomina Istat, con la pubblicazione sul sito delle «manifestazioni di interesse»? Certamente sì. Ma purtroppo solo perché ci dà l'occasione di segnalare all'opinione pubblica un caso in cui il merito e la competenza, di cui oggi tutti amano parlare, sono gli ultimi tra i motivi usati per decidere di una nomina di rilievo nella Pubblica Amministrazione.

Luca Anderlini	Georgetown University, USA
Tito Boeri	Università Bocconi, Milano
Andrea Boitani	Università Cattolica, Milano
Michele Boldrin	Washington University in St. Louis, USA
Agar Brugiavini	Università Cà Foscari di Venezia
Giorgio Calzolari	Università di Firenze
Daniele Checchi	Università di Milano
Francesca Chiaromonte	Penn State University, USA
Valentino Dardanoni	Università di Palermo
Daniela del Boca	Università di Torino
Stefano Fachin	Università di Roma «La Sapienza»
Carlo Favero	Università Bocconi, Milano
Mario Forni	Universitari Modena e Reggio Emilia
Arnoldo Frigessi	University of Oslo, Norvegia
Raffaella Giacomini	University College London, UK

---

Domenico Giannone	LUISS ed Einaudi Institute for Economics and Finance (EIEF), Roma
Luigi Guiso	EIEF, Roma
Andrea Ichino	European University Institute, Firenze
Tullio Jappelli	Università di Napoli Federico II
Francesco Lippi	Università di Sassari ed EIEF, Roma
Marco Lippi	EIEF, Roma
Massimiliano Marcellino	Università Bocconi, Milano
Salvatore Modica	Università di Palermo
Tommaso Nannicini	Università Bocconi, Milano
Cheti Nicoletti	University of York, UK
Marco Pagano	Università di Napoli Federico II ed EIEF
Fausto Panunzi	Università Bocconi, Milano
Franco Peracchi	Università di Roma Tor Vergata ed EIEF
Michele Polo	Università Bocconi, Milano
Paola Potestio	Università di Roma 3
Tommaso Proietti	Università di Roma Tor Vergata
Riccardo Puglisi	Università di Pavia
Lucrezia Reichlin	London Business School, UK
Enrico Rettore	Università di Padova
Cesare Robotti	Imperial College London, UK
Paola Sapienza	Northwestern University, USA
Fabiano Schivardi	LUISS ed EIEF, Roma
Giancarlo Spagnolo	Stockholm School of Economics, Svezia, e EIEF
Daniele Terlizzese	EIEF, Roma
Paolo Zaffaroni	Imperial College, UK
Luigi Zingales	University of Chicago, USA

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Parere favorevole della 1a Commissione sui presupposti di costituzionalità in ordine al disegno di legge n. 1541	250	249	003	135	111	125	APPR.
002	Nom.	Mozione 1-00061 (testo 3), Vaccari e altri, sulla celiachia	232	231	001	230	000	116	APPR.
003	Nom.	Mozione 1-00105 (testo 2), D'Ambrosio Lettieri e altri, sulla celiachia	233	230	001	229	000	116	APPR.
004	Nom.	Mozione 1-00288 (testo 2), Fucksia e altri, sulla celiachia	234	233	000	233	000	117	APPR.
005	Seg.	(Doc. IV, n. 6) Proposta della Giunta favorevole alla acquisizione ed utilizzazione di tabulati telefonici	225	224	014	132	078	113	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0272 del 01/07/2014 Pagina 1

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
AIELLO PIERO	F	F	F	F	V
AIROLA ALBERTO	C	F	F	F	V
ALBANO DONATELLA	F	F	F	F	V
ALBERTI MARIA ELISABETTA	C	F	F	F	V
ALBERTINI GABRIELE	M	M	M	M	M
ALICATA BRUNO	C	F	F	F	V
AMATI SILVANA	F	F	F	F	V
AMORUSO FRANCESCO MARIA	C	F	F	F	V
ANGIONI IGNAZIO	M	M	M	M	M
ANITORI FABIOLA	A				
ARACRI FRANCESCO	C				
ARRIGONI PAOLO	C	F	F	F	V
ASTORRE BRUNO	F	F	F	F	V
AUGELLO ANDREA	F	F	F	F	V
AURICCHIO DOMENICO	C				V
AZZOLLINI ANTONIO					V
BARANI LUCIO	C	F	F	F	V
BAROZZINO GIOVANNI	C	F	F	F	V
BATTISTA LORENZO		F	F	F	V
BELLOT RAFFAELA	C	F	F	F	V
BENCINI ALESSANDRA	C	F	F	F	V
BERGER HANS	F	F	F	F	
BERNINI ANNA MARIA	C	F	F	F	V
BERTOROTTA ORNELLA	M	M	M	M	M
BERTUZZI MARIA TERESA	F	F	F	F	V
BIANCO AMEDEO	F	F	F	F	
BIANCONI LAURA	F	F	F	F	V
BIGNAMI LAURA	C	F	F	F	V
BILARDI GIOVANNI EMANUELE	F	F	F	F	V
BISINELLA PATRIZIA	C	F	F	F	V
BITONCI MASSIMO	M	M	M	M	M
BLUNDO ROSETTA ENZA	C	F	F	F	
BOCCA BERNABO'	C		R		
BOCCHINO FABRIZIO	C	F	F	F	V
BONAIUTI PAOLO	C	F	F	F	V
BONDI SANDRO					
BONFRISCO ANNA CINZIA	C	F	F	F	V
BORIOLO DANIELE GAETANO	F	F	F	F	V
BOTTICI LAURA	M	M	M	M	M
BROGLIA CLAUDIO	F	F	F	F	V
BRUNI FRANCESCO	C	F	F	F	V
BRUNO DONATO	C	F	F	F	V
BUBBICO FILIPPO	M	M	M	M	M
BUCCARELLA MAURIZIO	C	F	F	F	V
BUEMI ENRICO	F	F	F	F	V

Seduta N. 0272 del 01/07/2014 Pagina 2

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
BULGARELLI ELISA	C	F	F	F	V
CALDEROLI ROBERTO	C	A	F	F	
CALEO MASSIMO	F	F	F	F	V
CALIENDO GIACOMO	C	F	F	F	V
CAMPANELLA FRANCESCO	C				V
CANDIANI STEFANO	C	F	A	F	V
CANTINI LAURA	F	F	F	F	V
CAPACCHIONE ROSARIA	F	F	F	F	V
CAPELLETTI ENRICO		F	F	F	V
CARDIELLO FRANCO	C				
CARDINALI VALERIA	F	F	F	F	V
CARIDI ANTONIO STEFANO	F	F	F	F	
CARRARO FRANCO	C	F	F	F	V
CASALETTO MONICA	C	F	F	F	V
CASINI PIER FERDINANDO	F	F	F	F	
CASSANO MASSIMO	M	M	M	M	M
CASSON FELICE	F	F	F	F	V
CASTALDI GIANLUCA	C	F	F	F	V
CATALFO NUNZIA	C	F	F	F	
CATTANEO ELENA	M	M	M	M	M
CENTINAIO GIAN MARCO	C	F	F	F	V
CERONI REMIGIO	C	F	F	F	V
CERVellini MASSIMO	C	F	F	F	V
CHIAVAROLI FEDERICA	F				
CHITI VANNINO	M	M	M	M	M
CIAMPI CARLO AZEGLIO	M	M	M	M	M
CIAMPOLILLO ALFONSO	C	F	F	F	V
CIOFFI ANDREA	C	F	F	F	V
CIRINNA' MONICA	F	F	F	F	V
COCIANCICH ROBERTO G. G.	F				V
COLLINA STEFANO	F	F	F	F	V
COLUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	
COMAROLI SILVANA ANDREINA	C	F	F	F	V
COMPAGNA LUIGI	M	M	M	M	M
COMPAGNONE GIUSEPPE	C	F	F	F	V
CONSIGLIO NUNZIANTE	C	F	F	F	V
CONTE FRANCO	F	F	F	F	V
CONTI RICCARDO					
CORSINI PAOLO	F	F	F	F	V
COTTI ROBERTO	C	F	F	F	V
CRIMI VITO CLAUDIO		F	F	F	V
CROSIO JONNY	C	F	F	F	V
CUCCA GIUSEPPE LUIGI S.	F	F	F	F	V
CUOMO VINCENZO	F	F	F	F	V



Seduta N. 0272 del 01/07/2014 Pagina 3

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
D'ADDA ERICA	M	M	M	M	M
D'ALI' ANTONIO	F	F	F	F	V
DALLA TOR MARIO	F	F	F	F	V
DALLA ZUANNA GIANPIERO	F	F	F	F	V
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	C	F	F	F	V
D'ANNA VINCENZO					
D'ASCOLA VINCENZO MARIO D.		F	F	F	V
DAVICO MICHELINO	M	M	M	M	M
DE BIASI EMILIA GRAZIA	F	F	F	F	V
DE CRISTOFARO PEPPE	C	F	F	F	V
DE PETRIS LOREDANA	C	F	F	F	V
DE PIETRO CRISTINA	M	M	M	M	M
DE PIN PAOLA					
DE POLI ANTONIO	M	M	M	M	V
DE SIANO DOMENICO					
DEL BARBA MAURO	F	F	F	F	V
DELLA VEDOVA BENEDETTO	M	M	M	M	M
DI BIAGIO ALDO	M	M	M	M	M
DI GIACOMO ULISSE	F	F	F	F	
DI GIORGI ROSA MARIA	F	F	F	F	V
DI MAGGIO SALVATORE TITO		F	F	F	V
DIRINDIN NERINA	F	F	F	F	V
DIVINA SERGIO	M	M	M	M	M
D'ONGHIA ANGELA	M	M	M	M	M
DONNO DANIELA	C	F	F	F	V
ENDRIZZI GIOVANNI	C	F	F	F	V
ESPOSITO GIUSEPPE	F			F	V
ESPOSITO STEFANO	F	F	F	F	V
FABBRI CAMILLA	F	F	F	F	V
FALANGA CIRO	C	F	F	F	V
FASANO ENZO	C				
FASIOLO LAURA	F	F	F	F	V
FATTORI ELENA	M	M	M	M	M
FATTORINI EMMA	M	M	M	M	M
FAVERO NICOLETTA	F	F	F	F	V
FAZZONE CLAUDIO		F	F	F	V
FEDELI VALERIA	F	F	F	F	V
FERRARA ELENA	F	F	F	F	V
FERRARA MARIO		F	F	F	V
FILIPPI MARCO	F	F	F	F	V
FILIPPIN ROSANNA	F	F	F	F	V
FINOCCHIARO ANNA	F				
FISSORE ELENA	F	F	F	F	
FLORIS EMILIO	C	F	F	F	V

Seduta N. 0272 del 01/07/2014 Pagina 4

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
FORMIGONI ROBERTO	F				
FORNARO FEDERICO	F	F	F	F	V
FRAVEZZI VITTORIO	F	F	F	F	V
FUCKSIA SERENELLA	C	F	F	F	V
GAETTI LUIGI	C	F	R	F	V
GALIMBERTI PAOLO	C	F	F	F	V
GAMBARO ADELE	C	F	F	F	V
GASPARRI MAURIZIO	P				
GATTI MARIA GRAZIA	F	F	F	F	V
GENTILE ANTONIO	F	F	F	F	V
GHEDINI NICCOLO'					
GHEDINI RITA	F	F	F	F	V
GIACOBBE FRANCESCO	M	M	M	M	M
GIANNINI STEFANIA	M	M	M	M	M
GIARRUSSO MARIO MICHELE	C	F	F	F	V
GIBIINO VINCENZO	C	F	F	F	V
GINETTI NADIA	F	F	F	F	V
GIOVANARDI CARLO	F	F	F	F	V
GIRO FRANCESCO MARIA					
GIROTTI GIANNI PIETRO			F	F	F
GOTOR MIGUEL	F	F	F	F	V
GRANAIOLA MANUELA	F	F	F	F	V
GRASSO PIETRO					
GUALDANI MARCELLO	M	M	M	M	M
GUERRA MARIA CECILIA	F	F	F	F	V
GUERRIERI PALEOTTI PAOLO	F	F	F	F	V
ICHINO PIETRO	F	F	F	F	V
IDEM JOSEFA	F	F	F	F	V
IURLARO PIETRO	C	F	F	F	V
LAI BACHISIO SILVIO	F	F	F	F	V
LANGELLA PIETRO	A	F	F	F	V
LANIECE ALBERT	F	F	F	F	V
LANZILLOTTA LINDA	F	P	P	P	P
LATORRE NICOLA		F	F	F	
LEPRI STEFANO	F	F	F	F	V
LEZZI BARBARA	C	F	F	F	V
LIUZZI PIETRO	C	F	F	F	V
LO GIUDICE SERGIO	F	F	F	F	V
LO MORO DORIS	F	F	F	F	V
LONGO EVA	C	F	F	F	V
LONGO FAUSTO GUILHERME	F	F	F	F	V
LUCHERINI CARLO	M	M	M	M	M
LUCIDI STEFANO	C	F	F	F	
LUMIA GIUSEPPE	F				

Seduta N. 0272 del 01/07/2014 Pagina 5

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
MALAN LUCIO					
MANASSERO PATRIZIA	M	M	M	M	M
MANCONI LUIGI	F	F	F	F	V
MANCUSO BRUNO	F	F	F	F	V
MANDELLI ANDREA	C	F	F	F	V
MANGILI GIOVANNA	C	F	F	F	V
MARAN ALESSANDRO	F	F	F	F	V
MARCUCCI ANDREA	M	M	M	M	M
MARGIOTTA SALVATORE	F	F	F	F	V
MARIN MARCO	C	F	F	F	V
MARINELLO GIUSEPPE F.M.	F				V
MARINO LUIGI	F	F	F	F	
MARINO MAURO MARIA	F				
MARTELLI CARLO	C	F	F	F	V
MARTINI CLAUDIO	F	F	F	F	V
MARTON BRUNO	C	F	F	F	V
MASTRANGELI MARINO GERMANO					
MATTEOLI ALTERO					
MATTESINI DONELLA	F	F	F	F	V
MATURANI GIUSEPPINA	F	F	F	F	V
MAURO GIOVANNI	C	F	F	F	V
MAURO MARIO	A				
MAZZONI RICCARDO	C				
MERLONI MARIA PAOLA					
MESSINA ALFREDO		F	F	F	V
MICHELONI CLAUDIO	F				
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	F	V
MILO ANTONIO	C	F	F	F	V
MINEO CORRADINO	F				V
MINNITI MARCO	F				
MINZOLINI AUGUSTO			F	F	V
MIRABELLI FRANCO	F	F	F	F	V
MOLINARI FRANCESCO					
MONTEVECCHI MICHELA	C	F	F	F	
MONTI MARIO	M	M	M	M	M
MORGONI MARIO	F	F	F	F	V
MORONESE VILMA	C	F	F	F	V
MORRA NICOLA		F	F	F	V
MOSCARDELLI CLAUDIO	F	F	F	F	V
MUCCHETTI MASSIMO	F	F	F	F	V
MUNERATO EMANUELA	C	F	F	F	V
MUSSINI MARIA	C	F	F	F	V
NACCARATO PAOLO	F	F	F	F	V
NENCINI RICCARDO	M	M	M	M	M

Seduta N. 0272 del 01/07/2014 Pagina 6

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
NUGNES PAOLA	C				V
OLIVERO ANDREA					
ORELLANA LUIS ALBERTO	M	M	M	M	M
ORRU' PAMELA GIACOMA G.	F	F	F	F	V
PADUA VENERA	F	F	F	F	V
PAGANO GIUSEPPE	F	F	F	F	V
PAGLIARI GIORGIO	F	F		F	V
PAGLINI SARA	C	F	F	F	V
PAGNONCELLI LIONELLO MARCO	C	F	F	F	V
PALERMO FRANCESCO	F	F	F	F	V
PALMA NITTO FRANCESCO	C				
PANIZZA FRANCO	F	F	F	F	V
PARENTE ANNAMARIA	F	F	F	F	V
PEGORER CARLO	F	F	F	F	V
PELINO PAOLA	C	F	F	F	V
PEPE BARTOLOMEO	C	F	F	F	V
PERRONE LUIGI	C	F	F	F	V
PETRAGLIA ALESSIA	C	F	F	F	V
PETROCELLI VITO ROSARIO	C	F	F	F	V
PEZZOPANE STEFANIA	F	F	F	F	V
PIANO RENZO	M	M	M	M	M
PICCINELLI ENRICO	C	F	F	F	V
PICCOLI GIOVANNI	C	F	F	F	V
PIGNEDOLI LEANA	F	F	F	F	V
PINOTTI ROBERTA	M	M	M	M	M
PIZZETTI LUCIANO	F	F	F	F	V
PUGLIA SERGIO	C	F	F	F	V
PUGLISI FRANCESCA	F	F	F	F	V
PUPPATO LAURA	F	F	F	F	V
QUAGLIARIELLO GAETANO					
RANUCCI RAFFAELE	F	F	F	F	V
RAZZI ANTONIO	C	F	F	F	V
REPETTI MANUELA					
RICCHIUTI LUCREZIA	F	F	F	F	V
RIZZOTTI MARIA	M	M	M	M	M
ROMANI MAURIZIO	C	F	F	F	V
ROMANI PAOLO	M	M	M	M	M
ROMANO LUCIO	F	F	F	F	
ROSSI GIANLUCA	F	F	F	F	V
ROSSI LUCIANO	F				
ROSSI MARIAROSARIA	C				
ROSSI MAURIZIO	F	F	F	F	V
RUBBIA CARLO					
RUSSO FRANCESCO	F	F	F	F	V

Seduta N. 0272 del 01/07/2014 Pagina 7

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
RUTA ROBERTO	F	F	F	F	V
RUVOLO GIUSEPPE	C	F	F	F	V
SACCONI MAURIZIO					
SAGGESE ANGELICA	F	F	F	F	V
SANGALLI GIAN CARLO	F	F	F	F	V
SANTANGELO VINCENZO	C	F	F	F	V
SANTINI GIORGIO	F	F	F	F	V
SCALIA FRANCESCO	F	F	F	F	V
SCAVONE ANTONIO FABIO MARIA	C	F	F	F	V
SCHIFANI RENATO	F				
SCIASCIA SALVATORE	C	F	F	F	V
SCIBONA MARCO	C	F	F	F	V
SCILIPOTI DOMENICO	C	F	F	F	V
SCOMA FRANCESCO	C	F	F	F	V
SERAFINI GIANCARLO	C	F	F	F	V
SERRA MANUELA	M	M	M	M	M
SIBILIA COSIMO	C	F	F	F	V
SILVESTRO ANNALISA	F	F	F	F	V
SIMEONI IVANA	C	F	F	F	
SOLLO PASQUALE	F	F	F	F	V
SONEGO LODOVICO	F	F	F	F	V
SPILABOTTE MARIA	F	F	F	F	V
SPOSETTI UGO	F	F	F	F	V
STEFANI ERIKA	C	F	F	F	V
STEFANO DARIO	C	F	F	F	V
STUCCHI GIACOMO	M	M	M	M	M
SUSTA GIANLUCA					
TARQUINIO LUCIO ROSARIO F.	C	F	F	F	V
TAVERNA PAOLA	C	F	F	F	V
TOCCI WALTER					
TOMASELLI SALVATORE	F	F	F	F	V
TONINI GIORGIO	F	F	F	F	V
TORRISI SALVATORE	F	F	F	F	V
TREMONTI GIULIO	C				
TRONTI MARIO	F	F	F	F	V
TURANO RENATO GUERINO	F	F	F	F	V
URAS LUCIANO	C	F	F	F	V
VACCARI STEFANO	F	F	F	F	V
VACCIANO GIUSEPPE	C	F	F	F	V
VALENTINI DANIELA	F				
VATTUONE VITO	F	F	F	F	V
VERDINI DENIS					
VERDUCCI FRANCESCO	F	F	F	F	V
VICARI SIMONA	F				

Seduta N. 0272 del 01/07/2014 Pagina 8

Totale votazioni 5

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000005				
	001	002	003	004	005
VICECONTE GUIDO	F	F	F	F	V
VILLARI RICCARDO	C	F	F	F	V
VOLPI RAFFAELE	C	F	F	F	V
ZANDA LUIGI	F	F	F	F	V
ZANETTIN PIERANTONIO	C	F	F	F	
ZANONI MAGDA ANGELA	F	F	F	F	V
ZAVOLI SERGIO	F	F	F	F	V
ZELLER KARL	F	F	F	F	V
ZIN CLAUDIO	C	F	F	F	V
ZIZZA VITTORIO	C	F	F	F	V
ZUFFADA SANTE	C	F	F	F	V

### **Congedi e missioni**

Sono in congedo i senatori: Albertini, Angioni, Bertorotta, Bitonci, Bottici, Bubbico, Cassano, Cattaneo, Chiti, Ciampi, D'Adda, Davico, Della Vedova, De Poli, D'Onghia, Fattori, Giacobbe, Gualdani, Manassero, Minniti, Monti, Nencini, Olivero, Piano, Pizzetti, Rizzotti, Romani Paolo, Serra, Stucchi, Vicari e Volpi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Lucherini e Orellana, per attività della 3<sup>a</sup> Commissione permanente; Di Biagio, per attività della 4<sup>a</sup> Commissione permanente; Compagna, De Pietro, Divina, Fattorini e Marcucci, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (OSCE).

### **Commissioni permanenti, trasmissione di documenti**

In data 27 giugno 2014, è stata trasmessa alla Presidenza una risoluzione della 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Agricoltura e produzione agroalimentare), approvata nella seduta del 25 giugno 2014 – ai sensi dell'articolo 144, commi 1 e 6, del Regolamento – sulla proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un divieto di pesca con reti da posta derivanti, modifica i Regolamenti (CE) n. 850/98, (CE) n. 812/2004, (CE) n. 2187/2005 e (CE) 1967/2006 del Consiglio e abroga il Regolamento (CE) n. 894/97 del Consiglio (COM (2014) 265 definitivo) (*Doc. XVIII*, n. 69).

Ai sensi dell'articolo 144, comma 2, del Regolamento, il predetto documento è stato trasmesso al Presidente del Consiglio dei ministri e al Presidente della Camera dei deputati.

### **Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati**

Ministro affari esteri

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo dell'Isola di Man sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 16 settembre 2013 (1549)

(presentato in data 01/7/2014);

*C.2088 approvato dalla Camera dei deputati*

Ministro affari esteri

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana e il Baliato di Guernsey sullo scambio di informazioni in materia fiscale, fatto a Londra il 5 settembre 2012 (1550)

(presentato in data 01/7/2014);

*C.2087 approvato dalla Camera dei deputati*

Ministro affari esteri

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica islamica dell'Afghanistan in materia di prevenzione e contrasto al traffico illecito di stupefacenti, sostanze psicotrope e loro precursori, fatto a Roma il 2 giugno 2011 (1551)

(presentato in data 01/7/2014);

*C.1743 approvato dalla Camera dei deputati*

Ministro affari esteri

Ministro giustizia

Ministro integrazione

(Governo Letta-I)

Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla competenza, la legge applicabile, il riconoscimento, l'esecuzione e la cooperazione in materia di responsabilità genitoriale e di misure di protezione dei minori, fatta all'Aja il 19 ottobre 1996, nonché norme di adeguamento dell'ordinamento interno (1552)

(presentato in data 01/7/2014);

*C.1589 approvato dalla Camera dei deputati.*

### **Disegni di legge, annuncio di presentazione**

DDL Costituzionale

Senatori Buemi Enrico, Longo Fausto Guilherme

Modifica dell'articolo 104 della Costituzione per l'elezione dei componenti del Consiglio superiore della magistratura mediante sorteggio (1547)

(presentato in data 30/6/2014);

senatore Lucherini Carlo

Estensione dei benefici normativi ai medici specializzandi ammessi alle scuole di specializzazione universitarie negli anni dal 1993 al 2005 (1548)

(presentato in data 30/6/2014);

senatrice Ginetti Nadia

Norme in materia di omicidio stradale e di lesioni personali stradali (1553)

(presentato in data 01/7/2014).



### **Indagini conoscitive, annunzio**

In data 30 giugno 2014, la Presidente della Camera dei deputati e il Presidente del Senato hanno autorizzato la Commissione parlamentare di vigilanza sull'anagrafe tributaria a svolgere un'indagine conoscitiva sul tema dell'anagrafe tributaria nella prospettiva di una razionalizzazione delle banche dati pubbliche in materia economica e finanziaria. Potenzialità e criticità del sistema nel contrasto all'evasione fiscale.

### **Governo, trasmissione di atti concernenti procedure d'infrazione**

Il Ministro dello sviluppo economico, con lettera in data 25 giugno 2014, ha inviato, in ottemperanza dell'articolo 15, comma 2, della legge 24 dicembre 2012, n. 234, la relazione sulla procedura d'infrazione n. 2014/0289 – ai sensi dell'articolo 258 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea – afferente il mancato recepimento della direttiva 2013/10/UE concernente la classificazione, l'etichettatura e l'imballaggio delle sostanze e delle miscele contenute negli aerosol.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 10<sup>a</sup> e alla 14<sup>a</sup> Commissione permanente (Procedura d'infrazione n. 89/1).

### **Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti**

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettera in data 24 giugno 2014, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, ha inviato la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria dell'Istituto Italiano di Studi Germanici (IISG) per l'esercizio 2012. Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5<sup>a</sup> e alla 7<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. XV*, n. 162).

### **Commissario straordinario del Governo per il piano di rientro del debito pregresso di Roma Capitale, trasmissione di documenti**

Il Commissario straordinario del Governo per il piano di rientro del debito pregresso di Roma Capitale, con lettera in data 26 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 14, comma 13-*quater*, del decreto-legge 31 maggio 2010, n. 78, convertito, con modificazioni, dalla legge 30 luglio 2010, n. 122, introdotto dall'articolo 13, comma 1, del decreto legislativo 18 aprile 2012, n. 61, la relazione concernente la rendicontazione delle attività svolte dalla gestione commissariale, riferita all'anno 2013.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1<sup>a</sup> e alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CC, n. 2*).

**Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS),  
trasmissione di documenti**

Il Presidente dell'Istituto per la vigilanza sulle assicurazioni (IVASS), con lettera in data 26 giugno 2014, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 5, del decreto-legge 6 luglio 2012, n. 95, convertito, con modificazioni, dalla legge 7 agosto 2012, n. 135, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2013, con aggiornamenti al mese di giugno del 2014.

Il predetto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 6<sup>a</sup> e alla 10<sup>a</sup> Commissione permanente (*Doc. CXC VII, n. 2*).

**Commissione europea, trasmissione di progetti di atti normativi per il  
parere motivato ai fini del controllo sull'applicazione dei principi  
di sussidiarietà e di proporzionalità**

La Commissione europea, in data 27 giugno 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di decisione del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un «programma concernente le soluzioni di interoperabilità per le pubbliche amministrazioni europee, le imprese e i cittadini (ISA2). L'interoperabilità come mezzo per modernizzare il settore pubblico» (COM (2014) 367 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 7 agosto 2014.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla 1<sup>a</sup> Commissione entro il 31 luglio 2014.

La Commissione europea, in data 27 giugno 2014, ha inviato, per l'acquisizione del parere motivato previsto dal protocollo n. 2 del Trattato sull'Unione europea e del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea relativo all'applicazione dei principi di sussidiarietà e di proporzionalità, la proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che modifica il regolamento (UE) n. 604/2013 per quanto riguarda la determinazione dello Stato membro competente per l'esame di una domanda di

protezione internazionale presentata da un minore non accompagnato che non ha familiari, fratelli o parenti presenti legalmente in uno Stato membro (COM (2014) 382 definitivo).

Ai sensi dell'articolo 144 del Regolamento, l'atto è deferito alla 1<sup>a</sup> Commissione permanente che, ai fini del controllo sull'applicazione dei principi di sussidiarietà e proporzionalità, esprimerà il parere motivato entro il termine del 7 agosto 2014.

Le Commissioni 3<sup>a</sup> e 14<sup>a</sup> potranno formulare osservazioni e proposte alla 1<sup>a</sup> Commissione entro il 31 luglio 2014.

### **Mozioni, nuovo testo**

La mozione 1-00105, del senatore D'Ambrosio ed altri, pubblicata il 10 luglio 2013, deve intendersi riformulata come segue:

D'AMBROSIO LETTIERI, AIELLO, ALBERTI CASELLATI, ALICATA, AMORUSO, ARACRI, BARANI, BERNINI, BRUNI, BRUNO, CALIENDO, CARIDI, CARRARO, CERONI, COMPAGNONE, FLORIS, GALIMBERTI, IURLARO, LIUZZI, MANDELLI, PERRONE, RIZZOTTI, SCAVONE, TARQUINIO, VOLPI, ZIZZA, ZUFFADA. – Il Senato,

premessi che:

la celiachia è un'intolleranza permanente al glutine, un complesso di sostanze azotate che si forma durante l'impasto con acqua della farina di alcuni cereali; il glutine, in realtà, non è presente nel chicco del cereale o nella farina, ma si forma solo in seguito all'aggiunta di acqua e alla formazione dell'impasto;

la celiachia per manifestarsi necessita della contemporanea presenza di una predisposizione genetica e di un consumo di alimenti contenenti glutine; tuttavia molte persone riescono a convivere con essa senza accusare disturbi particolarmente gravi;

la celiachia è l'intolleranza alimentare più frequente a livello mondiale con una prevalenza stimata intorno all'1 per cento, considerando sia la fascia degli adulti sia quella dei bambini;

in Italia la celiachia è riconosciuta come malattia sociale e si stima che colpisca all'incirca 600.000 soggetti contro i circa 160.000 effettivamente diagnosticati;

per combattere la malattia celiaca l'unica terapia attualmente riconosciuta valida è quella dietetica: il celiaco è quindi obbligato, per non accusare disturbi, gravi o meno gravi, ad eliminare dalla propria alimentazione tutti quegli alimenti che contengono anche solo piccole quantità di glutine;

in Italia il Servizio sanitario nazionale ai sensi dell'art. 4 della legge n. 123 del 2005 riconosce ai soggetti celiaci l'erogazione di alimenti

senza glutine, quale unica terapia, stabilendo tetti massimi di spesa in base alla fascia di età e al sesso;

premessi, inoltre, che:

la Commissione europea ha proposto, nel giugno 2011, una bozza di regolamento destinata a «riorganizzare e semplificare il quadro normativo europeo riguardante i cosiddetti alimenti destinati ad un'alimentazione particolare», ad esempio quella dei lattanti, includendo fra questi anche i prodotti per celiaci;

successivamente, il 14 novembre 2012, il Parlamento europeo, il Consiglio e la Commissione hanno stralciato le specifiche indicazioni riguardanti gli alimenti per celiaci dalla proposta di regolamento e il trasferimento di tali indicazioni nel regolamento (UE) n. 1169/2011 (cosiddetto FIC, Food information to consumers);

il regolamento (UE) n. 609/2013, relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso, abroga, a un anno dalla pubblicazione, la direttiva quadro sugli alimenti destinati ad un'alimentazione particolare, cosiddetti dietetici (direttiva 2009/39/CE), e il regolamento relativo agli alimenti per celiaci (regolamento (CE) n. 41/2009) ovvero le disposizioni relative agli alimenti «senza glutine» o «con contenuto di glutine molto basso»;

in sostanza, il regolamento (UE) n. 609/2013 elimina di fatto la definizione di «alimenti dietetici» per i prodotti per celiaci e trasferisce le disposizioni relative agli alimenti «senza glutine» e «con contenuto di glutine molto basso» nell'ambito del regolamento (UE) n. 1169/2011 sulle informazioni alimentari al consumatore;

il trasferimento delle indicazioni del regolamento (CE) n. 41/2009 all'interno del FIC, in sostanza, garantirebbe il mantenimento delle tutele riconosciute ad oggi sui prodotti dietetici per celiaci;

da oggi e fino al 2016, infatti, gli alimenti senza glutine o «con contenuto di glutine molto basso» possono continuare ad essere proposti secondo le modalità attualmente vigenti; successivamente, secondo il nuovo regolamento, dovranno essere disciplinati nel contesto di tutte le altre norme europee riguardanti le informazioni sugli alimenti per i consumatori;

considerato che per disciplinare all'interno del FIC le definizioni «senza glutine» e «a basso contenuto di glutine» è stato approvato in data 13 giugno 2014 un atto delegato che riporta tutte le indicazioni previste dal regolamento (CE) n. 41/2009 e anche le normative attualmente vigenti nel nostro Paese saranno adeguate alle norme europee in modo da confermare lo stesso livello di garanzia e tutela ad oggi previste per i celiaci;

preso atto che:

l'art. 2, comma 3, lettera *d*), della legge n. 123 del 2005 ha come obiettivo quello di «agevolare l'inserimento dei celiaci nelle attività scolastiche, sportive e lavorative attraverso un accesso equo e sicuro ai servizi di ristorazione collettiva»;

al fine di fornire informazioni utili agli operatori del settore alimentare, che fanno ristorazione e che estendono la loro offerta alimentare ai prodotti per celiaci, il Ministero della salute, nel maggio 2013, ha proposto al gruppo tecnico interregionale sanità veterinaria e sicurezza alimentare un'ipotesi di intesa Stato-Regioni. In tale contesto è stato presentato un documento dal titolo «Ristorazione collettiva senza glutine: indirizzi operativi agli operatori del settore alimentare che producono, e/o somministrano e/o vendono alimenti/bevande e pasti senza glutine non confezionati direttamente al consumatore finale»;

al fine di promuovere diagnosi corrette e precoci, il Ministero della salute nel 2014 ha istituito un tavolo tecnico con l'obiettivo di approfondire le problematiche legate alla diagnosi di celiachia, riesaminare e aggiornare il «Documento di inquadramento per la diagnosi e il monitoraggio della celiachia e relative patologie associate», siglato nel 2007 come accordo Stato-Regioni, e monitorare l'andamento epidemiologico della celiachia e delle nuove diagnosi;

l'erogazione dei prodotti dietetici per celiaci a carico del Servizio sanitario nazionale disponibile per il paziente nella sola regione di residenza costringe i celiaci che si spostano per studio o lavoro per brevi periodi a portare con sé gli alimenti per il fabbisogno quotidiano;

pare anacronistico, dunque, in un'epoca di informatizzazione dei flussi economici e in cui l'Italia è stata tra i primi Paesi a recepire la direttiva sull'assistenza transfrontaliera 2011/24/UE, che di fatto elimina le barriere sanitarie tra Stati, mantenere all'interno del territorio nazionale questa stessa barriera che produce disagi ai cittadini celiaci e grave pregiudizio per la tutela della loro salute,

impegna il Governo:

1) ad adoperarsi nei modi e nelle sedi opportune affinché nei provvedimenti legislativi di recepimento delle norme europee sul «senza glutine» siano definiti con precisione i prodotti «ex dietetici» ovvero destinati ai celiaci al fine di consentirne una corretta regolamentazione nazionale mantenendo lo stesso livello di attenzione e sicurezza;

2) a tutelare, con linee di indirizzo nazionali, i pazienti celiaci definendo regole uniformi e non discrezionali, garantendo così omogeneità di trattamento sull'intero territorio nazionale;

3) a garantire che la normativa italiana, da sempre all'avanguardia per i diritti e le tutele dei celiaci, mantenga, anche a seguito dell'approvazione del regolamento (UE) n. 609/2013 relativo agli alimenti destinati ai lattanti e ai bambini nella prima infanzia, agli alimenti a fini medici speciali e ai sostituti dell'intera razione alimentare giornaliera per il controllo del peso, pari garanzia per la sicurezza degli alimenti prodotti specificamente per i celiaci (ex dietetici);

4) a trovare idonea soluzione all'annoso problema della circolarità dei prodotti in erogazione, oggi disponibili per il paziente nella sola regione di residenza, anche attraverso l'istituzione di un tavolo tecnico tra il Ministero della salute, le Regioni e le Province autonome di Trento e

Bolzano, le associazioni dei soggetti celiaci e le organizzazioni rappresentative del sistema distributivo;

5) a formulare, nell'ambito dei nuovi livelli essenziali di assistenza (LEA), una linea di indirizzo nazionale che vincoli le amministrazioni regionali al rispetto dei tetti di spesa come previsti dal decreto del Ministro della salute del 4 maggio 2006;

6) a definire nelle apposite sedi ogni iniziativa utile a creare la necessaria omogeneità nell'ambito delle attività di ristorazione senza glutine;

7) a verificare se sussistano ancora oggi le motivazioni per mantenere così accentuata la differenza del supporto economico in base al sesso del soggetto celiaco.

(1-00105) (Testo 2)

### Mozioni

DE MONTE, PEGORER, BATTISTA, PALERMO, PAGLIARI, MATTESINI, BERGER, PEZZOPANE, LO GIUDICE, AMATI, PUPPATO, CIRINNÀ, FAVERO, GAMBARO, PADUA, MASTRANGELI, MORGONI, GRANAIOLA, PETRAGLIA, SILVESTRO, DE PIN. – Il Senato,

premessi che:

come segnalato anche da molti cittadini, negli ultimi anni i cieli del Gemonese e dell'alto Friuli-Venezia Giulia sono divenuti, di giorno e di notte, teatro di esercitazioni militari e simulazioni di azioni di guerra con elicotteri e aerei militari;

tali esercitazioni hanno comportato negli ultimi anni in Friuli-Venezia Giulia, come anche in Veneto, una serie di incidenti in cui hanno perso la vita decine di persone e molte altre sono rimaste ferite; in particolare, si ricorda la strage di Casalecchio di Reno (1990), con 12 vittime e 88 feriti, la strage del Cermis (1998), con 20 vittime tra i civili, e al recente inabissamento di un caccia F16 americano nel mare Adriatico avvenuto nel gennaio 2013;

considerato che:

sono circa 1.200 i cittadini che hanno sottoscritto la petizione presentata dalla Regione Friuli-Venezia Giulia e dagli altri enti locali danneggiati con cui veniva richiesto di fornire un'adeguata informazione alla popolazione circa le modalità stabilite per i sorvoli, concordate con le autorità militari;

il considerevole aumento dell'inquinamento sia atmosferico che acustico registrato negli ultimi anni in tali zone sta significativamente condizionando la vita e la quotidianità delle comunità di tali territori; in particolare, il frastuono provocato dalle evoluzioni a bassa quota rende difficile lo svolgimento di molteplici attività umane (attività scolastiche, sportive, eventi, cerimonie, feste e sagre), il riposo dei lavoratori e degli anziani, le attività lavorative che richiedono il silenzio, lo studio;

considerato, inoltre, che la risposta fornita dal Ministro *pro tempore* della difesa in data 16 ottobre 2013 all'interrogazione 4-00774 presentata dalla prima firmataria del presente atto di indirizzo non appare affatto soddisfacente soprattutto là dove afferma che l'attività di volo «normalmente» viene condotta evitando il sorvolo di centri urbani, lasciando sottintendere che altre situazioni di sorvoli militari possono dunque essere non occasionali,

impegna il Governo ad emanare con la massima sollecitudine una più dettagliata regolamentazione degli spazi di volo (in particolare riferimento al nuovo regolamento di attuazione della legge 25 marzo 1985, n. 106, concernente la disciplina del volo da diporto o sportivo, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 9 luglio 2010, n. 133) che stabilisca precisi criteri, riguardanti la distanza dai centri abitati e gli orari delle esercitazioni militari, operando altresì una limitazione della frequenza delle esercitazioni sui territori urbani.

(1-00287)

FUCKSIA, TAVERNA, SIMEONI, CASTALDI, CRIMI, MOLINARI, BULGARELLI, MORONESE, PAGLINI, BOTTICI, GAETTI, BERTOROTTA, BLUNDO, SANTANGELO, VACCIANO, MARTON, DE PIETRO. – Il Senato,

Premesso che:

la malattia celiaca, detta anche morbo celiaco o sprue celiaca, è un'enteropatia immunomediata, riconosciuta dall'articolo 1 della legge n. 123 del 2005 come malattia sociale, che si manifesta, a seguito dell'ingestione del glutine, componente proteica solubile in alcool presente in alcuni cereali quali grano, segale ed orzo, nei soggetti geneticamente predisposti, ovvero nella condizione di omozigosi e/o eterozigosi per gli alleli DQ2/DQ8 del complesso maggiore di istocompatibilità di seconda classe (HLA);

ad attivare la risposta immunitaria sono una serie di antigeni, con epitopi sui peptidi gliadinici;

non tutti i frammenti di glutine attivano il sistema immunitario e non in tutti i soggetti celiaci;

tra i frammenti in grado di generare una risposta, ci sono molecole molto o poco efficaci in termini di attivazione, ad esempio, il peptide A 31-49, o più semplicemente peptide A, è altamente tossico per il celiaci, sia *in vitro* che *in vivo*;

altri peptidi gliadinici, nonostante la loro analogia con il peptide A, non esercitano la stessa tossicità e anzi alcuni di questi, non attivando la risposta, potrebbero addirittura favorire la tolleranza, lo stato di non reattività nei confronti del glutine;

la malattia si manifesta con quadri clinici estremamente diversi e polimorfi;

la forma classica esordisce solitamente nei primi 6-24 mesi, poco dopo l'introduzione del glutine durante lo svezzamento, e si manifesta con sintomi gastrointestinali quali: diarrea cronica, vomito, addome glo-

boso, meteorismo, inappetenza, accompagnati dalla presenza di determinati *marker* nelle analisi di laboratorio e complicanze dovute al malassorbimento, quali anemia, alterazioni della coagulazione, edemi, *deficit* di vitamine e oligominerali;

la forma tardiva è caratterizzata da sintomi gastrointestinali atipici o da manifestazioni extragastrointestinali, isolate o associate tra di loro;

lo sviluppo di *test* sierologici atti ad evidenziare la presenza di anticorpi specifici per la malattia (Ab anti endomisio e Ab anti transglutaminasi) ha permesso di definire la forma silente (presenza di lesioni intestinali patognomoniche in assenza di segni e sintomi) e la forma potenziale (sierologia positiva in assenza di lesioni intestinali);

negli ultimi anni, la maggiore conoscenza e consapevolezza della malattia da parte degli operatori sanitari e la disponibilità di *test* sierologici per l'individuazione dei soggetti a rischio da inviare all'esame endoscopico hanno permesso di individuare soggetti celiaci che altrimenti sarebbero rimasti non diagnosticati;

attualmente si stima una prevalenza di soggetti affetti da malattia celiaca attorno all'1 per cento della popolazione, di cui solo una parte è consapevole della malattia; in Italia su 135.800 malati di celiachia accertati si stima un numero di malati inconsapevoli superiore a 4 volte gli accertati, con un *trend* in crescita del 20 per cento annuo;

l'unica terapia attualmente disponibile per i soggetti affetti è la totale e permanente esclusione dalla dieta degli alimenti contenenti glutine;

tale terapia non solo permette la scomparsa dei sintomi e delle malattie associate alla celiachia in tempi rapidi (solitamente la guarigione clinica avviene in circa 1-2 mesi dal momento dell'esclusione del glutine), ma previene lo sviluppo delle complicanze neoplastiche ed autoimmuni, associate ad una continua e prolungata esposizione al glutine nei soggetti celiaci;

l'intolleranza al glutine viene contrastata dall'organismo con la produzione di anticorpi che, a loro volta, danneggiano la mucosa intestinale causando una riduzione della capacità di assorbimento dell'intestino;

solo seguendo un regime di dieta rigorosamente controllata i sintomi dovuti all'intolleranza al glutine regrediscono fino a completa scomparsa e una diagnosi tempestiva risulta fondamentale;

in soggetti affetti da celiachia la mancata osservanza di una dieta idonea può portare all'insorgere di patologie che possono con il tempo diventare permanenti, rendendosi indipendenti dai problemi legati all'intolleranza, come l'osteoporosi, la dermatite erpetiforme, la tiroidite autoimmune, l'artrite reumatoide, oltre ad anemia, cambiamenti comportamentali, crampi muscolari, stanchezza, crescita ritardata nell'età dello sviluppo, dolori articolari, danneggiamento dello smalto e del colore dei denti, irregolarità dei cicli mestruali;

la diagnosi sintomatologica della celiachia è difficile, perché i sintomi risultano molto simili a quelli di altre malattie che interessano l'intestino, ma anche forme di stanchezza cronica e di depressione e, in una



percentuale elevata di casi, la celiachia rimane asintomatica, ma comporta comunque un danneggiamento dei tessuti intestinali;

la stessa regressione dei sintomi a seguito di una dieta priva di glutine indirizza la diagnosi, che l'esame diagnostico *standard* prevede la ricerca di alcuni anticorpi come: antigliadina (AGA), antireticolina (ARA), antiendomisio (EmA) nel sangue e, in caso di presenza, la diagnosi va accertata con valutazione dell'anti-transglutaminasi (IgA e IgG) e con esame biotico per valutare lo stato dei villi intestinali;

non occorre mettersi a dieta prima della diagnosi certa della malattia e l'unico trattamento possibile per la celiachia è una dieta appropriata, priva di glutine (*gluten free*), che permette di ridurre ed eventualmente eliminare i sintomi, di ricostituire i tessuti intestinali e soprattutto di evitare lo sviluppo delle complicanze;

la capacità di ripresa e di recupero dei tessuti danneggiati dipende anche da molti altri fattori, come ad esempio l'età in cui la malattia viene diagnosticata o il grado di danneggiamento;

seguire una dieta priva di glutine implica un forte impegno di educazione alimentare poiché si eliminano tutti gli alimenti contenenti frumento, orzo e loro derivati;

la difficoltà maggiore per la persona affetta da celiachia comunque è il fatto che la dieta deve essere organizzata in base alle informazioni dettagliate disponibili sugli ingredienti di ciascun piatto proposto a un ristorante o a una mensa o di ciascun prodotto in vendita;

è particolarmente importante il fatto che il glutine può essere «nascosto» nei cibi, e perfino in alcuni farmaci, come additivo, conservante o aroma;

un minimo contatto degli alimenti contenenti glutine con quelli per celiaci può contaminare questi ultimi, ad esempio l'utilizzo delle stesse posate per rimestare la pasta in cottura in pentole diverse è assolutamente da evitare;

l'ingestione di una minima quantità di glutine può rendere inefficace la dieta, pertanto è fondamentale accertarsi che il celiaco non ingerisca alimenti che possano contenere glutine in nessuna forma;

il decreto legislativo n. 111 del 1992 ha fissato le procedure di verifica della produzione, di notifica delle etichette e poi di controllo dei prodotti alimentari senza glutine che sono inseriti nell'apposito registro nazionale degli alimenti, istituito dal decreto del Ministro della sanità dell'8 giugno 2001 (cosiddetto decreto Veronesi) e gestito dal Ministero della salute;

a causa dei prezzi molto alti dei prodotti senza glutine (a titolo di esempio 500 grammi di farina costano 6 euro e 500 grammi di pasta 4,20 euro) dal 1982 in Italia è riconosciuta un'agevolazione all'acquisto di prodotti loro essenziali per la garanzia del diritto alla salute;

la legge n. 123 del 2005 ha ribadito tale diritto, all'articolo 4, rimandando al Ministero della salute la definizione dei limiti massimi di spesa, stabiliti successivamente con decreto emanato nel 2006, nella misura fissata dal decreto del Ministro della sanità dell'8 giugno 2001, no-

nostante i prezzi degli alimenti senza glutine siano aumentati dal 2001 del 17 per cento circa;

i prodotti alimentari dietetici privi di glutine ricevono dal Servizio sanitario nazionale un contributo insufficiente rispetto ai bisogni delle persone celiache;

sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 29 giugno 2013 è stato pubblicato il regolamento (UE) n. 609/2013, che entrerà in vigore solo a partire dal 20 luglio 2016;

esso dispone che dal 20 luglio 2016 sia abrogato il concetto di «prodotto dietetico» e tutta la normativa specificatamente formulata a tutela della sicura produzione di alimenti per celiaci, rimandando la regolamentazione dei prodotti senza glutine al regolamento (UE) n. 1169/2011, il cosiddetto FIC (Food information to consumers) dedicato alle informazioni al consumatore;

il rischio è che dal 20 luglio 2016 si riduca la garanzia di sicurezza dei prodotti specificatamente formulati per i celiaci, venendo meno tutte le procedure di cui al decreto legislativo n. 111 del 1992, che con il recepimento della normativa europea nell'ordinamento italiano sarà abrogato lasciando alla libera decisione dei produttori le modalità attraverso cui assicurare quanto affermato in etichetta;

appare grave la decisione del Parlamento europeo e del Consiglio di non includere i prodotti alimentari per celiaci tra quelli essenziali e indispensabili a cittadini sicuramente vulnerabili;

le associazioni dei malati di celiachia hanno sottolineato come sia necessario giungere ad un'attuazione del regolamento (UE) n. 609/2013 che, da una parte, detti norme chiare e trasparenti sulla modalità di etichettatura dei prodotti alimentari che distinguano quelli specificatamente formulati per celiaci da quelli senza glutine, ma destinati alla generalità del mercato e dei consumatori e, dall'altra, determini disposizioni che garantiscano il coinvolgimento formale delle associazioni dei malati di celiachia;

è necessario, quindi, che tutta la popolazione sia sensibilizzata a non sottovalutare gli eventuali sintomi, a rivolgersi agli specialisti e a sottoporsi ai *test* diagnostici in modo da arrivare ad una diagnosi corretta e precoce;

si registrano continui quanto inutili accessi al Sistema sanitario nazionale per eseguire esami e *test* non utili alla corretta diagnosi, mentre sarebbero necessarie, da una parte, un'efficace e capillare campagna informativa e, dall'altra, iniziative finalizzate alla diagnosi precoce della malattia con politiche di «*case finding*»;

dalla relazione sulla celiachia al Parlamento si evince, altresì, che le mense di cui all'articolo 4, comma 3, della legge n. 123 del 2005, sulla base dei dati del 2011 rapportati con quelli degli scorsi anni, dopo una significativa diminuzione del 2010, hanno superato il dato rilevato nel 2009, raggiungendo quota 37.858 strutture di cui 28.248 risultano mense scolastiche, 3.578 mense ospedaliere e 6.032 mense annesse alle pubbliche amministrazioni; in tale contesto appare positivo l'aumento delle mense sco-

lastiche e ospedaliere, mentre è assolutamente negativa la diminuzione del 20 per cento delle mense nelle pubbliche amministrazioni,

impegna il Governo:

1) a garantire che la normativa italiana, anche successivamente all'entrata in vigore del regolamento (UE) n. 609/2013, tuteli integralmente la sicurezza dei prodotti alimentari e preveda la chiarezza e la trasparenza delle etichette relative ai prodotti alimentari destinati ai malati di celiachia;

2) a garantire il coinvolgimento diretto delle associazioni dei malati di celiachia anche in relazione ai provvedimenti attuativi del regolamento (UE) n. 609/2013;

3) ad attivarsi affinché i prodotti alimentari senza glutine siano inseriti nel regolamento (UE) n. 1169/2011 sul FIC, in modo da tutelare pienamente i diritti dei malati di celiachia;

4) a rafforzare e a rendere ancora più efficaci e continuativi i controlli sui prodotti alimentari destinati ai malati di celiachia;

5) a promuovere una vasta e capillare campagna informativa, destinata anche a sostenere iniziative finalizzate alla diagnosi precoce della malattia;

6) a promuovere tutte le iniziative di propria competenza affinché non diminuisca il numero delle mense nelle pubbliche amministrazioni;

7) ad assumere iniziative per garantire la circolarità ossia il libero e facile acquisto agevolato, presso farmacie, parafarmacie, piccola e grande distribuzione, dei prodotti in erogazione, che oggi sono parzialmente rimborsati con il sistema dei buoni solo nella regione di residenza del celiaco, circostanza particolarmente gravosa per coloro che sono costretti a spostarsi per motivi di studio o di lavoro;

8) ad evitare che il passaggio della celiachia dall'elenco delle malattie rare alle malattie croniche, previsto dal 2008, comporti la perdita della tutela della diagnosi prevista dal regolamento sulle malattie rare;

9) ad effettuare la revisione e l'aggiornamento del protocollo di diagnosi e *follow up*, pubblicato in *Gazzetta Ufficiale* il 7 febbraio 2008, per il trattamento della celiachia e la sua diffusione attraverso l'inserimento dello stesso nei piani sanitari regionali;

10) a promuovere, d'intesa con le Regioni, percorsi chiari comuni e condivisi per la diagnosi precoce, la cura dei sintomi ed il trattamento delle complicanze;

11) a tracciare ogni alimento con etichetta chiara in cui sia specificata l'appartenenza dello stesso ad una delle 4 classi di rischio riguardo alla percentuale di presenza di glutine, anche con pittogramma facilmente interpretabile secondo il seguente schema: classe 1 elevata presenza di glutine, classe 2 presenza di glutine, classe 3 possibili tracce di glutine e classe 4 assenza di glutine.

(1-00288)

### Interrogazioni

MATTEOLI. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

i Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze riconoscono il credito d'imposta sulle accise a tutti coloro che esercitano la funzione di trasporto pubblico ed hanno mezzi di proprietà o in affitto, escludendo la forma del comodato d'uso;

avviene talvolta che alcune società private, partecipate dalla pubblica amministrazione e che svolgono un pubblico servizio, abbiano in dotazione i mezzi di proprietà della stessa pubblica amministrazione e li gestiscano in uso gratuito o comodato d'uso per poter meglio affrontare le esigenze e calmierare i costi di trasporto;

per le attività di servizio pubblico queste aziende, con i mezzi in comodato, sostengono direttamente le spese di carburante, ma non possono accedere al rimborso delle accise o al credito d'imposta così come avviene invece per quelle aziende che direttamente possiedono i mezzi oppure li noleggiavano, perché la legge attualmente ha delle lacune evidenti e non prevede la voce «comodato d'uso»;

le società che hanno i mezzi in «comodato d'uso», per vedere riconosciuto un loro diritto, sono costrette a ricorrere in sede giudiziale ma i tempi di giudizio purtroppo sono molto lunghi e nel frattempo la gestione amministrativa della società ne risente con ripercussioni anche sulla prestazione dei servizi;

per meglio comprendere la lacuna normativa si evidenzia ciò che a giudizio dell'interrogante costituisce un assurdo: una società privata che svolge un servizio pubblico utilizzando vetture della pubblica amministrazione in comodato d'uso non può avere i previsti rimborsi; mentre se la stessa società stipulasse un contratto di affitto simbolico (anche di un solo euro) con la medesima pubblica amministrazione, allora ci sarebbero i requisiti per ottenere i rimborsi;

l'articolo 3 del decreto del Presidente della Repubblica n. 277 del 2000, il regolamento recante la disciplina delle agevolazioni, al comma 6 fa espressamente riferimento a «proprietà», a «contratto di locazione con facoltà di compera», a «noleggio» di cui all'articolo 84 del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, e successive modificazioni (codice della strada) e, quindi, omette di prevedere il comodato d'uso;

nel nostro ordinamento il comodato d'uso dà veste giuridica al prestito di cose. In quanto contratto a titolo gratuito e che trova la sua giustificazione nello spirito di liberalità, caratteri questi che lo contraddistinguono dalla locazione (ipotesi ammessa per il beneficio), la legge protegge l'interesse del comodante alla restituzione della cosa data in prestito;

per quanto risulta all'interrogante:

un caso emblematico è quello della società «Nord Est Mobility srl» partecipata dal Comune di Venezia, controllata da «La Linea SpA», con sede a Mestre, che esercita attività di trasporto pubblico con automezzi

in comodato d'uso ed ha chiesto all'Ufficio delle dogane di Venezia il riconoscimento del credito d'imposta risultante dalla prescritta dichiarazione resa in data 24 ottobre 2013 pari a 46.535,96 euro. L'Ufficio ha esperito tutti i controlli e, come riportato nella nota prot. A33545 del 29 novembre 2013 indirizzata alla società richiedente, ha rilevato che «gli automezzi con i quali viene esercitato il trasporto pubblico sono posseduti dalla citata Società a titolo di comodato d'uso»;

anche la modulistica da utilizzare per l'ottenimento del credito d'imposta è formulata in maniera tale da impedire a chiunque operi in regime di comodato d'uso di accedere a tale agevolazione fiscale;

la Nord Est Mobility Srl innanzi alla commissione tributaria provinciale di Venezia ha vinto, in prima istanza, il ricorso al diniego di pagamento, ma l'Ufficio delle Dogane della città lagunare ha presentato ricorso in appello, avverso le sentenze n. 47 e n. 48 della commissione provinciale, alla commissione tributaria regionale,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di dette disfunzioni o lacune normative che, ovviamente, non riguardano soltanto la società di cui sopra;

quali iniziative di competenza intendano adottare al fine di modificare il decreto del Presidente della Repubblica n. 277 del 2000;

se non ritengano di valutare l'opportunità di intraprendere un'iniziativa urgente in considerazione della delicata disciplina in tema di trasporti e della recente riduzione del 15 per cento, a partire dal 1° gennaio 2015, della fruizione dei crediti d'imposta operata con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri 20 febbraio 2014 (*Gazzetta Ufficiale* n. 67 del 21 marzo 2014).

(3-01073)

FAVERO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

il 16 maggio 2014 si è svolto l'incontro tra l'Ufficio scolastico regionale del Piemonte e le organizzazioni sindacali, richiesto dalle stesse dopo l'emissione della circolare del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca n. 36 del 10 aprile 2014 relativa alle istruzioni per l'attivazione dei centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA) e per la determinazione delle dotazioni organiche dei percorsi di istruzione degli adulti di primo livello (art. 4, comma 1, lett. a)), di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana (lett. c)) e di secondo livello (lett. b)). La trasmissione dello schema di decreto del Ministro dell'istruzione di concerto con il Ministro dell'economia e delle finanze;

la circolare fa riferimento al disposto del decreto del Presidente della Repubblica n. 263 del 2012, recante «Regolamento recante norme generali per la ridefinizione dell'assetto organizzativo e didattico dei Centri d'istruzione per gli adulti, compresi i corsi serali, a norma dell'articolo 64, comma 4, del decreto-legge 25 giugno 2008, n. 112, convertito, con modificazioni, dalla legge 6 agosto 2008, n. 133». Secondo il decreto

del Presidente della Repubblica, i CPIA ricomprendono, benché incardinati nelle istituzioni scolastiche di competenza, i corsi serali di secondo livello a completamento dell'obbligo scolastico, il successivo anno per il conseguimento del diploma di scuola secondaria e altri compiti connessi all'educazione degli adulti;

secondo la nota della FLC Cgil Piemonte del 19 maggio 2014, l'ufficio scolastico regionale avrebbe annunciato l'avvio dal settembre 2014 di 10 CPIA dei 16 programmati dalla Regione nel piano dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2014/2015. Essi sarebbero: 4 in provincia di Torino, Torino 1 e 2, Moncalieri, e Settimo; 2 a Cuneo, Cuneo e Alba; 2 ad Alessandria, Casale e Novi; uno ad Asti e uno a Novara;

secondo quanto comunicato alle organizzazioni sindacali, sarebbero unicamente attivabili i corsi che hanno le caratteristiche previste dalla circolare ministeriale n. 36;

la circolare precisa che il dimensionamento, l'attribuzione delle personalità giuridica e dell'autonomia ai CPIA costituiscono presupposti di fondamentale importanza per la loro attivazione e la gestione delle operazioni e delle fasi relative alla determinazione dei relativi organici;

a partire dall'anno scolastico 2014/2015, secondo la circolare, la personalità giuridica e l'autonomia, di cui all'art. 21 della legge n. 59 del 1997, potranno essere attribuite, con conseguente assegnazione del relativo dirigente scolastico e direttore dei servizi generali amministrativi, solo a quei CPIA (istituiti con delibera della Regione nel relativo piano di dimensionamento della rete scolastica per l'anno scolastico 2014/2015) per i quali si provveda, tra l'altro, a: «accertare che l'effettiva consistenza della popolazione scolastica non sia inferiore a quella prevista dalla normativa vigente, atteso il permanere anche per l'anno scolastico 2014/2015 delle disposizioni di cui ai commi 5 e 5-bis dell'art. 19 della legge 15 luglio 2011, n. 111 come modificato dalla legge 183/2011, art. 4, comma 69 e 70»;

la circolare specifica infine che «il computo degli iscritti ai corsi di alfabetizzazione e apprendimento della lingua italiana deve tener conto unicamente di quelli iscritti ai corsi finalizzati al conseguimento di un titolo attestante il raggiungimento di un livello della conoscenza della lingua italiana non inferiore al livello A2. In ogni caso, fermo restando che non è possibile assegnare il dirigente scolastico e il direttore dei servizi generali amministrativi con una popolazione scolastica inferiore alla misura prevista dalla normativa vigente (400 e/o 600), è rimesso al prudente apprezzamento delle SS.LL. ogni valutazione di eventuali ulteriori elementi utili all'accertamento della popolazione scolastica necessaria ai fini dell'attribuzione dell'autonomia ai CPIA»;

sarebbero quindi attivabili, secondo quanto comunicato alle organizzazioni sindacali, solo i siti che raggiungono il parametro numerico di almeno 600 alunni e non i CPIA di Biella, Vercelli, Verbania, Ivrea, Rivoli (Torino) e Piossasco (Torino), lasciando l'intero Piemonte orientale, a partire dalla zona del Canavese, privo di CPIA;

considerato che:

il CTPEDA di Biella, centro territoriale permanente educazione degli adulti (semplicemente CTP), è stato istituito nell'ottobre del 1998 in conformità all'ordinamento ministeriale n. 455 del 29 luglio 1997;

nelle sedi di Biella (SMS di via Addis Abeba, via Borriana e casa circondariale) prosegue una consolidata esperienza di educazione degli adulti attraverso l'istituzione di numerosi corsi di italiano per stranieri analfabeti anche nella lingua d'origine. Ogni anno, infatti, si attivano più di 34 corsi quadrimestrali orientati al conseguimento del livello A2 del quadro comune europeo di riferimento per la conoscenza delle lingue, indispensabile per ottenere il permesso di soggiorno CE, attraverso inoltre l'emissione intermedia di certificazioni A1;

a questi si aggiungono i corsi di licenza di istruzione secondaria di I grado, superando così i 600 iscritti previsti dalla circolare ministeriale n. 36 del 2014, come comunicato attraverso l'invio di diverse note, a conoscenza dell'interrogante, tramite posta elettronica, dagli uffici del CTP di Biella all'USR Piemonte (il 5 novembre 2013, monitoraggio dell'anno 2012/2013, prot. 2713/C40; il 10 febbraio 2014, rilevazione alfabetizzazione funzionale, prot. 826/C40; il 13 febbraio 2014, rilevazione storica, prot. 513/C40; e, da ultimo il 5 maggio 2014, elenco nominativo iscritti anno scolastico 2012/2013), alla Provincia di Biella (25 novembre 2013), alla FLC Cgil (25 settembre 2013) e alla rete CTP Piemonte (25 settembre 2013);

il Ministero dell'istruzione ha inoltre disposto l'assegnazione, per l'innalzamento del livello di scolarità e sviluppo della formazione continua e ricorrente, delle risorse previste dall'art. 6 del decreto ministeriale n. 821 dell'11 ottobre 2013, recante «Criteri e parametri per l'assegnazione diretta alle istituzioni scolastiche nonché per la determinazione delle misure nazionali relative la missione di istruzione scolastica, a valere sul Fondo per il finanziamento delle istituzioni scolastiche», alle istituzioni scolastiche sedi del CTP di Biella, per l'anno scolastico 2013/2014, sulla base dei seguenti numeri di iscritti: 32 adulti frequentanti la scuola secondaria di primo grado statale, scuola carceraria (codice BIMM70101D), 23 adulti frequentanti la scuola primaria statale (codice BIEE70101E) e 549 adulti frequentanti il CTP (codice BICT701006), come riportato nella nota prot. n. 1700 del 25 febbraio 2014;

rilevato che:

la maggior parte del territorio biellese è costituita da territorio montano, e il territorio è assolutamente mal servito dal punto di vista dei trasporti pubblici sia su rotaia sia su gomma, il che limita la mobilità dei discenti, deprivati spesso economicamente e socialmente;

il CTP Biella svolge importanti funzioni: accoglie gli iscritti con colloqui individuali volti ad orientare e ad indirizzare le persone nei percorsi scolastici più adatti alle loro esigenze e situazioni; presta particolare attenzione all'integrazione socioculturale degli immigrati nel territorio biellese con un'attività scolastica e formativa mirata sui bisogni individuali, anche attraverso sessioni didattiche di formazione civica, per ottem-

perare alle richieste del decreto del Presidente della Repubblica n. 179 del 2011 concernente la disciplina dell'accordo di integrazione tra lo straniero e lo Stato; favorisce le pari opportunità con l'erogazione di corsi in orario antimeridiano dedicati alle donne; riconosce i crediti culturali acquisiti con titoli culturali dallo straniero prima dell'iscrizione ai corsi di licenza di istruzione secondaria di I grado, magari in tempi precedenti all'ingresso in Italia; collabora con le scuole superiori biellesi con corsi di alfabetizzazione italiano L2 per l'integrazione linguistica e socioculturale dei ragazzi stranieri, contro il rischio del *drop-out*; interagisce con la casa circondariale di Biella proponendo ai detenuti i suoi corsi e favorendo, attraverso l'istruzione proposta dal CTP, una possibilità di riabilitazione socioculturale, oltre ad un'occasione di socializzazione, indispensabile in una prospettiva di futuro reinserimento nella vita civile. Si raccorda inoltre presso la medesima casa circondariale in commissione didattica a norma dell'art. 41, comma 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 230 del 2000 con la direzione del carcere e il liceo artistico «Sella» di Biella, che ha attiva presso l'istituto una propria sezione, secondo il decreto del Presidente della Repubblica n. 263 del 2012, articolo 4, comma 7; collabora con gli educatori della casa famiglia per l'istruzione, educazione, e formazione degli ospiti, spesso minori non accompagnati, con caratteristiche marcate di fragilità e, quindi, ad alto rischio di devianza; stipula convenzioni con enti territoriali, enti di formazione, associazioni per il reinserimento dei detenuti, associazioni per l'emergenza in nord Africa e per i rifugiati e i richiedenti asilo (ANOLF, SPRAR), scuole e università, per ottimizzare l'offerta formativa richiesta a viva voce da un territorio che, poiché negli ultimi 15 anni ha visto scomparire l'industria laniera che lo caratterizzava, ora richiede fortemente risposte anche dal CTP provinciale; partecipa, infine, al «progetto Petrarca», piano regionale per la formazione civico-linguistica dei cittadini dei Paesi terzi, con attività formative a 2 livelli, dove i docenti del CTP si formano con docenti universitari ed esperti di EDA, per poi formare a loro volta gli operatori del volontariato territoriale che si occupano di apprendimento dell'italiano per stranieri nella provincia biellese,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti descritti;

se e quali atti di propria competenza intenda adottare per attivare il CPIA di Biella, il cui mancato avvio colpirebbe gli attuali utenti del CTP, riconoscendogli invece il ruolo di centro propulsore della cultura, della formazione scolastica e dell'integrazione multiculturale del territorio biellese.

(3-01074)

PANIZZA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, del lavoro e delle politiche sociali e dell'interno.* – Premesso che:

il settore dell'autotrasporto, che impiega in tutta Europa direttamente circa 10 milioni di persone, costituendo il 4,5 per cento dell'occupazione totale e generando il 4,6 per cento del prodotto interno lordo eu-



ropeo, si pone come un ambito vitale per l'economia del nostro Paese, radicato soprattutto nel Nordest;

il sistema del trasporto e della logistica riveste un'importanza strategica nelle scelte di politica economica ed ovunque, in Italia come in tutta Europa, è fattore di sviluppo;

il settore sta attraversando, a partire dal 2008, un periodo di durissima crisi, dovuto, oltre che allo sfavorevole andamento dell'economia globale, anche ad una tassazione particolarmente pesante; secondo una ricerca della Banca mondiale, infatti, la tassazione in Italia ha raggiunto nel 2013 una percentuale del 65,8 per cento, la più alta in Europa. Nello stesso tempo il cuneo fiscale e il contributivo sul lavoro si attesta sul 53 per cento, 10 punti più alto della media europea;

oltre all'eccessivo costo del lavoro, le imprese scontano anche normative troppo rigide, che scoraggiano le nuove assunzioni e penalizzano la crescita dimensionale;

la crisi si è acuita per la presenza di imprese europee che effettuano operazioni di trasporto merci sul territorio nazionale in regime di cabotaggio e per le molteplici forme di concorrenza sleale;

tra le violazioni più ricorrenti vi sono i superamenti dell'orario di lavoro, il mancato rispetto delle normative sul cabotaggio, l'utilizzo irregolare di manodopera somministrata dall'estero;

casi di peggioramento delle condizioni di lavoro ed altre simili violazioni sono oggetto di numerose denunce anche da parte di alcuni documenti sindacali e sono all'attenzione del Governo che, nel novembre 2013, ha sottoscritto un protocollo d'intesa con le associazioni di categoria dell'autotrasporto per rafforzare le azioni di contrasto di tali pratiche e per prevedere un maggiore coinvolgimento di tutte le autorità per definire possibili ulteriori controlli di filiera;

la crisi nel mondo dell'autotrasporto ha assunto, quindi, contorni emergenziali preoccupanti. Le imprese italiane, sotto il peso del continuo aumento dei costi, stanno letteralmente collassando e al loro posto stanno subentrando, con il cabotaggio, imprese dei Paesi dell'est Europa sempre più agguerrite e con vantaggi competitivi sul costo del lavoro, delle assicurazioni e del carburante assolutamente non comparabili o replicabili dalle nostre imprese;

la concorrenza dei vettori dell'est europeo ha raggiunto livelli ormai insostenibili per le nostre imprese e le sta via via emarginando anche dai mercati esteri;

tale situazione ha costretto molti imprenditori a trasferire l'attività oltre confine per ridurre i costi e recuperare competitività;

il settore sta subendo una serie di vessazioni senza precedenti, con gravissime ripercussioni in termini economici per tutto il Paese, quali minore contribuzione previdenziale, minori tasse e soprattutto minore sicurezza. Ogni giorno le imprese dell'autotrasporto devono contrastare la concorrenza dei vettori esteri e molti di questi sono italiani che hanno delocalizzato le loro imprese in Paesi dell'est Europa;

quanto sta accadendo è un vero e proprio stravolgimento della leale concorrenza, in un mercato europeo che deve essere necessariamente reso uguale e omogeneo in termini di normative fiscali e regole del lavoro, dove bisogna intervenire con decisione per bloccare questa situazione che sempre più sta determinando la chiusura di centinaia di imprese dell'auto-transporto sopravvissute in questi ultimi anni di falciante crisi economica;

a parere dell'interrogante occorrerebbe anzitutto bloccare immediatamente ogni forma di cabotaggio abusivo e vigilare sulla corretta applicazione del distacco internazionale estero, rendendo più efficaci i controlli e maggiormente dissuasive le sanzioni;

considerato che:

le imprese chiudono ad un ritmo impressionante e quindi occorre agire immediatamente per salvaguardare le aziende ancora attive, denunciando la concorrenza sleale di vettori stranieri che operano illegalmente sul filo di normative equivocate, utilizzando stabilmente sul nostro territorio lavoratori stranieri. Da semplice fenomeno in espansione, infatti, il cabotaggio si è trasformato in vera emergenza ed è maturata la consapevolezza che ci sia ormai bisogno di un intervento urgente che possa da subito sanare i guasti che pratiche come il distacco transnazionale e la delocalizzazione stanno generando nell'autotrasporto in Italia;

dal 2010 al 2011, secondo i dati della Commissione Affari sociali dell'Unione europea, con la regola del distacco sono arrivati in Italia 10.000 lavoratori dalla Romania, oltre 800 dalla Bulgaria e più di 14.000 da Lituania, Lettonia, Polonia e Slovenia. Peraltro, con questa forma di distacco non vengono versati contributi previdenziali nelle casse italiane ma nei Paesi di provenienza. Si tratta quindi di un ulteriore danno allo Stato italiano che porta ad un aumento della disoccupazione e ad un conseguente utilizzo del sostegno al reddito a favore degli autisti italiani che hanno lasciato il posto di lavoro agli autisti interinali stranieri. Da non sottovalutare poi che la normativa europea imporrebbe parità salariale con i lavoratori dei Paesi ospitanti. Ma la mancata e consueta chiarezza interpretativa fa sì che agli autisti stranieri che guidano nel nostro territorio vengano applicati solo i minimi tabellari e non quindi le altre parti salariali previste dal contratto collettivo nazionale di lavoro;

tutto ciò comporta che imprese straniere organizzano il trasporto merci interni in Italia, attuando un *dumping* senza precedenti. Il costo di un lavoratore straniero è di circa 2.000 euro mensili, contro i 4000 di un lavoratore italiano. Si consideri inoltre che in quei Paesi non esiste tredicesima, quattordicesima e trattamento di fine rapporto. Non si tratta di «cacciare lo straniero», ma di tutelare il trasportatore italiano contro una concorrenza sleale estera che non rispetta le normative europee in materia;

tenuto conto inoltre che sono corrette le aperture dell'Unione europea indirizzate alla liberalizzazione del settore dei trasporti, a patto che evitino la creazione di fenomeni di *dumping* sociale basato sulle eterogenee condizioni che esistono all'interno dell'Unione e sui livelli differenti di costi e diritti;

considerato che:

recentemente, all'assemblea di un'organizzazione del settore, il Ministro Lupi ha informato che entro 6 mesi l'Unione europea dovrà prendere posizione e che l'Italia, assieme alla Francia e alla Germania, ha firmato un documento dai contenuti chiari e precisi contro il cabotaggio abusivo;

nel prossimo decreto-legge «sblocca Italia», che sarà presentato probabilmente entro la fine del mese di luglio 2014, verrà inserita, tra l'altro, una disposizione contro il cabotaggio abusivo;

preso atto infine che:

il regime dei costi minimi, introdotto per proteggere gli autotrasportatori e favorirne la competitività, nell'applicazione pratica ha dimostrato tutta la sua inadeguatezza, ha aumentato la burocrazia ed ha alimentato la crescita del contenzioso giudiziario interno al settore. In qualche caso, l'applicazione dei costi minimi ha spinto i committenti ad utilizzare vettori esteri nei trasporti interni, provocando così la perdita di fatturato e di quote di mercato;

è giusto domandarsi fino a che punto sia opportuno che lo Stato, che deve stabilire le regole e controllarne l'applicazione, interferisca anche nella libera contrattazione economica tra le imprese;

la regolamentazione dei costi minimi è opportuno sia quindi riconsiderata, per evitare di mettere uno contro l'altro comparti, altrettanto indispensabili, dello stesso settore, che, al contrario, devono collaborare ed integrarsi per rendere il sistema più forte e competitivo,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo non ritengano urgente porre in essere tutte le azioni possibili al fine di contrastare le condotte di squilibrio contrattuale;

quali iniziative di competenza intendano mettere in campo, anche in sede europea, per mettere a pari condizioni di lavoro i vettori nazionali con quelli esteri, per evitare che la competizione nel mercato dell'autotrasporto non si scarichi sulle condizioni di lavoro e sulle retribuzioni dei lavoratori, specialmente dopo l'eventuale liberalizzazione del settore;

quali iniziative di competenza intendano promuovere sul terreno normativo ed amministrativo per fronteggiare le forme di concorrenza sleale da parte degli autotrasportatori stranieri che effettuano operazioni di trasporto merci sul territorio nazionale in regime di cabotaggio senza rispettarne i vincoli;

come intendano definire possibili ulteriori adeguati controlli di filiera attraverso l'annunciata azione congiunta di tutte le autorità coinvolte nelle azioni di contrasto all'elusione delle normative italiane, impegnando personale di controllo opportunamente formato dal punto di vista linguistico;

se non ritengano opportuno rivedere il regime dei costi minimi per tutelare realmente il settore dell'autotrasporto in tutte le sue componenti ed evitare pericolosi e costosi contenziosi giudiziari.

(3-01075)

CATALFO, PAGLINI, PUGLIA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il decreto interministeriale n. 63655 del 5 gennaio 2012 ha riconosciuto il prolungamento degli interventi di tutela del reddito (indennità di mobilità) in favore di 677 lavoratori non rientranti nei contingenti di cui all'art. 12, comma 5, del decreto-legge n. 78 del 2010 convertito, con modificazioni, dalla legge n. 122 del 2010;

con il decreto interministeriale n. 68255 del 2 ottobre 2012 è stato riconosciuto il prolungamento degli interventi di tutela al reddito per i lavoratori non rientranti in tali contingenti;

l'art. 12, comma 5, lettera *a)*, del decreto-legge n. 78 del 2010 si riferisce esplicitamente «ai lavoratori collocati in mobilità ai sensi degli articoli 4 e 24 della legge 23 luglio 1991, n. 223, e successive modificazioni, sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010 e che maturano i requisiti per il pensionamento entro il periodo di fruizione dell'indennità di mobilità di cui all'articolo 7, commi 1 e 2, della legge 23 luglio 1991, n. 223»;

considerato che:

i citati decreti interministeriali si riferiscono a lavoratori cessati entro il 30 aprile 2010 nonostante la precisa indicazione normativa contenuta nel decreto-legge n. 78 del 2010 circa i lavoratori collocati in mobilità «sulla base di accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010»;

il recente decreto interministeriale n. 76353 del 16 ottobre 2013, registrato alla Corte dei conti il 24 novembre 2013, non menziona il requisito previsto dall'art. 12, comma 5, lettera *a)*, del decreto-legge;

la mancata menzione del requisito nei decreti interministeriali ha causato enormi disagi ai lavoratori compresi negli accordi sindacali di cui al decreto-legge n. 78 del 2010 che quindi non hanno ricevuto gli interventi di tutela al reddito,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti;

se intenda attivarsi nell'ambito delle proprie attribuzioni, affinché il prossimo decreto interministeriale in materia includa nel testo la menzione degli accordi sindacali stipulati anteriormente al 30 aprile 2010 e garantisca la copertura ai lavoratori esclusi a causa della mancata citazione del requisito di cui all'art. 12, comma 5, lettera *a)*, del decreto-legge n. 78 del 2010.

(3-01076)

MARTON, CAPPELLETTI, BERTOROTTA, MANGILI, AIROLA, ENDRIZZI, SANTANGELO, MONTEVECCHI, CASTALDI, LEZZI, MORRA, MORONESE, CATALFO, BOTTICI, DONNO. – *Al Ministro della difesa.* – Premesso che:

il sito di informazione «349.it», in data 8 marzo 2014, ha reso noto che nella pagina *web* «forzearmate.org» risultava pubblicata una lettera aperta, a firma di Antonio De Muro, dal titolo «Il Sottosegretario di Stato per la difesa, on. Giocchino Alfano, si è distratto?» che, tra l'altro, ri-

porta il testo della risposta, fornita presso la 4ª Commissione permanente (Difesa) del Senato, all'atto di sindacato ispettivo 3-00680, a firma Marton e Airola, relativamente alla corresponsione, posticipata arbitrariamente di un mese, del trattamento accessorio per gli equipaggi fissi di volo della Marina militare;

nella risposta fornita dal Governo si legge: «la corresponsione delle indennità di equipaggi fissi di volo e dell'indennità supplementare di pronto intervento aereo è subordinata alla sussistenza di alcuni specifici requisiti oggettivi e soggettivi. (...) i requisiti oggettivi consistono nell'assegnazione ad un reparto di volo e nello svolgimento dell'attività minima di volo, mentre i requisiti soggettivi sono l'idoneità sanitaria al volo e l'abilitazione all'ammarraggio forzato. La mancanza di uno di tali requisiti o la variazione d'impiego del militare, può determinare (...) il diritto ad una differente tipologia di indennità»;

la lettera aperta fa risaltare che: «La risposta per i non addetti suscita perplessità, se non altro per la differente applicazione – a parità di leggi e variabili – della Marina rispetto all'Esercito e all'Aeronautica, per gli addetti inoltre non è sfuggito in relazione ai requisiti oggettivi che l'art 11 del Regio Decreto Legge 20 luglio 1934, n. 1302 convertito, con modificazioni, nella Legge 4 aprile 1935, n. 808, prevedeva originariamente (...) l'obbligo continuativo di volo (...) e il mantenimento in attività di volo ma a seguito della modificazione introdotta dall'art. 7 della Legge 17 dicembre 1953, n. 953 e dalla relativa tabella non sono più previsti (...) Invero, appare evidente che l'evoluzione legislativa del citato art. 11 (discorso speculare con il precedente art. 10 e successive modificazioni per gli ufficiali), ha abrogato, sin dal 1953, l'indennità di volo "generica" ed ha introdotto per la prima volta due nuove dizioni: "facente parte degli equipaggi fissi di volo" e "non facente parte degli equipaggi fissi di volo", ma vi è molto di più del lessico, infatti ha abrogato espressamente per i sottufficiali e i graduati specializzati – facente, o non facente, parte degli equipaggi fissi di volo – l'obbligo continuativo di volo e il minimo dei voli, erroneamente a quello sostenuto dalla s.v. nella risposta. Pur non entrando nel merito delle innovazioni del contenuto del rapporto di impiego relativamente alla misura e all'estensione dei destinatari dell'indennità di volo, non si può sottacere che il legislatore ha regolamentato le situazioni sostanziali, si pensi ad esempio agli "specialisti di aeromobili monoposto" ove i piloti possono effettuare regolarmente i voli mentre gli specialisti sono impossibilitati. Forse si è fatto confusione tra l'indennità di aeronavigazione e l'indennità di volo (a prescindere e.f.v. oppure n.e.f.v.)?»;

considerato che l'art 1, comma 402, della legge 27 dicembre 2013, n. 147, recante «Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge di stabilità 2014)», dispone che «Entro il 1º gennaio 2016, le Forze armate dovranno avvalersi delle procedure informatiche del Ministero dell'economia e delle finanze – Dipartimento dell'amministrazione generale, del personale e dei servizi per il pagamento al personale delle competenze fisse e accessorie»,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della lettera aperta riportata in premessa e se non ritenga di dover uniformare la modalità di corresponsione del trattamento economico accessorio per gli equipaggi di volo della Marina a quella dell'Esercito e dell'Aeronautica, anche in virtù della disposizione richiamata nella legge di stabilità per il 2014.

(3-01077)

DI BIAGIO. – *Ai Ministri degli affari esteri e per la semplificazione e la pubblica amministrazione.* – Premesso che:

in data 30 giugno 2014 il Ministero degli affari esteri, con una comunicazione digitale, ha informato le sigle sindacali del fatto che, a seguito dell'acquisizione del parere favorevole da parte degli organi di controllo, l'amministrazione avrebbe dato corso, ai sensi dell'art. 157 del decreto del Presidente della Repubblica n. 18 del 1967, agli aumenti retributivi in favore del personale a contratto secondo la legge locale in alcune delle sedi estere;

l'incremento retributivo era atteso in alcune sedi da circa 12 anni e si configura come il punto di approdo di un percorso di confronto sindacale e parlamentare molto articolato;

l'amministrazione ha precisato che i Paesi di collocazione dei lavoratori, destinatari degli incrementi citati, sono da identificare in quelli dove si sono riscontrati significativi scostamenti dai parametri di riferimento previsti dall'art. 157 del citato decreto del Presidente della Repubblica;

l'amministrazione ha ulteriormente evidenziato che nel predisporre le proposte di aumento si è tenuto conto delle correnti disponibilità di bilancio e della sostenibilità della spesa in un'ottica di medio periodo;

stando a quanto riferito dal Ministero degli affari esteri, l'intervento riguarderà circa 350 impiegati, pari al 13 per cento del contingente totale, aventi contratto disciplinato dalla legge locale, con decorrenza dal 1° luglio 2014;

purtroppo dalla platea di fruitori degli aumenti retributivi *ex lege* sono stati esclusi gli impiegati aventi contratto disciplinato da legge italiana, anche nei casi in cui gli stessi hanno retribuzioni allineate a quelle del personale avente contratto a legge locale, per ragioni che non sono state chiarite dall'amministrazione;

a parere dell'interrogante, tale anomalia nell'attribuzione di un diritto così rilevante va ricercata nel fatto che i lavoratori aventi contratto disciplinato dalla legge italiana sono destinatari di «trattamento economico accessorio» (FUA) secondo l'accordo successivo relativo al personale a contratto a tempo indeterminato regolato dalla legge italiana, di cui all'articolo 1, comma 2 del contratto collettivo nazionale di lavoro comparto Ministeri 1998-2001, sottoscritto il 12 aprile 2001, e quindi, secondo l'amministrazione, non configurabili come destinatari di un riconoscimento, sebbene questo sia previsto dalla normativa in materia;

appare significativo sottolineare che il FUA non si configura come un riconoscimento sostitutivo dell'adeguamento salariale ma come uno strumento complementare: basti tener conto che il personale di ruolo del Ministero degli affari esteri è anch'esso destinatario di trattamento accessorio, ma per questa fattispecie di lavoratori non è stato, giustamente, mai messo in discussione il riadeguamento salariale;

per quanto attiene alla configurazione del FUA, appare opportuno sottolineare che nei decreti ministeriali 5015/019 del 5 febbraio 2014 e n. 5017/0220 sono stati definiti gli importi da erogare sul capitolo 1283 del Bilancio del Ministero degli affari esteri per l'esercizio 2013 a vantaggio del personale a contratto regolato dalla legge italiana e sono stati identificati a titolo di «compenso differenziato» e di progressione economica orizzontale, ai sensi degli artt. 9 e 12 e delle tabelle A, B e C dell'accordo successivo del 12 aprile 2001;

urge evidenziare che il trattamento accessorio di cui all'accordo successivo relativo al personale a contratto a tempo indeterminato regolato dalla legge italiana, non costituisce un automatismo, ma viene sottoposto annualmente a valutazione del datore di lavoro/dirigente *ex* decreto legislativo n. 150 del 2009 il quale, ove ne ricorrano i presupposti, può anche negare l'erogazione del trattamento accessorio di cui sopra,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza delle ragioni che hanno condotto alla legittimazione di una palese discriminazione tra lavoratori «a contratto» operanti presso le sedi estere del Ministero degli affari esteri;

se intendano rivedere la suddetta discriminazione, contemplando tra i destinatari dei suddetti adeguamenti salariali anche i lavoratori aventi contratto disciplinato dalla legge italiana.

(3-01078)

### **Interrogazioni orali con carattere d'urgenza ai sensi dell'articolo 151 del Regolamento**

PADUA, GRANAIOLA, ORRù, GIACOBBE, CANTINI, SOLLO, TORRISI, COMPAGNONE, MASTRANGELI, Giovanni MAURO, SCAVONE, BERTOROTTA, CATALFO, GIARRUSSO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la strada statale 194 «Ragusana», strada statale 194, è parte del collegamento tra i due capoluoghi siciliani di Ragusa e Catania fino all'intersezione, nelle vicinanze di Vizzini (Catania), con la strada statale 514 «di Chiaramonte», con la quale si collega senza soluzione di continuità;

la strada statale 194, nel tratto facente parte dell'itinerario principale che collega Catania e Ragusa, cioè dallo svincolo di Lentini-Carlentini dell'autostrada E45 Catania-Siracusa, già nuova strada Anas 339, fino all'intersezione con la strada statale 514 è gravata da un intenso traffico ed è in progetto da parte dell'Anas il raddoppio del tratto, con adegua-

mento a strada extraurbana principale a 2 corsie per senso di marcia larghe 3,75 metri ciascuna con spartitraffico centrale e banchine laterali su carreggiate separate;

l'intervento relativo all'adeguamento delle due statali è inserito nella delibera del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) n. 121/2001 relativa al primo programma delle infrastrutture strategiche, emanata in attuazione della legge n. 443 del 2001 «legge obiettivo» e risulta confermato dal documento «infrastrutture prioritarie» redatto dal Ministero delle infrastrutture e dei trasporti;

il 3 marzo 2004, con delibera del consiglio di amministrazione, l'Anas ha approvato il progetto preliminare e lo studio di impatto ambientale e il 20 dicembre 2006 l'inserimento dell'intervento nel documento programmatico aziendale denominato «*master plan*»;

in data 21 settembre 2005 la commissione speciale valutazione impatto ambientale (Via) del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare ha espresso parere favorevole con prescrizioni e raccomandazioni sul progetto preliminare e il Cipe, con delibera n. 79 del 29 marzo 2006, ha approvato con prescrizioni e raccomandazioni il progetto preliminare presentato dall'Anas;

l'accordo di programma quadro tra la Regione Siciliana, Ministero e Anas, è stato siglato in data 28 dicembre 2006. È stata prevista la possibilità di una valutazione congiunta della fattibilità della realizzazione dell'infrastruttura mediante cofinanziamento da parte di soggetti privati con conseguente tariffazione dell'intervento;

il 2 febbraio 2007, la Regione si è espressa favorevolmente nei confronti dell'iniziativa dell'Anas, «ritenendo più utile destinare gli attuali finanziamenti disponibili all'iniziativa globale in *project financing* anziché alla esecuzione di un primo stralcio funzionale» e nel mese di luglio del medesimo anno l'Anas ha pubblicato l'avviso indicativo per la selezione del promotore per la progettazione, realizzazione e gestione, con il sistema del *project financing*, del collegamento stradale Ragusa-Catania;

tra le proposte pervenute alla data di scadenza del termine, previsto per il 16 novembre 2007, il consiglio di amministrazione dell'Anas, in data 23 aprile 2008, ha dichiarato il pubblico interesse di quella presentata dall'Ati Silec – Egis Projects – Maltauro Consorzio Stabile – Tecnis – Mec;

in data 31 ottobre 2008 la struttura tecnica di missione ha richiesto integrazioni al progetto presentato dal promotore il 17 luglio 2008 per l'istruttoria per la sottomissione del progetto preliminare all'approvazione del Cipe;

il 20 febbraio 2009 si è provveduto alla pubblicazione del progetto, che è stato trasmesso al Ministero dell'ambiente, al Ministero per i beni e le attività culturali e alla Regione Siciliana per il rilascio delle integrazioni ai pareri, già rilasciati, necessari per la successiva approvazione del progetto preliminare e della proposta presentata dal promotore da parte del Cipe;



tra il 25 giugno e il 6 agosto 2009 hanno espresso parere favorevole, in ordine cronologico, la commissione speciale Via-Vas del Ministero dell'ambiente, in merito alla richiesta di compatibilità ambientale, il Ministero per i beni culturali, che lo ha trasmesso al Ministero delle infrastrutture, e la Regione ha comunicato allo stesso Ministero delle infrastrutture l'intesa sulla localizzazione dell'opera;

il progetto preliminare e la proposta del promotore sono stati approvati dal Cipe in data 22 gennaio 2010 e il 31 marzo è stato pubblicato il bando di gara ai sensi dell'art. 155, comma 1, del decreto legislativo n. 163 del 2006; la deliberazione del Cipe del 22 gennaio 2010 sull'approvazione preliminare del progetto è stata pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, serie generale, n. 182, del 6 agosto 2010;

il 22 luglio 2010 il Cipe ha approvato uno schema di convenzione e il 3 agosto 2011 ha integrato le prescrizioni apposte dalla delibera n. 71 del 2010, quella di approvazione dello schema di convenzione, «al fine di escludere potenziali effetti negativi per la finanza pubblica»;

il 22 gennaio 2012 il progetto preliminare proposto dal promotore è stato approvato dal Cipe e successivamente si è proceduto all'assegnazione definitiva del progetto;

con decreto del Ministero delle infrastrutture n. 341 del 2012 è stata istituita la «struttura di vigilanza sulle concessionarie autostradali», nell'ambito del Dipartimento per le infrastrutture, gli affari generali ed il personale del Ministero. Come previsto dall'art. 2 la struttura svolge funzioni, fino al 30 settembre 2012 in capo all'Ispettorato vigilanza sulle concessioni autostradali (Ivca) dell'Anas, di selezione dei concessionari autostradali e relativa aggiudicazione nonché di vigilanza e controllo sui medesimi, inclusa la vigilanza sull'esecuzione dei lavori di costruzione delle opere date in concessione e il controllo della gestione delle autostrade il cui esercizio è dato in concessione;

considerato che:

a partire dal 17 novembre 2003, data della prima manifestazione pubblica a sostegno della costruzione dell'infrastruttura svoltasi sotto la forma di una marcia lenta, è iniziata una mobilitazione congiunta delle forze economiche e sociali territoriali su impulso della FNAARC (Federazione nazionale associazioni agenti e rappresentanti di commercio) e di quelle istituzionali con la sintesi nel «Comitato per la realizzazione del raddoppio della Ragusa-Catania», costituito nel gennaio 2004; il 14 aprile 2011 si è svolta la seconda marcia lenta di protesta per la Ragusa-Catania;

tra i mesi di gennaio e dicembre 2013, previa verifica delle dichiarazioni e dei documenti del concessionario in ordine ai requisiti richiesti ai fini della gara, vi è stato un lungo *iter* piuttosto accidentato relativo alla stipula dell'atto di convenzione, pur con la conferma dei finanziamenti statali e regionali, culminato in un incontro a Roma tra il Ministero delle infrastrutture e i membri del Comitato in data 19 dicembre 2013;

nonostante un *iter* della questione piuttosto travagliato e le lungaggini per arrivare alla firma della convenzione si è riusciti a mettere in sicurezza il finanziamento pubblico con il parere favorevole della Regione e

la decisione Cipe del 17 dicembre 2013 sulla proroga del finanziamento pubblico fino al 30 giugno 2014;

anche nel corso dell'anno 2014 ci sono stati numerosi solleciti alle parti interessate nel progetto per la firma della convenzione e nell'edizione del 1° febbraio 2014 il quotidiano «La Sicilia» riportava alcune dichiarazioni del ministro Lupi che facevano esplicito riferimento al via libera definitivo del Cipe e ad una prossima chiusura definitiva della faccenda;

dopo diversi solleciti il Comitato sostiene di aver ricevuto una lettera dall'architetto Mauro Coletta, dirigente generale della struttura di vigilanza sulle concessioni autostradali, relativa all'aggiudicazione definitiva dell'affidamento a favore delle imprese concessionarie, pur mancando nella missiva la citazione dell'impresa Maltauro;

secondo quanto si apprende da fonti locali di stampa del marzo 2014 l'architetto Coletta avrebbe rassicurato il commissario straordinario della Provincia regionale di Ragusa e i membri del Comitato sull'improbabilità di perdita dei finanziamenti europei al progetto in conseguenza della prossimità della chiusura dell'*iter* procedurale relativo alla firma della convenzione provvisoria con le aziende individuate quali concessionarie;

sempre secondo quanto si apprende da fonti locali di stampa del maggio 2014, con riferimento ad una conferenza stampa svolta in data 3 maggio 2014 presso il Comune di Ragusa, si sarebbe data comunicazione dell'aggiudicazione da parte del Ministero delle infrastrutture dell'affidamento in concessione per la realizzazione del raddoppio delle strade statali 194 e 154, con le imprese affidatarie del progetto esecutivo. Inoltre si legge che il progetto relativo alla Ragusa-Catania avrebbe un costo di circa 899 milioni di euro, dei quali circa 367 provenienti dal settore pubblico così suddivisi: poco più di 49 milioni di euro dall'Anas, 100 milioni di euro dalla legge obiettivo, quasi 218 milioni di euro da fondi del Fondo per le aree sottoutilizzate riaccreditati dal Cipe alla Regione Siciliana con scadenza 30 giugno 2014. Il restante delle risorse sarebbe reso fruibile dalle imprese private selezionate, che avrebbero 35 anni di concessione con la possibilità di imposizione di pedaggi. I tempi con cui realizzare il raddoppio stradale dovrebbero coincidere con un arco temporale che va dal 2014, anno di inizio dei lavori, al 2019, con la previsione di una divisione del lavoro in 6 lotti funzionali e l'impiego di circa 800 operai;

le cifre di cui sopra appaiono confermate da dati disponibili sul sito *web* dell'Anas in cui si fa altresì riferimento ad un intervento che riguarda un tratto stradale interessato di 68 chilometri, con gallerie per un totale di 3.450 metri, di cui 2.750 di gallerie naturali e 700 metri di gallerie artificiali, e ponti e viadotti per un totale di 4.100 metri, di cui 16 viadotti di massimo 60 metri e altri 3 di 40 metri,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza delle più recenti evoluzioni inerenti alla firma della convenzione, soprattutto alla luce della considerazione che un rinvio della stipula oltre la data del 30 giugno

2014 potrebbe causare la perdita dei finanziamenti pubblici prorogati dalla decisione del Cipe del 17 dicembre 2013;

quali siano i tempi previsti per l'emanazione degli atti idonei a dare esecutività al progetto definitivo, con particolare riferimento ai pareri degli enti interessati;

quale sia l'arco temporale previsto per l'avvio definitivo del progetto esecutivo.

(3-01072)

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

DE POLI. – *Ai Ministri del lavoro e delle politiche sociali e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il bacino termale dei colli Euganei è uno dei più grandi d'Italia da tempo immemorabile, e racchiude, tra gli altri, centri rinomati come Abano Terme, Montegrotto Terme, Battaglia Terme e Galzignano Terme (tutti e 4 in provincia di Padova), con circa 200 aziende nelle quali sono impiegate almeno 5.000 persone. Il contratto collettivo di settore di questi lavoratori prevede il tempo indeterminato, ma con la facoltà di sospensione, non remunerata, dell'attività lavorativa per 4 mesi l'anno;

la pesante crisi economica e l'agguerrita concorrenza slovena ed austriaca hanno favorito una serie di pesanti contromisure adottate dagli albergatori: il passaggio dal contratto a tempo indeterminato a contratto stagionale e dal minimo sindacale di 8 mesi lavorativi a 6 con il conseguente peggioramento delle condizioni salariali dei lavoratori;

l'indennità di sospensione o ASPI (assicurazione sociale per l'impiego per i lavoratori sospesi per crisi aziendali o occupazionali), introdotta ai sensi dell'art. 3, comma 17, della legge n. 92 del 2012, è finanziata nel periodo 2013/2015 da un fondo annuale di 20 milioni di euro gestito dall'Inps;

l'Inps, con un comunicato dei giorni scorsi ha informato di non poter pagare le quote spettanti di tali indennità di sospensione per il superamento del finanziamento previsto per l'anno di competenza 2013, lasciando quindi inevase tutte le domande inoltrate dal 1° novembre al 31 dicembre 2013,

si chiede di sapere quali provvedimenti i Ministri in indirizzo intendano attuare nell'ambito delle rispettive attribuzioni, per reperire ulteriori fondi da stanziare per ovviare a tale palese disparità di trattamento tra i lavoratori che hanno inoltrato istanza di indennità entro il 31 ottobre 2013 e coloro che hanno presentato analoga istanza successivamente.

(4-02402)

LUCIDI, SIMEONI, MONTEVECCHI, GIROTTO, BERTOROTTA, PAGLINI. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che nella città di Spoleto è insediata la scuola di Polizia presso un immobile che appartiene ad una società di gestione risparmio,

la Idea Fimit sgr, nata il 3 ottobre 2011, di cui presidente e consigliere è stato il dottor Antonio Mastrapasqua, dimessosi in data 31 dicembre 2013 per le note vicende che lo hanno visto coinvolto. Precedentemente la proprietà era attribuita all'Inpdap (Istituto nazionale di previdenza e assistenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica);

considerato che:

il passaggio dall'INPDAP alla Idea Fimit sgr si è verificato nel corso dell'anno 2003, a seguito di una serie di dismissioni del patrimonio pubblico in favore di società di fondi immobiliari chiusi ad apporto pubblico;

il 29 dicembre 2003 furono trasferiti dall'Inpdap alla Fimit sgr circa 41 immobili per un valore complessivo di 268.474.000 euro così pagati: 267.972 azioni dal valore di 1000 euro ciascuna offerti ad Inpdap, e 502 azioni, sempre dal valore di 1000 euro ciascuna, per un immobile sito a Mantova;

la trascrizione dell'atto notarile relativo l'immobile sito a Spoleto è avvenuta in data 23 gennaio 2004 con n. generale 369 e particolare 289;

considerato inoltre che:

i maggiori azionisti della Idea Fimit sgr sono Dea Capital, con il 64,28 per cento (società del gruppo De Agostini SpA), Inps con il 29,6 per cento (ex Inpdap ed Enpals), Enasarco con il 5,9 per cento, e lo 0,08 per cento ad altri azionisti;

la società Idea Fimit sgr è oggi uno dei *top player* europei con un patrimonio prossimo ai 10 miliardi di euro e 33 fondi in gestione (dei quali 5 quotati). Annovera un'ampia e diversificata platea di investitori: circa 80 investitori istituzionali e oltre 70.000 investitori *retail*;

l'edificio dove ha sede la Scuola di polizia di Spoleto appartiene ad un fondo immobiliare denominato «Fondo Beta» che ha altri 41 immobili ubicati in varie località italiane;

il fondo Beta ha una scadenza che è stata prorogata al 18 febbraio 2015 per il completamento dello smobilizzo degli investimenti in portafoglio,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della motivazione che ha determinato la dismissione di una proprietà pubblica in favore di una società privata;

se ritenga che sia stata conveniente la scelta di prevedere una cessione per la cifra di 4 milioni di euro, con commissione di gestione dell'1,9 per cento, di un immobile di proprietà statale per poi diventare affittuario nello stesso immobile;

quali siano i motivi per cui il passaggio della proprietà sarebbe avvenuto mediante cessione azionaria anziché tramite cessione pecuniaria;

se sia a conoscenza delle modalità con cui sarà gestito l'immobile alla scadenza del «fondo Beta» di cui in premessa e se siano previste penali di rescissione contrattuale.

(4-02403)

BILARDI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

risulta all'interrogante che l'ufficio scolastico regionale per la Calabria non riesca a ben operare le dovute distinzioni tra ruoli, funzionalità e carriere nell'impiego delle risorse umane assegnate;

la Direzione regionale di riferimento è articolata in 5 uffici interni nella sede centrale, collocata a Catanzaro Lido, e in 5 articolazioni territoriali dislocate in ciascuna delle province calabresi;

nell'organico della Direzione risulta essere presente un unico dirigente, vincitore di concorso, oltre a 2 nuovi funzionari che, da poco vincitori di concorso e frequentanti un corso di formazione, sono in attesa di assegnazione della sede. Fin qui *nulla quaestio*; ma, a ben vedere, risulta essere vicario facente funzioni non l'unico dirigente in servizio presente in organico, ma una risorsa, inquadrata come funzionario di VIII livello, alla quale vengono assegnate mansioni superiori;

l'unico dirigente di ruolo coordina l'articolazione territoriale per la provincia di Reggio Calabria, mentre nelle altre province, compresa quella di Cosenza, più estesa ed articolata rispetto alle altre, sono all'uopo incaricati funzionari di diverso livello;

considerato che:

l'allocazione del personale è condizionata da scelte politico-amministrative dotate di una certa discrezionalità; in questo caso, però, le stesse appaiono estremamente inopportune, a parere dell'interrogante, in quanto hanno causato un inefficiente utilizzo delle risorse umane ed un danno all'erario. Infatti, alla risorsa facente funzione, ed attuale vicario, inquadrata con VIII livello, viene riconosciuta una cospicua indennità per l'attribuzione di una funzione superiore; indennità che invece potrebbe essere risparmiata se nell'ufficio catanzarese fosse di fatto presente il dirigente che per questo ruolo è retribuito;

nel periodo di crisi attuale si lanciano appelli per praticare responsabilmente tagli alla spesa pubblica; pertanto risulta indubbiamente anacronistico, nonché contrario ai principi di buon andamento ed economicità a cui deve ispirarsi l'azione della pubblica amministrazione, la corresponsione dello stipendio da dirigente ad un funzionario utilizzato con mansioni superiori, in quanto l'unico dirigente in organico viene utilizzato in un ufficio in cui le mansioni potrebbero essere svolte solo da funzionari,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga opportuno attivare azioni ispettive, al fine di appurare se quanto sopra descritto corrisponda al vero e adottare, quindi, i provvedimenti necessari ad un'ottimale riallocazione delle risorse a disposizione del Ministero.

(4-02404)

DE POLI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il piano di riorganizzazione della pubblica amministrazione, al vaglio del Governo, sembra prevedere lo smantellamento di 30 questure e 30

prefetture nonché la reintroduzione del blocco del *turnover* al 20 per cento delle cessazioni;

tale piano dovrebbe concentrare eventuali risparmi di spesa in ambito amministrativo, anche attraverso misure che prevedano l'utilizzo di caserme dismesse o immobili confiscati alla mafia, senza incidere sui presidi operativi;

il sindacato autonomo di Polizia di Padova ha denunciato, nei giorni scorsi una grave carenza di divise estive, tale da costringere i poliziotti che controllano il territorio o a svolgere il servizio in abiti civili o a dover acquistare in proprio abiti per la divisa;

ogni notizia relativa a tagli che incidono sul decoro o sull'operatività stessa delle forze dell'ordine desta timori e allarmi nella popolazione, che non comprende come, in nome della revisione della spesa pubblica, possa essere intaccata la sicurezza dei cittadini;

lo stanziamento di 700 milioni di euro disposto dalla legge di stabilità 2014 (legge n. 147 del 2013) potrà esplicare i suoi effetti soltanto se accompagnato da una effettiva «razionalizzazione» dell'impiego di tali risorse,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno avviare accurati controlli sulla gestione delle risorse disponibili e, al tempo stesso, vagliare ulteriori misure di contenimento della spesa amministrativa a vantaggio del mantenimento degli attuali livelli operativi.

(4-02405)

ANITORI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

in un comunicato stampa il comando Carabinieri per la tutela della salute NAS di Firenze sosteneva, tra l'altro, che lo stesso comando, su ordine della Procura della Repubblica di Siena, ha eseguito perquisizioni tese a comprovare una truffa ai danni dello Stato nel campo farmaceutico a Varese, presso la sede della Novartis Farma SpA., e a Siena presso la sede della Novartis Vaccines and Diagnostics Srl;

l'indagine ha fatto luce su un accrescimento artefatto dei costi di produzione di due vaccini acquistati in grandi quantità dal Ministero della salute: il vaccino «Focetria», utilizzato per contrastare la «pandemia» AH1N1 del 2009, ed il vaccino «Fluad», utilizzato contro le influenze stagionali, entrambi contenenti l'adiuvante MF59, componente essenziale dei vaccini. Per effetto del meccanismo triangolare della sovrapproduzione infragruppo delle spese per l'acquisto del principio attivo MF59, si contesta alla società di aver «gonfiato» il costo dell'adiuvante del 500 per cento (3.964 euro al litro invece di 660 euro al litro), ottenendo così un maggior indennizzo ai danni del Ministero, che ha corrisposto oltre 2.700.000 euro in più, relativamente al solo vaccino per l'AH1N1, a fronte di un esborso complessivo di quasi 20 milioni di euro a titolo transattivo. Peraltro, il danno per l'erario potrebbe essere di oltre 16 milioni di euro;

da una verifica fiscale eseguita dall'Agenzia delle entrate, nei confronti della società farmaceutica Novartis Vaccines and Diagnostic Srl emergono evidenti profili d'illiceità fiscale afferenti ad un fenomeno di

*transfer pricing* infragruppo, finalizzato all'accrescimento artefatto dei costi di produzione di vaccini adiuvati con MF59. Sui fatti emersi il NAS di Firenze ha dato avvio ad un'indagine più approfondita, acquisendo documenti presso il Ministero dalla cui analisi sono emersi importanti e significativi elementi di prova, con inequivocabili condotte decettive in danno del Ministero della salute idonee ad incidere sul prezzo del vaccino pandemico «Focetria» così come probabilmente alla determinazione A.I.F.A del prezzo del medicinale Fluad;

è possibile che almeno parte del sovrapprezzo denunciato dagli inquirenti sia frutto di un accordo tra Governo e Novartis concluso successivamente al mancato acquisto di milioni di dosi di vaccino già ordinate. All'epoca, il Ministro *pro tempore* Ferruccio Fazio e l'azienda aprirono un tavolo per stabilire una sorta di indennizzo, di cui non si è saputo più nulla,

si chiede di sapere se non esistano eventuali responsabilità dirette da parte del Ministero della salute nella vicenda e quali iniziative siano state avviate al fine di individuare se non vi siano responsabilità anche individuali e dirette da parte del Ministero e quali misure siano state adottate al fine di prevenire in futuro azioni simili a danno dei contribuenti.

(4-02406)

ARRIGONI. – *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* – Premesso che:

a dispetto dell'intensa attività di perlustrazione del mare e di soccorso prestata dalle navi della Marina militare coinvolte nell'operazione «Mare nostrum», e di quella accessoria e complementare assicurata dalle unità navali delle forze di polizia, continuano a moltiplicarsi i casi di incidenti che comportano la morte di migranti clandestini diretti verso il nostro Paese;

in particolare, su uno dei barconi raggiunti dalle navi della Marina militare la sera del 29 giugno 2014 sono stati rinvenuti 30 cadaveri di persone morte per asfissia o annegamento durante la traversata, mentre il 14 giugno almeno 10 persone erano morte in seguito al rovesciamento del gommone sul quale viaggiavano,

si chiede di sapere:

se il Governo possieda stime sul numero dei migranti morti e dispersi nel tentativo di raggiungere il nostro Paese dalla data di inizio della missione «Mare nostrum»;

quale sia il numero dei cadaveri comunque recuperati dalla Marina e dalle componenti navali delle forze dell'ordine;

se il Governo non ritenga che la presenza del nostro dispositivo navale di soccorso nel Mediterraneo non costituisca un incentivo ulteriore per i disperati intenzionati a tentare la sorte, in assenza di una credibile politica di rimpatri.

(4-02407)

MATTESINI, GIACOBBE, PAGLIARI, PUGLISI, PEZZOPANE, SOLLO. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che il decreto n. 353 del 22 maggio 2014 del Ministro in indirizzo definisce la costituzione di graduatorie di circolo e d'istituto, i titoli ed i requisiti di accesso e le fasce delle graduatorie;

considerato che:

i PAS (percorsi abilitanti speciali) sono percorsi di formazione per conseguire l'abilitazione all'insegnamento, rivolti ai docenti della scuola con contratto a tempo determinato che hanno prestato servizio per almeno 3 anni nelle istituzioni scolastiche statali e paritarie;

il TFA (tirocinio formativo attivo) è un corso di preparazione all'insegnamento di durata annuale, istituito dalle università, che attribuisce, all'esito di un esame finale, il titolo di abilitazione all'insegnamento;

il Consiglio nazionale della pubblica istruzione (CNPI) è l'organo nazionale della scuola istituito allo scopo di rappresentarne le varie componenti. Si tratta di un organo consultivo che esprime pareri obbligatori ma non vincolanti di natura tecnica;

tenuto conto che:

il decreto ministeriale citato assegna al titolo PAS un punteggio nettamente inferiore rispetto a quello previsto per il TFA, penalizzando in tal modo tutti i docenti che optano per il primo percorso di abilitazione sia per l'inserimento in graduatoria sia per i futuri concorsi a cattedre;

le due abilitazioni possono essere considerate equipollenti poiché istituite dallo stesso decreto, nonostante esso sia stato soggetto di successive modifiche;

il decreto ministeriale sancisce una sperequazione di punteggio tra i PAS ed i TFA;

il PAS non prevede esami di ammissione bensì l'accesso libero per coloro che possono vantare almeno 3 anni di servizio, ma prevede esami, frequenza quotidiana e una tesi finale, con costi da sostenere per l'iscrizione non inferiori a quelli per i TFA;

solo dopo numerose proteste e manifestazioni avvenute in tutta Italia in seguito alla pubblicazione del decreto, gli insegnanti frequentanti il PAS hanno ottenuto l'inserimento in seconda fascia delle graduatorie d'istituto al pari degli abilitati con il TFA;

per quanto risulta agli interroganti, per l'emanazione del decreto ministeriale n. 353 del 2014 non vi è stata nessuna preventiva e opportuna concertazione, e soprattutto è stata omessa la fase di recepimento dei pareri, non vincolanti ma obbligatori, del CNPI;

considerato, inoltre, che:

agli abilitati TFA il decreto garantisce 42 punti, di cui 12 per la durata annuale del percorso abilitativo e 30 per il solo superamento delle prove di accesso, mentre agli abilitati con i PAS vengono riconosciuti solamente 6 punti;

per quanto risulta agli interroganti dal prossimo anno scolastico 2014/2015, tutte le scuole con disponibilità di incarichi annuali attingeranno i nominativi dalle nuove graduatorie *ex* decreto ministeriale n.



353 del 2014, in cui gli insegnanti precari PAS, sebbene dotati di numerosi anni di servizio, occuperanno posizioni di ricalzo che offriranno minori possibilità di reclutamento. Si innescherà così un pericoloso rimescolamento delle cattedre, che è in contraddizione con il tentativo annunciato dal Governo di porre fine al precariato nel mondo della scuola,

si chiede si sapere:

quali siano le motivazioni e i presupposti sulla base dei quali il decreto ministeriale n. 353 del 2014 segna una così profonda disparità tra gli abilitati TFA e gli abilitati PAS;

se, e con quali misure, il Ministro in indirizzo intenda riportare una situazione di doverosa equità tra titoli e percorsi equipollenti quali PAS e TFA;

se, e con quali misure, ritenga opportuno intervenire nelle modalità di reclutamento del personale, garantendo così assoluta trasparenza e certezza delle regole.

(4-02408)

*CENTINAIO. – Al Ministro dei beni e delle attività culturali e del turismo. – Premesso che:*

nella mattina del 1° luglio 2014 sono stati rilevati due ennesimi cedimenti strutturali in una bottega di Pompei, nella *regio VII, insula 3*, civ. 37, del «Vicolo storto», ma in due diversi ambienti: in una prima zona, si è verificato il cedimento della parte superiore del pilastro in laterizi che costituiva l'angolo nord della parete e di cui, già in fase di monitoraggio per la messa in sicurezza, era stata segnalata la presenza di un restauro moderno; il secondo episodio ha interessato la parete sud di un secondo ambiente, di cui era già stata segnalata la condizione di rischio dell'angolo occidentale e di cui oggi si è documentato il distacco;

il nuovo cedimento è avvenuto, dopo qualche giorno di maltempo e piogge forti, come troppo spesso accade;

la notizia è stata diffusa dalla Soprintendenza speciale per i beni archeologici di Pompei, Ercolano e Stabia; a scoprire l'ennesimo danno alle strutture antiche è stato un custode e l'amministrazione ha ritenuto opportuno informare i carabinieri che si sono recati sul posto per il sopralluogo;

si tratta di un'area chiusa al pubblico, tra i progetti di messa in sicurezza del «grande progetto Pompei», i cui interventi sono fermi per un ricorso nei confronti della ditta vincitrice;

considerato che:

a giudizio dell'interrogante suonano incomprensibili e irresponsabili le seguenti dichiarazioni fornite dal soprintendente Massimo Osanna: «Qualsiasi incidente del genere a Pompei non può essere minimizzato, seppur di portata limitata. Tuttavia è bene ricordare che si tratta di un'area estremamente estesa (ben 66 ettari, di cui 44 alla luce), in cui tali episodi sono da considerarsi fisiologici, e che attraverso il "grande progetto Pompei", si sta cercando di monitorare ed intervenire su ogni zona del sito archeologico»;

è da troppo tempo che si parla di «grande progetto Pompei», i Governi che si sono susseguiti hanno messo mano attraverso decreti-legge all'organizzazione del progetto, da ultimo il Ministro in indirizzo che ha voluto addirittura una pletorica segreteria tecnica composta da 20 persone che costerà alla collettività circa un milione di euro, i lavori verranno affidati a trattativa privata fino a 3,5 milioni di euro, con uno *ius variandi* fino ad un massimo del 30 per cento, e poi succede che i restauri si bloccano a causa dei ricorsi tra le ditte, una clamorosa cattiva figura di fronte alla UE che finanzia il restauro di Pompei con lo stanziamento di 105 milioni di euro,

si chiede di sapere:

quali iniziative urgenti intenda assumere il Ministro in indirizzo al fine di mettere in sicurezza le zone più critiche di Pompei;

se esista una mappatura delle zone del sito archeologico maggiormente esposte al rischio di crollo, per le quali gli interventi devono essere immediati;

se non intenda verificare se corrisponda al vero, poiché sono sempre i custodi a scoprire i crolli, che questi ultimi sarebbero l'effetto di una precisa strategia posta in essere dagli stessi custodi per ottenere nuove as-sunzioni.

(4-02409)

CERONI. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'istruzione, dell'università e della ricerca e delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'edilizia scolastica italiana versa in una situazione di grave difficoltà sia per quanto riguarda la resistenza sismica degli edifici, sia per lo stato della manutenzione degli impianti idraulici, elettrici e della muratura, compresi i serramenti;

tale situazione è stata più volte ragione di crolli che si sarebbero potuti evitare con la tempestiva adozione di programmi di intervento volti a diminuire la vulnerabilità degli edifici;

il 3 marzo 2014, il Presidente del Consiglio dei ministri, Matteo Renzi, con una lettera indirizzata ai sindaci italiani, ha chiesto di individuare un edificio scolastico ed inviare una nota sintetica sul suo «stato dell'arte»;

in particolare, si sarebbe dovuto indicare per ogni edificio: il nome della scuola, il valore dell'intervento, le modalità di finanziamento previste e la tempistica di realizzazione dello stesso;

come si legge nella medesima nota, le notizie sono state richieste al fine di «individuare le strade per semplificare le procedure di gara (...) e per liberare fondi dal computo del patto di stabilità interna»;

il Governo Renzi, fin dal suo insediamento, ha indicato tra le priorità politiche l'aumento delle risorse a disposizione dell'edilizia scolastica;

la nota inviata ai sindaci però non è chiara sull'intenzione o meno del Governo di stanziare nuove risorse per l'edilizia scolastica, aggiuntive quindi a quelle già previste dalla delibera Cipe del 6 marzo 2009, n. 3,

firmata dal Presidente del Consiglio dei ministri *pro tempore*, Silvio Berlusconi, concernente la destinazione di 1.000 milioni di euro;

la lettera è stata preceduta da una pressante ed insistente campagna mediatica contenente il messaggio inequivocabile che il Governo avrebbe stanziato nuove risorse per l'edilizia scolastica e non già utilizzato quelle esistenti;

da notizie giunte all'interrogante risultano già incardinati 3 programmi per tale edilizia gestiti dai Ministeri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'istruzione, dell'università e della ricerca, che versano in condizione di sofferenza finanziaria a causa della perenzione amministrativa delle risorse stanziare;

a giudizio dell'interrogante parrebbe più logico ed opportuno, prima di avviare nuovi programmi edilizi, dare piena e compiuta attuazione a quelli esistenti intervenendo tutt'al più sulle disposizioni che regolano la perenzione amministrativa incompatibili con i tempi medi di realizzazione di un'opera pubblica nel nostro Paese,

si chiede di sapere:

se il Governo abbia la reale intenzione di stanziare nuove risorse per l'edilizia scolastica aggiuntive a quelle derivanti dalla delibera Cipe del 6 marzo 2009, n. 3;

se domandare notizie ai sindaci sullo stato degli edifici senza fare ricorso ai dati già disponibili ed attendibili dell'anagrafe dell'edilizia scolastica gestita dal Ministero dell'istruzione, sia stata una scelta ponderata o soltanto uno *spot* elettorale;

quali siano le opere finanziate nell'ambito dei primi 3 programmi di edilizia scolastica gestiti dai due Ministeri e quali siano l'ammontare di tali ultime somme andate perente e i tempi medi di re-iscrizione in bilancio delle stesse;

quali siano i tempi medi di erogazione delle *tranche* di finanziamento pattuite con apposite convenzioni con i Comuni e le Province beneficiari e quali siano, conseguentemente, i ritardi medi con i quali vengono erogate le risorse agli stessi enti commendatari dei contributi.

(4-02410)

CAMPANELLA, BOCCHINO, BIGNAMI, CASALETTO, BENCINI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Metropoli Est è un consorzio che riunisce 13 Comuni ricadenti nella provincia di Palermo, nato con l'obiettivo di sostenere e promuovere le condizioni per lo sviluppo socio-economico ed occupazionale del territorio nel quale opera;

le attività del consorzio si articolano attraverso la gestione programmatica, coordinata dall'assemblea dei sindaci, e la gestione tecnica e amministrativa, curata dal consiglio di amministrazione. La società è a responsabilità limitata, in forma consortile mista a totale capitale pubblico. È costituita ai sensi della legge della Regione Siciliana 11 dicembre 1991,

n. 48, e degli articoli 113 e 113-*bis* del decreto legislativo del 18 agosto 2000, n. 267;

i Comuni che costituiscono Metropoli Est sono: Altavilla Milicia, Bagheria, Baucina, Bolognetta, Casteldaccia, Ciminna, Ficarazzi, Godrano, Misilmeri, Santa Flavia, Trabia, Ventimiglia di Sicilia, Villabate, Villafrati. Un territorio complessivamente ampio, diversificato nelle vocazioni economiche, articolato nella programmazione e con un bacino di utenza complessivo che supera i 180.000 abitanti;

all'interno di quest'area il consorzio dovrebbe operare attivando e coordinando i processi di sviluppo locale;

con delibera dell'assemblea dei soci in data 10 ottobre 2003 è affidata alla Metropoli Est la gestione del patto territoriale del comprensorio di Bagheria assumendo la funzione di «soggetto responsabile»; *iuxta* decreto di approvazione del 26 febbraio 2004 n. PT 002208 del Ministero delle attività produttive è approvato il patto territoriale del comprensorio di Bagheria per un importo massimo di 35.941.785 euro di cui 15.599.581 euro per gli interventi infrastrutturali e 20.342.204 euro per le iniziative imprenditoriali; *iuxta* decreto aggiuntivo del 21 dicembre 2004 n. PT 003485 del Ministero è nuovamente approvato il patto territoriale avente le stesse caratteristiche economiche;

gli obiettivi specifici del patto, in particolare le linee strategiche fissate, erano la definizione delle opere infrastrutturali finalizzate allo spostamento delle attività artigianali dalle zone interessate a carattere storico artistico alle aree PIP (piano per l'insediamento produttivo), al fine duplice di valorizzare i beni culturali migliorandone la fruibilità e contemporaneamente creare le condizioni per la definizione di sinergie economiche dovute alla concentrazione di queste presso la medesima area; la riorganizzazione del comparto ittico conservativo; la creazione e sviluppo della piccola e media impresa, attraverso l'implementazione di strumenti ausiliari all'impresa come lo sportello dei servizi all'impresa;

venivano ammesse a finanziamento le seguenti opere: 1) piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi da sorgere nella via Cotogni, in località «Aspra», nel comune di Bagheria (quota finanziamento pari al 52,51 per cento); 2) piano particolareggiato per gli insediamenti produttivi da sorgere lungo la strada statale 113 in località «Monaco», nel comune di Bagheria (quota finanziamento pari al 30,11 per cento); 3) realizzazione di un centro servizi reali e sviluppo di imprese con funzione di sportello unico territoriale per le attività produttive (quota finanziamento pari all'1,64 per cento); 4) progetto per la realizzazione di opere di urbanizzazione e infrastrutture dell'area PIP nel comune di Baucina (quota finanziamento pari al 15,75 per cento);

il termine ultimo di attuazione del patto territoriale e per la conclusione dell'investimento nel comprensorio di Bagheria veniva fissato alla data del 17 agosto 2008;

considerato che con decreto del 31 luglio 2000, n. 320, concernente la «Disciplina per l'erogazione delle agevolazioni relative ai contratti d'area e ai patti territoriali», il Ministro del tesoro, del bilancio e

della programmazione economica adotta il regolamento che indica l'individuazione o costituzione del responsabile unico e del soggetto responsabile e ne regola funzioni, responsabilità ed eventuali previsione di penali e revoca delle agevolazioni;

tenuto conto che il «soggetto responsabile» deve rispondere: a) della conformità dell'esecuzione delle iniziative e degli interventi compresi rispettivamente nel contratto d'area e nel patto territoriale rispetto al progetto ammesso alle agevolazioni; b) della regolare e trasparente gestione ed erogazione delle agevolazioni ai singoli soggetti beneficiari finali; c) della restituzione al Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica delle risorse assegnate ai soggetti beneficiari delle agevolazioni e da questi non utilizzate entro i termini fissati, ovvero utilizzate in difformità dal progetto ammesso all'agevolazione, nonché delle risorse che eventualmente residuino al compimento dell'intero intervento agevolato; d) dell'ammissibilità alle agevolazioni di varianti progettuali ritenute non sostanziali, delle quali sono tenuti a dare tempestiva informativa al Ministero del tesoro e al comitato paritetico di attuazione e al comitato di gestione dell'intesa istituzionale di programma Stato-Regione, ove costituiti; e) della richiesta al Ministero del tesoro di revoca delle agevolazioni in caso di variazioni progettuali sostanziali, di cui è data contestuale comunicazione ai due citati comitati, ove costituiti;

considerato infine che:

a quanto risulta agli interroganti, ad oggi non sono stati rispettati i tempi di attuazione del patto territoriale e per la conclusione dell'investimento nel comprensorio di Bagheria;

tale ritardo si potrebbe configurare come motivo di revoca delle agevolazioni alle imprese beneficiarie, come indicato alla lettera e), comma 3 dell'art. 12 del decreto del 31 luglio 2000, n. 320,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza di quanto sopra esposto;

se, come indicato all'art. 11 del decreto del 31 luglio 2000, n. 320, nell'esercizio delle funzioni di controllo sul corretto svolgimento delle attività siano stati disposti eventuali controlli ed ispezioni anche a campione, sull'attività del soggetto responsabile, in particolare in relazione agli obblighi e alle responsabilità di cui agli articoli 6 e 7;

quali siano stati i riscontri derivanti dall'eventuale attività ispettiva e di controllo effettuata presso la società consortile Metropoli Est, da parte dell'unità di verifica del nucleo tecnico di valutazione e verifica del Ministero dell'economia e delle finanze;

se, infine, lo stesso soggetto responsabile del patto territoriale abbia predisposto, ai sensi dell'art. 13 del decreto ministeriale, le relative relazioni semestrali.

(4-02411)

PANIZZA. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

sono in corso di pagamento da parte dell'organismo pagatore Appag di Trento (entro il termine fissato al 30 giugno 2014) gli importi relativi al contributo europeo, ai sensi del regolamento (CE) n. 73/2009, riferito alle coperture assicurative contro le calamità atmosferiche, stipulate dalle aziende agricole associate nell'anno 2013;

l'importo del contributo concesso è pari al 65 per cento della spesa ammessa. Ma, a causa di insufficienza di fondi statali, l'Agenzia per le erogazioni in agricoltura (Agea) ha comunicato, con la circolare n. 413 del 19 giugno 2014, che il contributo concesso in questa prima fase è del 56 per cento e non del 65 per cento, rimandando ad un successivo conguaglio il pagamento della differenza, qualora siano reperite le risorse necessarie;

la Provincia autonoma di Trento, infatti, da anni sta portando avanti con successo una forte opera di convincimento per estendere alla totalità della produzione agricola la copertura assicurativa. Il raggiungimento di importanti obiettivi, quali l'aumento del numero delle aziende che aderiscono a forme di gestione del rischio efficienti e pianificate e lo sviluppo e l'innovazione degli strumenti previsti dalla PNC 2020, potrebbe rendersi ancora più difficile nel caso in cui non si chiudano positivamente tutte le partite contributive. La mancata liquidazione del saldo da parte dello Stato determinerebbe sfiducia e addirittura disaffezione negli agricoltori in un momento in cui è condivisa la priorità della misura gestione del rischio e si sta investendo per lo sviluppo degli strumenti e per l'adesione di nuove imprese;

tenuto conto che, nel frattempo, Codipra ha emesso nei confronti dei propri associati, assicurati nel 2013, la richiesta di pagamento tramite procedura di addebito bancario automatica SEPA D.D. (ex RID) con scadenza 1° luglio 2014, per l'importo totale del contributo concesso (65 per cento della spesa ammessa) quindi, temporaneamente, i soci dovranno anticipare la differenza in attesa che la stessa sia loro pagata dall'organismo pagatore Appag in tempi successivi,

si chiede di sapere:

quali iniziative di competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per reperire le adeguate disponibilità di bilancio, attualmente non disponibili, al fine di erogare al più presto la restante parte del contributo, fino al raggiungimento della misura massima del 65 per cento come previsto dalla normativa vigente, per evitare ulteriori disagi economici agli agricoltori;

se, in attesa di trovare le risorse, anche in considerazione delle recenti violentissime grandinate che hanno interessato il territorio trentino, vi possa essere almeno un impegno ufficiale in tal senso da parte del Governo.

(4-02412)

PANIZZA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

il nuovo ammortizzatore sociale Aspi (assicurazione sociale per l'impiego), introdotto nel 2013 dall'ultima riforma del *welfare* (legge n. 92 del 2012, cosiddetta riforma Fornero) rende il costo del lavoro più alto;

la nuova indennità per chi perde il posto di lavoro pesa sui conti delle imprese, in quanto viene finanziata con un aumento dei contributi, soprattutto a carico dei rapporti di lavoro precario e a tempo determinato;

la contribuzione per coprire i costi dell'Aspi deve essere versata da tutte le imprese, enti e associazioni che hanno alle proprie dipendenze 5 diverse categorie di lavoratori: qualsiasi addetto del settore privato, assunto con un contratto di lavoro dipendente (stabile o a termine); gli apprendisti; gli impiegati pubblici assunti a tempo determinato; gli addetti del settore artistico, cinematografico o teatrale; i soci lavoratori di cooperative. Sono invece escluse altre categorie professionali come i dipendenti statali assunti con un contratto stabile o gli operai agricoli e i giornalisti (che hanno altre coperture);

le imprese devono versare un contributo ordinario dell'1,61 per cento sulla retribuzione previdenziale imponibile (cioè quella su cui vengono calcolate anche le contribuzioni pensionistiche). Ad esempio, su uno stipendio lordo di 30.000 euro, l'impresa versa 480 euro circa all'anno. Se il dipendente è assunto a tempo determinato, l'azienda deve versare un ulteriore contributo dell'1,4 per cento che si aggiunge al precedente 1,61 per cento, per un totale del 3,1 per cento: su una retribuzione di 30.000 euro, la somma da pagare è di 930 euro circa. La quota aggiuntiva viene però restituita all'azienda se, alla scadenza del contratto, il lavoratore viene stabilizzato e assunto a tempo indeterminato;

l'Aspi viene finanziata anche con un contributo versato dall'impresa all'Inps nel caso del licenziamento di un lavoratore assunto a tempo indeterminato. La somma da versare è pari quasi a 459 euro (il 41 per cento del massimale Aspi) per ogni anno di anzianità che il licenziato ha accumulato negli ultimi 36 mesi. Ad esempio se il dipendente lasciato a casa ha lavorato in maniera continuativa per 3 anni, il contributo da pagare è di circa 1.377 euro (459 euro per 3);

il contributo ordinario dell'1,61 per cento è stato ridotto per alcune categorie di aziende, come le imprese artigiane (che pagheranno lo 0,4 per cento invece dell'1,61 per cento), gli esercenti del commercio (che devono versare soltanto lo 0,18 per cento), le aziende radiotelevisive (0,4 per cento), i partiti politici e i sindacati (0,15 per cento), e le imprese agricole (0,37 per cento). È previsto uno sconto anche per le cooperative, che si allineeranno alle aliquote ordinarie dell'1,61 per cento soltanto gradualmente, entro il 2017;

benché sia stata prevista una riduzione del contributo ordinario per alcune categorie di imprese, l'Aspi risulta essere comunque un contributo iniquo, soprattutto per le aziende in difficoltà che, invece di essere aiutate, vengono ulteriormente gravate da pesi economici. Le numerose aziende (soprattutto piccole e medie) che formano il tessuto produttivo dell'Italia,

se decidono di licenziare i propri dipendenti, vengono ulteriormente penalizzate da questo versamento obbligatorio, una vera e propria gabella;

a parere dell'interrogante, la normativa incentiva il lavoro precario perché un imprenditore non può sopportare un simile aggravio di spese in caso di licenziamento. Inoltre, non potendo assumere più di uno o, in alcuni casi, 2 lavoratori a tempo determinato ogni 5 dipendenti, risultano favoriti i contratti a chiamata (sotto i 25 anni e sopra i 50) dai quali, però, restano escluse le donne con figli e famiglia,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi per adottare soluzioni che consentano di pagare l'indennità di disoccupazione Aspi, ma di non gravare sulle imprese, soprattutto su quelle piccole e medie, molte delle quali destinate a chiudere a causa del perdurare della crisi economica.

(4-02413)

CIOFFI, SCIBONA, NUGNES, FUCKSIA, SIMEONI, PAGLINI, MANGILI, MORRA, LEZZI, MONTEVECCHI, PUGLIA, LUCIDI, SERRA, ENDRIZZI, CRIMI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

i dati riportati da «Assoporti» relativi al traffico merci e a quello crocieristico del porto di Napoli registrano da alcuni anni un *trend* negativo, che si aggraverà ulteriormente nell'anno 2014 per la perdita dell'armatore genovese Ignazio Messina, il quale ha dichiarato alla stampa che avrebbe abbandonato il porto di Napoli con le proprie navi *container* affermando che esso non risponde più alle esigenze della sua compagnia armatoriale. Anche il consorzio asiatico «Cosco», che raggruppa le compagnie Hanjin, Kline, Yang e Ming, ha deciso di abbandonare, con rotte dirette, lo scalo partenopeo per l'impossibilità tecnica di attraccare con navi *container* da 8.000 TEU (twenty-foot equivalent unit), quelle più usate attualmente dagli armatori per abbattere i costi del trasporto;

dalla stampa locale («Diario partenopeo» del 14 marzo 2014) si apprende che da oltre 3 anni il consorzio Cosco, impegnato in un servizio settimanale con arrivi diretti dall'Asia a Napoli, chiede scavi e banchine più lunghe. Il porto di Napoli non è stato finora adeguato e questi armatori sono stati costretti a scegliere altre destinazioni per i loro *container*. Le sole cifre di quest'ultimo abbandono sono devastanti in quanto mancheranno altri 110.000 TEU all'anno, più del 25 per cento dell'attuale traffico di *container*. Questo scenario fa prevedere nell'immediato inevitabili crisi lavorative con ripercussioni anche sui livelli occupazionali finora garantiti dalle imprese operanti nel porto di Napoli e riflessi negativi su un tessuto economico produttivo, già molto provato, come quello napoletano e campano;

considerato che:

l'ultimo presidente del porto è scaduto nel 2012 e da allora si sono succeduti 3 commissari, da ultimo il professor Francesco Karrer. Tale situazione rappresenta ormai la prassi di una gestione costantemente emergenziale tralasciando quella che invece dovrebbe essere la ben più auspi-



cabile gestione ordinaria. Nel contempo, questi continui avvicendamenti potrebbero pregiudicare l'utilizzo delle ingenti risorse finanziarie messe a disposizione dall'Unione europea per il «grande progetto» del porto di Napoli, finalizzato allo sviluppo ed al potenziamento dello scalo;

la maggior parte delle concessioni rilasciate nel porto di Napoli dal 2004 non sarebbero accompagnate da adeguati piani di impresa, come evidenziato dagli organi di stampa che hanno riportato il contenuto di atti del comitato portuale di Napoli. Inoltre risulta agli interroganti che non sarebbero stati riscossi canoni demaniali per circa 20 milioni di euro. La legge n. 84 del 1994 stabilisce che l'autorità portuale, nel rilasciare le concessioni relative alle aree demaniali marittime portuali, non solo deve controllare il regolare pagamento dei canoni e la gestione delle manutenzioni delle infrastrutture portuali e delle parti comuni, ma soprattutto deve verificare le attività di rendicontazione dei concessionari, misurando la «persistenza» dei requisiti che hanno determinato il rilascio della concessione (articoli 13 e 18). La mancanza di tale controllo, al di là di eventuali responsabilità contabili, civili e/o penali, pregiudica la possibilità di nuove o diverse realtà imprenditoriali presenti sul territorio a partecipare alla filiera portuale in sostituzione delle aziende sostanzialmente improduttive;

la normativa in materia assegna alle autorità portuali un ruolo importante e fondamentale per lo sviluppo ed il mantenimento della competitività dei porti italiani, i quali devono, pertanto, essere dotati di un organico in grado di attuare le finalità previste dalla legge;

relativamente all'Autorità portuale di Napoli notizie di stampa mettono in evidenza una perdurante gestione improntata all'inefficienza, con gravissimi pregiudizi per l'economia portuale e del territorio («Il Mattino» del 16 dicembre 2013);

nella nota inviata il 24 gennaio 2014 alle autorità portuali a firma del direttore generale della direzione per i porti del Ministero delle infrastrutture e dei trasporti, dottor Cosimo Caliendo, si esortavano tutte le autorità (a seguito di risposta da parte del Sottosegretario di Stato per le infrastrutture all'interpellanza 2-00333 d'iniziativa dell'on. Tidei ed altri) a fornire nel più breve tempo possibile: la comunicazione relativa alle modalità di assunzione del personale con relativa documentazione (bandi per la selezione del personale indicando le modalità di pubblicizzazione degli stessi) e nel caso di chiamate dirette, specificare le professionalità per le quali si è deciso di utilizzare tale tipologia di assunzione, anziché la selezione pubblica,

si chiede di sapere:

quali iniziative intenda assumere il Ministro in indirizzo per porre fine alla condizione del commissariamento dell'Autorità portuale di Napoli in tempi brevi;

se siano stati attuati controlli sull'Autorità portuale di Napoli per verificare la veridicità delle notizie riportate dagli organi di stampa, ed in particolare se siano state assegnate concessioni pluriennali su aree demaniali marittime portuali in assenza di programmi di attività, come richiede l'articolo 18, comma 6, lettera a), della legge n. 84 del 1994;

se annualmente l'Autorità portuale di Napoli esegua i dovuti controlli onde accertare la permanenza dei requisiti richiesti al momento del rilascio delle concessioni e l'attuazione degli investimenti previsti nel programma di attività, come disposto dal richiamato art. 18, comma 8;

qualora siano riscontrate le irregolarità di cui ai succitati comma 6, lettera *a*), e comma 8 dell'art. 18, se l'Autorità portuale abbia attivato le procedure di cui al comma 9 del medesimo articolo;

in caso contrario, come intenda procedere per il ripristino della regolarità delle concessioni delle aree banchine interne al porto di Napoli;

quanti lavoratori a tempo determinato e non, nonché dirigenti, risultino allo stato in organico dell'Autorità portuale di Napoli, presto atto che la sezione amministrazione trasparente dell'Autorità è mancante nella divulgazione dei dati, come invece previsto dal decreto legislativo n. 33 del 2013, in quanto non sono pubblicati i documenti che riportino alla dotazione organica complessiva in essere;

se l'Autorità portuale di Napoli abbia provveduto alla comunicazione relativa alle modalità di assunzione del personale e consegnato la relativa documentazione alla Direzione generale per i porti e se la stessa abbia ottemperato alle formalità richieste dalla normativa vigente.

(4-02414)

DONNO, GAETTI, LUCIDI, SIMEONI, MONTEVECCHI, FUCSIA, BERTOROTTA, SERRA, PAGLINI, SANTANGELO, AIROLA, MORONESE. – *Ai Ministri delle politiche agricole alimentari e forestali, degli affari esteri e dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare.* – Premesso che:

secondo recenti notizie, a Tangeri, in Marocco, è ripresa la cattura dei pesci spada con l'uso illegale di reti derivanti. Dalle immagini diffuse da «Oceana», organizzazione internazionale per la conservazione dell'ambiente marino, emerge la presenza di imbarcazioni di piccole dimensioni che, con l'aiuto di pescherecci, procedono alla cattura di pesce spada nello stretto di Gibilterra, contravvenendo alle disposizioni vigenti in materia;

l'Italia è uno dei Paesi europei che maggiormente pesca, importa e consuma pesce spada;

secondo studi di settore effettuati da Ismea (Istituto di servizi per il mercato agricolo alimentare), il fabbisogno di prodotti ittici è soddisfatto in larga parte dal prodotto estero. Al proposito, la propensione all'*import*, tradotto come rapporto percentuale tra le importazioni e i consumi apparenti, si attesta in maniera stabile, da alcuni anni, intorno al 73 per cento;

nello specifico, l'Italia, tramite la Spagna, importa pesce spada proveniente dal Marocco, pescato illegalmente;

il costo del pesce spada pescato secondo le descritte ed illegali modalità è circa 3 volte inferiore al prezzo di vendita in Italia, con gravi ripercussioni per il comparto ittico e la rete di commercio nazionale;

considerato che:

la convenzione di Wellington del 24 novembre 1989, entrata in vigore il 17 maggio 1991, sul divieto della pesca con reti derivanti nel Pa-

cifico meridionale, ha definito le grandi reti da posta derivanti fissandone la dimensione ad oltre 2,5 chilometri di lunghezza;

mediante le risoluzioni n. 44/225 del 22 dicembre 1989, n. 45/197 del 21 dicembre 1990 e n. 46/215 del 20 dicembre 1991 l'Assemblea generale delle Nazioni Unite si è posta a favore di una moratoria sulla pesca d'altura praticata con grandi reti da posta pelagiche;

nel passato, la Corte di giustizia europea ha emesso due sentenze che hanno accertato gravi violazioni riguardo all'uso illegale di reti da posta derivanti in Francia (C-556/07 e C-479/07) e in Italia (C-249/08);

come riportato nella relazione della «Proposta di regolamento del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un divieto di pesca con reti da posta derivanti, modifica i regolamenti (CE) n. 850/98, (Caserta) n. 2187/2005 e (Caserta) n. 1967/2006 del Consiglio e abroga il regolamento (CE) n. 894/97 del Consiglio», attualmente sottoposta all'esame delle competenti Commissioni presso il Senato della Repubblica, «la detenzione a bordo e l'uso di reti da posta derivanti di lunghezza superiore a 2,5 km sono vietati nell'UE dal giugno 1992 (eccetto nel Mar Baltico, nei Belt e nell'Oresund). Dal 2002 è vietato l'utilizzo di reti da posta derivanti, a prescindere dalla dimensione, per la cattura di specie elencate nell'allegato VIII del regolamento (CE) n. 894/97 del Consiglio (specie non autorizzate). È inoltre vietato lo sbarco di esemplari delle specie suddette catturate con reti da posta derivanti. Dal 1º gennaio 2008 è altresì vietato tenere a bordo o utilizzare qualsiasi tipo di rete da posta derivante nel Mar Baltico, nei Belt e nell'Oresund»;

la Commissione europea, al riguardo, lamenta la carenza di un quadro legislativo europeo in materia di reti da posta derivanti. All'uopo, nella relazione della proposta di regolamento, è espressamente detto che «la mancanza di norme unionali sulle caratteristiche degli attrezzi (dimensione massima delle maglie, spessore massimo del filo ritorto, rapporto di armamento, eccetera) e sull'uso degli attrezzi (distanza massima dalla costa, tempo di immersione, campagne di pesca, eccetera), da un lato, e la possibilità di tenere a bordo altri attrezzi da pesca, dall'altro, hanno consentito ai pescatori di utilizzare illegalmente reti da posta derivanti per catturare specie di cui è vietata la pesca con tali reti, dichiarando di aver utilizzato a tal fine un altro attrezzo (palangari, eccetera)»;

in questo senso, in un comunicato diffuso dalla Commissione europea il 14 maggio 2014, è riportato che «benché già esistano norme che vietano l'uso di reti da posta derivanti per la cattura di determinate specie migratorie, questa pratica continua a destare preoccupazioni a causa delle catture accidentali di mammiferi marini, tartarughe di mare e uccelli marini, per la maggior parte protetti dalla normativa dell'UE»,

si chiede di sapere:

se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti esposti;

se non intendano, nei limiti delle proprie attribuzioni, promuovere un piano di azione che arresti l'importazione di pesce spada e qualsiasi prodotto ittico pescato illegalmente, mediante il potenziamento di servizi di ispezioni a terra che verifichino le evidenze di pesca illegale;

se non considerino opportuno, nell'ambito delle proprie competenze e nei confronti dei territori esportatori coinvolti che si avvalgono di strumenti illeciti, promuovere l'adozione di necessarie misure volte ad ostacolare la relativa attività di pesca illegale;

se non intendano attivarsi presso le appropriate sedi al fine di sostenere e incrementare la pesca locale, la piccola e media imprenditoria ittica nonché il commercio ittico interno.

(4-02415)

PAGLIARI. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che:

in questi ultimi tempi presso gli istituti penitenziari di Parma si stanno registrando condizioni di lavoro mai viste prima nella storia dell'istituto;

a fronte di una pianta organica pari a 479 unità ne risultano assegnate 405 di cui in servizio effettivo soltanto 319, poiché 86 unità sono distaccate per motivi diversi e sparse per varie sedi regionali. Il numero delle unità continua a diminuire, anche a causa dei pensionamenti; in occasione delle imminenti assegnazioni del nuovo corso agenti, le intenzioni del Ministero della giustizia parrebbero orientare a destinare solo 5 nuove unità a fronte della carenza di ben 160;

per quanto concerne i detenuti, invece, si assiste quotidianamente al trasferimento a Parma di soggetti di elevato spessore criminale, già a capo di organizzazioni mafiose o camorristiche, ovvero di elevato impatto mediatico (come nel caso di un ex parlamentare). A Parma sono rinchiusi 570 detenuti, per una capienza regolamentare di 350 posti: in pratica si tratta di un numero pari al doppio della capienza prevista, in violazione dei parametri di spazio minimo disponibile, dettati dalla Corte europea dei diritti dell'uomo. Tali assegnazioni gravano ancora di più sul lavoro del personale, ormai costretto a turni estenuanti al fine di assicurare livelli minimi di sicurezza;

i vertici dell'amministrazione penitenziaria, a poco più di un anno dall'evasione che ha reso il carcere di Parma famoso in tutta Italia, non hanno saputo porre rimedio ai gravi disservizi gestionali del passato, continuando a mostrare disinteresse verso l'esigenza di scongiurare eventi simili per il futuro: i sistemi di videosorveglianza e sorveglianza in genere, che dopo l'evasione avrebbero dovuto essere ristrutturati, continuano a vacillare ed il personale è costretto a compensare con turni di lavoro massacranti. Ciò comporta che la stessa organizzazione del lavoro cominci a non essere più sufficiente per rispondere alle pesanti carenze, soprattutto in termini di piantonamenti, ove si è arrivati anche a turni di 8 ore (espresamente vietati),

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo intenda provvedere all'assegnazione di un congruo numero di unità di Polizia penitenziaria all'attuale organico degli istituti penitenziari di Parma;

se abbia in programma di trasferire in altre carceri un adeguato numero di detenuti, per rendere più idonee le condizioni di lavoro del personale e più vivibili le situazioni all'interno dei reparti.

(4-02416)

FABBRI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

Governo e Parlamento hanno intrapreso molteplici iniziative tese a varare in tempi rapidi provvedimenti capaci di sostenere i primi, peraltro ancora timidi, segnali di ripresa economica;

a livello europeo, in special modo la Banca centrale europea (BCE) ha assunto decisioni, con coraggio e pieno accordo dei diversi Paesi membri, per garantire la necessaria liquidità all'economia reale;

lo stesso Presidente del Consiglio dei ministri Renzi, in recenti affermazioni pienamente condivisibili, ha ammonito il sistema bancario italiano invitandolo a sostenere, proprio alla luce dei provvedimenti della BCE, l'economia reale e stimolare la crescita economica del Paese;

considerato che:

sempre più frequentemente vi sono notizie relative ad aumenti di capitale decisi da banche italiane, spinte a rispondere ad una loro esigenza di rafforzamento patrimoniale e di liquidità, valutabile in circa 10 miliardi di euro, e che interesserà istituti di credito di medie e grandi dimensioni;

sono attualmente in corso azioni di monitoraggio e *test* effettuati dalla BCE nel suo nuovo ruolo di sorvegliante del sistema bancario europeo,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo ritenga che le recenti disposizioni della BCE in termini di nuove risorse rischino di essere utilizzate principalmente al fine di rafforzare il patrimonio o la liquidità delle banche italiane e quali provvedimenti il Governo intenda adottare per orientare le risorse bancarie al credito a favore degli investimenti e dei consumi.

(4-02417)

PETRAGLIA. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la scuola primaria, con la legge n. 169 del 2008, ha visto la progressiva eliminazione del tempo pieno (TP) e del tempo modulare in diversi istituti scolastici;

gli Uffici scolastici regionali considerano tempo pieno gli orari «a spezzatino» che le scuole riescono a realizzare per venire incontro ai bisogni delle famiglie e i dati regionali e nazionali risultano di difficile interpretazione;

i tagli agli organici del personale docente in tutte le Regioni impediscono di rispondere alle richieste delle famiglie che, sempre più spesso, sono costrette a rivolgersi ad attività di privati per coprire il tempo scuola, non più realizzabile con gli organici assegnati o addirittura a ricorrere alla scuola privata o paritaria, che ha infatti visto incrementare gli iscritti;

gli Uffici scolastici regionali (USR) stanno, di fatto, continuando a depotenziare il tempo pieno nella scuola primaria, negando l'organico necessario. Si stanno anche esaurendo le cattedre di insegnamento di inglese, nella scuola primaria, perché i distretti scolastici sono costretti a utilizzare gli insegnanti specializzati sul massimo possibile delle classi;

considerato che:

i genitori dei bambini dell'Istituto comprensivo «Botticelli» di Firenze hanno presentato domanda di iscrizione al primo anno della scuola primaria, chiedendo il tempo pieno. I genitori sono stati informati dal dirigente scolastico che, contrariamente a quanto previsto, non sono state istituite 3 sezioni a tempo pieno;

la scuola primaria «Kassel» è l'unica nella città di Firenze ad avere un rapporto tra classi a modulo e classi a tempo pieno del 50 per cento, mentre il rapporto a livello provinciale e regionale è del 75 per cento;

nella ricomposizione dell'Istituto comprensivo «Botticelli», le classi a moduli, poi divenute a «tempo corto», rimasero tutte alla scuola «Kassel», creando una situazione che si è mantenuta negli anni con le conseguenze più volte descritte: l'utenza che frequenta la scuola chiede tempi pieni ed un tempo corto;

i genitori hanno comunque accettato, finora, la situazione, pagando il doposcuola pomeridiano ed eventuali corsi aggiuntivi,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda attivarsi, per quanto di competenza, al fine di garantire 3 prime classi a tempo pieno ed una classe a modulo nell'Istituto comprensivo «Botticelli», così come richiesto dai genitori e non voglia inoltre individuare soluzioni per prevedere su tutto il territorio nazionale il tempo scuola modulare, con quote garantite di tempo pieno e prolungato, soprattutto nelle aree a rischio;

come intenda garantire attività di laboratorio didattico in tutti i segmenti del ciclo scolastico.

(4-02418)

GAETTI, SIMEONI, DONNO. – *Al Ministro della salute.* – Premesso che:

il mercurio è ampiamente presente negli alimenti, compresi i vegetali, ma la sua forma tossica, il metilmercurio, è riscontrabile a livelli significativi soprattutto nei prodotti ittici ed in particolare nei frutti di mare, nelle specie predatrici quali il pesce spada, il tonno, lo smeriglio, la verdesca e in altre specie che vengono normalmente commercializzate in Italia;

il metilmercurio nel muscolo del pesce si lega specificatamente allo zolfo, quindi agli aminoacidi solforati, distribuendosi così in tutto il tessuto muscolare dell'animale e per tale motivo è impossibile separare porzioni di pesce contenenti mercurio da parti che ne sono prive; inoltre, la presenza di questo contaminante non viene eliminata nemmeno durante la cottura degli alimenti;

questi animali, trovandosi all'apice della catena alimentare marina, possono contenere livelli elevati di metilmercurio, in quantità superiori al 90 per cento del mercurio totale presente nel loro organismo, e dunque costituire importanti fonti di esposizione per l'uomo;

il metilmercurio è particolarmente tossico per il sistema nervoso in fase di sviluppo e per questo si ritengono soggetti più esposti a rischio i bambini e le donne in gravidanza a causa della conseguente esposizione del feto in un periodo critico dello sviluppo cerebrale;

l'EFSA (European food safety authority), autorità europea per la sicurezza alimentare, dopo aver condotto diversi studi, ha determinato per ogni tipo di contaminante presente nei prodotti alimentari, quindi anche per il mercurio, dosi settimanali tollerabili o «livelli sicuri» che l'organismo umano può assumere. Su richiesta della Commissione europea il «Contam», il gruppo di esperti scientifici sui contaminanti nella catena alimentare dell'EFSA, ha recentemente rivalutato la validità delle dosi settimanali tollerabili provvisorie fissate nel 2003 e nel 2010 dal «Jecfa», il comitato congiunto tra FAO e OMS di esperti sugli additivi alimentari, tenendo conto delle nuove informazioni scientifiche riguardanti la tossicità del metilmercurio;

i nuovi studi effettuati hanno riscontrato la possibilità che gli effetti benefici legati agli acidi grassi omega 3 a catena lunga presenti nel pesce abbiano, in precedenza, portato a sottostimare i potenziali effetti negativi del metilmercurio;

il gruppo Contam ha quindi proposto una dose settimanale tollerabile per il metilmercurio di 1,3 microgrammi per chilo di peso corporeo, inferiore rispetto al valore fissato precedentemente dal Jecfa di 1,6 microgrammi per chilo di peso corporeo;

la Commissione europea, nel regolamento (CE) n. 1881/2006 e seguenti modifiche, ha definito i tenori massimi di alcuni contaminanti nei prodotti alimentari e prendendo in considerazione i prodotti della pesca, come ad esempio il tonno e il tonnetto, la triglia, il luccio e il pesce spada, ha stabilito che il tenore massimo di mercurio presente deve essere inferiore a un milligrammo per chilo di peso fresco del prodotto, affinché questo possa essere messo in commercio senza alcun rischio soprattutto per le fasce di popolazione più sensibili all'esposizione di metilmercurio, come bambini e donne in gravidanza. La Commissione europea ha diffuso inoltre una specifica comunicazione nella quale consiglia il consumo di una porzione settimanale non superiore a 100 grammi per quanto riguarda grandi pesci predatori e non più di 2 porzioni settimanali di tonno;

recentemente l'Agenzia spagnola della sicurezza alimentare ha formalmente raccomandato che donne incinte e bambini sotto i tre anni non consumino tonno e pesce spada per la presenza in questi pesci di metilmercurio e che i bambini fra i 3 e i 12 anni non ne consumino più di 50 grammi alla settimana;

considerato che:

secondo organi di stampa, dall'inizio dell'anno in Italia sono stati effettuati 40 sequestri di lotti di pesce da parte delle autorità competenti

regionali e nazionali per eccesso di mercurio, con valori di inquinamento da 4 a 6 volte superiori ai limiti massimi consentiti: per rendersi conto di quanto sia allarmante la situazione attuale basti ricordare che il numero di sequestri è più che raddoppiato rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso;

a seguito di queste segnalazioni il Ministero della salute nel mese di aprile 2014 ha emesso una circolare relativa al campionamento dei prodotti della pesca, in cui si fa notare come, secondo il regolamento (CE) n. 333/2007 nel rispetto delle disposizioni che disciplinano gli scambi intracomunitari, il Paese speditore ha l'onere pressoché esclusivo di garantire la sua conformità sanitaria, mentre lo Stato membro di destinazione può procedere a controlli a sondaggio e non discriminatori;

i controlli per questa specifica tipologia di contaminante ambientale sono articolati come segue: nella fase di importazione da Paesi terzi sono a cura dei posti di ispezione frontaliera del Ministero della salute; nella fase di scambio sul mercato comune europeo sono a cura degli uffici veterinari adempimenti comunitari del Ministero della salute (UVAC); in fase di commercializzazione sul territorio nazionale sono a cura delle ASL. Le partite che superano i limiti di legge per questo contaminante sono respinte alla frontiera oppure, se il prodotto è stato introdotto in vincolo sanitario, si procede al ritiro e alla disposizione di un'attività di controllo più approfondita sui prodotti oggetto di scambio o di importazione, conformemente alla legislazione dell'Unione europea;

sul sito *internet* della Direzione generale per la salute e la tutela dei consumatori della Commissione europea è stata pubblicata una nota informativa sul metilmercurio nel pesce e nei prodotti ittici. Anche vari Stati membri hanno fornito su questo tema indicazioni pertinenti e consigli mirati destinati ai consumatori, così da tutelare i gruppi vulnerabili della popolazione,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quanto esposto;

quali iniziative intenda promuovere, considerato che il «rischio zero» non può esistere per determinate tipologie di pericoli potenziali come i metalli pesanti e visto che per gli interroganti è fondamentale informare in modo corretto il consumatore, al fine di ottenere una diffusione corretta e non allarmistica di queste informazioni, anche attraverso la pubblicazione di indicazioni pertinenti sul sito *internet* del Ministero, l'avvio di campagne educative sul consumo consapevole e il possibile inserimento sulla confezione, o sullo scontrino fiscale, dei consumi settimanali ammissibili per i prodotti ittici potenzialmente pericolosi per la salute;

quali siano i motivi per cui molte partite di pesce con livelli eccessivi di mercurio non vengano bloccate alle frontiere, ma arrivino sui banchi dei supermercati come segnalato dalle ASL, pur in presenza dei controlli che, secondo il Ministero, sembrano funzionare in modo eccellente, alla luce del fatto che in Italia i casi segnalati per la presenza di mercurio sono aumentati rispetto all'anno scorso e che questi superano di gran lunga il totale dei casi riscontrati in Europa;



se non ritenga che il pesce contaminato, nocivo alla salute dell'uomo, debba essere ritirato e distrutto e non semplicemente respinto alla frontiera, in modo da impedirne l'immissione nel mercato anche attraverso canali illegali gestiti dalla criminalità organizzata;

se, di fronte ad un problema evidente e all'ingente aumento degli stati di allerta e dei lotti ritirati dal mercato, sia stato avviato un piano straordinario di controlli per bloccare il pesce prima che venga commercializzato al dettaglio;

se, nei limiti delle proprie attribuzioni, intenda intervenire a livello europeo e in tutte le sedi competenti chiedendo un risarcimento danni ai Paesi terzi o della Comunità europea che non garantiscano la conformità sanitaria dei loro prodotti esportati.

(4-02419)

DI GIACOMO, AIELLO, BILARDI, CONTE, BIANCONI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

l'ANAS, compartimento Molise, ha indetto un bando di gara per lavori di manutenzione straordinaria sul viadotto «Callora» in località Bojano (Campobasso), al chilometro 205 della strada statale 17, con base d'asta di circa 3 milioni di euro;

la gara è stata aggiudicata alla ditta NIDACO, con un ribasso di circa il 33 per cento;

a fronte di un capitolato d'appalto che prevede il transito dei mezzi sul viadotto, durante lo svolgimento dei lavori, con senso unico alternato regolato da un impianto semaforico, l'ANAS (sembra su richiesta della ditta aggiudicatrice dei lavori) ha comunicato che in quel tratto la strada statale 17 sarà chiusa al traffico per un anno, fino al giugno 2015;

la strada statale 17 è l'unica arteria stradale che collega le due province di Campobasso e Isernia, l'alto Molise al medio e basso Molise;

il traffico sarà deviato su strade alternative che prevedono l'attraversamento del comune di Bojano, con gravi disagi per gli automobilisti che vedranno allungare di almeno 20 minuti il tempo di percorrenza, con gravi disagi per gli abitanti di Bojano e gravissimi danni economici per tutta la zona, in cui si trova anche il nucleo industriale di Campobasso/Bojano,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza di quale sia l'autorità che ha deciso di chiudere la strada statale, unica arteria di collegamento tra le due province molisane, per un intero anno;

quale sia l'ente (Regione Molise, Provincia di Campobasso e Comune di Bojano) con il quale è stata concordata e assunta tale decisione;

se risulti la motivazione per cui è stata modificata una precisa prescrizione del capitolato d'appalto e chi l'abbia modificata;

se ciò corrisponde al vero, se al Ministro risulti che una tale modifica del capitolato d'appalto sia stata fatta prima o dopo l'aggiudicazione;

se tale modifica non implichi l'annullamento dell'aggiudicazione dei lavori;

quali iniziative di propria competenza il Ministro in indirizzo intenda assumere per accertare come si siano svolti i fatti e come intenda intervenire per evitare che il Molise sia diviso in 2 per un intero anno a causa di banali e normali lavori su un viadotto.

(4-02420)

PETRAGLIA, BENCINI, Maurizio ROMANI, CERVELLINI, DE PETRIS, BAROZZINO, CASALETTO, URAS, BOCCHINO, DE CRISTOFARO. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

il 17 gennaio 2014 il Consiglio dei ministri ha approvato la proposta di piano nazionale degli aeroporti che prevede, tra l'altro, quale aeroporto strategico per il bacino di traffico Nord-Ovest, insieme a quello di Bologna anche quello di Pisa-Firenze, ma a condizione che si realizzi la gestione unica, piano che presto dovrebbe essere approvato dal Consiglio dei ministri in seconda lettura;

da anni in Toscana si discute della necessità di una *holding* a prevalente capitale pubblico tra la società SAT, che gestisce l'aeroporto di Pisa e la società Adf, che gestisce l'aeroporto di Firenze, in un'ottica di collaborazione, di differenziazione e di completamento dei due scali;

sia nel programma di Governo della Regione Toscana, sia negli atti di programmazione, con il programma regionale di sviluppo, la Regione Toscana prevede che «la specializzazione delle funzioni di aeroporto di rilevanza internazionale per Pisa e di *city airport* per Firenze, in un'ottica di pianificazione integrata di attività e servizi e del relativo sviluppo»;

considerato che:

il parere tecnico assunto dal consiglio di amministrazione di SAT il 29 ottobre 2013 attesta esplicitamente, per quanto riguarda la nuova pista di Firenze, che «la configurazione di pista di 2400 metri con pista di rullaggio è potenzialmente competitiva con la capacità operativa di Pisa»;

il 16 ottobre del 2013 il Consiglio dei ministri ha confermato Vito Riggio presidente di ENAC per 5 anni, incarico che ricopre fin dal 10 aprile 2003; era infatti stato nominato commissario straordinario dell'Enac dal Ministro delle infrastrutture e dei trasporti *pro tempore* Pietro Lunardi il 10 luglio 2003. Successivamente era stato nominato Presidente con decreto del Presidente della Repubblica l'11 agosto 2003, su delibera del Consiglio dei ministri nella seduta dell'11 luglio 2003 e poi riconfermato il 27 settembre 2007. Quindi è stato nominato con reiterate proroghe commissario straordinario fino alla nuova nomina a Presidente del 16 ottobre 2013 da parte del Governo Letta;

la rotazione delle cariche pubbliche, in particolar modo quelle di vertice, è un principio importante di cui ogni Governo dovrebbe tenere conto nelle nomine di propria competenza;

Vito Riggio continua ad interpretare il ruolo di presidente di ENAC in maniera estensiva e ripete che la nuova ipotizzata pista dell'aeroporto di Firenze-Peretola deve essere di 2.400 metri, rivendicando il fatto che la scelta finale, al di là degli atti di programmazione locale come il PIT (progetti integrati territoriali), deve essere presa in nome di un preminente interesse nazionale;

il «*master plan*» di Adf prevede che il 50 per cento degli investimenti necessari a potenziare l'aeroporto di Peretola siano coperti da investimenti pubblici;

dal febbraio 2014 il gruppo Corporacion America ha espresso la volontà di acquisire azioni in SAT, e Roberto Naldi, responsabile per l'Europa del gruppo Corporacion America, il 4 marzo 2014 ha annunciato l'offerta pubblica di acquisto obbligatoria su Adf e volontaria su SAT (non concordata con il patto parasociale dei soci pubblici) andata a buon fine con l'acquisizione della maggioranza nei 2 scali, anche a seguito della decisione della Giunta regionale Toscana di vendere gran parte delle sue quote in SAT, e chiedendo la fusione delle 2 società entro il 2014, pur in assenza di un piano industriale;

a questo è seguito un contenzioso tra le amministrazioni locali pisane, società Corporacion America e Regione Toscana, con prese di posizioni unanimi del Consiglio comunale, della Provincia e della Camera di commercio di Pisa;

il 3 e 4 giugno 2014 Vito Riggio, il sottosegretario ai trasporti Riccardo Nencini e Marco Carrai, presidente di AdF, hanno confermato la scelta per una pista di 2.400 metri, competitiva con quella dello scalo pisano, esercitando una manifesta interferenza sulle decisioni che il Consiglio regionale toscano dovrà assumere il prossimo 1° luglio, in sede di approvazione definitiva della variante al PIT relativa alla pista dell'aeroporto di Firenze-Peretola,

si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga prioritario riportare in mano pubblica, senza alcuna interferenza da parte di soggetti privati, la definizione dello sviluppo aeroportuale toscano e quali misure intenda mettere in atto perché questo avvenga;

quali misure intenda prendere, nell'ambito delle proprie attribuzioni, per salvaguardare le precipe competenze territoriali della Regione Toscana e degli enti locali;

se non ritenga opportuno attivarsi al fine di revocare l'incarico di Presidente di Enac a Vito Riggio.

(4-02421)

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

*4<sup>a</sup> Commissione permanente (Difesa):*

3-01077, del senatore Marton ed altri, sulle modalità di corresponsione del trattamento economico accessorio al personale di volo nelle forze armate;

*7<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):*

3-01074, della senatrice Favero, sull'attivazione del Centro provinciale per l'istruzione degli adulti di Biella;

*8<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):*

3-01075, del senatore Panizza, su iniziative a sostegno del settore dell'autotrasporto;

*11<sup>a</sup> Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale):*

3-01076, della senatrice Catalfo ed altri, sugli interventi di sostegno al reddito per i lavoratori esodati.

Avviso di rettifica

Nel Resoconto stenografico della 269<sup>a</sup> seduta pubblica del 25 giugno 2014, a pagina 71, all'ultima riga dell'intervento della senatrice Blundo sostituire le parole: «all'interrogazione 3-00917» con le seguenti: «all'interrogazione 3-00927».





